

# RAPPORTO ECONOMICO 2014

L'ECONOMIA DEL TERRITORIO  
DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE  
DELLA CAMERA DI COMMERCIO

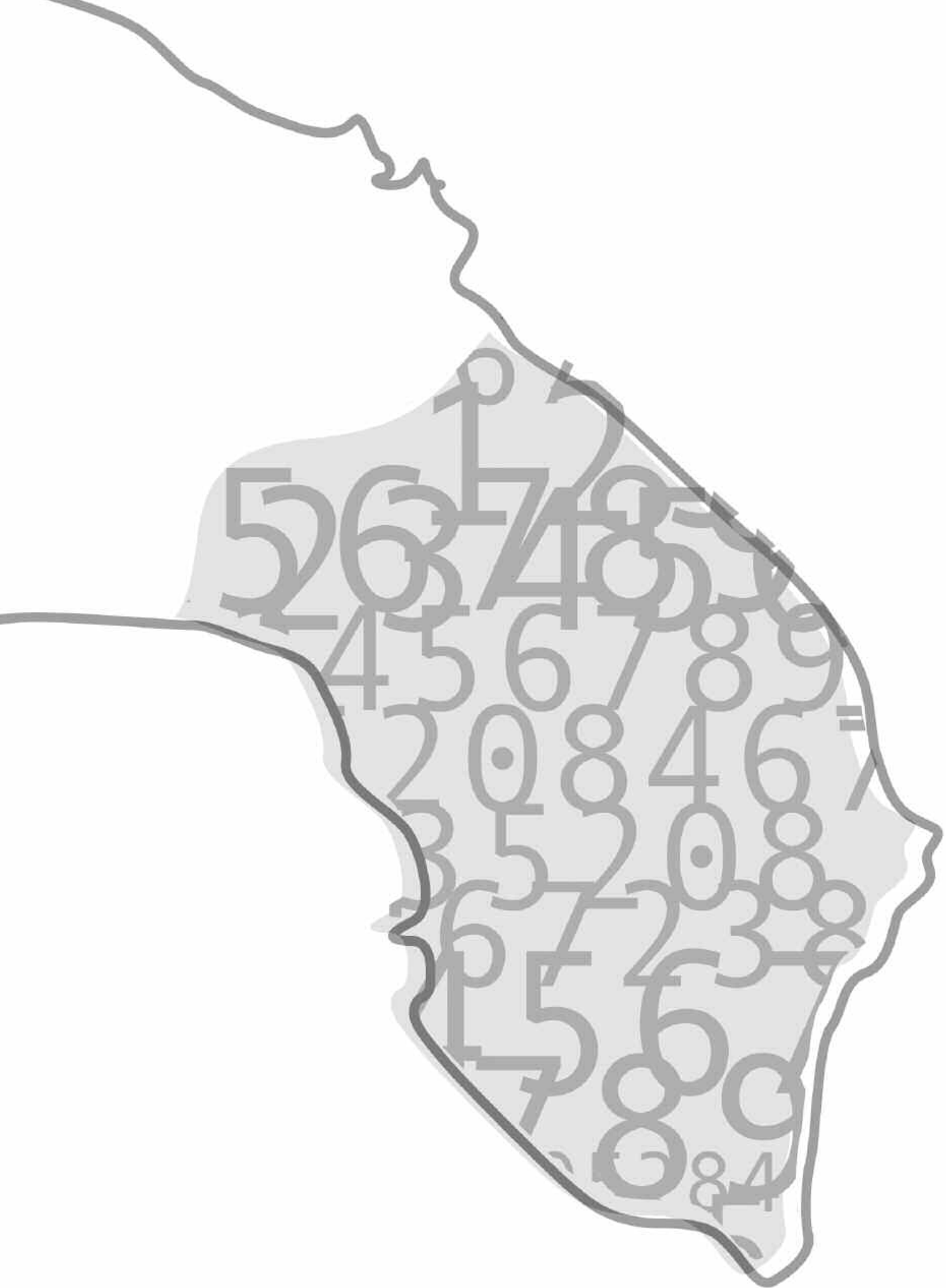


Camera di Commercio  
Lecce



Camera di Commercio  
Lecce





# RAPPORTO ECONOMICO 2014

L'ECONOMIA DEL TERRITORIO  
DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE  
DELLA CAMERA DI COMMERCIO



Camera di Commercio  
Lecce



Volume realizzato in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne  
e Unioncamere dal Servizio Statistica e Studi della Camera  
di Commercio di Lecce. Resp. dott.ssa Antonella Pulimeno.







Camera di Commercio  
Lecce



# Presentazione

---

Un'istantanea sulla salute del territorio. Il Rapporto Economico 2014 offre un'attenta e dettagliata analisi dei principali indicatori economici e racconta il percorso che il Salento, tra difficoltà e speranza, sta compiendo per superare la crisi. Un lavoro rigoroso, che la Camera di Commercio di Lecce propone ogni anno durante la Giornata dell'Economia, grazie al puntuale lavoro del Servizio Statistica e Studi che sul sito internet istituzionale mette a disposizione di tutti, gratuitamente, le proprie elaborazioni.

I dati contenuti nel volume presentato nella dodicesima edizione della Giornata dell'Economia sono emblematici: nel 2013 il Salento ha vissuto il suo anno più nero. Ancora una volta tutti i principali indicatori presentano il segno meno: il valore aggiunto a prezzi correnti è diminuito dell'1,1% (nel triennio è calato del 3,5%), quello pro-capite è sensibilmente inferiore al dato nazionale (14.113 euro contro 23.333 euro) tanto da collocare la provincia salentina al 95esimo posto in Italia; il numero delle imprese diminuisce (sono 679 in meno rispetto al 2012); in cinque anni gli occupati scendono del 7,3%, mentre il tasso di disoccupazione provinciale è a livelli record (22,1%). Brutte notizie provengono dal mondo delle banche: le sofferenze bancarie continuano a salire per famiglie e imprese e rendono sempre più alta la rischiosità del credito, al punto che il tasso di interesse effettivo raggiunge il 9,6% (a fronte di una media nazionale ferma al 6,8%). Scenario che si fa preoccupante, specie se si considera che nella graduatoria nazionale per sensibilità al ciclo dell'economia nazionale, Lecce si colloca al 92esimo posto, mostrando una cattiva reattività al ciclo economico nazionale. Inoltre la nostra provincia si colloca in 21esima posizione per vulnerabilità alla criminalità organizzata di tipo economico.

Gli sforzi della Camera di Commercio di Lecce sono orientati a mutare questo desolante scenario, per esempio attraverso il potenziamento dello Sportello per l'internazionalizzazione con la piattaforma Worldpass e del Servizio nuova impresa, con bandi ad hoc per supportare le aziende, prestando particolare attenzione alle politiche di genere sull'imprenditorialità.

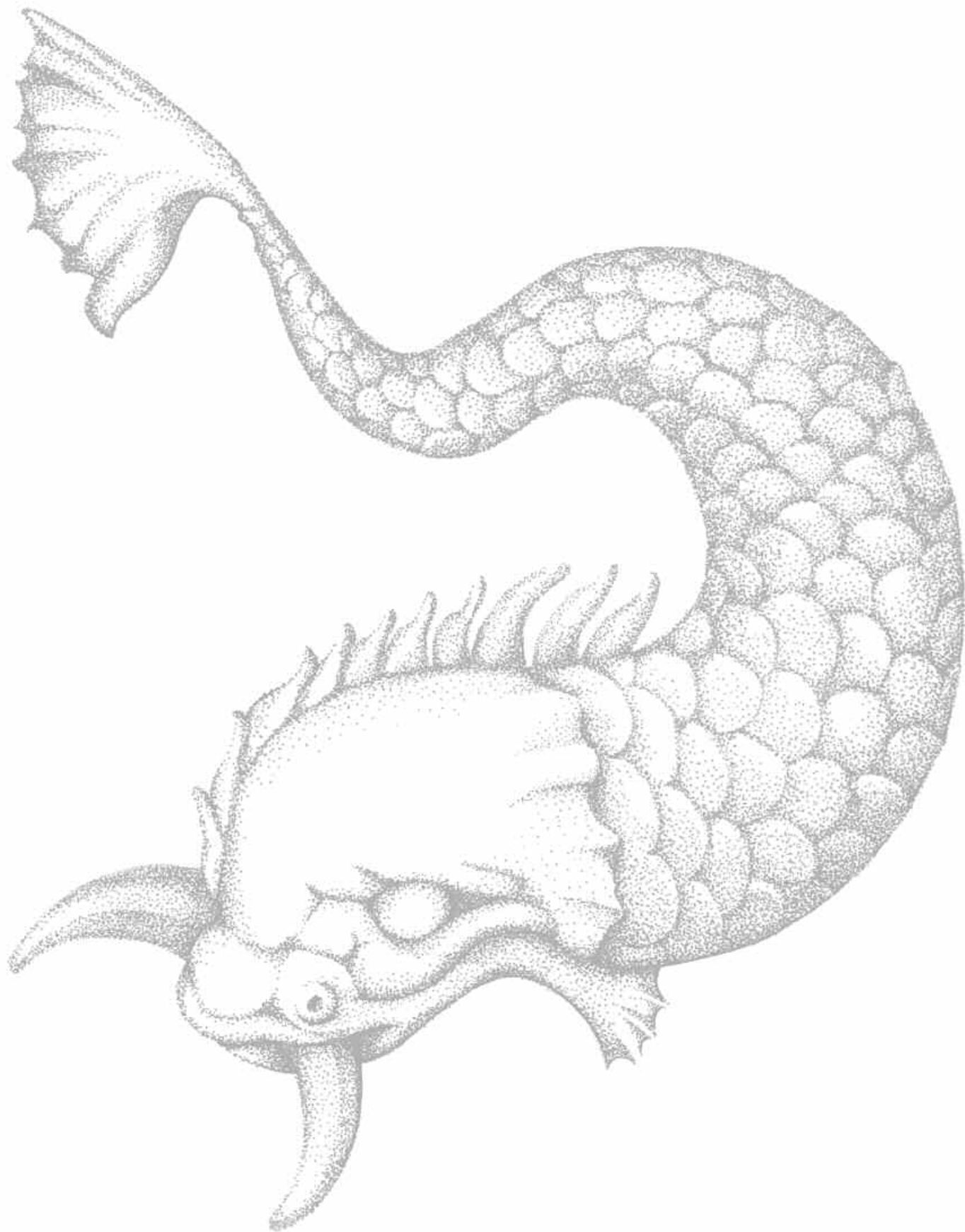
*Il Presidente*  
**Alfredo Prete**



# Indice

---

Capitolo 1	
LA SITUAZIONE ECONOMICA, IL PRODOTTO ED IL SISTEMA PRODUTTIVO	9
1.1	Lo scenario economico nazionale e internazionale 11
1.2	La produzione di ricchezza in provincia di Lecce 17
1.3	La sensibilità al ciclo dell'economia locale 21
	La vulnerabilità delle province alla criminalità organizzata di tipo economico 25
	Appendice: metodologia e indicatori 27
1.4	La ricchezza pro capite e delle famiglie 33
1.5	Il sistema imprenditoriale 37
1.5.1	Le dinamiche del 2013 37
1.5.2	Le forme giuridiche 44
1.5.3	Le situazioni di criticità 46
1.5.4	Le imprese femminili, giovanili e straniere 49
1.5.5	La green economy 56
1.6	I fenomeni di autoccupazione 59
Capitolo 2	
IL CONSUNTIVO 2013 E LE PREVISIONI PER IL 2014	63
2.1	L'andamento delle imprese nel 2013 64
2.2	Le previsioni per il 2014 68
Capitolo 3	
LA DOMANDA AGGREGATA	71
3.1	La situazione del mercato del lavoro 73
3.2	La dinamica demografica 81
3.3	I consumi delle famiglie 82
3.4	Le dinamiche del commercio estero 86
3.5	I flussi turistici 93
Capitolo 4	
I FATTORI DI CONTESTO	99
4.1	Il credito 101
4.1.1	La rischiosità del credito 101
4.1.2	L'operatività del sistema bancario 110
4.2	Le infrastrutture
NOTE METODOLOGICHE	117



Camera di Commercio  
Lecce



# Capitolo 1

---

LA SITUAZIONE ECONOMICA,  
IL PRODOTTO ED IL SISTEMA PRODUTTIVO



Camera di Commercio  
Lecce





## 1.1 - LO SCENARIO ECONOMICO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

### *La lenta ripresa dell'economia mondiale*

Nella seconda metà del 2013, il ciclo economico mondiale ha mostrato un rinnovato vigore (world output: +3% nel 2013), in virtù della situazione economica osservata nei paesi avanzati e delle dinamiche del commercio internazionale.

Gli USA hanno marcato una crescita del Pil in ragione della ricostituzione delle scorte, di un portafoglio ordini più robusto e di consumi finali delle famiglie in ripresa. Anche la Gran Bretagna ha mostrato andamenti di imprese e famiglie favorevoli, mentre in Giappone, l'attività è tornata a crescere nel quarto trimestre; in entrambi i casi, i consumi interni hanno generato una crescita della domanda di beni durevoli e, quindi, di produzione industriale. Nello stesso semestre, in Cina si è registrata una crescita economica consistente, ma inferiore all'8%, favorita da esportazioni e misure di sostegno agli investimenti, mentre in India la svalutazione della moneta non ha generato forti accelerazioni. In due piazze molto rilevanti, come Russia e Brasile, il prodotto ha rallentato o ristagnato.

Nel quarto trimestre 2013, si registra un ulteriore incremento del commercio mondiale, generando una crescita complessiva media annua pari al 2,7%, nonostante un tendenziale ribasso dei prezzi del Brent. Conseguentemente, l'inflazione nei paesi avanzati è rimasta su livelli contenuti.

### *La stazionarietà dell'area euro*

Nell'area dell'euro, il prodotto interno ha osservato una contrazione nel 2013 (-0,4%), in ragione delle difficoltà interne dei paesi mediterranei. In tale ambito, si registra un modesto incremento dei consumi, delle scorte e degli investimenti, ma una flessione dell'export. Ancora una volta, in Germania si registra una crescita, seppur contenuta, del Pil (+0,5%), mentre la Francia torna a segnare un lieve incremento (+0,2%).

Negli ultimi mesi dell'anno l'inflazione è scesa, raggiungendo i livelli più contenuti degli ultimi quattro anni; scendono i prezzi alla produzione che risentono dei prezzi dei beni intermedi ed energetici.

Il miglioramento delle prospettive di crescita delle economie avanzate ha favorito, da novembre, un rialzo dei rendimenti a lungo termine e dei corsi azionari; dalla fine del terzo trimestre 2013, gli indici azionari dei principali paesi avanzati sono aumentati, grazie alle attese sulla ripresa del ciclo.



## La situazione italiana

## Le differenze settoriali

## La domanda estera

*Nel quarto trimestre del 2013 è proseguito il miglioramento delle condizioni dei mercati finanziari anche in Italia, che ha riguardato sia i titoli di Stato sia i mercati azionari e del debito privato. La stabilizzazione dell'economia italiana ed il consolidamento delle prospettive di crescita comunitaria hanno contribuito al miglioramento delle condizioni del mercato dei titoli di Stato italiani.<sup>1</sup>*

Nell'estate 2013, l'Italia ha interrotto la spirale negativa che ormai durava dal III trimestre 2011. L'attività produttiva, tuttavia, dopo il picco di novembre (+0,9%), torna in area negativa a dicembre (-1,2%), anche se le aspettative delle imprese rivelano un miglioramento del clima di opinione, anticipatore della ripresa degli investimenti.

Nei primi mesi del 2014, tuttavia sembra di nuovo attenuarsi la spinta propulsiva in quanto la produzione industriale dopo il buon risultato di gennaio (+1,2%) mostra una decrescita fino a tornare in area negativa a marzo (-0,4%).

Tra le imprese più strutturate, si consolida comunque un clima meno pessimista, talché gli investimenti, dopo un lungo periodo di contrazione, tendono nel complesso a stabilizzarsi, in ragione della migliore condizione di liquidità (in parte dovuta ai pagamenti della PA); il dettaglio settoriale evidenzia una ripresa nel manifatturiero ed una perdurante contrazione nei servizi e nelle costruzioni. La spesa delle imprese si è ridotta, in particolare, nella componente dei mezzi di trasporto e nei beni strumentali.

Nell'ambito delle costruzioni si registrano ancora significative difficoltà sia sul comparto residenziale (le compravendite risultano dimezzate rispetto al 2007), sia in quello dei lavori pubblici e delle opere civili, soggette ai rigori dei bilanci delle Pubbliche Amministrazioni.

Per altro verso, l'export italiano, a dicembre 2013, ha registrato una moderata contrazione (-0,1% nei 12 mesi); ciò è il riflesso delle difficoltà economiche osservate nei mercati interni dei nostri principali paesi partner.

Un aspetto che occorre sottolineare nell'ambito dei processi di internazionalizzazione è legato all'attrazione di risorse monetarie; a tal proposito, dopo l'estate, gli investitori esteri, hanno mostrato interesse anche per i titoli azionari e per le obbligazioni emesse da banche e da società private.

Nonostante il miglioramento del clima di fiducia delle imprese, sulla ripresa continuano a gravare la fragilità del mercato del lavoro, che frena l'espansione del reddito disponibile, e l'andamento del credito.

<sup>1</sup> Banca d'Italia, Bollettino economico, n° 1 2014.

### *I flussi creditizi*

A tal proposito, la raccolta al dettaglio del sistema bancario si conferma complessivamente solida, mentre i prestiti alle imprese si sono ulteriormente ridotti in misura rilevante (-5,5% a dicembre 2013 rispetto ai dodici mesi precedenti) e diminuisce anche l'erogazione di credito alle famiglie (-1,1%). Tali dinamiche riflettono la debolezza della domanda e delle politiche di offerta. Le banche italiane hanno migliorato ulteriormente la propria posizione patrimoniale, tuttavia, i prestiti al settore privato non finanziario hanno continuato a contrarsi.

Il calo dei prestiti erogati è stato in generale più pronunciato nei confronti delle aziende che impiegano meno di 20 addetti ed, in particolare, verso i segmenti più rischiosi della clientela. Con riferimento ai mutui alle famiglie, la domanda è rimasta debole e l'offerta poco espansiva. Un segnale incoraggiante deriva dai flussi di nuove sofferenze che, nel terzo trimestre 2013, smettono di crescere (al netto dei fattori stagionali) dal secondo trimestre 2011.

Per altro verso, perdura insistentemente la debolezza della domanda interna, che risente delle difficoltà del mercato del lavoro e, conseguentemente, dell'andamento del reddito disponibile.

### *Il mercato del lavoro*

Sul versante del mercato del lavoro, a marzo 2014 il numero di occupati è leggermente risalito posizionandosi sui livelli dell'estate 2013 a 22,4 milioni dopo le negative performance del 2013: l'indagine sulle Forze di Lavoro – Istat, infatti, evidenzia che, nel 2013, l'occupazione è scesa del 2,1% rispetto a un anno prima (circa 480 mila persone in meno); la flessione ha continuato a interessare maggiormente i dipendenti a tempo determinato. Crescono, nell'anno, sia i disoccupati che le forze di lavoro; queste ultime soprattutto in ragione della componente femminile. Con ogni evidenza, la flessione degli occupati, la riduzione dell'intensità di lavoro (ore lavorate) ed un intenso ricorso agli ammortizzatori sociali si riflettono sul livello medio delle retribuzioni; nel caso delle famiglie monoreddito, ciò costringe le donne a ricercare un'occupazione aggiuntiva. A marzo 2014, il tasso di disoccupazione resta sui livelli di novembre 2013 a quota 12,7%, mentre la disoccupazione giovanile (15 - 29 anni) a fine 2013 si attesta al 32,3%, con situazioni particolarmente preoccupanti per le donne residenti nel Mezzogiorno.

Ne deriva un deterioramento progressivo del benessere economico complessivo, già particolarmente segnato da quattro anni di sostanziale recessione. Al 2012, infatti, il 12,7% delle famiglie residenti in Italia (+1,6 punti percentuali sul 2011) e il 15,8% degli individui (+2,2 punti) si trova in condizione di povertà relativa.

## *La povertà relativa e assoluta*

La povertà assoluta colpisce invece il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui: i poveri in senso assoluto sono raddoppiati dal 2005 e triplicati nelle regioni del Nord. La condizione di povertà è peggiorata per le famiglie numerose, con figli, soprattutto se minori, residenti nel Mezzogiorno. A tal proposito, il reddito delle famiglie cala del 7,3% ed un italiano su sei vive con meno di 640 euro netti al mese. Aumenta la concentrazione della ricchezza: il 10% delle famiglie possiede il 46,6% del patrimonio.

Nel 2013 la flessione dei consumi delle famiglie si attesta al 2,6% (-4% nel 2012), frenati dalla debolezza del reddito disponibile e dalle difficili condizioni del mercato del lavoro. All'aumento della spesa in beni semidurevoli si è contrapposto il calo di quella in beni non durevoli (alimentari -3,1%, abbigliamento -5,2) e in servizi e, in misura più marcata, in beni durevoli.

Stanti tali dinamiche, l'inflazione al consumo è ulteriormente diminuita negli ultimi mesi del 2013, attestandosi allo 0,7% sui dodici mesi in dicembre. L'impatto dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA, introdotto lo scorso ottobre, sembra essere limitato; la debolezza del quadro inflazionistico si lega piuttosto a quella della domanda interna ed agli andamenti dei prezzi dei beni energetici.

Da diverse fonti, si comprende come il 2014 rappresenti un anno di inversione ciclica per l'economia italiana. Il mutamento del contesto economico sarebbe indotto dal rafforzamento degli scambi internazionali. Inoltre, in relazione a tassi di interesse più contenuti di quanto atteso, nel 2014 si prefigura un irrobustimento della domanda interna e della dinamica degli investimenti. Tuttavia, la prolungata debolezza del mercato del lavoro, che recepirà nel 2015 i riflessi dell'inversione del ciclo, continuerà a frenare i consumi delle famiglie.

Complessivamente, il risultato di tali dinamiche si riflette in una flessione del Pil pari a -1,9% nel 2013; si tratta di una flessione meno severa di quella osservata nel 2012 (-2,4%), ma comunque la peggiore tra i principali paesi partner che testimonia il perdurare di uno stato di debolezza economica. Si pensi che, negli ultimi sei anni, la ricchezza persa è nell'ordine di quasi 9 punti percentuali, riportando il livello del Pil al di sotto di quello del 2000. L'agricoltura è l'unico settore che, nel 2013, ha registrato una crescita (+0,3%); al contrario, perdura inesorabilmente la flessione della ricchezza prodotta dall'industria (-3,2%) e dalle costruzioni (-5,9%); la flessione dei servizi è pari allo 0,9%.

In tale contesto, la pressione fiscale (ammontare delle imposte e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è stata pari al 43,8%, in diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto al 2012.

## *Consumi e pericolo deflazione*

## *La ricchezza prodotta*

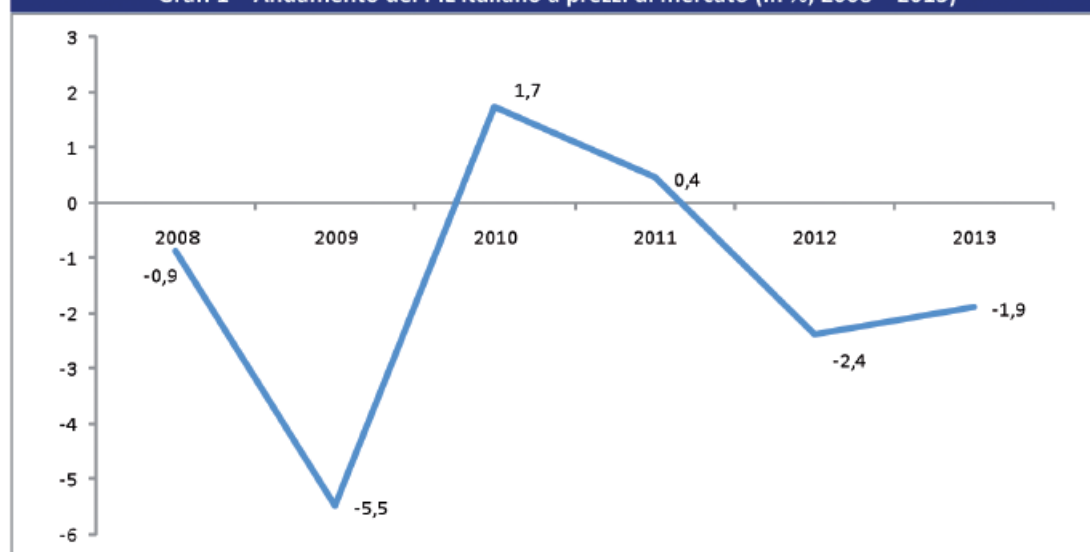


Tab. 1 – Previsioni di andamento del Pil delle principali economie mondiali (2013 – 2014)

	2013	2014	2015
Euro Area	-0,4	1,0	1,4
Germany	0,5	1,6	1,4
France	0,2	0,9	1,5
<b>Italy</b>	<b>-1,9*</b>	<b>0,6</b>	<b>1,1</b>
Spain	-1,2	0,6	0,8
United Kingdom	1,7	2,4	2,2
Russia	1,5	2,0	2,5
United States	1,9	2,8	3,0
Brazil	2,3	2,3	2,8
Japan	1,7	1,7	1,0
China	7,7	7,5	7,3
World Output	3,0	3,7	3,9

Fonte: IMF, World Economic Outlook, febbraio 2014 \*dato Istat

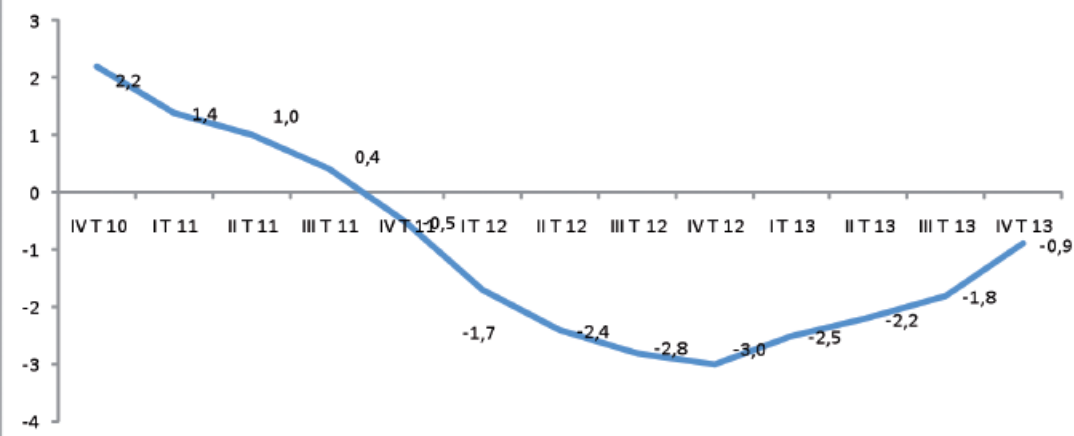
Graf. 1 – Andamento del PIL italiano a prezzi di mercato (In %; 2008 – 2013)



Fonte: Istat

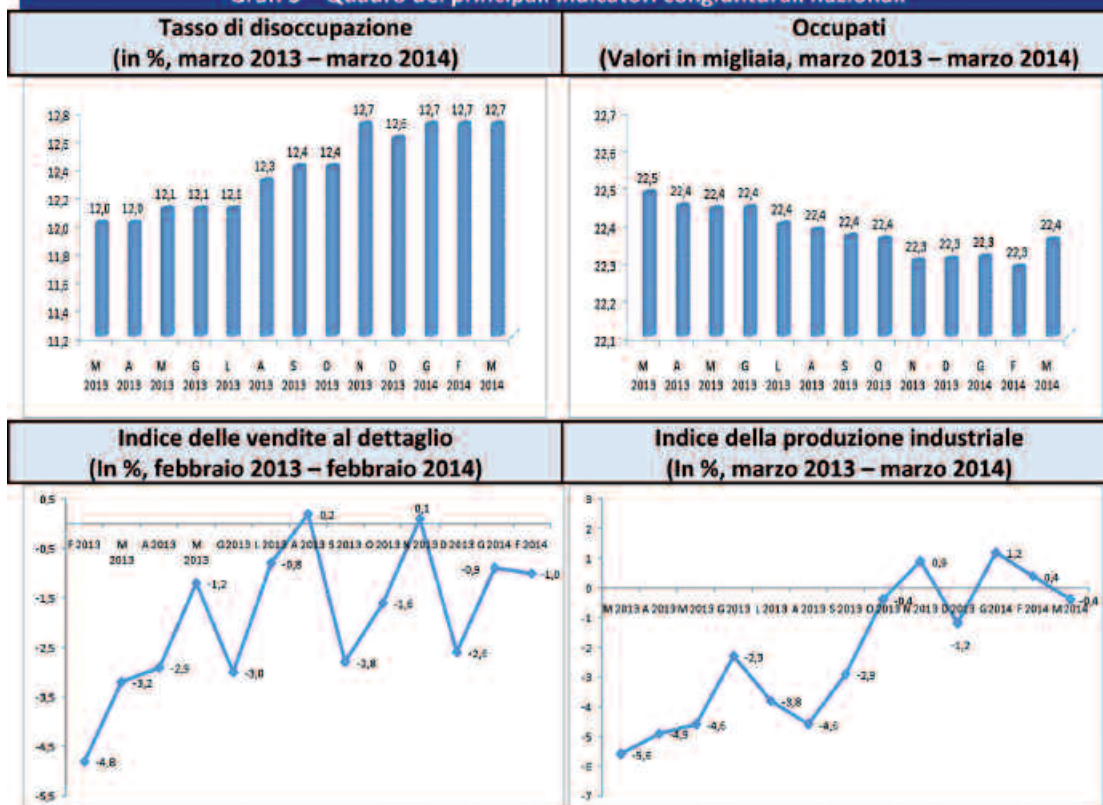


**Graf. 2 – Variazioni tendenziali del PIL italiano a prezzi di mercato (In %; IV trim. 2010 – IV trim. 2013)**



Fonte: Istat

**Graf. 3 – Quadro dei principali indicatori congiunturali nazionali**



Fonte: Istat

## 1.2 - LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA IN PROVINCIA DI LECCE

*I numeri  
della recessione*

*Valore aggiunto  
a prezzi correnti.  
I servizi  
al primo posto*

L'analisi della situazione economica della provincia di Lecce parte dall'osservazione delle dinamiche del valore aggiunto, uno dei principali indicatori economici, che pone in luce la capacità del territorio di produrre ricchezza.

A tal proposito, occorre constatare come il valore aggiunto a prezzi correnti delle imprese salentine sia diminuito dell'1,1% tra il 2012 e il 2013, una performance leggermente migliore rispetto all'andamento pugliese (-1,4%) ma peggiore della tendenza italiana (-0,4%).

L'analisi del valore aggiunto può fornire anche informazioni settoriali, consentendo di rilevare le vocazioni economiche di un territorio e le dinamiche nei differenti comparti.

Nel periodo 2009 - 2012 si evince che, in provincia, tutti i macro settori hanno visto diminuire la loro capacità di produrre ricchezza; in particolare, l'agricoltura ha registrato una variazione dell'aggregato pari al -0,3% (contrariamente alla crescita osservata a livello regionale e nazionale), l'industria in senso stretto del -3,7% (perdita meno marcata della media regionale), le costruzioni del -0,4% (Puglia -10,4%, Italia -6,4%) ed i servizi del -3,9% (a fronte di una crescita osservata a livello regionale e nazionale). Complessivamente, nel triennio, la provincia di Lecce ha visto ridurre la propria ricchezza a prezzi correnti del 3,5%, contro una sostanziale stazionarietà regionale ed una crescita dell'1,9% nazionale.

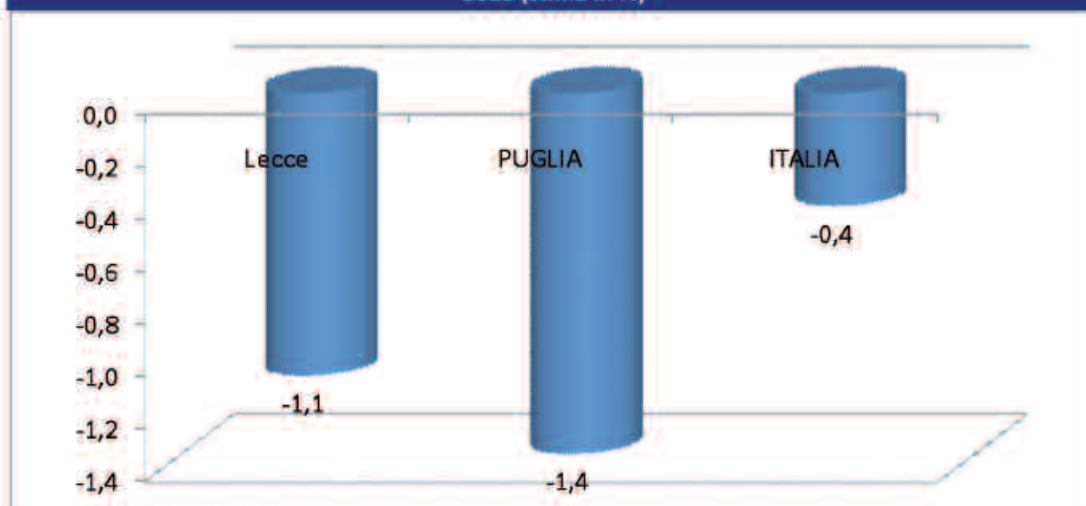
Guardando al valore aggiunto a prezzi correnti a Lecce per branca di attività economica nel 2012, si rileva che, su 11.425 milioni di euro totali (la seconda miglior performance regionale dopo Bari), il 75,3% è prodotto dal settore dei servizi, il 22,8% dall'industria (di cui il 12,8% dall'industria in senso stretto e il 10,0% dalle costruzioni) ed il 1,9% dall'agricoltura, silvicoltura e pesca.

In Puglia l'agricoltura ha un peso maggiore nella produzione di ricchezza (3,5%), così come l'industria in senso stretto (13,5%). Inferiore è invece il peso delle costruzioni (7,7%).

A livello nazionale le differenze più rilevanti si notano nell'industria in senso stretto, con un peso maggiore (18,4%), e nelle costruzioni, dal peso inferiore (7,7%). Il peso dei servizi nella produzione di valore aggiunto risulta leggermente inferiore in Italia (73,8%).

L'articolazione settoriale leccese risulta sostanzialmente invariata rispetto al 2009.

Graf. - 1 – Andamento del valore aggiunto a prezzi correnti in provincia di Lecce, Puglia e Italia nel 2013 (stima in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

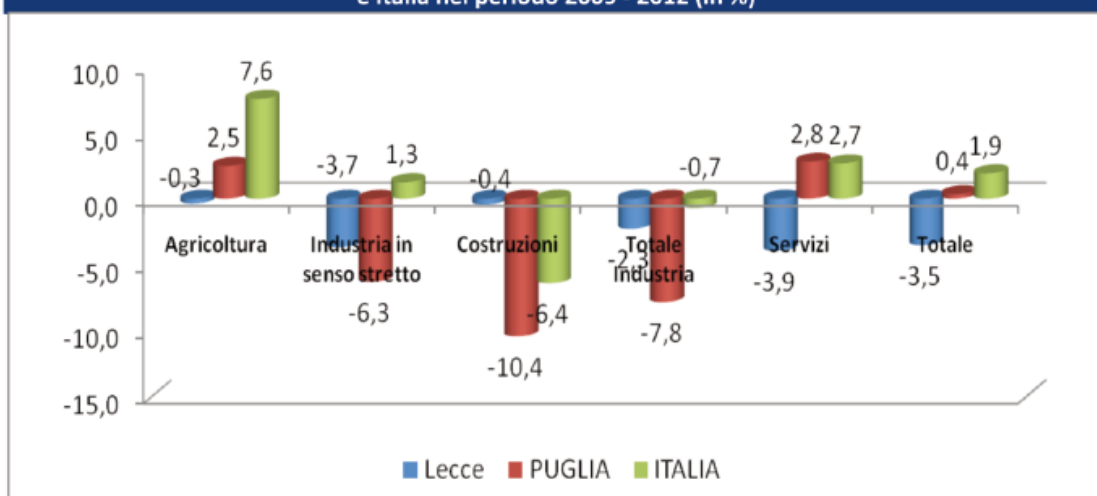


Tab. 1 - Valore aggiunto a prezzi correnti per branca di attività economica nelle province pugliesi e in Italia (2012; in milioni di euro e in %)

e in Italia (2012, in milioni di euro e in %)						
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in s. s.	Costruzioni	Totale Industria		
Valori assoluti in milioni di euro						
Foggia	563,8	973,7	618,1	1.591,8	6.146,2	8.301,8
Bari	530,2	2.689,5	1.694,5	4.384,0	17.287,6	22.201,8
Taranto	414,1	1.465,6	513,7	1.979,3	6.684,5	9.077,9
Brindisi	320,3	893,0	450,1	1.343,2	4.344,5	6.007,9
Lecce	220,4	1.458,2	1.145,3	2.603,6	8.591,0	11.415,0
Barletta-Andria- Trani	115,0	886,2	356,7	1.242,8	3.730,7	5.088,6
<b>PUGLIA</b>	<b>2.163,8</b>	<b>8.366,2</b>	<b>4.778,5</b>	<b>13.144,7</b>	<b>46.784,4</b>	<b>62.092,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>28.168,4</b>	<b>257.618,3</b>	<b>82.354,0</b>	<b>339.972,3</b>	<b>1.034.632,4</b>	<b>1.402.772,8</b>
In percentuale						
Foggia	6,8	11,7	7,4	19,2	74,0	100,0
Bari	2,4	12,1	7,6	19,7	77,9	100,0
Taranto	4,6	16,1	5,7	21,8	73,6	100,0
Brindisi	5,3	14,9	7,5	22,4	72,3	100,0
<b>Lecce</b>	<b>1,9</b>	<b>12,8</b>	<b>10,0</b>	<b>22,8</b>	<b>75,3</b>	<b>100,0</b>
Barletta-Andria- Trani	2,3	17,4	7,0	24,4	73,3	100,0
<b>PUGLIA</b>	<b>3,5</b>	<b>13,5</b>	<b>7,7</b>	<b>21,2</b>	<b>75,3</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2,0</b>	<b>18,4</b>	<b>5,9</b>	<b>24,2</b>	<b>73,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. - 2 – Variazione settoriale del valore aggiunto a prezzi correnti in provincia di Lecce, Puglia e Italia nel periodo 2009 - 2012 (in %)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per branca di attività economica nelle province della Puglia ed in Italia (2009; in %)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in s. s.	Costruzioni	Totale Industria		
Foggia	7,0	11,2	8,9	20,1	72,8	100,0
Bari	2,4	15,1	8,8	23,8	73,8	100,0
Taranto	4,6	17,5	6,9	24,4	71,0	100,0
Brindisi	3,9	15,2	7,9	23,1	73,0	100,0
<b>Lecce</b>	<b>1,9</b>	<b>12,8</b>	<b>9,7</b>	<b>22,5</b>	<b>75,6</b>	<b>100,0</b>
<b>PUGLIA</b>	<b>3,4</b>	<b>14,4</b>	<b>8,6</b>	<b>23,1</b>	<b>73,5</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,9</b>	<b>18,5</b>	<b>6,4</b>	<b>24,9</b>	<b>73,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



# I VINI DI PUGLIA



## 1.3 - LA SENSIBILITÀ AL CICLO DELL'ECONOMIA LOCALE

*Il ruolo del territorio  
ed i potenziali  
di competitività*

*Crescita  
e sviluppo economico*

*I fattori determinati*

Dopo aver osservato le dinamiche economiche della provincia e l'articolazione settoriale della ricchezza, nel presente paragrafo si analizzeranno le forme territoriali di organizzazione e sviluppo provinciale e saranno osservati quei fattori endogeni capaci di cogliere con anticipo i segnali di potenziale rilancio dell'economia. La riscoperta della territorialità, intesa come insieme irriproducibile di rapporti sociali ed economici, implica una necessaria partecipazione diretta degli attori locali alle decisioni economiche e politiche (Friedman et al. 1997). Il processo di sviluppo locale non è un processo meccanico dettato da forze e tendenze equilibranti, ma qualcosa di più complesso, problematico e contraddittorio insieme (Conti, 2012), soprattutto quando ci si riferisce ai concetti di "crescita" e "sviluppo". Il primo termine è inteso come un semplice incremento delle variabili tradizionalmente utilizzate (pil pro-capite, occupazione, ecc.) per cui l'evoluzione del sistema è concepita come un accrescimento della ricchezza e un'accumulazione dei mezzi di produzione. Il secondo, che non esclude il primo, esprime invece un processo sociale che identifica come fondamentali le condizioni e i fattori qualitativi, volte a espandere o a realizzare potenzialità, per giungere gradualmente a uno stato più complesso, più grande e migliore (Conti, 2012, pag. 122; Young, 1992, pag. 49). Seguendo l'impostazione di Garofoli (1991) sulle determinanti dello sviluppo locale, è possibile individuare tre diverse determinazioni capaci di innescare un processo anticipatorio di evoluzione dell'economia a livello provinciale:

1. fattori locali in grado di promuovere e sostenere la trasformazione del sistema (ad esempio, mediante le assunzioni di "talenti" da parte delle imprese), ovvero di stimolare attraverso le dinamiche di mercato (in termini di innovazione ed esportazione) le potenzialità del territorio;
2. reazioni a mutamenti esterni (tecnologici, organizzativi, ecc.) fondate sulla capacità organizzativa del proprio sistema (si pensi alle forme di collaborazione e cooperazione fra una pluralità di imprese garantite dalla presenza in loco degli intensive services);
3. fattori esterni che intervengono modificando alla radice la struttura produttiva e sociale (ad esempio, tramite la localizzazione di grandi impianti produttivi appartenenti a imprese operanti esternamente alla regione).



Combinando tra loro le direttrici dell'evoluzione e integrando i processi di crescita e sviluppo in un unico database, si perviene alla costruzione di una matrice di sensibilità provinciale (al ciclo). Il calcolo dell'indice di sensibilità provinciale ha restituito la mappa a livello nazionale, dopo aver suddiviso i valori ottenuti per ciascuna provincia in quartili.

I risultati ottenuti confermano un'Italia divisa sostanzialmente in due: le aree competitive del Nord e Centro da una parte; le provincie del Sud e delle Isole dall'altra. Escludendo la provincia di Roma, due sono le macro-aree, che evidenziano maggiore sensibilità al ciclo dell'economia: l'appennino tousco-emiliano e la regione che si estende dalla Lombardia fino al Triveneto. L'analisi non è rivolta ad osservare solo le realtà distrettuali tradizionali come il distretto alimentare o della meccatronica del Veneto, quello tessile e orafa toscano o le altalenanti performance dei distretti lombardi.

La finalità, infatti, è quella di cogliere segnali positivi di evoluzione dell'economia locale che anticipino le tendenze future del mercato tese sempre più ad integrare territorialmente il manifatturiero tradizionale e i servizi avanzati alle imprese, innovazione ed esportazione, valorizzando il talento del capitale umano. Negli ultimi anni, in particolare, dopo un lungo e doloroso processo di selezione imprenditoriale e destrutturazione della capacità di costruzione della ricchezza, si sta sviluppando nel nostro Paese una sorta di evoluzione settoriale in cui, tra l'altro, l'idea di trasformazione produttiva salda la cultura del fare con l'innovazione tecnologica, con le competenze digitali, con il design, con la cultura, con la flessibilità ed in un'ottica green.

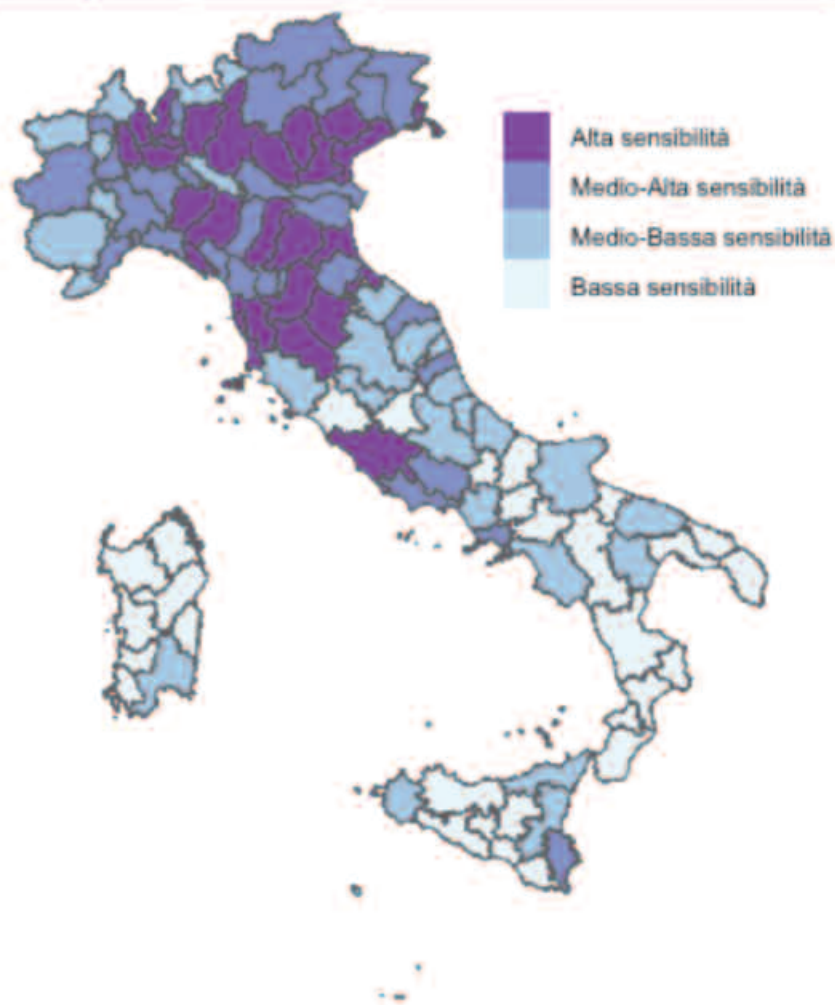
In tale ambito, la provincia di Lecce registra un ritardo, collocandosi al 92esimo posto tra le 110 province italiane per sensibilità al ciclo economico nazionale. L'indice registrato è pari a 43,5, il più contenuto nel contesto regionale.

È possibile scomporre l'indice per i macro-indicatori utilizzati, analizzando la situazione dell'economia leccese più nel dettaglio. In particolare, si rilevano per le imprese salentine una bassa propensione all'esportazione – la peggiore in regione –, una contenuta apertura internazionale al turismo, una modesta quota di assunzioni/presenza di profili high skill ed una scarsa redditività delle imprese.

Si rivelano migliori gli indici riguardanti la ricchezza del territorio in termini di infrastrutture, la competitività delle imprese, il benessere delle famiglie e le caratteristiche del mercato, anche se rimangono comunque nella seconda metà della classifica tra le province pugliesi, eccezion fatta per la competitività delle imprese (al 3° posto in Puglia).

In generale si può affermare che la provincia di Lecce non presenti una buona reattività al ciclo economico nazionale, rischiando così di ritardare le già modeste occasioni di sviluppo osservate in ambito nazionale.

Fig. 1 – Mappa delle province italiane per sensibilità al ciclo economico nazionale (2012)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne

Tab. 1 - Quadro dei macro indicatori della sensibilità al ciclo economico nazionale delle province pugliesi (2012 - 2013; Italia = 100)

	Assunzioni e profili high skill	Caratt. del mercato	Apertura internazionale al turismo	Redditività delle imprese	Competitività delle imprese	Prop. Export	Ricchezza del territorio (infrastrutture)	Benessere delle famiglie	Indice di sintesi
Foggia	79,2	103,5	20,3	69,4	63,7	24,0	59,9	85,1	55,5
Bari	42,6	96,9	22,9	93,6	79,2	33,7	105,4	86,9	61,9
Taranto	67,2	96,2	8,2	71,6	70,3	30,4	87,8	78,5	52,3
Brindisi	9,7	106,3	17,3	145,5	64,8	38,2	113,5	74,7	52,1
Lecce	30,8	96,3	18,6	38,3	77,9	12,2	77,3	82,7	43,5
Barletta-A.- T.	42,6	96,9	8,3	49,1	79,2	19,2	105,4	84,8	46,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 2 - Graduatoria delle province italiane in base alla sensibilità al ciclo economico nazionale (2012)**

Pos.	Provincia	Indice	Pos.	Provincia	Indice
1	Firenze	133,2	56	Cuneo	76,4
2	Milano	126,7	57	Verbano-Cusio-Ossola	76,4
3	Venezia	125,8	58	Perugia	75,8
4	Varese	122,3	59	Pesaro e Urbino	75,7
5	Verona	114,8	60	Cremona	74,4
6	Parma	107,1	61	Aosta	73,3
7	Bologna	106,2	62	Chieti	72,9
8	Vicenza	105,8	63	Terni	72,8
9	Ravenna	104,1	64	Salerno	70,0
10	Padova	100,7	65	Fermo	69,9
11	Como	100,4	66	Cagliari	69,6
12	Brescia	100,0	67	Biella	69,4
13	Trieste	99,3	68	Asti	68,7
14	Treviso	99,2	69	Messina	66,6
15	Monza e Brianza	99,1	70	Macerata	65,8
16	Rimini	98,7	71	Teramo	64,8
17	Modena	98,0	72	Imperia	64,4
18	Pisa	97,8	73	Catania	63,1
19	Roma	97,5	74	Pescara	62,9
20	Gorizia	97,3	75	Bari	61,9
21	La Spezia	97,3	76	Sondrio	60,1
22	Bergamo	96,3	77	Grosseto	59,6
23	Arezzo	95,8	78	Foggia	55,5
24	Novara	95,4	79	L'Aquila	55,4
25	Siena	92,8	80	Trapani	54,7
26	Livorno	92,4	81	Matera	53,3
27	Piacenza	91,8	82	Caserta	53,2
28	Genova	91,6	83	Taranto	52,3
29	Trento	91,0	84	Brindisi	52,1
30	Udine	90,3	85	Avellino	51,5
31	Prato	90,3	86	Viterbo	49,7
32	Reggio nell'Emilia	88,1	87	Rieti	47,2
33	Lecco	86,9	88	Palermo	46,8
34	Alessandria	86,7	89	Barletta-Andria-Trani	46,8
35	Ancona	86,5	90	Potenza	45,7
36	Massa-Carrara	86,4	91	Sassari	43,5
37	Lucca	86,2	92	<b>Lecce</b>	<b>43,5</b>
38	Torino	85,6	93	Campobasso	42,5
39	Siracusa	85,0	94	Isernia	42,2
40	Pistoia	84,7	95	Reggio di Calabria	40,1
41	Savona	84,0	96	Olbia-Tempio	39,9
42	Mantova	83,8	97	Benevento	37,8
43	Belluno	81,9	98	Agrigento	35,8
44	Bolzano/Bozen	81,6	99	Ragusa	35,2
45	Ferrara	80,5	100	Vibo Valentia	34,5
46	Napoli	80,5	101	Nuoro	33,7
47	Latina	78,9	102	Carbonia-Iglesias	31,2
48	Rovigo	78,5	103	Cosenza	30,9
49	Vercelli	77,9	104	Catanzaro	30,0
50	Lodi	77,9	105	Caltanissetta	27,7
51	Pordenone	77,4	106	Oristano	27,4
52	Forlì-Cesena	77,2	107	Crotone	26,1
53	Ascoli Piceno	77,1	108	Enna	23,2
54	Frosinone	77,0	109	Ogliastra	19,1
55	Pavia	76,5	110	Medio Campidano	17,1
				<b>Italia</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

## La vulnerabilità delle province alla criminalità organizzata di tipo economico

Come è noto, la criminalità, l'economia illegale ed il sommerso sono fattori che, alterando le regole del mercato, comportano perdite di efficienza all'interno del circuito economico, impedendo ai sistemi produttivi di raggiungere il PIL potenziale, ovvero il risultato massimo ottenibile con il pieno impiego dei fattori produttivi a disposizione.

Una delle finalità della presente elaborazione è quella di analizzare la vulnerabilità delle province rispetto ai fenomeni criminali endogeni ed esogeni. Occorre sottolineare che gli indici sono stati costruiti unicamente sulla base dei dati della statistica ufficiale (Istat, Tagliacarne, Unioncamere, Banca d'Italia): ciò può comportare anche la sottostima di alcuni fenomeni a livello provinciale, in base alla percezione che ne hanno i cittadini e gli imprenditori, unicamente perché le fonti ufficiali non sono state in grado di catturarli.

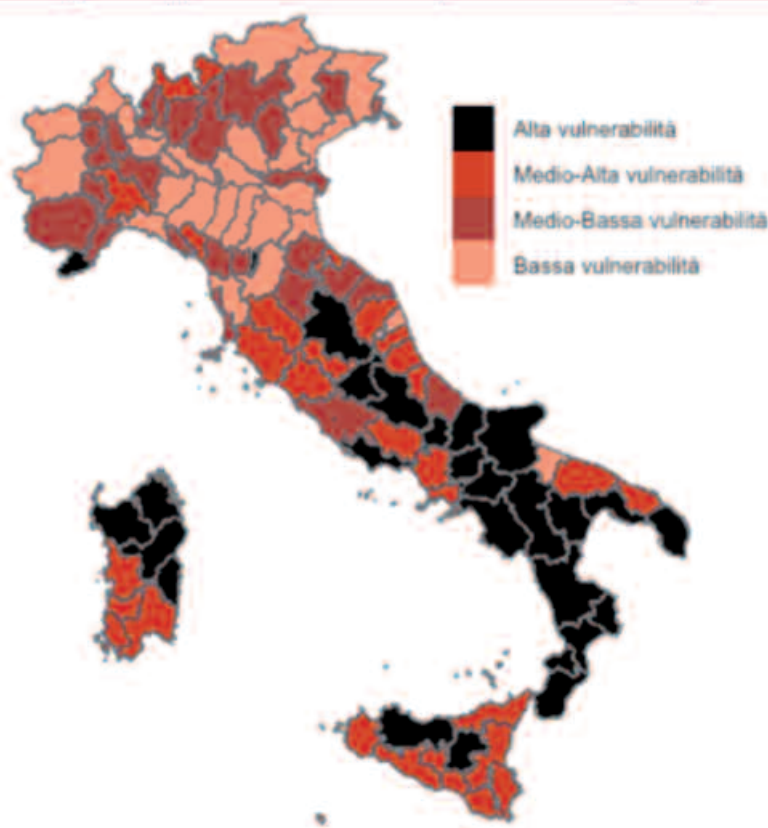
I risultati ottenuti sono stati riportati in una matrice di dati (matrice di vulnerabilità). Il calcolo dell'indice di vulnerabilità provinciale ha restituito la mappa a livello nazionale, dopo aver suddiviso i valori ottenuti per ciascuna provincia in quartili. E' bene ricordare che nell'analisi sulla vulnerabilità sono stati utilizzati solo indicatori elementari riguardanti l'economia legale: non sono stati considerati indici che potessero evidenziare l'emergere di fenomeni di attività economica illegale. In tale ottica vanno osservate le due cartine dell'Italia: è possibile che alcune aree denotino una bassa vulnerabilità, contrariamente a quanto accade se si analizzasse il fenomeno economico da un punto di vista illegale ovvero criminale. Tuttavia, dall'analisi grafica emerge che, progressivamente, la criminalità organizzata sta penetrando nel tessuto della società civile e nelle attività economiche legali. Nessun territorio è esente da possibili infiltrazioni di gruppi mafiosi (sia italiani che stranieri): affermare che in un'area (specialmente quelle del Nord) è presente una bassa vulnerabilità e/o criminalità significa che l'introduzione della criminalità organizzata all'interno del tessuto imprenditoriale e sociale è solo parziale.

Analizzando la mappa di vulnerabilità della criminalità organizzata, si evince immediatamente che le aree a più alta vulnerabilità sono le province della Calabria, segno evidente dell'ascesa prepotente della 'ndrangheta negli ultimi decenni. In generale, escludendo la Sardegna, c'è un asse di vulnerabilità del territorio e di criminalità tra la Sicilia e Reggio Calabria. Da Reggio Calabria la vulnerabilità e la criminalità risalgono lo stivale fino ad arrivare in Campania, le cui province, al pari di quelle della Calabria, presentano i più alti valori come vulnerabilità del territorio per le organizzazioni criminali. Tali aree rappresentano i poli per "eccellenza" della criminalità: da esse si diramano importanti direttrici per la diffusione della stessa, specialmente nella zona del Basso Sannio, fino al Tavoliere pugliese. La vulnerabilità pervade tutto il territorio e consente alla criminalità di risalire la Penisola sia lungo la dorsale adriatica (Campobasso, Pescara e Teramo) per penetrare economicamente sia nelle Marche (Ancona e Ascoli Piceno), sia in Emilia Romagna (Rimini), sia attraversando l'Appennino centro-meridionale per estendere i propri interessi nell'economia legale nel basso Lazio, in Umbria, e bassa Toscana. Il processo di penetrazione al Nord procede a velocità alternata e inizialmente riguarda quei settori e quelle attività, localizzate in province strategiche dal punto di vista della dotazione infrastrutturale e turistica, in cui è più facile riciclare il denaro attraverso investimenti immobiliari. Ciò spiega perché nell'alto Tirreno si segnalano come nuovi possibili centri della criminalità organizzata le province di Livorno, La Spezia e Imperia e le aree a esse limitrofe (in particolare le province di Lucca e Grosseto), tutte dotate, oltre che di importanti infrastrutture portuali, di strutture ricettive e di ristorazione, oggetto di acquisizione e investimento nell'ultimo

decennio da parte della criminalità organizzata. Analogo discorso vale per la dorsale adriatica marchigiana e romagnola fino a giungere al polo di Trieste, cruciale snodo ferroviario e marittimo, fulcro di una nuova mitteleuropea di matrice criminale e di scambi terra-mare tra i mercati dell'Europa centro-orientale e dell'Asia.

La provincia di Lecce risulta nella parte più alta della classifica per vulnerabilità alla criminalità organizzata di tipo economico, collocandosi al 21° posto nella graduatoria delle province italiane. L'indice leccese (130,7: Italia = 100) è anche al secondo posto nel contesto regionale. Analizzando più nel dettaglio gli indicatori di cui è composto si vede che molto alti sono gli indici di criminalità del territorio (161,8), di vulnerabilità infrastrutturale (132,6) e di vulnerabilità delle famiglie (131,1). Inferiori all'indice di sintesi sono solamente la vulnerabilità delle imprese, comunque alta (103,8), e l'indice spia della criminalità organizzata (86,1), con il valore più basso tra le province pugliesi.

Fig. 1 - Mappa di vulnerabilità delle province italiane (2012)



Fonte: Elaborazione Tagliacarne

Tab. 1 - Indicatori di vulnerabilità territoriale rispetto alla criminalità organizzata di tipo economico delle province pugliesi (2012; in numero indice, Italia = 100)

	Vulnerabilità infrastrutturale	Criminalità del territorio	Indice spia criminalità organizzata	Vulnerabilità delle imprese	Vulnerabilità delle famiglie	Indice di sintesi di vulnerabilità
Foggia	203,4	140,7	154,2	94,5	138,2	139,1
Bari	95,5	162,5	105,0	104,7	131,9	121,0
Taranto	141,9	183,9	86,5	86,3	171,5	140,2
Brindisi	109,5	133,9	132,0	74,9	134,0	110,2
<b>Lecce</b>	<b>132,6</b>	<b>161,8</b>	<b>86,1</b>	<b>103,8</b>	<b>131,1</b>	<b>130,7</b>
Barletta-Andria-Trani	152,0	6,9	93,9	101,9	115,6	59,2
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne



**Tab. 2 - Graduatoria delle province italiane per indice di vulnerabilità rispetto ai fenomeni della criminalità organizzata di tipo economico (2012; in numero indice, Italia = 100)**

Pos.	Provincia	Indice di vulnerabilità	Pos.	Provincia	Indice di vulnerabilità
1	Crotone	225,8	56	Chieti	101,3
2	Vibo Valentia	194,9	57	Ancona	101,1
3	Reggio di Calabria	182,3	58	La Spezia	101,0
4	Cosenza	181,6	59	Arezzo	99,9
5	Ogliastro	177,6	60	Trento	99,8
6	Benevento	176,4	61	Vercelli	96,2
7	Avellino	166,4	62	Lucca	96,0
8	Matera	163,4	63	Bergamo	95,1
9	Potenza	162,5	64	Biella	94,9
10	Nuoro	159,8	65	Como	94,9
11	Olbia-Tempio	148,7	66	Asti	94,6
12	Campobasso	144,5	67	Pordenone	94,3
13	Isernia	143,6	68	Livorno	94,1
14	Rieti	142,2	69	Savona	90,0
15	Taranto	140,2	70	Pistoia	89,8
16	Latina	139,3	71	Novara	89,2
17	Foggia	139,1	72	Lecco	89,1
18	Salerno	137,9	73	Rovigo	89,1
19	L'Aquila	136,5	74	Pavia	88,9
20	Catanzaro	131,5	75	Forlì-Cesena	88,6
21	<b>Lecce</b>	<b>130,7</b>	76	Pesaro e Urbino	88,3
22	Imperia	129,4	77	Gorizia	87,2
23	Enna	126,0	78	Vicenza	87,1
24	Prato	125,4	79	Cuneo	85,5
25	Palermo	125,1	80	Brescia	83,5
26	Sassari	123,1	81	Roma	83,3
27	Perugia	123,1	82	Ferrara	82,8
28	Carbonia-Iglesias	122,4	83	Udine	82,8
29	Teramo	121,2	84	Aosta	82,7
30	Napoli	121,0	85	Belluno	82,5
31	Bari	121,0	86	Modena	79,6
32	Medio Campidano	120,2	87	Genova	79,3
33	Viterbo	119,3	88	Firenze	79,3
34	Caserta	119,1	89	Piacenza	77,4
35	Terni	119,1	90	Cremona	77,4
36	Agrigento	118,8	91	Reggio nell'Emilia	75,3
37	Siracusa	118,2	92	Mantova	74,7
38	Ragusa	117,3	93	Pisa	74,3
39	Sondrio	117,0	94	Torino	73,4
40	Trapani	116,9	95	Bologna	71,9
41	Messina	115,2		Verbano-Cusio-	
42	Oristano	115,2	96	Ossola	71,9
43	Cagliari	115,0	97	Treviso	71,9
44	Catania	114,0	98	Milano	71,1
45	Frosinone	112,3	99	Varese	70,9
46	Ascoli Piceno	111,6	100	Trieste	69,9
47	Brindisi	110,2	101	Verona	68,8
48	Siena	109,2	102	Parma	67,7
49	Massa-Carrara	108,5	103	Ravenna	65,8
50	Grosseto	107,0	104	Venezia	65,6
51	Macerata	104,5	105	Lodi	64,9
52	Caltanissetta	104,0	106	Bolzano/Bozen	64,8
53	Alessandria	103,7	107	Padova	62,3
54	Pescara	102,9	108	Barletta-Andria-Trani	59,2
			109	Fermo	49,9
				Monza e della	
55	Rimini	102,5	110	Brianza	41,3
				ITALIA	100,0

Fonte: Elaborazione Tagliacarne



## APPENDICE: METODOLOGIA ED INDICATORI

### La sensibilità al ciclo

La selezione degli indicatori di sensibilità a livello provinciale è stata condotta nell'ottica di individuare le principali criticità del territorio che impediscono uno sviluppo economico dello stesso in termini di competitività e attrattività e rilancio dell'economia. La selezione ha portato all'individuazione di otto macro-indicatori, ognuno dei quali ulteriormente suddiviso in k componenti, come di seguito elencato:

#### 1. Indicatori sull'assunzione dei talenti e profili high-skill<sup>2</sup>

- a. Laureati
- b. Indice di fabbisogno dei talenti universitari (profili high skill su totale laureati)
- c. Indice di integrazione (stranieri assunti su totale assunzioni)
- d. Indice di apertura internazionale (stranieri laureati su laureati italiani)

#### 2. Indicatori sulle caratteristiche del mercato e delle imprese che assumono<sup>3</sup>

- a. Domanda in crescita o in ripresa
- b. Espansione delle vendite o apertura nuove sedi
- c. Imprese esportatrici che assumono
- d. Imprese innovatrici che assumono

#### 3. Indicatori di apertura internazionale (turismo)<sup>4</sup>:

- a. Provenienza Italia
- b. Provenienza Ue-28
- c. Provenienza altri Paesi europei non Ue-28
- d. Provenienza Paesi BRICS
- e. Provenienza America settentrionale
- f. Provenienza Africa mediterranea
- g. Provenienza Vicino e Medio Oriente
- h. Provenienza Giappone e Corea del Sud

#### 4. Indicatori di redditività<sup>5</sup>

- a. Esportazione nei settori dinamici (ponderate con il valore aggiunto)
- b. Produttività (solo settore manifatturiero)
- c. Quota valore aggiunto industria in senso stretto
- d. Quota valore aggiunto nei servizi

#### 5. Indicatori su una nuova imprenditorialità integrata<sup>6</sup>

- a. Imprese che esportano (su totale imprese)
- b. Imprese che innovano (su totale imprese)
- c. Società di capitale attivo (su totale imprese attive)
- d. Unità locali a livello provinciale (plurilocalizzazione) delle società per capitale (su totale unità locali)
- e. Imprese straniere (su totale imprese)

<sup>2</sup> Per gli indicatori sull'assunzione dei talenti e profili high-skill la fonte è il Sistema Informativo Excelsior (2013).

<sup>3</sup> Per gli indicatori sulle caratteristiche del mercato e delle imprese che assumono la fonte è il Sistema Informativo Excelsior (2013).

<sup>4</sup> Per gli indicatori sull'apertura internazionale la fonte è Istat (2014).

<sup>5</sup> Per gli indicatori di redditività la fonte è Tagliacarne (2014) e Istat (2014).

<sup>6</sup> Per gli indicatori su una nuova imprenditorialità integrata la fonte è Tagliacarne (2014) e Istat (2014).

- f. Imprese dell'Alta Tecnologia escluso il comparto dell'aerospazio (su totale settore manifatturiero)
- g. Intensive services (su totale servizi avanzati alle imprese ovvero KIBS servizi finanziari)

**6. Indicatori per la propensione all'internazionalizzazione (export per Paesi ponderato con il valore aggiunto)<sup>7</sup>**

- a. Esportazioni verso i Paesi Ue-28
- b. Esportazioni verso America settentrionale
- c. Esportazioni verso l'Africa mediterranea
- d. Esportazioni verso Vicino e Medio Oriente
- e. Esportazioni verso l'Asia Orientale esclusa la Cina
- f. Esportazioni verso i Paesi BRICS

**7. Indicatori di ricchezza del territorio<sup>8</sup>**

- a. Infrastrutture di trasporto
- b. Altre infrastrutture economiche
- c. Infrastrutture sociali

**8. Indicatori di benessere delle famiglie<sup>9</sup>**

- a. Spesa per consumi non alimentari
- b. Ricchezza delle famiglie (impieghi su depositi)
- c. Tasso di attività dei laureati

Il problema della valutazione quantitativa del grado competitività di un'area geografica è estremamente complesso: oltre alle difficoltà di reperimento dei dati esistono problemi di aggregazione e interpretazione dei risultati. La complessità principale risiede nella multidimensionalità del fenomeno, la misurazione del quale richiede, inizialmente, il superamento di ostacoli di natura concettuale e definitoria e, successivamente, la scelta, non banale, tra il limitarsi a fornire una misura di natura analitica, rappresentata da un sistema di indicatori semplici, oppure costruire una misura sintetica che, mediante un'opportuna funzione di aggregazione sia capace di raccogliere i molteplici aspetti del fenomeno oggetto di studio (Mazziotta et al., 2012). Tale funzione deve essere in grado di cogliere le variazioni territoriali (e spaziali) oltre che temporali. Procedendo in tale direzione, per ogni macro-indicatore si è calcolato il relativo indice di sintesi: l'indice scelto è quello di Jevons (rapporto di medie geometriche semplici)<sup>11</sup>. L'indice di Jevons è stato applicato a un insieme di indicatori di competitività e attrattività, rilevati a livello provinciale, in campo economico, finanziario, sociale e culturale.

<sup>7</sup> Per gli indicatori sulla propensione all'internazionalizzazione la fonte Istat (2014).

<sup>8</sup> Per gli indicatori di ricchezza del territorio la fonte è Tagliacarne (2012).

<sup>9</sup> Per gli indicatori di benessere la fonte è Tagliacarne (2014) e Istat (2014).

<sup>10</sup> Nelle analisi di concentrazione dei fenomeni socio-economici, la media geometrica è una delle tecniche più usate nella sintesi degli indicatori, in quanto rappresenta una soluzione intermedia tra metodi compensativi, come la media aritmetica, e metodi non-compensativi, come l'analisi multicriteri. Per ulteriori approfondimenti cfr. OECD (2008) Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and userguide, OECD Publications, Paris.

<sup>11</sup> Per definire un numero indice si devono chiarire quali siano le "condizioni di equivalenza" che si intendono rispettare: queste condizioni non devono essere verificate a posteriori ma chiarite a priori, nella definizione stessa di numero indice. Occorre cioè passare dall'impostazione dei "mechanical tests" a posteriori a un'impostazione assiomatica che fissi a priori le condizioni da rispettare. Alla luce di questa impostazione, non è lecito, quindi, definire il numero indice come media, senza specificare le condizioni di equivalenza che attribuiscono significato alla nozione stessa di media. Per ulteriori approfondimenti cfr. Martini M. (1992) I numeri indice in un approccio assiomatico, Giuffrè Editore, Milano.

Seguendo l'approccio assiomatico dei numeri indice<sup>12</sup>, l'indice di Jevons, a differenza di quelli di Dutot e di Carli, soddisfa il superamento di specifici test, ovvero rispetta sia le "condizioni essenziali" che le proprietà derivate o desiderate (Eichhorn-Voeller, 1976; Diewert, 1976, 1995; Martini, 1992, 2001)<sup>12</sup>.

L'indice finale di "sensibilità" (al ciclo) a livello provinciale sarà la media geometrica degli otto macro-indicatori di Jevons. D'altra parte, l'utilizzo della media geometrica come indice di sintesi non ammette compensazione tra i diversi valori ottenuti, in quanto assume che ciascuna componente della "sensibilità" (al ciclo) del territorio non sia sostituibile, o lo sia solo in parte, con le altre componenti. I valori ottenuti consentono di classificare le province in base al loro livello di "sensibilità" (superiore o inferiore alla media) rispetto all'anno di osservazione: lo strumento proposto può costituire un valido ausilio per la misura della competitività e attrattività per qualsiasi scala territoriale scelta. La metodologia si sviluppa per step. Per illustrare il calcolo degli indici proposti, si indichi con  $I_{ijk}^t$  il valore della k-macro-componente del (macro) indicatore j per la provincia i al tempo t ( $k=1\dots m$ ;  $j=1\dots l$ ;  $i=1\dots n$ ). Si indichi con  $I_{rjk}^t$  il valore base o di riferimento posto uguale alla media nazionale. L'operazione di standardizzazione consente all'indicatore elementare di essere trasformato in numero indice: valori superiori a 100 evidenziano province con un livello dell'indicatore j superiore alla media nazionale, mentre valori minori di 100 indicano province con valori inferiori alla media nazionale. L'indice di "sensibilità" (al ciclo) per la provincia i-ma relativo al macro (indicatore) j può essere definito nel seguente modo:

$$J_{ij}^t = \prod_{k=1}^m (J_{ijk}^t)^{\frac{1}{m}} \quad (1)$$

L'indice di sintesi di "sensibilità" (al ciclo) provinciale ( $J_i^t$ ) sarà dato dalla seguente formula:

$$J_i^t = \prod_{j=1}^l (J_{ij}^t)^{\frac{1}{j}} \quad (2)$$

L'indice di sintesi, al pari dei singoli indicatori, è definito per valori non negativi e varia tra 0 (escluso) e 100 (massimo valore che una provincia può assumere in presenza del fenomeno osservato). Valori prossimi allo zero indicano una quasi-assenza del fenomeno oggetto di studio.

<sup>12</sup> Cfr. Eichhorn W., Voeller J. (1976) Theory of price index: Fisher's test approach and generalizations, Lectures notes in economics and mathematical systems, Springer-Verlag, Berlino; Diewert W. E. (1976) Exact and superlative index numbers, Journal of Econometrics, Vol 4., pp. 115-145; Diewert W. E. (1995) Axiomatic and Economic Approaches to Elementary Price Indexes. Cambridge: National Bureau of Economic Research. NBER Working Papers n. 5104; Martini M. (1992) op. cit.; Martini M. (2001) I numeri indice nel tempo e nello spazio, Edizioni CUSL, Milano.

## **La vulnerabilità ai fenomeni criminali**

L'obiettivo della presente riflessione è quello di osservare quali territori siano più vulnerabili ed appetibili per la criminalità organizzata ed esaminare quali siano le principali direttrici a livello nazionale della criminalità organizzata in un'ottica di confronto dinamico, territoriale e spaziale. E' stata analizzata la vulnerabilità delle province italiane rispetto a una serie di indicatori di vulnerabilità e di criminalità. La selezione degli indicatori di vulnerabilità a livello provinciale è stata condotta nell'ottica di individuare le principali criticità del territorio che impediscono uno sviluppo economico dello stesso in termini di competitività e attrattività. La selezione ha portato all'individuazione di cinque macro-indicatori, ognuno dei quali ulteriormente suddiviso in k componenti, come di seguito elencato:

### **4. Indicatori di vulnerabilità infrastrutturali**

- a. Dotazione infrastrutture di trasporto
- b. Dotazione infrastrutture servizi alle imprese
- c. Dotazione infrastrutture banda larga
- d. Dotazione infrastrutture culturali

### **5. Indicatori di vulnerabilità criminale (socio-economica e ambientale)**

- a. Indice di reati del ciclo del cemento
- b. Indice di reati del ciclo dei rifiuti
- c. Indice di criminalità organizzata

### **6. Indicatori spia di infiltrazione dell'illegalità economica (o della criminalità organizzata):**

- a. Indice di contraffazione
- b. Indice di usura ed estorsione
- c. Indice di riciclaggio
- d. Indice di intimidazione

### **9. Indicatori di vulnerabilità delle imprese**

- a. Sofferenze delle imprese
- b. Propensione all'export
- c. Procedure concorsuali su totale imprese
- d. Scioglimenti/Liquidazioni su totale imprese
- e. Quota impieghi immobili uso produttivo
- f. Quota previsione di assunzione di personale high skill

### **10. Indicatori di vulnerabilità delle famiglie**

- a. Tasso di disoccupazione
- b. Tasso di disoccupazione giovanile
- c. Credito al consumo delle famiglie pro-capite/patrimonio pro-capite
- d. Sofferenze delle famiglie pro-capite
- e. Quota impieghi immobili uso residenziale
- f. Arrivi stranieri su popolazione residente
- g. Quota popolazione con titolo universitario su totale popolazione
- h. Quota occupati industria culturale su totale economia

Procedendo in tale direzione, per ogni macro-indicatore si è calcolato il relativo indice di sintesi: l'indice scelto è quello di Jevons (rapporto di medie geometriche semplici). L'indice di Jevons è stato applicato a un insieme di indicatori di vulnerabilità (competitività), rilevati a livello provinciale, in campo economico, sociale, culturale e ambientale.







## 1.4 - LA RICCHEZZA PRO CAPITE E DELLE FAMIGLIE

### *La ricchezza pro-capite*

Dal rapporto tra il valore aggiunto complessivo e la popolazione si ottiene il valore aggiunto pro-capite, che esprime la capacità del territorio di produrre ricchezza per singoli individui o famiglie.

Sotto questo punto di vista, come è lecito attendersi, Lecce è indietro rispetto alla media nazionale, con un valore aggiunto pro-capite pari a 14.113,1 € a fronte dei 23.333,4 € mediamente prodotti in Italia. Anche nel confronto con le altre province pugliesi, Lecce non occupa una posizione favorevole, risultando quarta dopo Bari, Taranto e Brindisi, seguita solamente da Foggia e Barletta-Andria-Trani.

Se si segue l'andamento del valore aggiunto pro-capite si nota come questo sia stato in costante diminuzione dal 2008 al 2013, con solamente un leggero incremento tra il 2010 e il 2011.

Complessivamente, tra le 110 province italiane, Lecce si colloca nel 2013 al 95° posto per la quantità di ricchezza pro-capite prodotta, quarta tra le 6 province pugliesi.

Direttamente connesso alla capacità di un territorio di produrre ricchezza è il reddito percepito dalla sua popolazione.

### *Il reddito delle famiglie*

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici leccesi si è attestato nel 2012 a 10.225 milioni di euro, con una variazione media annua dello 0,9% considerando il quinquennio 2009-2012.

Guardando al valore pro-capite, si rileva che le famiglie hanno percepito mediamente un reddito annuo di 12.763 euro, un dato che colloca Lecce al penultimo posto tra le province pugliesi, seguita solamente da Foggia. La media regionale si è attestata su un valore più alto, 13.067 euro, con una differenza di circa 400 euro, mentre siamo ancora ben lontani dalla media nazionale, sui 17.307,2 euro.

### *Il patrimonio delle famiglie in calo*

Per quanto concerne la capacità acquisita nel passato di produrre ricchezza, il patrimonio delle famiglie risulta composto dalle attività reali, ossia abitazioni e terreni, e da quelle finanziarie, tra le quali rientrano i depositi, i valori mobiliari e le riserve.

In provincia di Lecce il patrimonio delle famiglie ha registrato tra il 2011 e il 2012 una contrazione pari al -3,3%, più alta di quella rilevata in Puglia (-2,4%) e a livello nazionale (-0,8%).

*La ricchezza  
delle famiglie  
concentrata  
nelle abitazioni*

La relativa distribuzione per tipologia vede una netta concentrazione della ricchezza nelle abitazioni (71,1%), molto più di quanto avviene in Italia (60,3%), mentre un'altra differenza netta con il contesto nazionale si rileva a livello di valori mobiliari, che a Lecce rappresentano solamente il 9,0% mentre in Italia rappresentano ben il 18,6% del patrimonio delle famiglie. La presenza di una concentrazione della ricchezza nelle attività reali è un fenomeno tipico del Mezzogiorno, dove si tende ad investire di più nelle abitazioni.

**Tab. 1 - Serie storica del valore aggiunto a prezzi correnti procapite delle province della Puglia ed in Italia (2008-2013; in euro e in numero indice, Italia = 100)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Valori assoluti</b>						
Foggia	13.679,2	13.510,5	13.387,9	13.399,5	13.241,8	13.010,2
Bari	18.301,8	17.736,4	17.802,5	17.978,9	17.811,0	17.561,8
Taranto	15.675,3	15.018,8	15.279,0	15.785,2	15.557,0	15.291,3
Brindisi	13.731,3	13.397,6	14.406,2	15.046,0	15.013,4	14.773,7
Lecce	14.417,3	14.299,7	14.257,5	14.289,5	14.247,7	14.113,1
Barletta-Andria-Trani	13.543,8	12.907,0	13.068,2	13.118,8	12.977,5	12.896,7
<b>PUGLIA</b>	<b>15.521,6</b>	<b>15.110,9</b>	<b>15.258,6</b>	<b>15.464,2</b>	<b>15.329,9</b>	<b>15.117,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>24.096,2</b>	<b>23.158,7</b>	<b>23.455,2</b>	<b>23.833,3</b>	<b>23.560,3</b>	<b>23.333,4</b>
<b>Numero indice</b>						
Foggia	56,8	58,3	57,1	56,2	56,2	55,8
Bari	76,0	76,6	75,9	75,4	75,6	75,3
Taranto	65,1	64,9	65,1	66,2	66,0	65,5
Brindisi	57,0	57,9	61,4	63,1	63,7	63,3
Lecce	59,8	61,7	60,8	60,0	60,5	60,5
Barletta-A.-T.	56,2	55,7	55,7	55,0	55,1	55,3
<b>PUGLIA</b>	<b>64,4</b>	<b>65,2</b>	<b>65,1</b>	<b>64,9</b>	<b>65,1</b>	<b>64,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati Istat e Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

**Graf. 1 – Numero indice del valore aggiunto a prezzi correnti procapite delle province della Puglia ed in Italia (2013; Italia = 100)**



Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati Istat e Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

**Tab. 2 - Serie storica delle posizioni in graduatoria del valore aggiunto a prezzi correnti procapite delle province della Puglia (2008-2013)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Foggia	104	101	104	103	103	103
Bari	78	78	78	78	78	78
Taranto	88	91	87	87	87	88
Brindisi	103	103	95	91	91	91
Lecce	97	96	99	96	95	95
Barletta-Andria-Trani	105	107	106	105	104	104

Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati Istat e Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

**Tab. 3 - Reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle province pugliesi ed in Italia (2009-2012; in milioni di euro ed in %)**

	2009	2010	2011	2012	Variaz. % media annua 2009- 2012
Foggia	7.911	7.924	8.085	7.961	0,2
Bari	21.074	21.210	21.549	21.412	0,5
Taranto	7.732	7.795	8.063	8.026	1,2
Brindisi	5.044	5.129	5.293	5.303	1,7
Lecce	9.949	10.025	10.395	10.225	0,9
<b>PUGLIA</b>	<b>51.710</b>	<b>52.084</b>	<b>53.384</b>	<b>52.927</b>	<b>0,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.021.121</b>	<b>1.032.614</b>	<b>1.052.720</b>	<b>1.030.467</b>	<b>0,3</b>

Fonte: Unioncamere

**Tab. 4 - Reddito disponibile delle famiglie consumatrici pro capite\* delle province pugliesi ed in Italia (2009 - 2012; In euro e numero indice, Italia = 100)**

	Valori assoluti in euro				In numero indice			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
Foggia	11.789,5	11.833,6	12.113,3	11.928,0	68,2	67,9	68,3	68,9
Bari	13.258,7	13.306,4	13.488,7	13.397,7	76,7	76,4	76,1	77,4
Taranto	13.213,9	13.319,1	13.791,5	13.753,7	76,5	76,5	77,8	79,5
Brindisi	12.603,7	12.799,9	13.207,8	13.253,1	72,9	73,5	74,5	76,6
Lecce	12.434,9	12.512,3	12.968,1	12.763,0	72,0	71,8	73,1	73,7
<b>PUGLIA</b>	<b>12.780,9</b>	<b>12.857,6</b>	<b>13.175,0</b>	<b>13.067,0</b>	<b>74,0</b>	<b>73,8</b>	<b>74,3</b>	<b>75,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>17.279,2</b>	<b>17.420,0</b>	<b>17.728,7</b>	<b>17.307,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* La popolazione presa a riferimento per i valori procapite corrisponde alla semisomma della popolazione a inizio e a fine anno.

Fonte: Unioncamere

**Tab. 5 - Patrimonio delle famiglie per tipologia di attività delle province pugliesi ed in Italia (2012, in milioni di euro ed in %)**

	Attività reali			Attività finanziarie			Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	
	Valori in milioni di euro						
Foggia	46.063	6.556	52.619	8.897	6.213	3.718	71.447
Bari	115.104	3.879	118.983	20.202	15.188	12.256	166.629
Taranto	46.574	2.034	48.608	7.332	5.589	3.527	65.056
Brindisi	27.302	1.776	29.078	4.661	3.743	2.236	39.718
Lecce	61.838	2.188	64.027	9.473	7.827	5.653	86.979
PUGLIA	296.882	16.432	313.314	50.565	38.560	27.391	429.830
ITALIA	5.600.961	233.595	5.834.555	1.033.300	1.725.700	693.500	9.287.055
Composizione in %							
Foggia	64,5	9,2	73,6	12,5	8,7	5,2	100,0
Bari	69,1	2,3	71,4	12,1	9,1	7,4	100,0
Taranto	71,6	3,1	74,7	11,3	8,6	5,4	100,0
Brindisi	68,7	4,5	73,2	11,7	9,4	5,6	100,0
Lecce	71,1	2,5	73,6	10,9	9,0	6,5	100,0
PUGLIA	69,1	3,8	72,9	11,8	9,0	6,4	100,0
ITALIA	60,3	2,5	62,8	11,1	18,6	7,5	100,0

Fonte: Unioncamere-Si.Camera

**Tab. 6 - Valori per famiglia e variazioni percentuali annue a prezzi correnti del patrimonio delle famiglie e valori per famiglia nelle province pugliesi ed in Italia (2009-2012, in valore assoluto, in % e numero indice, Italia = 100)**

	VALORI PER FAMIGLIA (in euro)				VARIAZIONI		
	2010	2011	2012	N.I 2012	2010/2009	2011/2010	2012/2011
Foggia	302.823	291.540	269.259	74,3	0,8	-0,5	-2,8
Bari	286.379	282.076	274.708	75,8	0,4	-0,4	-1,7
Taranto	303.895	291.837	287.025	79,2	2,0	0,5	-1,8
Brindisi	266.111	266.370	254.388	70,2	2,5	1,9	-4,2
Lecce	286.568	280.742	269.503	74,4	-0,1	0,4	-3,3
<b>PUGLIA</b>	<b>289.514</b>	<b>283.187</b>	<b>272.485</b>	<b>75,2</b>	<b>0,8</b>	<b>0,1</b>	<b>-2,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>383.675</b>	<b>368.528</b>	<b>362.285</b>	<b>100,0</b>	<b>0,7</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,8</b>

Fonte: Unioncamere-Si.Camera







## 1.5 - IL SISTEMA IMPRENDITORIALE

### 1.5.1 Le dinamiche del 2013

#### *I settori di impresa*

Il tessuto imprenditoriale della provincia di Lecce può contare nel 2013 su 72.251 imprese, di cui 63.387 attive (pari all'87,7%). Il saldo tra le nuove imprese iscritte (5.430) e quelle cessate (6.109) risulta negativo (-679) rispetto al 2012.

Settorialmente le imprese leccesi si concentrano maggiormente nel commercio (33,8%), nelle costruzioni (15,6%), in agricoltura, silvicoltura e pesca (14,7%), nelle attività manifatturiere (9,6%), nei servizi di alloggio e di ristorazione (7,5%) e nelle altre attività di servizi (5%).

Nel confronto con la Puglia spiccano soprattutto le differenze nei settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e in quello delle costruzioni. Nel contesto regionale il primo risulta più ampio (24,1%) mentre il secondo più contenuto (12,5%).

Ampliando lo sguardo al contesto complessivo italiano, si rileva una maggiore diffusione di imprese appartenenti ad altri settori non particolarmente sviluppati nel Salento, come trasporto e magazzinaggio, attività immobiliari, attività professionali e scientifiche, informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative.

Se si analizza l'andamento della composizione settoriale del tessuto imprenditoriale leccese, le variazioni nei principali settori registrate tra il 2009 e il 2013 sono state un aumento nel commercio (da 33,1% a 33,8%) e un lieve aumento nelle costruzioni (da 15,3% a 15,6%), un calo nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (da 16,9% a 14,7%) e nelle attività manifatturiere (da 10,8% a 9,6%), di nuovo un aumento per i servizi di alloggio e ristorazione (da 6,6% a 7,5%) e una lieve crescita per le altre attività di servizi (da 4,7% a 5,0%).

Guardando solo all'ultimo anno, il 2013 ha visto a Lecce un deciso incremento del numero di imprese nelle utilities (ossia energia elettrica, gas e vapore) pari al 32,5%, molto maggiore di quanto avvenuto a livello regionale (+19,7%) nazionale (+14,8%). Un altro aumento rilevante è stato quello registrato nella sanità e assistenza sociale (7,2%), anche qui maggiore che in Puglia (+6,2%) e ancor più rispetto all'Italia (+3,2%). Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è, invece, ridotto del 5,2%.

**Tab. 1 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Lecce nel 2013**  
(Valori assoluti e rapporto % Attive su Registrate)

	Registrate	Attive	Attive/Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9.453	9.331	98,7	304	859	-555
Estrazioni	67	62	92,5	2	4	-2
Attività manifatturiere	6.914	6.109	88,4	191	481	-290
Energia elettrica, gas, vapore	153	151	98,7	6	1	5
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	133	123	92,5	3	6	-3
Costruzioni	10.546	9.860	93,5	596	941	-345
Commercio	22.511	21.403	95,1	1.366	1.948	-582
Trasporto e magazzinaggio	1.132	1.067	94,3	32	95	-63
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.092	4.749	93,3	332	543	-211
Informazione e comunicazione	994	906	91,1	57	83	-26
Attività finanziarie e assicurative	1.205	1.154	95,8	87	104	-17
Attività immobiliari	974	891	91,5	59	52	7
Attività professionali, scientifiche	1.456	1.327	91,1	81	133	-52
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	1.470	1.354	92,1	107	139	-32
Amministrazione pubblica e difesa	1	1	100,0	0	0	0
Istruzione	338	322	95,3	9	19	-10
Sanità e assistenza sociale	527	493	93,5	12	20	-8
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	948	880	92,8	53	85	-32
Altre attività di servizi	3.232	3.192	98,8	165	173	-8
Attività di famiglie e convivenze	0	0	-	0	0	0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0	-	0	0	0
Imprese non classificate	5.105	12	0,2	1.968	423	1.545
<b>TOTALE</b>	<b>72.251</b>	<b>63.387</b>	<b>87,7</b>	<b>5.430</b>	<b>6.109</b>	<b>-679</b>

\*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate in periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 2 - La numerosità imprenditoriale in Puglia nel 2013**  
(Valori assoluti e rapporto % Attive su Registrate)

	Registrate	Attive	Attive/Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	80.669	79.861	99,0	2.523	5.657	-3.134
Estrazioni	347	282	81,3	2	20	-18
Attività manifatturiere	31.515	27.437	87,1	780	1.911	-1.131
Energia elettrica, gas, vapore	585	560	95,7	18	17	1
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	732	655	89,5	8	32	-24
Costruzioni	46.016	41.414	90,0	2.060	3.627	-1.567
Commercio	109.912	102.707	93,4	5.763	8.308	-2.545
Trasporto e magazzinaggio	8.995	8.176	90,9	184	597	-413
Servizi di alloggio e di ristorazione	21.843	20.311	93,0	1.272	1.859	-587
Informazione e comunicazione	5.238	4.655	88,9	312	445	-133
Attività finanziarie e assicurative	5.675	5.393	95,0	431	434	-3
Attività immobiliari	5.280	4.784	90,6	290	256	34
Attività professionali, scientifiche	7.972	7.165	89,9	447	645	-198
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	7.855	7.087	90,2	574	643	-69
Amministrazione pubblica e difesa	7	4	57,1	0	0	0
Istruzione	1.624	1.499	92,3	60	104	-44
Sanità e assistenza sociale	2.283	2.071	90,7	39	82	-43
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	4.007	3.679	91,8	214	338	-124
Altre attività di servizi	14.060	13.757	97,8	576	750	-174
Attività di famiglie e convivenze	1	1	100,0	0	0	0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0	-	0	0	0
Imprese non classificate	25.627	120	0,5	8.893	2.035	6.858
<b>TOTALE</b>	<b>380.243</b>	<b>331.618</b>	<b>87,2</b>	<b>24.446</b>	<b>27.760</b>	<b>-3.314</b>

\*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate in periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 3 - La numerosità imprenditoriale in Italia nel 2013 (Valori assoluti e rapporto % Attive su Registrate)						
	Registrate	Attive	Attive/Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	785.352	776.578	98,9	22.582	58.186	-35.604
Estrazioni	4.567	3.455	75,7	23	165	-142
Attività manifatturiere	596.230	515.267	86,4	17.988	35.144	-17.156
Energia elettrica, gas, vapore	9.797	9.320	95,1	405	486	-81
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	10.965	9.464	86,3	187	440	-253
Costruzioni	875.598	790.681	90,3	38.998	65.501	-26.503
Commercio	1.552.248	1.419.354	91,4	77.912	110.206	-32.294
Trasporto e magazzinaggio	175.084	156.324	89,3	3.383	10.322	-6.939
Servizi di alloggio e di ristorazione	410.230	361.141	88,0	18.842	29.201	-10.359
Informazione e comunicazione	127.508	112.152	88,0	6.510	8.786	-2.276
Attività finanziarie e assicurative	119.086	111.221	93,4	9.398	8.735	663
Attività immobiliari	286.594	251.648	87,8	7.830	10.709	-2.879
Attività professionali, scientifiche	196.340	174.352	88,8	10.717	14.963	-4.246
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	167.691	151.419	90,3	12.790	12.192	598
Amministrazione pubblica e difesa	144	58	40,3	0	5	-5
Istruzione	27.189	24.853	91,4	994	1.382	-388
Sanità e assistenza sociale	36.013	31.769	88,2	768	1.423	-655
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	69.083	60.571	87,7	3.278	4.927	-1.649
Altre attività di servizi	232.042	222.573	95,9	9.747	14.285	-4.538
Attività di famiglie e convivenze	17	11	64,7	5	1	4
Organizzazioni extraterritoriali	8	3	37,5	0	0	0
Imprese non classificate	380.174	3.910	1,0	142.126	27.911	114.215
<b>TOTALE</b>	<b>6.061.960</b>	<b>5.186.124</b>	<b>85,6</b>	<b>384.483</b>	<b>414.970</b>	<b>-30.487</b>
*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate in periodo dalle Camere di Commercio						
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere						

Tab. 4 - Distribuzione settoriale delle imprese attive nel 2013 in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (Valori in %)				
	Lecce	Puglia	Italia	Lecce/Puglia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14,7	24,1	15,0	11,7
Estrazioni	0,1	0,1	0,1	22,0
Attività manifatturiere	9,6	8,3	9,9	22,3
Energia elettrica, gas, vapore	0,2	0,2	0,2	27,0
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	0,2	0,2	0,2	18,8
Costruzioni	15,6	12,5	15,2	23,8
Commercio	33,8	31,0	27,4	20,8
Trasporto e magazzinaggio	1,7	2,5	3,0	13,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	7,5	6,1	7,0	23,4
Informazione e comunicazione	1,4	1,4	2,2	19,5
Attività finanziarie e assicurative	1,8	1,6	2,1	21,4
Attività immobiliari	1,4	1,4	4,9	18,6
Attività professionali, scientifiche	2,1	2,2	3,4	18,5
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	2,1	2,1	2,9	19,1
Amministrazione pubblica e difesa	0,0	0,0	0,0	25,0
Istruzione	0,5	0,5	0,5	21,5
Sanità e assistenza sociale	0,8	0,6	0,6	23,8
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	1,4	1,1	1,2	23,9
Altre attività di servizi	5,0	4,1	4,3	23,2
Attività di famiglie e convivenze	0,0	0,0	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0,0	0,0	0,0	-
Imprese non classificate	0,0	0,0	0,1	10,0
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>19,1</b>
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere				

Tab. 5 - Distribuzione settoriale delle imprese attive nel 2013 e nel 2009 in provincia di Lecce (in %)		
	2013	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14,7	16,9
Estrazioni	0,1	0,1
Attività manifatturiere	9,6	10,8
Energia elettrica, gas, vapore	0,2	0,0
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	0,2	0,2
Costruzioni	15,6	15,3
Commercio	33,8	33,1
Trasporto e magazzinaggio	1,7	1,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	7,5	6,6
Informazione e comunicazione	1,4	1,3
Attività finanziarie e assicurative	1,8	1,8
Attività immobiliari	1,4	1,2
Attività professionali, scientifiche	2,1	1,9
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	2,1	1,8
Amministrazione pubblica e difesa	0,0	0,0
Istruzione	0,5	0,4
Sanità e assistenza sociale	0,8	0,6
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	1,4	1,1
Altre attività di servizi	5,0	4,7
Attività di famiglie e convivenze	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0,0	0,0
Imprese non classificate	0,0	0,4
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 6 - Variazione settoriale 2013/2012 delle imprese attive in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia (Valori in %)			
	Lecce	Puglia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-5,2	-3,4	-4,1
Estrazioni	0,0	-6,0	-4,1
Attività manifatturiere	-3,5	-2,4	-2,1
Energia elettrica, gas, vapore	32,5	19,7	14,8
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	0,8	0,3	2,0
Costruzioni	-2,5	-2,8	-2,8
Commercio	-0,4	-0,3	0,0
Trasporto e magazzinaggio	-2,2	-2,3	-2,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	1,8	1,9	1,6
Informazione e comunicazione	1,5	0,2	0,7
Attività finanziarie e assicurative	1,1	1,0	2,4
Attività immobiliari	3,8	3,7	1,3
Attività professionali, scientifiche	-1,2	-0,3	-0,5
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	2,9	3,5	3,7
Amministrazione pubblica e difesa	-	33,3	1,8
Istruzione	1,6	0,3	1,2
Sanità e assistenza sociale	7,2	6,2	3,2
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	4,4	3,2	1,8
Altre attività di servizi	1,4	0,5	-0,1
Attività di famiglie e convivenze	-	0,0	120,0
Organizzazioni extraterritoriali	-	-	0,0
Imprese non classificate	-80,0	-69,4	-44,9
<b>TOTALE</b>	<b>-1,3</b>	<b>-1,3</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere





### *Il settore manifatturiero*

Appare interessante un approfondimento sul settore manifatturiero, il più variegato al proprio interno. Se in Italia il comparto ha subito un ridimensionamento dovuto alla crisi economica, con un calo del -2,1%, questo calo è stato ancora più evidente nella provincia leccese, con una variazione pari al -3,5%.

Complessivamente il settore manifatturiero della provincia risulta composto nel 2013 da 6.109 imprese, concentrate maggiormente in imprese che lavorano prodotti in metallo (1.076), industrie alimentari (934), imprese di abbigliamento (747), imprese che lavorano prodotti in legno (708).

Le variazioni che i comparti citati hanno subito tra il 2009 e il 2013 hanno avuto segno diverso: i prodotti in metallo sono rimasti pressoché invariati (dal 17,5% al 17,6%), le industrie alimentari sono cresciute dal 14,0% al 15,3%, mentre l'abbigliamento e i prodotti in legno sono calati, passando rispettivamente dal 14,1% al 12,2% e dal 12,3% all'11,6%.

Analizzando solamente le variazioni registrate nell'ultimo anno, tra il 2012 e il 2013, queste sono state però tutte negative. In particolare -3,2% per i prodotti in metallo, -0,8% per le industrie alimentari, -5,8% per l'abbigliamento e -3,7% per i prodotti in legno. Altre variazioni significative sono state le rilevanti perdite nelle apparecchiature (-11,5%) e la crescita della riparazione, manutenzione (+10,3%).

**Tab. 7 - Distribuzione delle imprese attive nel 2013 in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia nel settore manifatturiero (Valori assoluti)**

	Lecce	Puglia	Italia
Industrie alimentari	934	4.756	56.940
Industria delle bevande	51	370	3.309
Industria del tabacco	13	13	51
Industrie tessili	219	816	17.149
Abbigliamento	747	3.407	47.920
Articoli in pelle e simili	166	674	21.784
Prodotti in legno	708	2.260	38.085
Carta	52	197	4.525
Stampa	249	1.044	19.050
Coke e raffinazione	6	23	403
Prodotti chimici	52	204	6.071
Prodotti farmaceutici	2	15	749
Gomma, plastica	70	396	11.950
Lavorazione di minerali	456	1.820	26.328
Metallurgia	10	98	3.747
Prodotti in metallo	1.076	4.481	101.751
Elettronica	65	415	10.805
Apparecchiature elettriche	71	460	13.243
Apparecchiature	161	1.025	30.350
Autoveicoli, rimorchi	15	105	3.354
Altri mezzi di trasporto	53	234	6.010
Fabbricazione di mobili	230	1.308	23.695
Altre industrie manifatturiere	436	2.062	40.873
Riparazione, manutenzione	267	1.254	27.125
<b>Attività manifatturiere</b>	<b>6.109</b>	<b>27.437</b>	<b>515.267</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 8 - Distribuzione delle imprese attive nel 2013 in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia nel settore manifatturiero (Valori in %)**

	Lecce	Puglia	Italia
Industrie alimentari	15,3	17,3	11,1
Industria delle bevande	0,8	1,3	0,6
Industria del tabacco	0,2	0,0	0,0
Industrie tessili	3,6	3,0	3,3
Abbigliamento	12,2	12,4	9,3
Articoli in pelle e simili	2,7	2,5	4,2
Prodotti in legno	11,6	8,2	7,4
Carta	0,9	0,7	0,9
Stampa	4,1	3,8	3,7
Coke e raffinazione	0,1	0,1	0,1
Prodotti chimici	0,9	0,7	1,2
Prodotti farmaceutici	0,0	0,1	0,1
Gomma, plastica	1,1	1,4	2,3
Lavorazione di minerali	7,5	6,6	5,1
Metallurgia	0,2	0,4	0,7
Prodotti in metallo	17,6	16,3	19,7
Elettronica	1,1	1,5	2,1
Apparecchiature elettriche	1,2	1,7	2,6
Apparecchiature	2,6	3,7	5,9
Autoveicoli, rimorchi	0,2	0,4	0,7
Altri mezzi di trasporto	0,9	0,9	1,2
Fabbricazione di mobili	3,8	4,8	4,6
Altre industrie manifatturiere	7,1	7,5	7,9
Riparazione, manutenzione	4,4	4,6	5,3
<b>Attività manifatturiere</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 9 - Distribuzione delle imprese attive manifatturiere nel 2013 e nel 2009 in provincia di Lecce  
(Variazioni in %)**

	2013	2009
Industrie alimentari	15,3	14,0
Industria delle bevande	0,8	0,9
Industria del tabacco	0,2	0,3
Industrie tessili	3,6	3,8
Abbigliamento	12,2	14,1
Articoli in pelle e simili	2,7	2,9
Prodotti in legno	11,6	12,3
Carta	0,9	0,8
Stampa	4,1	3,9
Coke e raffinazione	0,1	0,1
Prodotti chimici	0,9	0,7
Prodotti farmaceutici	0,0	0,0
Gomma, plastica	1,1	1,2
Lavorazione di minerali	7,5	7,4
Metallurgia	0,2	0,1
Prodotti in metallo	17,6	17,5
Elettronica	1,1	1,2
Apparecchiature elettriche	1,2	1,0
Apparecchiature	2,6	2,9
Autoveicoli, rimorchi	0,2	0,2
Altri mezzi di trasporto	0,9	0,9
Fabbricazione di mobili	3,8	4,1
Altre industrie manifatturiere	7,1	7,0
Riparazione, manutenzione	4,4	2,6
<b>Attività manifatturiere</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 10 - Variazione percentuale 2013/2012 delle imprese attive in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia nel settore manifatturiero (Variazioni in %)**

	Lecce	Puglia	Italia
Industrie alimentari	-0,8	0,4	1,1
Industria delle bevande	-7,3	1,4	1,3
Industria del tabacco	-13,3	-13,3	-7,3
Industrie tessili	-6,8	-5,4	-2,9
Abbigliamento	-5,8	-3,6	-2,4
Articoli in pelle e simili	-7,8	-5,6	-0,9
Prodotti in legno	-3,7	-4,4	-4,4
Carta	4,0	-0,5	-2,1
Stampa	-1,2	-3,2	-2,9
Coke e raffinazione	0,0	-8,0	-1,0
Prodotti chimici	2,0	-1,4	-1,7
Prodotti farmaceutici	0,0	15,4	-2,0
Gomma, plastica	-7,9	-0,8	-2,2
Lavorazione di minerali	-3,8	-3,8	-3,4
Metallurgia	0,0	-3,9	-2,7
Prodotti in metallo	-3,2	-2,7	-2,9
Elettronica	-5,8	-5,7	-4,3
Apparecchiature elettriche	-6,6	-4,6	-4,2
Apparecchiature	-11,5	-5,1	-3,3
Autoveicoli, rimorchi	-6,3	1,9	-2,9
Altri mezzi di trasporto	-5,4	-3,3	-4,5
Fabbricazione di mobili	-3,4	-4,2	-3,5
Altre industrie manifatturiere	-6,0	-2,8	-2,4
Riparazione, manutenzione	10,3	7,0	4,7
<b>Attività manifatturiere</b>	<b>-3,5</b>	<b>-2,4</b>	<b>-2,1</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

## 1.5.2 Le forme giuridiche

### Prevalenza di imprese individuali

Le imprese attive nel 2013 in provincia di Lecce sono risultate 63.387, lo 0,4% in più di quelle presenti nel 2009 (62.464). Tra queste, la maggioranza è costituita dalle ditte individuali (47.640, ossia ben il 75,2% del totale).

Queste sono comunque diminuite tra il 2009 e il 2013, a vantaggio di altre forme giuridiche d'impresa come le società di capitale (cresciute dal 10,5% al 12,9%) e altre forme giuridiche (dal 2,1% al 2,8%), mentre le società di persone sono rimaste stabili al 9,2%.

La variazione media annua tra il 2009 e il 2013 è stata del +5,5% per le società di capitale e del +7,3% per le altre forme giuridiche, mentre le società di persone anche considerando la media del quinquennio sono risultate pressoché stabili (+0,3%) e le ditte individuali sono calate dello 0,6%.

### Il calo delle ditte individuali

Il peso delle imprese per natura giuridica registrato nel 2013 è simile a quello rilevato per la Puglia, mentre nel contesto nazionale, come è logico aspettarsi, si ha una maggior presenza di società di capitale (19,0%) e di società di persone (16,8%) e un peso complessivo inferiore delle ditte individuali (61,7%), che, pur avendo subito anche qui un calo pari al -1,1%, restano la forma giuridica prevalente in Italia.

**Tab. 1 - Storico della numerosità delle imprese attive in provincia di Lecce e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2009 – 2013)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2009</b>	6.584	5.769	48.781	1.330	62.464
<b>2013</b>	8.155	5.832	47.640	1.760	63.387
<b>Valori (%)</b>					
<b>2009</b>	10,5	9,2	78,1	2,1	100,0
<b>2013</b>	12,9	9,2	75,2	2,8	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2013/2009</b>	5,5	0,3	-0,6	7,3	0,4

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 2 - Storico della numerosità delle imprese attive in Puglia e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2009 – 2013)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2009</b>	38.584	31.196	259.677	9.141	338.598
<b>2013</b>	46.009	30.874	244.895	9.840	331.618
<b>Valori (%)</b>					
<b>2009</b>	11,4	9,2	76,7	2,7	100,0
<b>2013</b>	13,9	9,3	73,8	3,0	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2013/2009</b>	4,5	-0,3	-1,5	1,9	-0,5

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere



**Tab. 3 - Storico della numerosità delle imprese attive in Italia e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2009 – 2013)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2009</b>	903.666	920.618	3.338.368	120.879	5.283.531
<b>2013</b>	982.943	871.448	3.198.612	133.121	5.186.124
<b>Valori (%)</b>					
<b>2009</b>	17,1	17,4	63,2	2,3	100,0
<b>2013</b>	19,0	16,8	61,7	2,6	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2013/2009</b>	2,1	-1,4	-1,1	2,4	-0,5

*Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere*





### 1.5.3 Le situazioni di criticità

*Procedure concorsuali in calo, ma più casi di scioglimento o liquidazione*

Andando ad approfondire l'analisi delle situazioni di criticità nella provincia di Lecce, troviamo una rilevante diminuzione tra il 2012 e il 2013 delle imprese con procedure concorsuali in atto (-8,2%), mentre quelle in scioglimento o liquidazione hanno dovuto incassare un aumento del 7,1%.

Analizzando i singoli comparti, poi, si evince che le procedure concorsuali sono cresciute in misura rilevante per le attività immobiliari, l'acqua e reti fognarie (entrambi al +50%) e le altre attività di servizi (+66,7%). In diminuzione, invece, per il settore dell'istruzione (-50%).

I casi di scioglimento o liquidazione sono aumentati in particolare nei settori dell'istruzione (+66,7%), dell'acqua e reti fognarie (+50,0%) e del trasporto e magazzinaggio (+37,0%).

In Puglia il settore che ha registrato una maggior crescita delle procedure concorsuali è stato quello dell'energia elettrica e gas (+100%), seguito in misura molto inferiore dalle attività immobiliari (+18,2%). I maggiori incrementi di scioglimento o liquidazione si sono avuti nell'amministrazione pubblica e difesa (+50%) e ancora nell'energia elettrica e gas (+35,7%).

Anche in Italia il maggior aumento di procedure concorsuali ha riguardato il settore dell'energia elettrica e gas (+31,3%), seguito dalle attività immobiliari (+12,3%). Per lo scioglimento o liquidazione le variazioni di maggior peso sono state nel trasporto e magazzinaggio (+15%) e nell'amministrazione pubblica e difesa (+13,2%).

**Tab. 1 - Imprese nelle province pugliesi e in Italia con procedure concorsuali in atto, in scioglimento o in liquidazione nel 2013 e variazione rispetto al 2012 (valori assoluti e in %)**

Valori assoluti		Variazione 2013/2012	
Procedure concorsuali	Scioglimento o Liquidazione	Procedure concorsuali	Scioglimento o Liquidazione
Foggia	1.142	4,9	12,7
Bari	3570	1,3	2,8
Taranto	1.217	-3,2	6,4
Brindisi	631	2,6	12,7
Lecce	1.113	-8,2	7,1
<i>Puglia</i>	<i>7.673</i>	<i>-0,3</i>	<i>6,2</i>
<b>ITALIA</b>	<b>127.212</b>	<b>2,7</b>	<b>4,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

**Tab. 2 – Variazione settoriale 2013/2012 delle imprese nella provincia di Lecce e in Italia con procedure concorsuali in atto, in scioglimento o in liquidazione (Valori in %)**

Settore	Procedure concorsuali	Scioglimento o Liquidazione
	Variazione 2013/2012	
Agricoltura, silvicoltura pesca	-14,3	15,3
Estrazione di minerali	0,0	0,0
Attività manifatturiere	-7,8	9,3
Energia elettrica, gas	0,0	0,0
Acqua; reti fognarie	50,0	50,0
Costruzioni	-1,8	8,5
Commercio	-10,3	5,7
Trasporto e magazzinaggio	-17,4	37,0
Alloggio e ristorazione	-16,7	20,6
Informazione e comunicazione	11,1	3,1
Attività finanziarie e assicurative	0,0	-4,0
Attività immobiliari	50,0	16,2
Attività professionali, scientifiche	20,0	-3,4
Noleggio, agenzie di viaggio	0,0	9,6
Amministrazione pubblica e difesa	0,0	0,0
Istruzione	-50,0	66,7
Sanità e assistenza sociale	0,0	-9,1
Attività artistiche, sportive, intratt.	16,7	11,8
Altre attività di servizi	66,7	15,8
Imprese non classificate	-17,4	2,5
<b>Totale</b>	<b>-8,2</b>	<b>7,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

**Tab. 3 – Variazione settoriale 2013/2012 delle imprese in Puglia con procedure concorsuali in atto, in scioglimento o in liquidazione (Valori in %)**

Settore	Procedure concorsuali	Scioglimento o Liquidazione
	Variazione 2013/2012	
Agricoltura, silvicoltura pesca	-1,9	9,0
Estrazione di minerali	0,0	-3,0
Attività manifatturiere	-1,1	3,8
Energia elettrica, gas	100,0	35,7
Acqua; reti fognarie	3,7	16,7
Costruzioni	0,5	7,0
Commercio	-1,2	4,3
Trasporto e magazzinaggio	4,5	16,5
Alloggio e ristorazione	3,4	16,2
Informazione e comunicazione	2,8	0,5
Attività finanziarie e assicurative	-3,6	2,3
Attività immobiliari	18,2	9,8
Attività professionali, scientifiche	13,3	4,3
Noleggio, agenzie di viaggio	5,9	7,0
Amministrazione pubblica e difesa	-	50,0
Istruzione	0,0	8,2
Sanità e assistenza sociale	3,1	-2,5
Attività artistiche, sportive, intratt.	9,1	9,3
Altre attività di servizi	-2,3	13,9
Imprese non classificate	-5,2	5,6
<b>Totale</b>	<b>-0,3</b>	<b>6,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

**Tab. 4 – Variazione settoriale 2013/2012 delle imprese in Italia con procedure concorsuali in atto, in scioglimento o in liquidazione (Valori in %)**

Settore	Procedure concorsuali	Scioglimento o Liquidazione
	Variazione 2013/2012	
Agricoltura, silvicoltura pesca	0,6	7,4
Estrazione di minerali	6,0	0,7
Attività manifatturiere	3,2	0,8
Energia elettrica, gas	31,3	11,5
Acqua; reti fognarie	9,5	2,8
Costruzioni	6,2	5,2
Commercio	0,8	3,1
Trasporto e magazzinaggio	7,1	15,0
Alloggio e ristorazione	1,3	8,3
Informazione e comunicazione	2,5	2,7
Attività finanziarie e assicurative	1,2	3,0
Attività immobiliari	12,3	3,5
Attività professionali, scientifiche	6,7	6,1
Noleggio, agenzie di viaggio	7,0	10,1
Amministrazione pubblica e difesa	-14,3	13,2
Istruzione	3,4	9,7
Sanità e assistenza sociale	6,8	10,6
Attività artistiche, sportive, intratt.	2,5	8,5
Altre attività di servizi	-0,9	9,0
Imprese non classificate	-4,1	3,2
<b>Totale</b>	<b>2,7</b>	<b>4,5</b>

*Fonte: elaborazioni su dati Infocamere*



### 1.5.4 Le imprese femminili, giovanili e straniere

#### *I settori delle imprese femminili*

Delle 63.387 imprese attive nel 2013 in provincia di Lecce, 15.125 sono femminili, corrispondenti al 23,9%, una percentuale che in Puglia risulta superiore solo alla provincia di Bari (23,0%). Per di più, le imprese attive femminili hanno registrato un calo del -1,9% tra il 2012 e il 2013.

Settorialmente queste si concentrano principalmente nel commercio (36,5%), nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (17,3%), nei servizi di alloggio e ristorazione (10,3%), nelle altre attività di servizi (9,1%) e nelle attività manifatturiere (8,1%). I settori in cui si concentrano le attività femminili sono gli stessi e con percentuali simili anche in Puglia, differenziandosi solo per il maggior peso dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (29,0%) e uno inferiore per il commercio (32,0%). In Italia le percentuali sono molto simili a quelle leccesi, da cui si distinguono solo per il peso minore del commercio (30,5%).

**Tab. 1 - Numero di imprese femminili, giovanili e straniere registrate nelle province pugliesi e in Italia al 2013 (in valori assoluti e in %)**

VALORI ASSOLUTI							
Province	Impresa femminile		Impresa giovanile		Impresa straniera		TOTALE
	No	SI	No	SI	No	SI	
Foggia	46.544	18.039	56.381	8.202	62.225	2.358	64.583
Bari	100.356	29.956	113.055	17.257	125.423	4.889	130.312
Taranto	30.053	11.436	36.557	4.932	40.286	1.203	41.489
Brindisi	24.060	7.787	27.597	4.250	30.655	1.192	31.847
Lecce	48.262	15.125	54.109	9.278	57.578	5.809	63.387
<i>Puglia</i>	<i>249.275</i>	<i>82.343</i>	<i>287.699</i>	<i>43.919</i>	<i>316.167</i>	<i>15.451</i>	<i>331.618</i>
<b>ITALIA</b>	<b>3.926.882</b>	<b>1.259.242</b>	<b>4.607.177</b>	<b>578.947</b>	<b>4.733.274</b>	<b>452.850</b>	<b>5.186.124</b>
COMPOSIZIONE %							
Province	Impresa femminile		Impresa giovanile		Impresa straniera		TOTALE
	No	SI	No	SI	No	SI	
Foggia	72,1	27,9	87,3	12,7	96,3	3,7	100,0
Bari	77,0	23,0	86,8	13,2	96,2	3,8	100,0
Taranto	72,4	27,6	88,1	11,9	97,1	2,9	100,0
Brindisi	75,5	24,5	86,7	13,3	96,3	3,7	100,0
Lecce	76,1	23,9	85,4	14,6	90,8	9,2	100,0
<i>Puglia</i>	<i>75,2</i>	<i>24,8</i>	<i>86,8</i>	<i>13,2</i>	<i>95,3</i>	<i>4,7</i>	<i>100,0</i>
<b>ITALIA</b>	<b>75,7</b>	<b>24,3</b>	<b>88,8</b>	<b>11,2</b>	<b>91,3</b>	<b>8,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

**Tab. 2- Le imprese attive femminili nel 2013 in provincia di Lecce, nelle province pugliesi e in Italia (Valori assoluti e in %)**

	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Foggia	18.039	1,4	-2,3
Bari	29.956	2,4	-0,5
Taranto	11.436	0,9	-0,5
Brindisi	7.787	0,6	-0,2
Lecce	15.125	1,2	-1,9
<i>Puglia</i>	<i>82.343</i>	<i>6,5</i>	<i>-1,1</i>
<b>ITALIA</b>	<b>1.259.242</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere



**Tab. 3 - Le imprese attive femminili in provincia di Lecce nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.623	17,3	-5,6
Estrazioni	5	0,0	66,7
Attività manifatturiere	1.223	8,1	-6,1
Energia elettrica, gas, vapore	24	0,2	20,0
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	15	0,1	7,1
Costruzioni	592	3,9	-0,2
Commercio	5.518	36,5	-2,4
Trasporto e magazzinaggio	134	0,9	1,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.558	10,3	2,8
Informazione e comunicazione	229	1,5	0,0
Attività finanziarie e assicurative	343	2,3	4,3
Attività immobiliari	237	1,6	0,0
Attività professionali, scientifiche	292	1,9	-6,7
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	373	2,5	1,4
Amministrazione pubblica e difesa	0	0,0	0,0
Istruzione	103	0,7	5,1
Sanità e assistenza sociale	209	1,4	2,0
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	262	1,7	-2,2
Altre attività di servizi	1.383	9,1	2,9
Attività di famiglie e convivenze	0	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0,0	0,0
Imprese non classificate	2	0,0	-85,7
<b>TOTALE</b>	<b>15.125</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

**Tab. 4 - Le imprese attive femminili in Puglia nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	23.871	29,0	-3,4
Estrazioni	32	0,0	3,2
Attività manifatturiere	5.523	6,7	-2,7
Energia elettrica, gas, vapore	71	0,1	10,9
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	89	0,1	-1,1
Costruzioni	3.185	3,9	0,1
Commercio	26.309	32,0	-1,1
Trasporto e magazzinaggio	1.040	1,3	1,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	6.450	7,8	2,5
Informazione e comunicazione	1.091	1,3	-3,1
Attività finanziarie e assicurative	1.460	1,8	6,1
Attività immobiliari	1.153	1,4	1,9
Attività professionali, scientifiche	1.469	1,8	-1,4
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	1.961	2,4	2,6
Amministrazione pubblica e difesa	1	0,0	0,0
Istruzione	565	0,7	1,1
Sanità e assistenza sociale	857	1,0	4,1
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	1.084	1,3	0,6
Altre attività di servizi	6.107	7,4	1,6
Attività di famiglie e convivenze	0	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0,0	0,0
Imprese non classificate	25	0,0	-75,2
<b>TOTALE</b>	<b>82.343</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere



Tab. 5 - Le imprese attive femminili in Italia nel 2013 (Valori assoluti e in %)			
	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	226.714	18,0	-4,8
Estrazioni	387	0,0	-1,5
Attività manifatturiere	101.915	8,1	-1,4
Energia elettrica, gas, vapore	894	0,1	14,3
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	1.348	0,1	4,7
Costruzioni	58.259	4,6	0,0
Commercio	384.048	30,5	-0,9
Trasporto e magazzinaggio	17.723	1,4	-0,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	120.383	9,6	1,6
Informazione e comunicazione	25.597	2,0	-0,4
Attività finanziarie e assicurative	26.913	2,1	6,4
Attività immobiliari	62.068	4,9	0,5
Attività professionali, scientifiche	39.104	3,1	-0,6
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	45.317	3,6	2,2
Amministrazione pubblica e difesa	9	0,0	12,5
Istruzione	8.094	0,6	2,2
Sanità e assistenza sociale	13.336	1,1	3,1
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	16.283	1,3	1,1
Altre attività di servizi	110.304	8,8	0,4
Attività di famiglie e convivenze	5	0,0	150,0
Organizzazioni extraterritoriali	1	0,0	0,0
Imprese non classificate	540	0,0	-66,0
<b>TOTALE</b>	<b>1.259.242</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere			

### L'articolazione delle imprese giovanili

Il numero di imprese giovanili attive in provincia di Lecce è stato nel 2013 pari a 9.278, evidenziando un calo del -6,7% rispetto all'anno precedente.

I settori in cui si concentrano le imprese dei giovani sono nell'ordine il commercio (38,6%), le costruzioni (14,6%), i servizi di alloggio e ristorazione (10,8%) e l'agricoltura, silvicoltura e pesca (8,9%).

Cali significativi si sono avuti nei comparti dell'istruzione (-16,7%), delle attività professionali e scientifiche (-15,9%), delle attività manifatturiere (-13,0%) e delle stesse costruzioni (-12,4%).

I settori che coinvolgono un maggior numero di imprese giovanili sono gli stessi anche in Puglia, con l'inversione dei settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e quello dei servizi di alloggio e ristorazione.

Tab. 6 - Le imprese attive giovanili nel 2013 in provincia di Lecce, nelle province pugliesi e in Italia (Valori assoluti e in %)			
	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Foggia	8.202	1,4	-5,0
Bari	17.257	3,0	-4,4
Taranto	4.932	0,9	-2,1
Brindisi	4.250	0,7	-2,9
Lecce	9.278	1,6	-6,7
<i>Puglia</i>	<i>43.919</i>	<i>7,6</i>	<i>-4,6</i>
<b>ITALIA</b>	<b>578.947</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,2</b>
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere			

**Tab. 7 - Le imprese attive giovanili in provincia di Lecce nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	829	8,9	-9,7
Estrazioni	2	0,0	0,0
Attività manifatturiere	590	6,4	-13,0
Energia elettrica, gas, vapore	18	0,2	0,0
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	11	0,1	0,0
Costruzioni	1.352	14,6	-12,4
Commercio	3.579	38,6	-3,7
Trasporto e magazzinaggio	108	1,2	-10,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	999	10,8	-2,9
Informazione e comunicazione	157	1,7	-5,4
Attività finanziarie e assicurative	183	2,0	-5,7
Attività immobiliari	114	1,2	-9,5
Attività professionali, scientifiche	175	1,9	-15,9
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	244	2,6	-6,2
Amministrazione pubblica e difesa	0	0,0	0,0
Istruzione	25	0,3	-16,7
Sanità e assistenza sociale	49	0,5	11,4
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	194	2,1	-2,0
Altre attività di servizi	646	7,0	-3,0
Attività di famiglie e convivenze	0	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0,0	0,0
Imprese non classificate	3	0,0	-82,4
<b>TOTALE</b>	<b>9.278</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

**Tab. 8 - Le imprese attive giovanili in Puglia nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.646	12,9	-6,5
Estrazioni	8	0,0	-27,3
Attività manifatturiere	2.555	5,8	-8,8
Energia elettrica, gas, vapore	48	0,1	0,0
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	65	0,1	-5,8
Costruzioni	5.741	13,1	-9,3
Commercio	16.381	37,3	-3,5
Trasporto e magazzinaggio	816	1,9	-3,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.273	9,7	-0,3
Informazione e comunicazione	830	1,9	-2,6
Attività finanziarie e assicurative	840	1,9	0,1
Attività immobiliari	520	1,2	-13,3
Attività professionali, scientifiche	1.001	2,3	-5,9
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	1.299	3,0	5,1
Amministrazione pubblica e difesa	0	0,0	0,0
Istruzione	159	0,4	-3,0
Sanità e assistenza sociale	211	0,5	2,4
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	776	1,8	0,1
Altre attività di servizi	2.731	6,2	-3,3
Attività di famiglie e convivenze	0	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0,0	0,0
Imprese non classificate	19	0,0	-78,2
<b>TOTALE</b>	<b>43.919</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tab. 9 - Le imprese attive giovanili in Italia nel 2013 (Valori assoluti e in %)			
	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	54.258	9,4	-7,2
Estrazioni	81	0,0	-8,0
Attività manifatturiere	38.392	6,6	-6,3
Energia elettrica, gas, vapore	493	0,1	8,6
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	656	0,1	4,5
Costruzioni	108.349	18,7	-10,3
Commercio	179.964	31,1	-2,1
Trasporto e magazzinaggio	12.269	2,1	-5,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	56.446	9,7	1,4
Informazione e comunicazione	13.573	2,3	-1,2
Attività finanziarie e assicurative	15.656	2,7	7,4
Attività immobiliari	10.904	1,9	-10,8
Attività professionali, scientifiche	16.982	2,9	-4,3
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	23.489	4,1	4,7
Amministrazione pubblica e difesa	0	0,0	0,0
Istruzione	1.826	0,3	-1,7
Sanità e assistenza sociale	2.946	0,5	0,5
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	8.379	1,4	-0,8
Altre attività di servizi	33.972	5,9	-2,7
Attività di famiglie e convivenze	4	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0,0	0,0
Imprese non classificate	308	0,1	-77,9
<b>TOTALE</b>	<b>578.947</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,2</b>
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere			

### Le imprese straniere

Le imprese straniere attive nel 2013 nella provincia salentina sono risultate essere 5.809, in aumento rispetto al 2012 del 3,7%.

Il commercio è il settore di gran lunga più interessato (60,6%), seguito dalle costruzioni (10,7%), dati quasi identici a quelli registrati per la Puglia.

In quest'ambito si notano maggiormente le differenze con il contesto nazionale, dove le imprese straniere sono concentrate sì nel commercio e nelle costruzioni, ma in misura molto inferiore nel primo caso (37,6%) e in misura maggiore nel secondo (26,9%).

Tab. 10 - Le imprese attive straniere nel 2013 in provincia di Lecce, nelle province pugliesi e in Italia (Valori assoluti e in %)			
	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Foggia	2.358	0,5	3,3
Bari	4.889	1,1	3,0
Taranto	1.203	0,3	3,5
Brindisi	1.192	0,3	6,0
Lecce	5.809	1,3	3,7
<i>Puglia</i>	<i>15.451</i>	<i>3,4</i>	<i>3,6</i>
<b>ITALIA</b>	<b>452.850</b>	<b>100,0</b>	<b>3,3</b>
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere			

**Tab. 11 - Le imprese attive straniere in provincia di Lecce nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	221	3,8	2,8
Estrazioni	1	0,0	0,0
Attività manifatturiere	398	6,9	-0,7
Energia elettrica, gas, vapore	6	0,1	20,0
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	6	0,1	-14,3
Costruzioni	620	10,7	0,8
Commercio	3.521	60,6	6,1
Trasporto e magazzinaggio	62	1,1	-3,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	347	6,0	-0,6
Informazione e comunicazione	34	0,6	-12,8
Attività finanziarie e assicurative	37	0,6	-2,6
Attività immobiliari	29	0,5	11,5
Attività professionali, scientifiche	61	1,1	-12,9
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	77	1,3	11,6
Amministrazione pubblica e difesa	0	0,0	0,0
Istruzione	8	0,1	0,0
Sanità e assistenza sociale	22	0,4	0,0
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	44	0,8	-4,3
Altre attività di servizi	314	5,4	3,6
Attività di famiglie e convivenze	0	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0,0	0,0
Imprese non classificate	1	0,0	-80,0
<b>TOTALE</b>	<b>5.809</b>	<b>100,0</b>	<b>3,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

**Tab. 12 - Le imprese attive straniere in Puglia nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	804	5,2	0,6
Estrazioni	3	0,0	0,0
Attività manifatturiere	961	6,2	1,5
Energia elettrica, gas, vapore	14	0,1	27,3
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	17	0,1	0,0
Costruzioni	1.540	10,0	-0,3
Commercio	9.367	60,6	4,8
Trasporto e magazzinaggio	195	1,3	2,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	865	5,6	5,7
Informazione e comunicazione	132	0,9	-9,0
Attività finanziarie e assicurative	95	0,6	10,5
Attività immobiliari	77	0,5	2,7
Attività professionali, scientifiche	195	1,3	-2,0
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	314	2,0	12,9
Amministrazione pubblica e difesa	0	0,0	0,0
Istruzione	38	0,2	22,6
Sanità e assistenza sociale	47	0,3	-7,8
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	96	0,6	1,1
Altre attività di servizi	686	4,4	3,2
Attività di famiglie e convivenze	0	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0,0	0,0
Imprese non classificate	5	0,0	-77,3
<b>TOTALE</b>	<b>15.451</b>	<b>100,0</b>	<b>3,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere





**Tab. 13 - Le imprese attive straniere in Italia nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Valori assoluti	In %	Variazione 2013/2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.597	3,0	0,4
Estrazioni	26	0,0	-3,7
Attività manifatturiere	39.121	8,6	1,6
Energia elettrica, gas, vapore	200	0,0	13,6
Acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	375	0,1	5,0
Costruzioni	121.986	26,9	-0,9
Commercio	170.318	37,6	5,4
Trasporto e magazzinaggio	10.591	2,3	-1,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	32.724	7,2	7,4
Informazione e comunicazione	7.042	1,6	0,6
Attività finanziarie e assicurative	2.434	0,5	4,2
Attività immobiliari	4.256	0,9	0,6
Attività professionali, scientifiche	8.080	1,8	2,5
Noleggio, ag. viaggio, supporto a imprese	22.445	5,0	13,8
Amministrazione pubblica e difesa	0	0,0	0,0
Istruzione	979	0,2	0,2
Sanità e assistenza sociale	912	0,2	2,1
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	2.625	0,6	7,1
Altre attività di servizi	14.960	3,3	8,5
Attività di famiglie e convivenze	3	0,0	0,0
Organizzazioni extraterritoriali	0	0,0	0,0
Imprese non classificate	176	0,0	-71,3
<b>TOTALE</b>	<b>452.850</b>	<b>100,0</b>	<b>3,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

### 1.5.5 La green economy

*Un settore strategico per riagganciare il ciclo nazionale*

Un tema molto sentito negli ultimi tempi è quello dell'attenzione alla sostenibilità ambientale da parte delle imprese, che possono investire in prodotti e tecnologie green.

In questo campo Lecce presenta un ritardo, collocandosi all'ultimo posto tra le province pugliesi ad aver investito/programmato di investire nel green tra il 2008 e il 2013, con un'incidenza del 21,8% sul totale delle imprese.

In particolare, analizzando le tipologie di investimenti, tra il 2010 e il 2012 Lecce si è concentrata nella riduzione dei consumi di materie prime ed energia (80,4%), un dato identico alla media regionale e superiore a quello nazionale (76,9%). Meno della Puglia e dell'Italia nella sostenibilità del processo produttivo (13,7% a fronte del 15,1% pugliese e del 18,6% nazionale). Con un dato simile a quello pugliese per il prodotto/servizio offerto (rispettivamente 10,8% e 10,3%) ma meno dell'Italia (11,3%).

Anche guardando alle assunzioni effettuate per il 2013 dalle imprese che hanno investito/programmato di investire nel green nel quinquennio 2008-2013, Lecce si trova in ultima posizione tra le province della Puglia, con 1.980 assunzioni, che corrispondono solamente al 26,2% del totale. Il dato è molto inferiore alla media regionale (31,6%), dove eccellono la provincia di Taranto e quella di Foggia (rispettivamente con il 42,2% e il 39,5%), e ancor più rispetto alla media nazionale, pari al 38,4%.

Anche considerando nello specifico solamente i lavori non stagionali previste dalle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente, Lecce registra la più bassa percentuale di assunzioni in green jobs in regione (5,9%).





**Tab. 1 - Imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green\*, per finalità degli investimenti e relative assunzioni programmate nel 2013**

	Imprese che hanno investito/programmato di investire nel green tra il 2008-2013		Imprese che hanno investito nel green tra il 2010-2012 per tipologia di investimenti*** (%):			Assunzioni per il 2013 dalle imprese che hanno investito/programmato di investire nel green tra il 2008-2013	
	Valori assoluti**	Incidenza % su totale imprese	Riduzione consumi di materie prime ed energia	Sostenibilità del processo produttivo	Prodotto/servizio offerto	Valori assoluti**	Incidenza % su totale assunzioni
Foggia	3.000	25,1	79,3	15,3	10,4	1.980	39,5
Bari	8.560	22,0	80,1	15,8	10,8	3.040	27,8
Taranto	2.410	22,2	83,4	14,3	7,4	1.480	42,2
Brindisi	1.880	22,2	80,8	15,5	9,8	1.130	33,0
Lecce	4.150	21,8	80,4	13,7	10,8	1.980	26,2
<b>PUGLIA</b>	<b>20.000</b>	<b>22,4</b>	<b>80,4</b>	<b>15,1</b>	<b>10,3</b>	<b>9.600</b>	<b>31,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>327.870</b>	<b>22,0</b>	<b>76,9</b>	<b>18,6</b>	<b>11,3</b>	<b>216.450</b>	<b>38,4</b>

\* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale

\*\* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

\*\*\* Alla domanda sulle tipologie di investimenti green (riferita solo alle imprese che hanno investito tra il 2010 e il 2012) potevano essere date più risposte, pertanto il totale delle risposte può superare il 100%.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

**Tab. 2 – Province pugliesi in graduatoria\* per incidenza delle assunzioni non stagionali di green jobs previste dalle imprese dell'industria e dei servizi (con almeno un dipendente) nel 2013 sul totale**

	Province	% Assunzioni di Green jobs su totale assunzioni non stagionali	Assunzioni non stagionali di Green jobs (v.a.)**
22	Foggia	14,9	260
84	Bari	6,2	490
82	Taranto	6,8	160
53	Brindisi	11,2	190
85	Lecce	5,9	220
<b>TOTALE ITALIA</b>		<b>12,7</b>	<b>46.660</b>

\* Graduatoria costruita sulla base delle province con almeno 100 assunzioni non stagionali di green jobs in senso stretto.

\*\* Valori assoluti arrotondati alle decine.

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, GreenItaly. Rapporto 2013







RICER ATTORE  
UNIVERSTARIO



## 1.6 - I FENOMENI DI AUTOCCUPAZIONE

*Autoimpiego  
e tradizione familiare  
le motivazioni  
principali*

Attraverso i dati dell'indagine è possibile analizzare il fenomeno dell'autoimprenditorialità, rilevando le motivazioni, le difficoltà incontrate, le esperienze precedenti maturate e la disponibilità di risorse finanziarie, oltre ai rapporti con altri enti/imprese.

Le principali motivazioni che hanno spinto gli imprenditori ad avviare un'attività in proprio nel 2013 sono l'autoimpiego e la tradizione familiare, nel 76,5% e 43,0% dei casi. Diminuisce rispetto all'anno precedente il peso del possesso di capacità ed esperienze (10,5% a fronte del 22,5% rilevato nell'indagine campionaria del 2012).

Continuano ad avere poco peso il desiderio di affermazione professionale (3,0%), l'aspirazione a svolgere un'attività imprenditoriale (2,5%) e il miglioramento del reddito (2,0%).

All'origine dell'idea imprenditoriale gli imprenditori collocano in primis la conoscenza/esperienza nel settore (84,0%) e come secondo fattore le competenze e conoscenze personali (31,0%). E questo anche se per l'88,9% degli imprenditori si è dichiarato alla prima esperienza professionale.

*Esperienze  
degli imprenditori*

Tra coloro che non sono alla prima esperienza professionale, ovvero l'11,1% del totale, il 47,1% proviene da altra partita iva o impresa, il 35,3% da un contratto a tempo indeterminato e il 17,6% da un contratto a tempo determinato.

*Le difficoltà  
incontrate:  
adempimenti  
burocratici  
e reperimento  
di capitale*

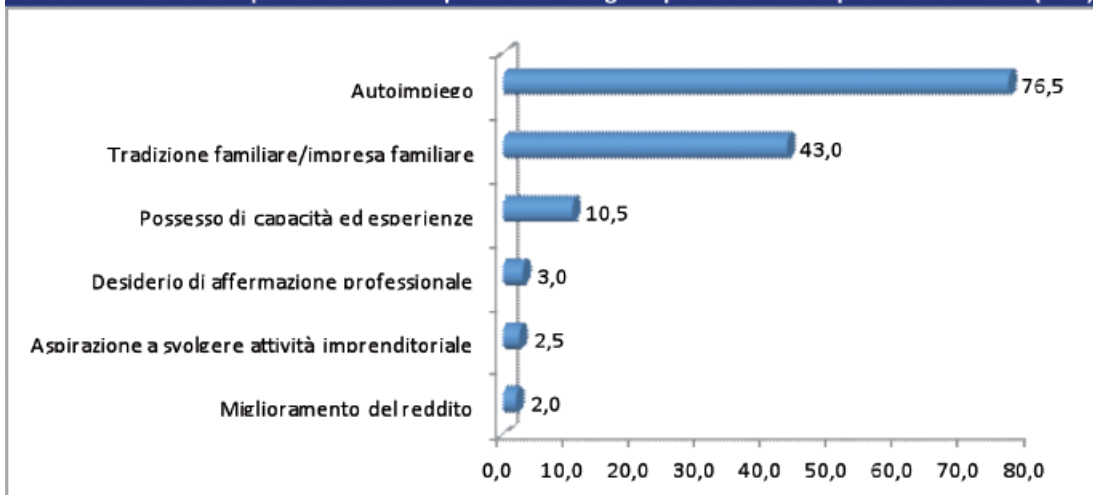
Tra le maggiori difficoltà incontrate si confermano la complessità degli adempimenti burocratici, il cui peso è più che triplicato rispetto all'anno precedente (dal 20% al 64%), e il reperimento di capitale (dal 28% al 48%).

In ogni caso il capitale impiegato per avviare l'attività imprenditoriale continua ad essere prevalentemente costituito da capitale proprio (83,0%) - in crescita rispetto al 2012 -, dal credito bancario (30,5%) - in calo - e dal capitale di parenti (19,5%) - anch'esso in aumento.

Infine, è interessante rilevare come la propensione delle imprese a operare per conto di altre imprese e/o altro tipo di organizzazioni sia molto rara (8,5%). Per la maggior parte delle imprese, quindi, l'attività prevalente viene realizzata internamente all'azienda.

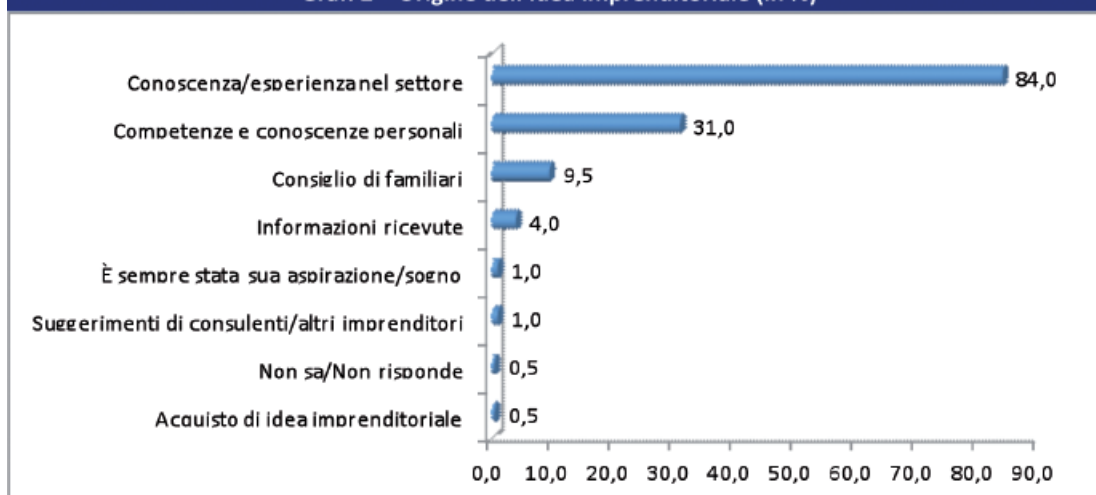
A prescindere dalle prestazioni d'opera presso altre imprese e/o organizzazioni, risulta in aumento la tendenza delle aziende ad intrattenere rapporti professionali con oltre 10 imprese e/o organizzazioni (dal 28,6% al 30,8%) oppure contrariamente con una sola impresa (da 0,0% a 15,4%), mentre resta prevalente la quota di imprese che intrattiene rapporti con un numero di altre aziende/organizzazioni compreso tra 2 e 5 (38,5%) anche se in netta diminuzione rispetto a quanto rilevato nel 2012 (57,1%).

**Graf. 1 – Motivazioni per cui è nata l'impresa secondo gli imprenditori della provincia di Lecce (in %)**



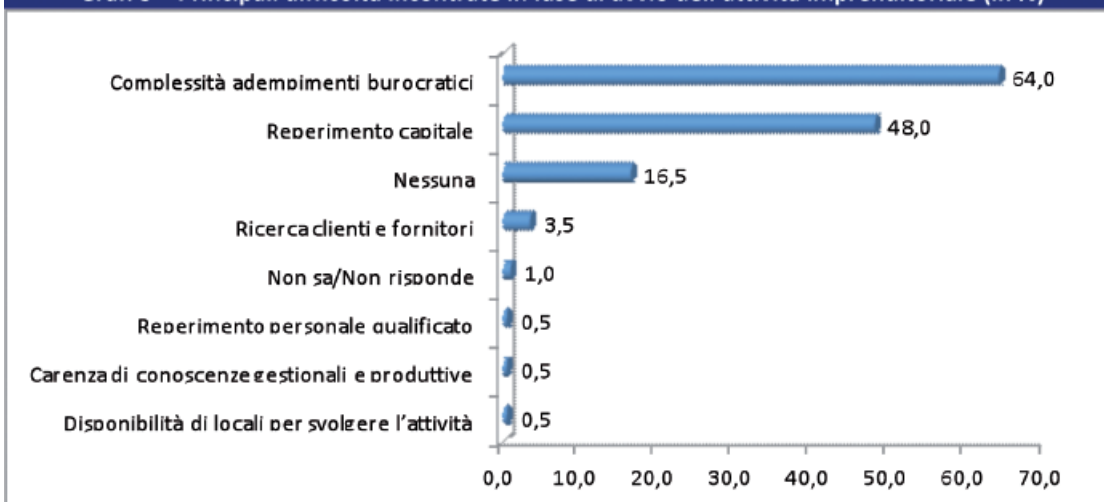
Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Graf. 2 – Origine dell'idea imprenditoriale (in %)**



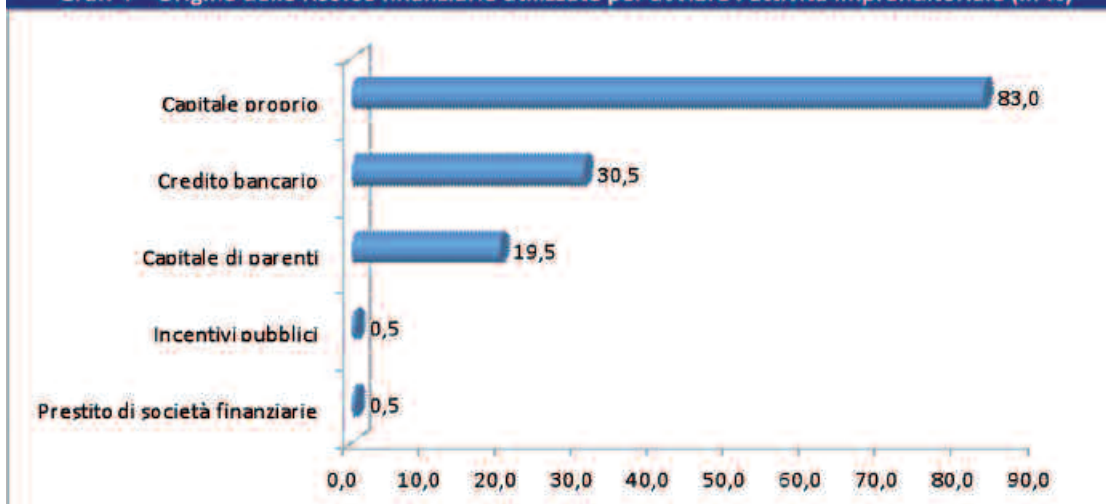
Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Graf. 3 – Principali difficoltà incontrate in fase di avvio dell'attività imprenditoriale (in %)**



Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Graf. 4 – Origine delle risorse finanziarie utilizzate per avviare l'attività imprenditoriale (in %)**



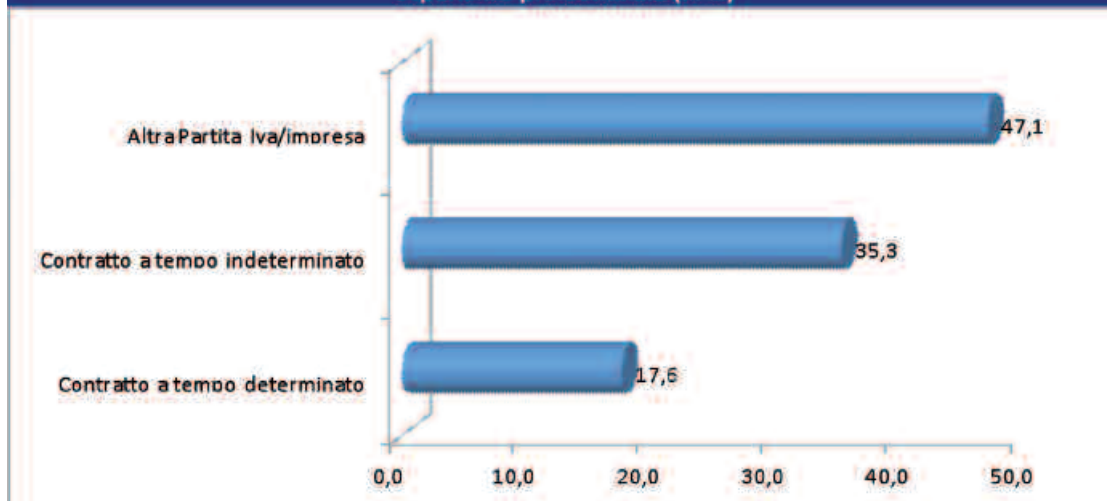
Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Graf. 5 – Esperienza professionale degli imprenditori (in %)**



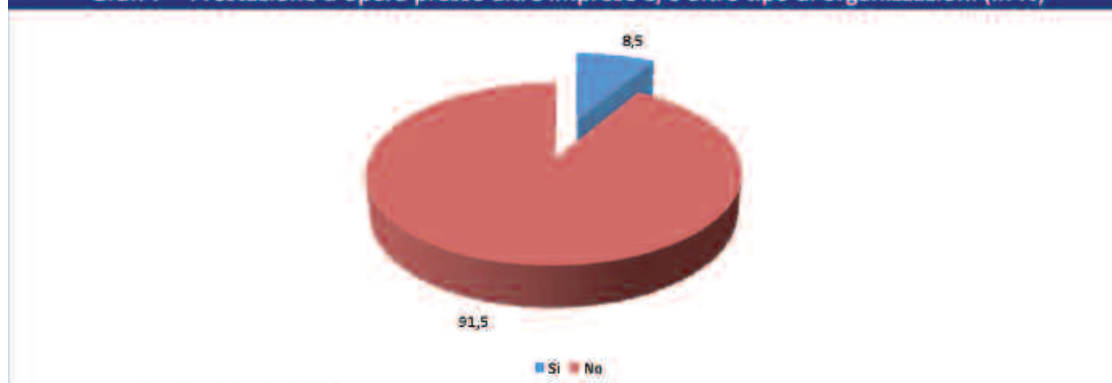
Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Graf. 6 – Precedenti esperienze degli imprenditori che non si trovano nella condizione di prima esperienza professionale (in %)**



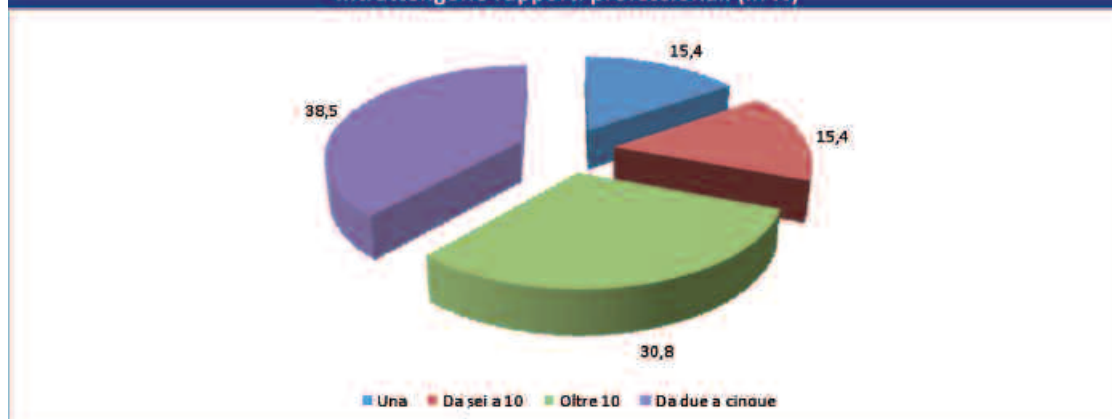
Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Graf. 7 – Prestazione d'opera presso altre imprese e/o altro tipo di organizzazioni (in %)**



Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Graf. 8 – Numero di organizzazioni e/o imprese con cui gli imprenditori della provincia di Lecce intrattengono rapporti professionali (in %)**



Fonte: Camera di commercio di Lecce



# Capitolo 2

---

IL CONSUNTIVO 2013  
E LE PREVISIONI PER IL 2014

## 2.1 L'andamento delle imprese nel 2013

*Fatturato in calo.  
Si protraggono  
le situazioni  
di difficoltà*

L'andamento del sistema imprenditoriale può essere analizzato grazie ai dati raccolti con l'indagine telefonica effettuata presso un panel di 200 imprese attive sul territorio provinciale, che permette di rilevare le dinamiche in termini di fatturato, produzione, occupazione e investimenti.

La prima variabile osservata è il fatturato, che presenta una situazione del tutto simile a quella rilevata per il 2012, ossia risulta in calo nella stragrande maggioranza delle imprese analizzate (71%), con un lieve aumento delle imprese con fatturato stabile (24% contro il 23% dell'anno precedente) e viceversa una lieve diminuzione di quelle con fatturato in crescita (5,0% a fronte del 6,0% del 2012).

*La peggior situazione  
nel commercio  
e nelle costruzioni;  
meglio i servizi  
alle imprese*

La diminuzione del fatturato è trasversale ai diversi settori economici, risultando tuttavia più sostenuta nel commercio e nelle costruzioni (78% dei casi in entrambi i settori).

La situazione migliore la presenta il settore dei servizi alle imprese, dove, a fronte di una minor percentuale di imprese con fatturato in calo (60%), si registra anche la maggior quota di imprese con fatturato stabile (32%) e con fatturato in aumento (8,0%).

Attraverso i risultati delle indagini precedenti è possibile osservare l'andamento nel tempo, dal quale appare evidente un lieve miglioramento della situazione negativa registrata per il commercio, in cui le imprese con fatturato in calo sono passate dall'82% al 78% tra il 2012 e il 2013, e al contrario un aggravarsi delle situazioni di difficoltà nel settore delle costruzioni, le cui imprese con calo di fatturato sono passate dal 68% al 78%.

Se la situazione di criticità è trasversale anche per categoria di impresa, vi sono tipologie di imprese che stanno soffrendo in maggior misura della crisi economica. Si tratta in special modo delle società di persone (81,8% con fatturato in calo) e delle ditte individuali (71,6%). Diversamente le società di capitale e le altre forme giuridiche sembrano soffrire meno la congiuntura economica negativa, avendo la possibilità di diversificare prodotti e mercati o di avviare nuove strategie aziendali.

*Le differenze  
per forma giuridica  
e classe di fatturato*

Come classe di fatturato, le imprese che sembrano risentire di più degli effetti negativi della crisi sono quelle con fatturato compreso tra 501mila a 1 milione di euro (77,8% in calo) e quelle fino a 200mila euro (77,3% in calo).

Le imprese più resistenti sono quelle con fatturato maggiore, oltre 1 milione di euro, il cui fatturato risulta persino in crescita nel 33,3% dei casi.

La dinamica negativa non investe solamente le vendite ma ha ripercussioni anche su produzione e occupazione.

*Gli effetti della crisi  
sulla produzione...*

Sono sempre i settori del commercio e delle costruzioni a risentirne maggiormente, registrando un calo della produzione rispettivamente per il 78% e il 72% delle imprese, mentre la miglior performance è rilevata anche in questo caso nei servizi alle imprese, con la minor percentuale di imprese con calo di produzione (58%) e le maggiori percentuali di imprese con produzione stabile (34%) o in crescita (8,0%).

*e sull'occupazione*

Dal punto di vista dell'occupazione fissa, le situazioni di maggiore criticità si trovano nel settore del commercio e dell'industria manifatturiera (per entrambi in calo nel 26% dei casi). I servizi alle imprese si rivelano il settore più stabile.

Per quanto riguarda l'occupazione atipica è invece il settore delle costruzioni a registrare la situazione peggiore, con un calo nel 12,0% dei casi.

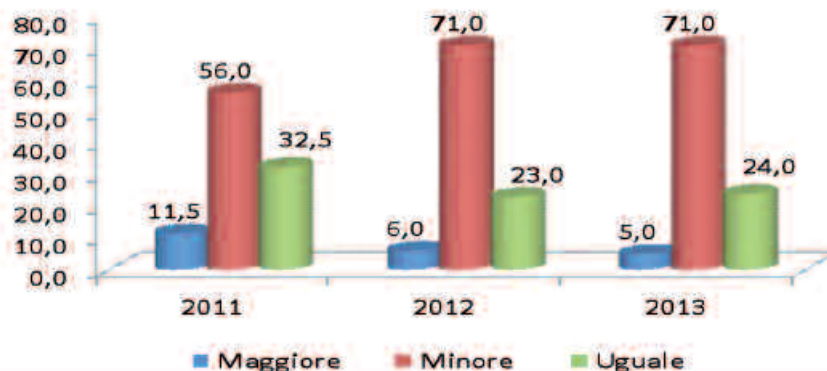
*Gli investimenti  
aziendali*

Infine, a conclusione dell'analisi sul consuntivo 2013, è possibile osservare le dichiarazioni delle imprese in merito agli investimenti, che rappresentano al tempo stesso un importante fattore di sviluppo e un indicatore del clima di fiducia delle imprese.

A livello generale il clima appare perlopiù di sfiducia, visto che le imprese che hanno investito nel 2013 sono state solamente il 5,5% del totale, mentre ben il 94,5% ha preferito non investire.

Delle poche aziende che hanno investito, comunque, la maggioranza si colloca nei servizi alle imprese e nell'industria manifatturiera.

**Graf. 1 – Serie storica delle dichiarazioni di andamento del fatturato delle imprese della provincia di Lecce (2010 – 2012; in %)**



Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 1 - Serie storica delle dichiarazioni di andamento del fatturato delle imprese della provincia di Lecce per settore di attività economica (2011 – 2013; in %)**

	Manifatturiero	Costruzioni	Servizi alle imprese	Commercio	TOTALE
<b>2011</b>					
Maggiore	12,0	4,0	16,0	14,0	11,5
Minore	54,0	60,0	50,0	60,0	56,0
Uguale	34,0	36,0	34,0	26,0	32,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>2012</b>					
Maggiore	6,0	8,0	10,0	0,0	6,0
Minore	68,0	68,0	66,0	82,0	71,0
Uguale	26,0	24,0	24,0	18,0	23,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>2013</b>					
Maggiore	6,0	2,0	8,0	4,0	5,0
Minore	68,0	78,0	60,0	78,0	71,0
Uguale	26,0	20,0	32,0	18,0	24,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 2 - Dichiarazioni di andamento del fatturato delle imprese della provincia di Lecce per categoria di impresa (2013; in %)**

Forma giuridica					Artigiani	
	Ditta individuale	Società di persone	Società di capitale	Altre forme	Artigiani	Non artigiani
Maggiore	3,4	0,0	11,1	20,0	3,7	5,9
Minore	71,6	81,8	66,7	60,0	69,5	72,0
Uguale	25,0	18,2	22,2	20,0	26,8	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Classe fatturato</b>						
	Fino a 200 mila euro	Da 201 a 500 mila euro	Da 501 mila a 1 milione di euro	Oltre 1 milione di euro	Non indica	TOTALE
Maggiore	3,1	11,1	0,0	33,3	6,1	5,0
Minore	77,3	59,3	77,8	66,7	54,5	71,0
Uguale	19,5	29,6	22,2	0,0	39,4	24,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce



**Tab. 3 - Dichiarazioni di andamento della produzione delle imprese della provincia di Lecce per settore economico (2013; in %)**

	<b>Industria Manifatturiera</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi alle imprese</b>	<b>Commercio</b>	<b>TOTALE</b>
Maggiore	8,0	2,0	8,0	0,0	4,5
Minore	68,0	72,0	58,0	78,0	69,0
Uguale	24,0	26,0	34,0	22,0	26,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 4 - Dichiarazioni di andamento degli occupati fissi delle imprese della provincia di Lecce per settore economico (2013; in %)**

	<b>Industria Manifatturiera</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi alle imprese</b>	<b>Commercio</b>	<b>TOTALE</b>
Maggiore	4,0	0,0	0,0	0,0	1,0
Minore	26,0	22,0	10,0	26,0	21,0
Uguale	70,0	78,0	90,0	74,0	78,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 5 - Dichiarazioni di andamento degli occupati atipici delle imprese della provincia di Lecce per settore economico (2013; in %)**

	<b>Industria Manifatturiera</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi alle imprese</b>	<b>Commercio</b>	<b>TOTALE</b>
Maggiore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Minore	6,0	12,0	2,0	8,0	7,0
Uguale	56,0	54,0	68,0	58,0	59,0
Ns/nr	38,0	34,0	30,0	34,0	34,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 6 – Quota di imprese della provincia di Lecce che ha investito nel 2013 per settore economico (in %)**

	<b>Industria Manifatturiera</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi alle imprese</b>	<b>Commercio</b>	<b>TOTALE</b>
Sì	8,0	2,0	10,0	2,0	5,5
No	92,0	98,0	90,0	98,0	94,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 7 - Dichiarazioni di andamento degli investimenti delle imprese della provincia di Lecce per settore economico (2013; in %)**

	<b>Industria Manifatturiera</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi alle imprese</b>	<b>Commercio</b>	<b>TOTALE</b>
Maggiore	100,0	100,0	40,0	100,0	72,7
Minore	0,0	0,0	20,0	0,0	9,1
Uguale	0,0	0,0	40,0	0,0	18,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

## 2.2 Le previsioni per il 2014

*Aumentano  
le previsioni  
di fatturato stabile*

Grazie all'indagine è possibile anche osservare le previsioni per il 2014, realizzate sulla base dei primi dati relativi al nuovo anno. Complessivamente il clima di pessimismo e sfiducia osservato l'anno precedente sembra ridimensionarsi, con una percentuale simile di imprese che prevedono di mantenere stabile il proprio fatturato e di quelle che ne prevedono una diminuzione (rispettivamente il 47,5% e il 48%). Non più solo previsioni negative, quindi; aumenta anche la percentuale delle imprese che prevedono una crescita del fatturato (dall'1,5% dello scorso anno al 4,5% attuale).

A livello settoriale le situazioni di maggiore sfiducia verso il futuro investono il commercio e le costruzioni, come conseguenza delle prestazioni registrate nel corso dell'anno.

Considerando la forma giuridica dell'impresa, è possibile rilevare un segnale di fiducia per quanto riguarda le società di persone, le quali prevedono un andamento di fatturato stabile nel 72,7% dei casi. La categoria che si percepisce più a rischio è, invece, quella delle ditte individuali, in cui la metà pensa ad un calo del fatturato nel 2014.

Non solo, le imprese meno fiduciose rispetto ai guadagni del prossimo anno sono anche le meno redditizie in generale, quelle con una classe di fatturato fino a 200mila euro, che nel 63,3% dei casi prevedono un ulteriore calo di fatturato.

*Aumentano  
le previsioni  
di stabilità  
per produzione,  
occupazione  
e investimenti*

In compenso, aumentano le previsioni di stabilità sia per quanto riguarda la produzione (50,5%), sia per l'occupazione fissa (84,5%) e atipica (60,0%).

Anche per gli investimenti si registrano previsioni migliori di quelle della scorsa indagine campionaria, prevedendo le imprese di investire di più nel 18,2% dei casi, in egual misura nel 36,4% dei casi e in misura inferiore nel 45,5% dei casi.

**Tab. 1 - Previsioni di andamento del fatturato delle imprese della provincia di Lecce per settore economico per il 2014 (in %)**

	<b>Industria Manifatturiera</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi alle imprese</b>	<b>Commercio</b>	<b>TOTALE</b>
Maggiore	8,0	2,0	4,0	4,0	4,5
Minore	42,0	50,0	44,0	56,0	48,0
Uguale	50,0	48,0	52,0	40,0	47,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 2 - Previsioni di andamento del fatturato delle imprese della provincia di Lecce per categoria per il 2014 (in %)**

	Forma giuridica				Artigiani	
	Ditta individuale	Società di persone	Società di capitale	Altre forme	Artigiani	Non artigiani
Maggiore	3,4	0,0	8,3	20,0	6,1	3,4
Minore	50,0	27,3	47,2	40,0	43,9	50,8
Uguale	46,6	72,7	44,4	40,0	50,0	45,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Classe di fatturato					TOTALE
	Fino a 200 mila euro	Da 201 a 500 mila euro	Da 501 mila a 1 milione di euro	Oltre 1 milione di euro	Non indica	
Maggiore	2,3	11,1	0,0	66,7	3,0	4,5
Minore	63,3	18,5	33,3	33,3	18,2	48,0
Uguale	34,4	70,4	66,7	0,0	78,8	47,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 3 - Previsioni di andamento della produzione delle imprese della provincia di Lecce per settore economico per il 2014 (in %)**

	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi alle imprese	Commercio	TOTALE
Maggiore	8,0	8,0	2,0	4,0	5,5
Minore	40,0	46,0	40,0	50,0	44,0
Uguale	52,0	46,0	58,0	46,0	50,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 4 - Previsioni di andamento dell'occupazione fissa delle imprese della provincia di Lecce per settore economico per il 2014 (in %)**

	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi alle imprese	Commercio	TOTALE
Maggiore	2,0	0,0	0,0	0,0	0,5
Minore	22,0	14,0	14,0	10,0	15,0
Uguale	76,0	86,0	86,0	90,0	84,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 5 - Previsioni di andamento dell'occupazione atipica delle imprese della provincia di Lecce per settore economico per il 2014 (in %)**

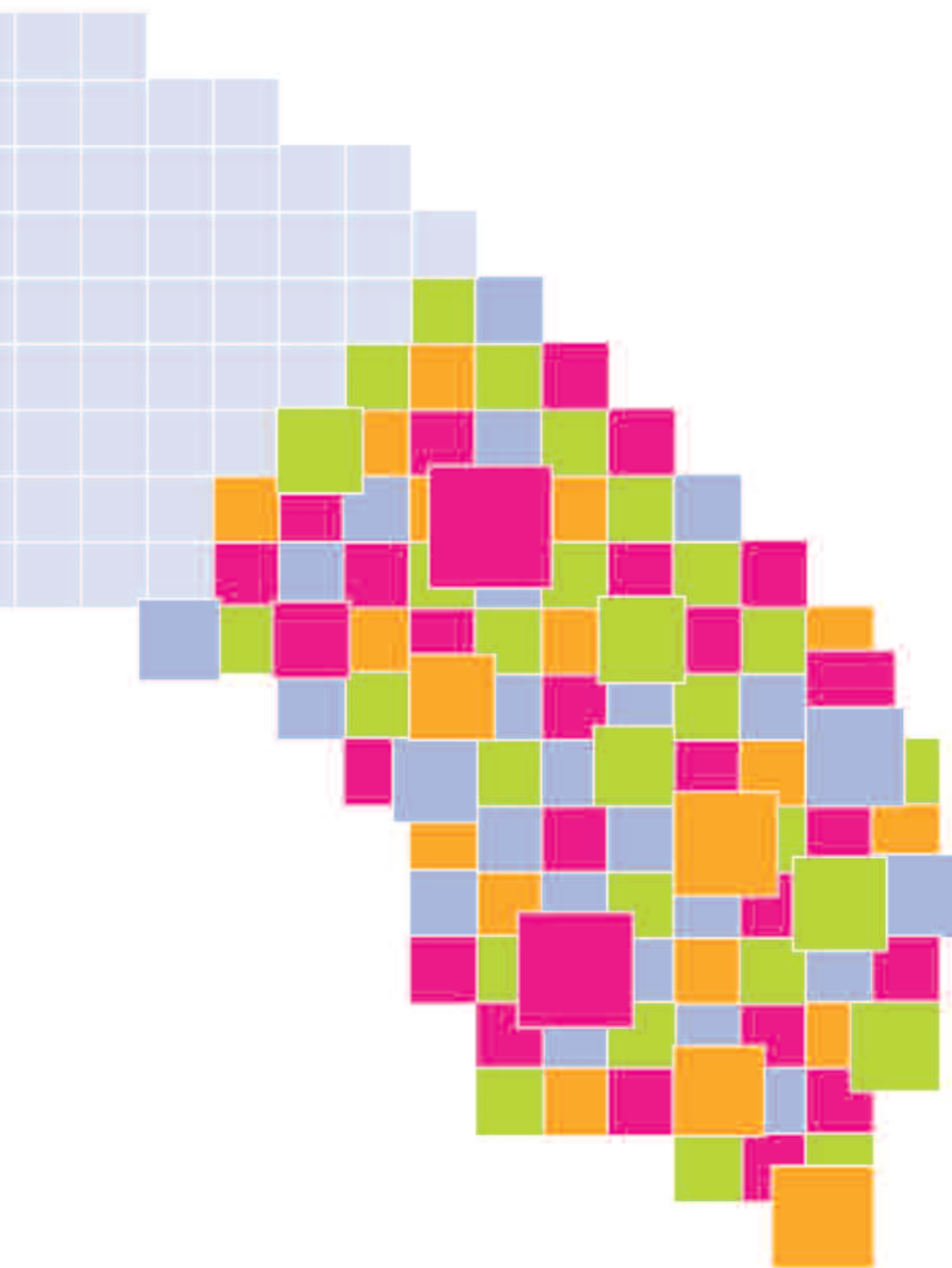
	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi alle imprese	Commercio	TOTALE
Maggiore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Minore	6,0	8,0	4,0	6,0	6,0
Uguale	56,0	58,0	66,0	60,0	60,0
Ns/nr	38,0	34,0	30,0	34,0	34,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce

**Tab. 6 - Previsioni di andamento degli investimenti delle imprese della provincia di Lecce per settore economico per il 2014 (in %)**

	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi alle imprese	Commercio	TOTALE
Maggiore	25,0	100,0	0,0	0,0	18,2
Minore	50,0	0,0	40,0	100,0	45,5
Uguale	25,0	0,0	60,0	0,0	36,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di commercio di Lecce



Camera di Commercio  
Lecce





# Capitolo 3

---

LA DOMANDA AGGREGATA



### 3.1 - LA SITUAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

*I fattori  
di compensazione  
della crisi*

Come noto, la crisi del mercato del lavoro italiano è un effetto della caduta del Pil. Nel confronto europeo, vi sono altri Paesi in cui il mercato del lavoro, tenuto conto dell'andamento del Pil, ha fatto peggio dell'Italia. Nel nostro Paese, l'entità delle perdite occupazionali è stata contenuta dalla riduzione delle ore lavorate per occupato e dalla flessione della produttività del lavoro.

La riduzione delle ore lavorate per occupato risente dall'aumento del ricorso alla CIG, dalla riduzione delle ore di straordinario e, soprattutto, dall'aumento negli ultimi anni della diffusione del part-time.

L'altra faccia della stagnazione della produttività del lavoro è rappresentata dagli scarsi miglioramenti registrati dalla posizione competitiva dell'economia italiana, e questo ha aggravato la crisi dell'industria, limitando la crescita delle nostre esportazioni. La stagnazione della produttività ha portato in Italia ad una riduzione dei margini di profitto delle imprese, che non sono nella condizione di traslare sui prezzi finali i rincari dei costi unitari.

D'altra parte, in una fase di contrazione della produttività e di pressioni al ribasso sulla dinamica salariale, la crescita dei salari reali si è portata negli ultimi anni su valori negativi.

La caduta dei salari reali, la riduzione dell'occupazione e l'aumento della pressione fiscale sono i fattori che hanno guidato al ribasso l'andamento del potere d'acquisto delle famiglie e provocato una drastica riduzione dei consumi.

L'Italia, tuttavia, si trova in una fase avanzata del processo di consolidamento fiscale rispetto ad altri paesi. Questo potrebbe favorire una graduale ripresa dell'economia, e una stabilizzazione dei livelli occupazionali, a partire dal 2014.

In tale contesto, il mercato del lavoro italiano si caratterizza per un incremento della partecipazione al lavoro, mantenendo un'elevata segmentazione di genere, che si riflette nella concentrazione delle donne in un limitato numero di professioni.

*Cresce  
la partecipazione  
al lavoro*

La partecipazione in aumento è trasversale in tutte le classi di età. In particolare, i lavoratori delle classi più anziane (55-64 anni) hanno contribuito ad aumentare l'offerta di lavoro in misura significativa. Il forte rialzo dell'offerta di lavoro, accompagnato da una contrazione del numero di occupati ha determinato un incremento significativo della disoccupazione, che ha superato il 12%.



### *La questione giovanile*

L'evoluzione del mercato del lavoro italiano suggerisce che parte dell'aumento del tasso di disoccupazione sia di carattere strutturale, con il rischio che molti di coloro che sono stati espulsi dal mercato, o non sono neanche riusciti ad entrarvi, restino a lungo fuori dal processo produttivo.

La partecipazione al mercato del lavoro è aumentata in modo non omogeneo anche dal punto di vista territoriale, con una crescita più marcata nelle regioni del Mezzogiorno, dove nella maggior parte dei casi si è tradotta in un passaggio dallo stato di inattività alla disoccupazione.

Negli ultimi anni, i più colpiti dal deterioramento del mercato del lavoro sono i giovani che, in larga misura, trovano ingenti barriere in ingresso. La pressione dei giovani sul mercato del lavoro si sta traducendo in una crescente disponibilità ad accettare lavori meno qualificati, con una crescita del fenomeno dell'overeducation, e sovente anche a condizioni sfavorevoli, con un aumento del sottoinquadramento.

La questione giovanile è poi caratterizzata dalle preoccupanti statistiche su quell'ampia platea di giovani sospesi nel limbo del non studio e del non lavoro, i cosiddetti NEET, arrivati nel 2013 a superare i 2,4 milioni, pari a oltre un giovane su quattro tra i 15 e i 29 anni. Tra questi, 684mila giovani non lavorano, non cercano lavoro e non sono nemmeno disponibili ad un eventuale impiego.

### *Le trappole della povertà*

La crisi e l'incertezza delle imprese legata alla sua possibile evoluzione hanno altresì contribuito a creare un'ampia platea di persone che lavorano in condizioni di precarietà.

Il fenomeno dei working poor, ovvero dei lavoratori a basso salario, ha assunto dimensioni rilevanti. Il lavoro è il fattore che più di altri consente agli individui di sfuggire alla povertà, ma la mancanza di qualificazione e gli impieghi precari sono un fattore che aumenta il rischio di percepire un basso salario. In molti casi, le posizioni lavorative a basso salario rappresentano per i giovani lavoratori, che accedono al mercato per la prima volta, una "porta di entrata" per acquisire esperienza di lavoro e transitare successivamente verso posizioni lavorative con maggiori garanzie e retribuzioni più elevate. Ciò nonostante, spesso le stesse si trasformano in "trappole della povertà", senza che vi sia un percorso verso la stabilizzazione del rapporto di lavoro e una maggiore indipendenza economica.



Tab. 1 - Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia dal 2009 al 2013 (Valori assoluti e in %)							
	Valori assoluti in migliaia				Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
2009	23.025	1.945	24.970	10/09	-0,7	8,1	0,0
2010	22.872	2.102	24.975	11/10	0,4	0,3	0,4
2011	22.967	2.108	25.075	12/11	-0,3	30,2	2,3
2012	22.899	2.744	25.642	13/12	-2,1	13,4	-0,4
2013	22.420	3.113	25.533	12/08 (media)	-0,5	9,9	0,4

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

### *Le forze lavoro in provincia di Lecce*

Mentre in Italia la forza lavoro è cresciuta del 2,3% dal 2009 al 2013 e in Puglia in misura leggermente inferiore (1,8%), in provincia di Lecce questa è risultata pressoché stabile nel quinquennio analizzato, con una leggera inflessione verso il basso (-0,3%).

Sempre considerando il quinquennio 2009-2013, si nota che il numero degli occupati ha registrato un calo consistente (-7,3%), maggiore di quello subito a livello regionale (-6,6%) e ancor più di quello nazionale (-2,6%). Il peggioramento è avvenuto nel 2010 ma soprattutto nell'ultimo anno.

Per contro e nonostante la stabilità delle forze lavoro, il numero dei disoccupati nella provincia leccese è aumentato del 36,2%, un dato preoccupante ma meno di quanto rilevato nel contesto regionale (+59,6%) e nazionale (+60,0%).

Il tasso di attività nella fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni è risultato nel 2013 del 54,2%, mentre quello di occupazione del 42,1%, il primo in leggero aumento mentre il secondo in calo rispetto agli stessi tassi calcolati sul 2009. In entrambi i casi la situazione si rivela peggiore rispetto alla Puglia e all'Italia.

### *I tassi caratteristici*

Anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione nella provincia di Lecce, il dato è peggiore di quello registrato a livello regionale (19,8%) e ancora più a livello nazionale (12,2%), attestandosi sul 22,1% e peggiorando rispetto al 2009.

Complessivamente, considerando tutte le 110 province italiane, Lecce si trova al nono posto per peggior tasso di disoccupazione nel 2013, prima tra le province pugliesi.

Analizzando più in dettaglio il mercato del lavoro si scopre un dato positivo. Il numero di occupati con oltre 30 ore lavorate nella provincia salentina corrisponde al 68,1%, dato che colloca Lecce al terzo posto tra le province pugliesi e ne rivela una situazione migliore rispetto a quella italiana di 1 punto percentuale.

**Tab. 2 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati suddivisi in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia dal 2009 al 2013 (Valori assoluti e in %)**

<b>Forze di lavoro</b>						
	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>var. % ('13-'09)</b>
Foggia	219.544	207.762	201.738	213.130	207.662	-5,4
Bari	580.803	467.967	468.573	492.646	479.736	-17,4
Taranto	190.670	189.790	198.635	204.681	196.682	3,2
Brindisi	135.295	131.524	141.698	142.741	138.606	2,4
Lecce	290.283	291.543	284.798	294.166	289.395	-0,3
Barletta-Andria-Trani	-	126.057	125.740	120.455	129.452	-
<b>Puglia</b>	<b>1.416.595</b>	<b>1.414.642</b>	<b>1.421.183</b>	<b>1.467.819</b>	<b>1.441.533</b>	<b>1,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>24.969.883</b>	<b>24.974.720</b>	<b>25.075.027</b>	<b>25.642.351</b>	<b>25.532.864</b>	<b>2,3</b>
<b>Occupati</b>						
	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>var. % ('13-'09)</b>
Foggia	189.615	179.555	172.640	174.668	163.840	-13,6
Bari	516.299	415.818	411.686	414.057	384.250	-25,6
Taranto	172.433	166.136	176.513	177.991	166.158	-3,6
Brindisi	115.950	112.214	123.345	124.070	115.300	-0,6
Lecce	243.323	240.038	240.322	240.405	225.450	-7,3
Barletta-Andria-Trani	-	109.354	110.240	106.173	100.949	-
<b>Puglia</b>	<b>1.237.620</b>	<b>1.223.115</b>	<b>1.234.745</b>	<b>1.237.363</b>	<b>1.155.948</b>	<b>-6,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23.024.993</b>	<b>22.872.329</b>	<b>22.967.242</b>	<b>22.898.729</b>	<b>22.420.257</b>	<b>-2,6</b>
<b>Disoccupati</b>						
	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>var. % ('13-'09)</b>
Foggia	29.929	28.207	29.098	38.462	43.822	46,4
Bari	64.505	52.149	56.888	78.589	95.486	48,0
Taranto	18.237	23.653	22.122	26.690	30.524	67,4
Brindisi	19.345	19.310	18.353	18.671	23.306	20,5
Lecce	46.960	51.505	44.477	53.761	63.945	36,2
Barletta-Andria-Trani	-	16.703	15.500	14.283	28.503	-
<b>Puglia</b>	<b>178.975</b>	<b>191.527</b>	<b>186.438</b>	<b>230.456</b>	<b>285.585</b>	<b>59,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.944.889</b>	<b>2.102.389</b>	<b>2.107.782</b>	<b>2.743.627</b>	<b>3.112.611</b>	<b>60,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 3 – Tasso di attività e tasso di occupazione in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia dal 2009 al 2013 (Valori in %)**

	<b>Tasso di attività</b>						<b>Tasso di occupazione</b>					
	<b>15-64 anni</b>						<b>15-64 anni</b>					
	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>differenza ('13-'09)</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>differenza ('13-'09)</b>
Foggia	48,2	48,8	47,5	50,1	49,3	1,1	41,6	42,1	40,6	40,9	38,8	-2,7
Bari	53,2	54,6	54,7	57,6	56,6	3,4	47,2	48,5	48,0	48,3	45,2	-2,0
Taranto	48,5	48,6	50,7	52,6	50,7	2,2	43,9	42,5	45,0	45,7	42,8	-1,1
Brindisi	50,0	48,4	52,2	52,9	52,0	2,0	42,8	41,2	45,3	45,9	43,2	0,4
Lecce	53,8	54,0	52,7	54,6	54,2	0,4	45,0	44,4	44,4	44,5	42,1	-2,9
Barletta-Andria-Trani	..	47,2	46,9	45,0	48,6	-	..	40,8	41,1	39,6	37,7	-
<b>Puglia</b>	<b>51,5</b>	<b>51,4</b>	<b>51,6</b>	<b>53,5</b>	<b>52,9</b>	<b>1,4</b>	<b>44,9</b>	<b>44,4</b>	<b>44,8</b>	<b>45,0</b>	<b>42,3</b>	<b>-2,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>62,4</b>	<b>62,2</b>	<b>62,2</b>	<b>63,7</b>	<b>63,5</b>	<b>1,1</b>	<b>57,5</b>	<b>56,9</b>	<b>56,9</b>	<b>56,8</b>	<b>55,6</b>	<b>-1,9</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

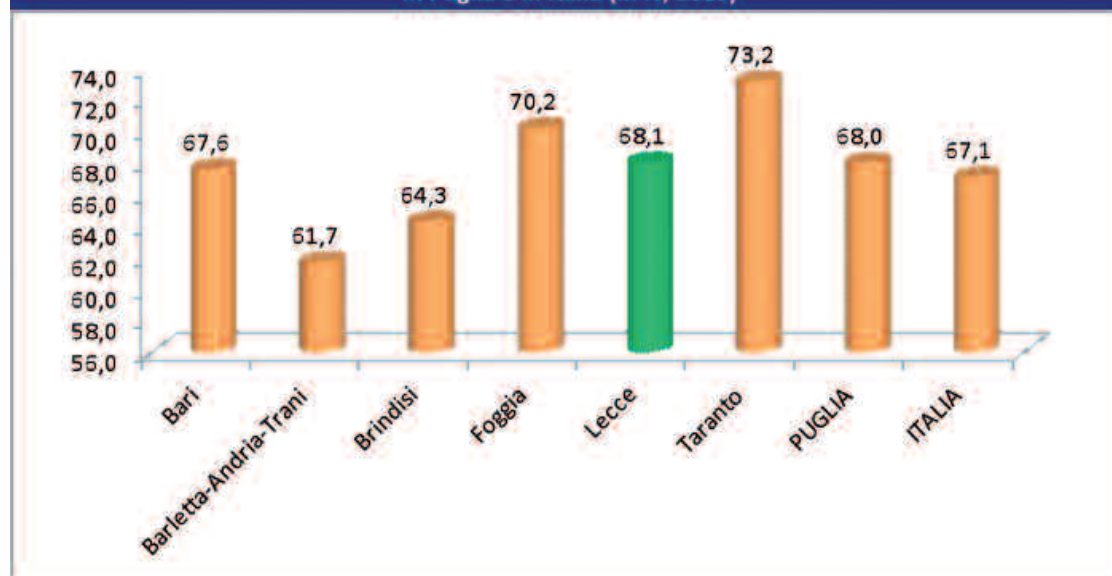


Graf. 1 – Andamento del tasso di disoccupazione in provincia di Lecce, Puglia, Italia (2009 – 2013; in %)



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 2 - Numero di occupati con oltre 30 ore lavorate settimanali nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (in %; 2013)



Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati Istat

### La CIG

Un altro dato favorevole è quello riguardante il numero di ore autorizzate di cassa integrazione che, dal 2009 al 2013, è diminuito del 33,3%, quando a livello nazionale è aumentato del 17,8% e a livello regionale addirittura del 41,1%, avendo Lecce come unica provincia con dato in diminuzione.

### Le differenze di genere

Se si vanno poi ad analizzare i tassi prima considerati scomponendoli per genere, si noterà come le donne siano penalizzate. In particolare il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni è per gli uomini del 54,3% mentre per le donne del 30,4%. Parimenti il tasso di attività nella stessa fascia di età è pari al 66,5% per gli uomini e al 42,5% per le donne.

Il tasso di disoccupazione è quello che presenta meno divario tra i due generi, risultando per gli uomini del 18,0% e per le donne del 28,2%. In particolare, per la fascia giovanile di età (compresa tra i 15 e i 24 anni) il tasso di disoccupazione è del 44,0% per i maschi e del 55,9% per le femmine. Il divario tra i generi è aumentato dal 2009 al 2013, dal momento che la crescita del tasso di disoccupazione in questa fascia di età per i maschi è risultata essere poco più della metà di quella registrata per le femmine (+25% contro +42,2%).

Può essere un indizio il fatto che nel corso dell'ultimo anno l'unico settore di attività economica nella provincia di Lecce che ha registrato un aumento di occupati è stato quello dell'agricoltura (+2,8%).

**Tab. 4 – Variazioni annuali del numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per il complesso dei settori di attività economica nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (in valori %; 2009-2013)**

	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2013/2009
Bari	96,2	-5,6	-2,4	-9,9	62,9
Brindisi	78,1	7,0	-1,5	-28,6	34,0
Foggia	3,6	7,3	46,1	-35,4	5,0
Lecce	10,6	-20,6	10,3	-31,1	-33,3
Taranto	113,3	-40,9	26,2	17,0	86,1
PUGLIA	72,2	-18,5	10,2	-8,8	41,1
ITALIA	31,1	-18,8	12,1	-1,4	17,8

Fonte: Inps

**Tab. 5 – Occupati suddivisi per settore di attività economica nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Agricoltura	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Foggia	22.935	28.000	16.893	112.905	163.840
Bari	18.973	86.550	56.569	278.728	384.250
Taranto	21.454	40.972	33.382	103.732	166.158
Brindisi	14.027	26.150	17.533	75.124	115.300
Lecce	12.826	52.856	35.177	159.768	225.450
Barletta-Andria-Trani	13.058	29.232	19.675	58.659	100.949
Puglia	103.272	263.760	179.228	788.916	1.155.948
ITALIA	813.706	6.110.439	4.518.991	15.496.110	22.420.257

#### Variazione % 2013-2012

	Agricoltura	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Foggia	7,2	-19,7	-12,1	-4,6	-6,2
Bari	-9,3	-14,5	-9,9	-4,5	-7,2
Taranto	-19,3	-6,2	-2,2	-3,7	-6,6
Brindisi	-14,3	-1,5	6,0	-7,4	-7,1
Lecce	2,8	-12,7	-13,7	-4,6	-6,2
Barletta-Andria-Trani	5,7	-6,2	-3,1	-6,4	-4,9
Puglia	-6,2	-11,5	-7,5	-4,9	-6,6
ITALIA	-4,2	-4,0	-1,9	-1,2	-2,1

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT



**Tab. 6 – Graduatoria nazionale crescente per tasso di disoccupazione nel 2013**

Posizione	Province	Tasso di disoccupazione	Posizione	Province	Tasso di disoccupazione
1	Medio Campidano	27,0	56	Savona	10,6
2	Napoli	25,8	57	Perugia	10,5
3	Crotone	25,6	58	Pistoia	10,5
4	Enna	24,8	59	Nuoro	10,4
5	Caltanissetta	23,5	60	Terni	10,3
6	Cosenza	23,4	61	Ravenna	9,9
7	Trapani	22,5	62	La Spezia	9,9
8	Vibo Valentia	22,3	63	Pesaro e Urbino	9,8
9	<b>Lecce</b>	<b>22,1</b>	64	Lucca	9,6
10	Barletta-Andria-Trani	22,0	65	Asti	9,6
11	Messina	21,9	66	Biella	9,5
12	Siracusa	21,6	67	Siena	9,5
13	Foggia	21,1	68	Genova	9,1
14	Catanzaro	21,1	69	Mantova	9,1
15	Agrigento	21,1	70	Lodi	9,0
16	Palermo	20,7	71	Teramo	9,0
17	Reggio di Calabria	20,5	72	Cremona	8,8
18	Bari	19,9	73	Grosseto	8,7
19	Ogliastro	19,5	74	Padova	8,7
20	Catania	19,4	75	Pisa	8,6
21	Ragusa	19,3	76	Rovigo	8,6
22	Carbonia-Iglesias	18,4	77	Como	8,6
23	Oristano	17,9	78	Venezia	8,6
24	Caserta	17,8	79	Livorno	8,6
25	Cagliari	17,8	80	Varese	8,6
26	Salerno	17,6	81	Bologna	8,4
27	Matera	17,5	82	Brescia	8,4
28	Olbia-Tempio	17,4	83	Aosta	8,4
29	Benevento	16,9	84	Monza e della Brianza	8,3
30	Brindisi	16,8	85	Fermo	8,3
31	Sassari	16,8	86	Arezzo	8,2
32	Campobasso	16,5	87	Lecco	8,1
33	Latina	16,0	88	Firenze	8,1
34	Viterbo	15,6	89	Piacenza	8,1
35	Taranto	15,5	90	Sondrio	8,0
36	Frosinone	15,2	91	Gorizia	8,0
37	Ferrara	14,2	92	Pordenone	7,9
38	Potenza	13,9	93	Udine	7,9
39	Isernia	13,8	94	Milano	7,7
40	Avellino	13,6	95	Pavia	7,7
41	Macerata	13,1	96	Modena	7,6
42	L'Aquila	12,5	97	Parma	7,5
43	Novara	12,4	98	Bergamo	7,4
44	Imperia	12,3	99	Vicenza	7,4
45	Chieti	12,2	100	Verbano-Cusio-Ossola	7,3
46	Vercelli	12,0	101	Treviso	7,3
47	Massa-Carrara	12,0	102	Belluno	7,2
48	Pescara	11,8	103	Cuneo	6,9
49	Alessandria	11,7	104	Trieste	6,8
50	Rieti	11,6	105	Trento	6,6
51	Ancona	11,5	106	Forlì-Cesena	6,0
52	Rimini	11,5	107	Reggio nell'Emilia	5,9
53	Torino	11,4	108	Verona	5,9
54	Ascoli Piceno	11,4	109	Prato	5,7
55	Roma	11,3	110	Bolzano	4,4
			<b>ITALIA</b>		<b>12,2</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 7 – Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia nel 2013 (Valori in %)**

	tasso di occupazione 15-64 anni		tasso di attività 15-64 anni		tasso di disoccupazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Foggia	52,0	25,7	65,0	33,7	19,9	23,5
Bari	58,6	32,1	71,9	41,6	18,2	22,8
Taranto	54,4	31,5	63,8	38,0	14,5	17,2
Brindisi	57,0	29,8	68,0	36,5	16,0	18,2
Lecce	54,3	30,4	66,5	42,5	18,0	28,2
Barletta- Andria-Trani	52,8	22,6	65,2	31,9	18,7	28,9
<b>Puglia</b>	<b>55,4</b>	<b>29,5</b>	<b>67,6</b>	<b>38,6</b>	<b>17,8</b>	<b>23,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>64,8</b>	<b>46,5</b>	<b>73,4</b>	<b>53,6</b>	<b>11,5</b>	<b>13,1</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 8 – Tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24) maschile in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia dal 2009 al 2013 (Valori in %)**

	Disoccupati					
	2009	2010	2011	2012	2013	var. % ('13-'09)
Foggia	37,3	44,9	36,3	37,9	54,4	45,8
Bari	25,7	26,5	31,7	42,3	51,5	100,4
Taranto	26,5	35,3	22,3	38,5	57,7	117,7
Brindisi	30,7	26,1	42,3	34,9	43,7	42,3
Lecce	35,2	47,1	40,1	38,3	44,0	25,0
Barletta- Andria- Trani	„	26,0	37,4	12,3	32,8	-
<b>Puglia</b>	<b>30,0</b>	<b>34,2</b>	<b>35,0</b>	<b>37,1</b>	<b>47,9</b>	<b>59,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23,3</b>	<b>26,8</b>	<b>27,1</b>	<b>33,7</b>	<b>39,0</b>	<b>67,4</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 9 – Tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24) femminile in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia dal 2009 al 2013 (Valori in %)**

	Disoccupati					
	2009	2010	2011	2012	2013	var. % ('13-'09)
Foggia	49,5	47,0	49,3	57,8	64,2	29,7
Bari	32,5	25,9	42,2	51,8	62,8	93,2
Taranto	35,4	30,4	41,4	36,9	27,6	-22,0
Brindisi	34,2	44,4	40,2	40,4	30,6	-10,5
Lecce	39,3	47,8	35,0	52,4	55,9	42,2
Barletta- Andria- Trani	„	29,7	37,1	38,8	56,5	-
<b>Puglia</b>	<b>36,6</b>	<b>35,2</b>	<b>40,1</b>	<b>48,3</b>	<b>52,1</b>	<b>42,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>28,7</b>	<b>29,4</b>	<b>32,0</b>	<b>37,5</b>	<b>41,4</b>	<b>44,3</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

## 3.2 - LA DINAMICA DEMOGRAFICA

*Più anziani  
rispetto al resto  
della regione*

La popolazione residente in provincia di Lecce nel 2013 è pari a 801.190 unità. La sua composizione differisce da quella pugliese, con una più elevata presenza di anziani (21,5% a fronte del 19,5%) ed una minor incidenza delle fasce più giovani: quella tra gli 0 e i 14 anni corrisponde al 13,6% contro il 14,5% regionale, a quella tra i 15 e i 64 anni è pari al 64,9% a fronte del 66,1%. A livello nazionale la composizione della popolazione è simile a quella rilevata per la provincia salentina. Tale aspetto influisce su alcuni dati economici, come il consumo e la produzione di ricchezza.

Vi è poi da rilevare che la crescita totale a Lecce nel 2012 è stata sostanzialmente nulla, dal momento che la crescita naturale è diminuita dell'1,7% e il saldo migratorio è viceversa cresciuto dello stesso valore.

Le famiglie sono risultate complessivamente 322.738, con una media di componenti per famiglia pari a 2,48, la più bassa tra le province pugliesi.

*Alta densità abitativa*

La densità abitativa è elevata (286,23), risultando seconda solo a Bari (322,63) se si considera il contesto regionale nel suo complesso (dove la densità abitativa è pari a 207,30). Guardando al contesto italiano il dato spicca ancora di più, dal momento che per l'Italia si rileva una densità abitativa decisamente inferiore (197,59). La popolazione residente in comuni con più di 20.000 abitanti è risultata pari a 213.418 unità, corrispondente ad appena il 26,64% della popolazione, mentre sia in Puglia sia in Italia la percentuale di residenti in comuni medio-grandi è di gran lunga maggiore (rispettivamente il 62,13% e il 52,5%).

*Gli stranieri*

Se si guarda alla componente straniera della popolazione in provincia di Lecce, si rileva che mediamente su 100 abitanti 2,10 sono stranieri. Il dato è in linea con la media regionale, dove spicca solamente la più alta presenza di stranieri a Foggia (3,34). La percentuale di stranieri sul totale della popolazione è comunque decisamente più bassa di quella rilevata a livello nazionale, dove gli stranieri rappresentano il 7,35%.

**Tab. 1 – Popolazione residente per età ed incidenza delle classi sul totale nelle province pugliesi ed in Italia nel 2013 (Valori assoluti e in %)**

	Valori Assoluti			
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Bari	179.657	830.955	235.685	1.246.297
Barletta-Andria-Trani	62.723	263.515	66.208	392.446
Brindisi	55.017	264.306	80.512	399.835
Foggia	95.520	412.340	120.361	628.221
Lecce	108.808	520.118	172.264	801.190
Taranto	83.674	385.972	113.168	582.814
<b>Puglia</b>	<b>585.399</b>	<b>2.677.206</b>	<b>788.198</b>	<b>4.050.803</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8.348.338</b>	<b>38.697.060</b>	<b>12.639.829</b>	<b>59.685.227</b>
	Valori %			
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Bari	14,4	66,7	18,9	100,0
Barletta-Andria-Trani	16,0	67,1	16,9	100,0
Brindisi	13,8	66,1	20,1	100,0
Foggia	15,2	65,6	19,2	100,0
Lecce	13,6	64,9	21,5	100,0
Taranto	14,4	66,2	19,4	100,0
<b>Puglia</b>	<b>14,5</b>	<b>66,1</b>	<b>19,5</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>14,0</b>	<b>64,8</b>	<b>21,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 2 – Principali indicatori della struttura demografica nelle province pugliesi ed in Italia nel 2013**

	Dipendenza Strutturale <sup>(1)</sup>	Dipendenza Giovanile <sup>(2)</sup>	Dipendenza anziani <sup>(3)</sup>	Indice di Vecchiaia <sup>(4)</sup>	Indice di Struttura <sup>(5)</sup>	Indice di Ricambio <sup>(6)</sup>
Bari	50,0	21,6	28,4	131,2	112,0	112,7
Barletta-Andria-Trani	48,9	23,8	25,1	105,6	104,9	93,9
Brindisi	51,3	20,8	30,5	146,3	111,5	119,9
Foggia	52,4	23,2	29,2	126,0	105,7	101,8
Lecce	54,0	20,9	33,1	158,3	113,7	123,3
Taranto	51,0	21,7	29,3	135,2	108,1	117,6
<b>Puglia</b>	<b>51,3</b>	<b>21,9</b>	<b>29,4</b>	<b>134,6</b>	<b>110,0</b>	<b>112,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>54,2</b>	<b>21,6</b>	<b>32,7</b>	<b>151,4</b>	<b>123,2</b>	<b>129,1</b>

(1) rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64)

(2) rapporto percentuale tra la popolazione di età 0-14 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(3) rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(4) rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

(5) Indica il grado di invecchiamento della popolazione attiva ed è dato dal rapporto tra la popolazione compresa tra 40 e 64 anni e la popolazione compresa tra 15 e 39 anni.

(6) Rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla pop. in età lavorativa (60-64 anni) e coloro che vi stanno per entrare (15-19).

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 3 – Crescita naturale e saldo migratorio netto nelle province pugliesi e in Puglia, negli ultimi cinque anni**

	Crescita Naturale				
	2008	2009	2010	2011	2012
Bari	1,7	1,3	1,2	0,2	0,4
Barletta-Andria-Trani	-	-	2,4	0,4	1,1
Brindisi	-0,1	-0,5	-0,4	-0,4	-1,9
Foggia	1,3	1,1	0,7	0,0	-0,5
Lecce	-0,1	-0,6	-0,7	-0,4	-1,7
Taranto	1,2	0,5	0,5	0,1	-0,4
<b>Puglia</b>	<b>1,0</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,4</b>
	Saldo Migratorio netto Totale				
	2008	2009	2010	2011	2012
Bari	-0,4	0,3	2,2	-0,7	-0,8
Barletta-Andria-Trani	-	-	1,1	-0,3	0,7
Brindisi	-0,1	1,0	0,7	-0,4	0,3
Foggia	-1,6	-0,4	-0,8	-0,7	4,6
Lecce	1,9	1,7	3,3	-0,7	1,7
Taranto	-1,2	-0,4	-1,4	-0,8	-2,1
<b>Puglia</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,4</b>	<b>1,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,6</b>
	Crescita Totale				
	2008	2009	2010	2011	2012
Bari	1,3	1,7	3,4	-0,4	-0,4
Barletta-Andria-Trani	-	-	3,5	0,1	1,7
Brindisi	-0,2	0,5	0,3	-0,7	-1,7
Foggia	-0,3	0,7	-0,1	-0,7	4,1
Lecce	1,8	1,1	2,5	-1,1	0,0
Taranto	0,0	0,1	-0,9	-0,7	-2,4
<b>Puglia</b>	<b>0,8</b>	<b>1,1</b>	<b>1,8</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,2</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat



**Tab. 4 - Popolazione residente nelle province pugliesi e in Italia nel 2013 suddivisa per numero di famiglie, componenti per famiglia, ampiezza dei comuni, densità abitativa, % stranieri residenti (Valori assoluti e in %)**

	Numero di Famiglie	n° componenti per famiglia	Densità abitativa	Residenti in comuni con più di 20.000 ab.	totale stranieri residenti/ab.* 100
Bari	480.639	2,59	322,63	979.227	2,59
Barletta-Andria-Trani	141.294	2,78	254,35	335.968	2,22
Brindisi	156.132	2,56	214,84	244.372	2,06
Foggia	249.984	2,51	89,65	377.698	3,34
Lecce	322.738	2,48	286,23	213.418	2,10
Taranto	226.656	2,57	236,21	366.128	1,56
<b>Puglia</b>	<b>1.577.443</b>	<b>2,57</b>	<b>207,30</b>	<b>2.516.811</b>	<b>2,37</b>
<b>ITALIA</b>	<b>25.872.613</b>	<b>2,31</b>	<b>197,59</b>	<b>31.333.692</b>	<b>7,35</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne - Atlante della Competitività

### 3.3 - I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

*Il calo dei consumi di lungo periodo*

La fase recessiva dell'economia italiana ha continuato anche nel 2012 a condizionare i consumi delle famiglie, che si sono rivelate più propense al risparmio. I consumi aumentano solo dell'1,3%, meno del tasso di inflazione medio dell'anno.

In provincia di Lecce la situazione non si è dimostrata migliore, con una decrescita dei consumi pari allo 0,3%, raggiungendo una quota complessiva di consumi finali interni pari a 9.461,2 milioni di euro.

Rispetto al 2010, sono risultati comunque in leggero aumento i consumi dei beni non alimentari. Di non poco conto è, invece, il calo registrato nei consumi dei beni alimentari (-4,0%), che dimostra come gli effetti della crisi abbiano provocato una contrazione dei consumi anche dei beni di prima necessità.

Analizzando più nel dettaglio la composizione dei consumi per settore, si può rilevare come nella provincia leccese questi si distribuiscono per il 47,7% nei servizi, mentre per il 52,3% nei beni (di cui il 21% alimentari, il 7,5% vestiario, calzature e il restante 23,9% beni vari).

Tuttavia guardando ai dati relativi alla spesa pro capite del 2012 in provincia di Lecce si rileva, al contrario, una lieve crescita (+1,3%) rispetto al 2010, comunque inferiore al trend nazionale (+2,8%). In particolare è cresciuta la spesa relativa ai beni non alimentari (+2,3%), mentre quella per i beni alimentari risulta anche in questo caso in calo (-2,5%).

Prendendo in considerazione il quinquennio 2008-2012, la spesa nel 2012 è diminuita (-1,7%) rispetto all'anno precedente ma complessivamente risulta in linea e anzi in leggera crescita (+0,7%) se si confronta il dato con quello pre-crisi del 2008. Il recupero più significativo si è avuto tra il 2010 e il 2011.

*La ripresa nell'ultimo anno di rilevazione*

Tab. 1 - Consumi finali interni in migliaia di € e in % delle famiglie nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia, nel 2012 e 2010 (Valori assoluti e in rapporto %)						
	2010			2012		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Bari	4.021,1	15.714,8	19.736,0	3.901,8	15.325,7	19.227,5
Brindisi	983,8	3.698,7	4.682,6	967,4	3.730,6	4.698,0
Foggia	1.695,3	6.192,3	7.887,7	1.638,9	6.298,1	7.936,9
Lecce	2.069,3	7.421,9	9.491,2	1.985,5	7.475,7	9.461,2
Taranto	1.407,2	5.042,9	6.450,1	1.404,6	5.143,3	6.547,9
<b>Puglia</b>	<b>10.176,8</b>	<b>38.070,7</b>	<b>48.247,5</b>	<b>9.898,3</b>	<b>37.973,3</b>	<b>47.871,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>163.216,0</b>	<b>787.285,7</b>	<b>950.501,7</b>	<b>163.026,9</b>	<b>799.694,1</b>	<b>962.721,0</b>
	2010			2012		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Bari	20,4	79,6	100,0	20,3	79,7	100,0
Brindisi	21,0	79,0	100,0	20,6	79,4	100,0
Foggia	21,5	78,5	100,0	20,6	79,4	100,0
Lecce	21,8	78,2	100,0	21,0	79,0	100,0
Taranto	21,8	78,2	100,0	21,5	78,5	100,0
<b>Puglia</b>	<b>21,1</b>	<b>78,9</b>	<b>100,0</b>	<b>20,7</b>	<b>79,3</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>17,2</b>	<b>82,8</b>	<b>100,0</b>	<b>16,9</b>	<b>83,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2 - Incidenza dei consumi finali interni a Lecce, in Puglia, nel Mezzogiorno e in Italia, nel periodo 2009-2012 (Valori in %)				
	2009	2010	2011	2012
<b>Lecce</b>				
Alimentari	23,1	21,8	21,1	21,0
Vestiaro, calzature	9,9	9,1	9,0	7,5
Beni vari	21,8	21,6	22,6	23,9
Totale	54,8	52,5	52,7	52,3
Spese per servizi	45,2	47,5	47,3	47,7
<b>Totale Spesa delle famiglie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Puglia</b>				
Alimentari	22,3	21,1	20,8	20,7
Vestiaro, calzature	9,7	8,9	8,9	7,4
Beni vari	23,3	23,3	22,8	23,5
Totale	55,3	53,3	52,5	51,6
Spese per servizi	44,7	46,7	47,5	48,4
<b>Totale Spesa delle famiglie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>				
Alimentari	17,4	17,2	17,0	16,9
Vestiaro, calzature	7,6	7,5	7,5	6,8
Beni vari	24,0	24,5	24,2	24,1
Totale	49,0	49,2	48,7	47,8
Spese per servizi	51,0	50,8	51,3	52,2
<b>Totale Spesa delle famiglie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne



**Tab. 3 - Spesa totale pro capite in migliaia di € delle famiglie a prezzi correnti nelle province pugliesi, in Puglia, nel Mezzogiorno e in Italia, nel 2012 e 2010 (Valori assoluti)**

	2010			2012		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Bari	3.200,1	12.506,0	15.706,1	3.130,2	12.294,8	15.425,0
Brindisi	2.440,3	9.174,3	11.614,6	2.417,6	9.322,5	11.740,1
Foggia	2.645,4	9.662,5	12.307,9	2.614,1	10.045,7	12.659,8
Lecce	2.540,4	9.111,3	11.651,7	2.478,2	9.330,8	11.809,0
Taranto	2.425,0	8.690,5	11.115,5	2.407,2	8.814,3	11.221,4
<b>Puglia</b>	<b>2.489,6</b>	<b>9.313,6</b>	<b>11.803,2</b>	<b>2.443,8</b>	<b>9.375,1</b>	<b>11.818,9</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2.622,5</b>	<b>9.457,3</b>	<b>12.079,8</b>	<b>2.613,0</b>	<b>9.644,5</b>	<b>12.257,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2.698,5</b>	<b>13.016,6</b>	<b>15.715,1</b>	<b>2.738,1</b>	<b>13.431,3</b>	<b>16.169,4</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 4 - Spesa totale pro capite in migliaia di € delle famiglie a prezzi correnti nelle province pugliesi, in Puglia, nel Mezzogiorno e in Italia, nel 2012 e 2010 (Valori assoluti)**

	2010			2012		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Bari	3.200,1	12.506,0	15.706,1	3.130,2	12.294,8	15.425,0
Brindisi	2.440,3	9.174,3	11.614,6	2.417,6	9.322,5	11.740,1
Foggia	2.645,4	9.662,5	12.307,9	2.614,1	10.045,7	12.659,8
Lecce	2.540,4	9.111,3	11.651,7	2.478,2	9.330,8	11.809,0
Taranto	2.425,0	8.690,5	11.115,5	2.407,2	8.814,3	11.221,4
<b>Puglia</b>	<b>2.489,6</b>	<b>9.313,6</b>	<b>11.803,2</b>	<b>2.443,8</b>	<b>9.375,1</b>	<b>11.818,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2.698,5</b>	<b>13.016,6</b>	<b>15.715,1</b>	<b>2.738,1</b>	<b>13.431,3</b>	<b>16.169,4</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

	Alimentari	Vestiaro, calzature	Beni vari	Totale	Spese per servizi	Totale Spesa delle famiglie
Bari	20,3	7,3	22,7	50,3	49,7	100,0
Brindisi	20,6	7,3	24,6	52,5	47,5	100,0
Foggia	20,6	7,3	23,2	51,1	48,9	100,0
Lecce	21,0	7,5	23,9	52,3	47,7	100,0
Taranto	21,5	7,7	25,0	54,1	45,9	100,0
<b>Puglia</b>	<b>20,7</b>	<b>7,4</b>	<b>23,5</b>	<b>51,6</b>	<b>48,4</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>16,9</b>	<b>6,8</b>	<b>24,1</b>	<b>47,8</b>	<b>52,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 5 - Variazioni annue della spesa procapite delle famiglie nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia nel periodo 2009-2012 (Valori in %)**

	2009 / 2008	2010 / 2009	2011 / 2010	2012 / 2011	Var. media annua 2012/2009
Bari	-2,2	32,5	2,9	-4,5	6,8
Brindisi	-1,6	0,5	3,7	-2,5	0,4
Foggia	-2,0	1,1	5,3	-2,3	1,0
Lecce	-2,0	1,4	3,1	-1,7	0,7
Taranto	-1,9	-0,2	-0,3	1,2	0,2
<b>Puglia</b>	<b>-2,0</b>	<b>0,9</b>	<b>2,8</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-2,6</b>	<b>2,9</b>	<b>4,5</b>	<b>-1,6</b>	<b>1,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

## 3.4 - LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO

### *Le dinamiche di import ed export*

Le dinamiche del commercio estero italiano nel corso dell'ultimo anno hanno mostrato ancora segnali di contrazione, se si considera che le esportazioni si sono attestate su un valore di 390.182.091.869 € e di 389.854.168.017 € rispettivamente nel 2012 e nel 2013, perdendo una quota pari allo 0,1%.

Per le importazioni la situazione si è rivelata peggiore, con una perdita nel 2013 del 5,5% rispetto all'anno precedente, passando da quota 380.292.480.869 € a quota 359.454.457.724 €.

La provincia di Lecce ha seguito l'andamento nazionale, con una variazione molto simile a quella italiana per quanto riguarda le importazioni (-5,7%) che l'ha portata a raggiungere quota 246.364.437 €.

Nel corso dell'ultimo quinquennio, l'andamento delle importazioni ha visto una prima crescita nel 2010, per calare fino al 2012 e riprendere nel corso dell'ultimo anno.

Le esportazioni, in calo anche a Lecce, hanno subito una decrescita molto più accentuata rispetto a quanto avvenuto a livello italiano, con una variazione pari a -8,0% e una perdita di ben 35.844.845 € rispetto al 2012, e giungendo così a un valore pari a 409.736.801 €.

Analizzando il quinquennio considerato si nota che, se dal 2009 al 2011 le esportazioni erano costantemente cresciute, da quell'anno in poi queste hanno registrato un calo, più drastico tra il 2011 e il 2012, ma comunque protrattosi anche nel 2013.

Rispetto alla Puglia in generale, Lecce ha presentato una migliore situazione dal punto di vista degli scambi commerciali. Il dato è, però, in parte falsato nel caso delle esportazioni dal drastico calo (-48,9%) registrato dalla provincia di Taranto, che ha fatto così precipitare la media regionale quando invece altre tre province avevano al contrario mostrato segnali di ripresa. Nel caso delle importazioni, invece, la situazione pugliese complessiva è effettivamente peggiore, avendo registrato una variazione del -15,4%. In questo caso le situazioni estreme sono rappresentate dalla provincia di Taranto (-35,5%) e da quella di Barletta-Andria-Trani (+6,13%)

Nel complesso il saldo della bilancia commerciale nella provincia di Lecce risulta positivo nel 2013 (163.372.364 €), così come lo era stato nel 2012 (184.361.478 €). Tuttavia ha subito un calo pari a -11,4%. Si noti che, per contro, la Puglia è invece migliorata del 57,3% e che Lecce è di fatto l'unica provincia pugliese ad aver registrato un peggioramento.



*I settori  
delle esportazioni...*

Il principale settore di esportazione è quello dei macchinari e degli apparecchi (38,5%). Al secondo posto i prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (19,6%), seguiti da metalli di base e prodotti in metallo (9,3%), gomme, plastiche, minerali non metalliferi (9,1%) e prodotti alimentari, bevande e tabacco (9,1%).

Tra questi il settore delle gomme, plastiche e minerali non metalliferi e quello dei metalli di base e prodotti in metallo sono risultati in netto aumento rispetto all'anno precedente, rispettivamente del 68,1% e del 32,7%.

In netto aumento sono risultati anche l'agricoltura, silvicoltura e pesca (+39,5%) e le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+38,6%).

In calo, invece, i settori del legno e prodotti in legno (-33,3%), i computer, apparecchi elettronici e ottici (-29,5%), i prodotti delle altre attività manifatturiere (-19,1%) ed anche il settore risultato comunque al primo posto, macchinari ed apparecchi (-19,2%).

Per le importazioni, i prodotti alimentari, bevande e tabacchi (20,4% sul totale importato) risultano in aumento del +17,0% rispetto all'anno precedente. A seguire, i prodotti tessili, abbigliamento, pelli (14,3%) – ma in calo rispetto al 2012 (-33,9%) – e agricoltura, silvicoltura e pesca (13,1%). Cifre interessanti anche per macchinari e apparecchi (9,4%) e gomma, plastiche e minerali non metalliferi (9,3%).

*...e quelli delle  
importazioni*

Guardando ai principali partner commerciali di vendita della provincia di Lecce, l'Europa rimane la prima area di interscambio (65,1%), subendo però una diminuzione del 12,8% a vantaggio dell'Africa, che guadagna la seconda posizione (13,5%) grazie ad una crescita notevole pari al 67,3% e contemporaneamente al calo delle esportazioni verso il continente americano (11,4%).

A livello di singolo Paese si confermano come i più gettonati la Francia, la Germania, gli Stati Uniti e la Svizzera.

In netta crescita gli scambi con l'Algeria (+200,1%), che va a collocarsi in quinta posizione, mentre calano quelli con l'Albania (-34,6%), che segue al sesto posto.

L'Europa si conferma il principale continente di scambio della provincia salentina anche per le importazioni, incidendo per il 74,8%. Al secondo posto l'Asia (14,4%), che però perde di ben il 20,5% rispetto al 2012. L'Africa è l'unico continente ad aver visto incrementato il valore degli scambi di ben 13,8 punti percentuali.

*I principali partner  
per le esportazioni*

I principali Paesi per approvvigionamento rimangono la Germania e la Francia, che incidono rispettivamente per il 19,1% e il 15,5%. A seguire Cina, Paesi Bassi e Spagna. L'Albania, scesa al sesto posto, vede un calo di 39,2 punti percentuali rispetto al 2012. Altri cali importanti riguardano la Turchia, il Brasile e l'India, mentre si sono rivelate in particolare crescita le importazioni da Regno Unito e Tanzania.

**Tab. 1 – Andamento delle esportazioni nelle province pugliesi,  
in Puglia ed in Italia nel 2012 e nel 2013 (Valori in €)**

	2012	2013
Bari	3.735.548.917	4.137.623.088
Brindisi	977.691.077	874.535.022
Foggia	794.023.174	796.235.701
Lecce	445.581.646	409.736.801
Barletta- Andria-Trani	416.814.668	452.653.177
Taranto	2.497.547.341	1.276.587.859
<b>Puglia</b>	<b>8.867.206.823</b>	<b>7.947.371.648</b>
<b>ITALIA</b>	<b>390.182.091.869</b>	<b>389.854.168.017</b>
<i>Lecce/Puglia</i>	<i>5,0</i>	<i>5,2</i>
<i>Puglia/ITALIA</i>	<i>2,3</i>	<i>2,0</i>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 2 – Andamento delle importazioni nelle province pugliesi,  
in Puglia ed in Italia nel 2012 e nel 2013 (Valori in €)**

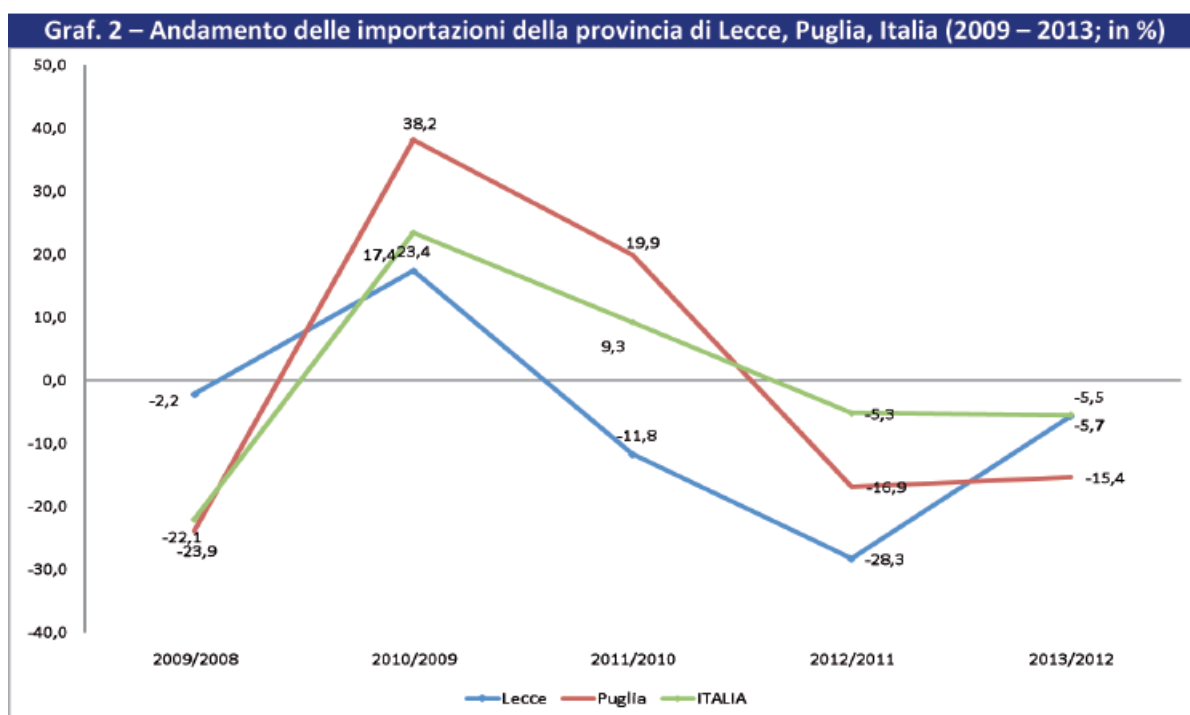
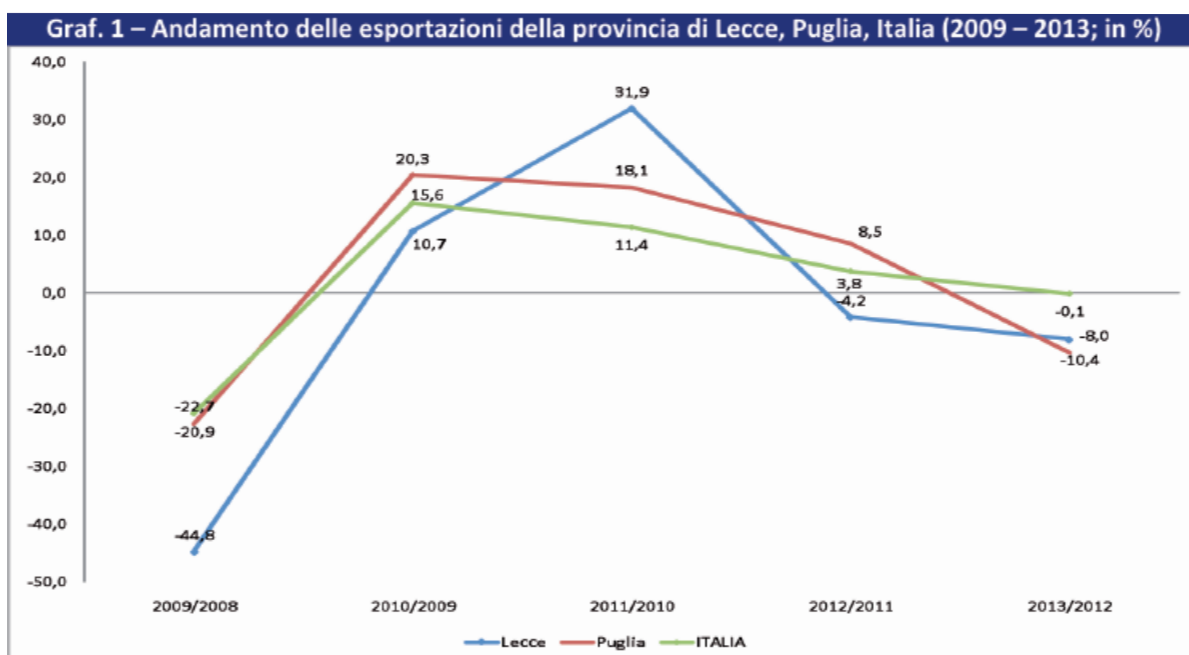
	2012	2013
Bari	3.545.324.818	3.513.565.332
Brindisi	1.471.419.009	1.352.078.809
Foggia	674.346.319	567.354.960
Lecce	261.220.168	246.364.437
Barletta- Andria-Trani	381.207.426	406.098.854
Taranto	3.591.203.276	2.313.506.592
<b>Puglia</b>	<b>9.924.721.016</b>	<b>8.398.968.984</b>
<b>ITALIA</b>	<b>380.292.480.869</b>	<b>359.454.457.724</b>
<i>Lecce/Puglia</i>	<i>2,6</i>	<i>2,9</i>
<i>Puglia/ITALIA</i>	<i>2,6</i>	<i>2,3</i>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 3 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province pugliesi,  
in Puglia ed in Italia nel 2012 e nel 2013 (Valori in €)**

	2012	2013
Bari	190.224.099	624.057.756
Brindisi	-493.727.932	-477.543.787
Foggia	119.676.855	228.880.741
Lecce	184.361.478	163.372.364
Barletta- Andria-Trani	35.607.242	46.554.323
Taranto	-1.093.655.935	-1.036.918.733
<b>Puglia</b>	<b>-1.057.514.193</b>	<b>-451.597.336</b>
<b>ITALIA</b>	<b>9.889.611.000</b>	<b>-27.365.843.836</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT



Tab. 4 – Esportazioni della provincia di Lecce per settore di attività economica nel 2012 e nel 2013 (Valori in €)				
	2012	2013	composizione % 2013	Var % (2013/2012)
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	8.551.360	11.925.816	2,9	39,5
ESTRAZIONI	326.234	272.227	0,1	-16,6
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	410.502.629	388.282.436	94,8	-5,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	32.487.098	37.134.241	9,1	14,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	90.337.999	80.177.436	19,6	-11,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3.612.771	2.409.776	0,6	-33,3
Sostanze e prodotti chimici	4.893.739	5.227.425	1,3	6,8
Gomma, plastiche, minerali non metalliferi	22.229.980	37.374.331	9,1	68,1
Metalli di base e prodotti in metallo	28.598.527	37.962.567	9,3	32,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3.119.460	2.200.283	0,5	-29,5
Apparecchi elettrici	3.794.914	4.157.171	1,0	9,5
Macchinari ed apparecchi	195.143.610	157.760.269	38,5	-19,2
Mezzi di trasporto	12.835.128	13.387.783	3,3	4,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	6.821.758	5.520.717	1,3	-19,1
RIFIUTI E RISANAMENTO	270.006	314.605	0,1	16,5
INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	162.981	194.136	0,0	19,1
ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, INTRATTENIMENTO	94.712	131.234	0,0	38,6
PROVVISTE DI BORDO	25.673.724	8.616.347	2,1	
<b>TOTALE</b>	<b>445.581.646</b>	<b>409.736.801</b>	<b>100,0</b>	<b>-8,0</b>
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat				

Tab. 5 – Importazioni della provincia di Lecce per settore di attività economica nel 2012 e nel 2013 (Valori in €)				
	2012	2013	composizione % 2013	Var % (2013/2012)
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	31.087.921	32.182.678	13,1	3,5
ESTRAZIONI	788.227	718.891	0,3	-8,8
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	227.848.390	210.479.670	85,4	-7,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	42.939.396	50.217.891	20,4	17,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli	53.318.631	35.254.378	14,3	-33,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	78.042	106.922	0,0	37,0
Gomma, plastiche, minerali non metalliferi	21.254.169	22.980.383	9,3	8,1
Metalli di base e prodotti in metallo	14.075.788	14.981.220	6,1	6,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	18.845.245	11.812.474	4,8	-37,3
Apparecchi elettrici	6.776.518	5.717.903	2,3	-15,6
Macchinari ed apparecchi	24.078.794	23.191.432	9,4	-3,7
Mezzi di trasporto	19.097.185	15.429.930	6,3	-19,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	11.087.236	12.781.326	5,2	15,3
RIFIUTI E RISANAMENTO	786.537	2.537.539	1,0	222,6
INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	204.223	195.792	0,1	-4,1
ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE	0	55	0,0	
ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, INTRATT.	60.692	23.508	0,0	-61,3
PROVVISTE DI BORDO	444.178	226.304	0,1	-49,1
<b>TOTALE</b>	<b>261.220.168</b>	<b>246.364.437</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,7</b>
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat				





Tab. 6 – Esportazioni della provincia di Lecce per area geografica nel 2012 e nel 2013 (Principali paesi e continenti; Valori in euro e in %)				
	2012	2013	composizione % 2013	Var % (2013/2012)
Francia	58.402.131	50.209.451	12,3	-14,0
Germania	46.362.154	38.675.140	9,4	-16,6
Stati Uniti	41.071.261	37.251.923	9,1	-9,3
Svizzera	27.087.285	33.370.056	8,1	23,2
Algeria	7.863.610	23.597.789	5,8	200,1
Albania	34.290.831	22.413.818	5,5	-34,6
Russia	7.651.548	10.813.672	2,6	41,3
Paesi Bassi	12.479.403	10.807.229	2,6	-13,4
Spagna	10.742.741	10.630.448	2,6	-1,0
Turchia	14.128.519	9.934.622	2,4	-29,7
Arabia Saudita	6.628.366	8.127.976	2,0	22,6
Romania	5.182.888	7.871.963	1,9	51,9
Regno Unito	5.816.404	7.408.909	1,8	27,4
Libia	2.951.749	7.402.401	1,8	150,8
Grecia	5.704.736	7.039.479	1,7	23,4
Belgio	7.600.908	6.471.405	1,6	-14,9
Sudafrica	1.994.617	5.783.995	1,4	190,0
Tunisia	7.513.415	5.232.008	1,3	-30,4
Polonia	8.192.973	4.975.114	1,2	-39,3
<b>EUROPA</b>	<b>305.570.040</b>	<b>266.595.989</b>	<b>65,1</b>	<b>-12,8</b>
<b>AFRICA</b>	<b>33.108.019</b>	<b>55.375.908</b>	<b>13,5</b>	<b>67,3</b>
<b>AMERICA</b>	<b>52.231.320</b>	<b>46.637.653</b>	<b>11,4</b>	<b>-10,7</b>
<b>ASIA</b>	<b>32.416.083</b>	<b>30.942.999</b>	<b>7,6</b>	<b>-4,5</b>
<b>OCEANIA E ALTRI TERRITORI</b>	<b>3.990.157</b>	<b>2.713.109</b>	<b>0,7</b>	<b>-32,0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>445.581.646</b>	<b>409.736.801</b>	<b>100,0</b>	<b>-8,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 7 – Importazioni della provincia di Lecce per area geografica nel 2012 e nel 2013 (Principali paesi e continenti; Valori in euro e in %)				
	2012	2013	composizione % 2013	Var % (2013/2012)
Germania	41.581.271	47.068.860	19,1	13,2
Francia	41.331.614	38.094.496	15,5	-7,8
Cina	19.965.598	18.672.920	7,6	-6,5
Paesi Bassi	16.194.804	15.782.598	6,4	-2,5
Spagna	14.009.464	15.277.373	6,2	9,1
Albania	23.055.501	14.020.595	5,7	-39,2
Belgio	6.929.358	9.295.760	3,8	34,2
India	13.113.527	8.549.236	3,5	-34,8
Stati Uniti	10.221.191	7.791.826	3,2	-23,8
Regno Unito	2.561.133	7.059.085	2,9	175,6
Grecia	5.891.201	6.789.383	2,8	15,2
Turchia	11.754.252	5.719.060	2,3	-51,3
Tunisia	3.880.253	5.439.555	2,2	40,2
Austria	4.460.227	4.475.859	1,8	0,4
Brasile	6.795.531	3.722.452	1,5	-45,2
<b>EUROPA</b>	<b>184.978.845</b>	<b>184.215.438</b>	<b>74,8</b>	<b>-0,4</b>
<b>ASIA</b>	<b>44.508.958</b>	<b>35.395.093</b>	<b>14,4</b>	<b>-20,5</b>
<b>AMERICA</b>	<b>20.069.800</b>	<b>13.603.610</b>	<b>5,5</b>	<b>-32,2</b>
<b>AFRICA</b>	<b>11.403.874</b>	<b>12.973.758</b>	<b>5,3</b>	<b>13,8</b>
<b>OCEANIA E ALTRI TERRITORI</b>	<b>258.691</b>	<b>176.538</b>	<b>0,1</b>	<b>-31,8</b>
<b>TOTALE</b>	<b>261.220.168</b>	<b>246.364.437</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



## 3.5 - I FLUSSI TURISTICI

*Lecce seconda  
provincia  
della Puglia  
per concentrazione  
turistica*

*Alto indice  
di permanenza media*

*L'elevata qualità  
delle strutture  
ricettive*

Da non sottovalutare è l'analisi del comparto turistico in una regione come la Puglia, molto ambita dai turisti nazionali.

Analizzando i principali indicatori turistici da dati ISTAT 2012 si evince, tuttavia, come la provincia di Lecce presenti ancora un tasso di concentrazione turistica inferiore (122,9%) rispetto alla media italiana, che si attesta al 171,1%. Ciò può essere dovuto alla localizzazione geografica, che ne rende più difficile l'accessibilità rispetto ad altre aree italiane. Nonostante questo occorre affermare che, comparando l'indicatore all'interno del contesto regionale, Lecce si aggiudica comunque il secondo posto tra le province pugliesi, superata solo dalla provincia di Foggia.

Più marcata è la differenza con la media nazionale se si analizza l'indice di internazionalizzazione turistica, che non va oltre il 14,9%, a fronte del ben più alto 47,0% italiano. Anche nel più ridotto contesto regionale, Lecce si distingue per la prevalenza del turismo nazionale - prima per pochi decimi tra le tre province meno internazionalizzate della Puglia -, ma comunque molto distante dagli oltre 20 punti percentuali delle prime tre (Bari, Barletta-Andria-Trani, Brindisi).

Per quanto riguarda la permanenza media, ossia il rapporto tra le presenze totali e gli arrivi totali, l'indice leccese si attesta sui 4,72 giorni medi; un dato più elevato rispetto ai 3,67 giorni medi riscontrati a livello nazionale. Una spiegazione di questo scarto è data dall'elevata concentrazione nella provincia di Lecce del turismo balneare, che generalmente trattiene in loco i turisti per un periodo più lungo. Il dato è molto simile a quello rilevato per l'anno precedente, anche se leggermente in calo: si attestava sui 4,8 giorni medi. Tra le province pugliesi, Lecce si posiziona, però, tra quelle con l'indice di permanenza media più contenuto, superata da Bari e Barletta-Andria-Trani, tra le prime tre anche per maggior presenza di stranieri.

Molto favorevole risulta l'indicatore della qualità alberghiera, con una presenza di alberghi a 4 e 5 stelle sul territorio provinciale corrispondente al 32,6% del totale degli alberghi, quando a livello nazionale tale indice risulta essere ridotto quasi della metà, raggiungendo solo quota 17,0%.

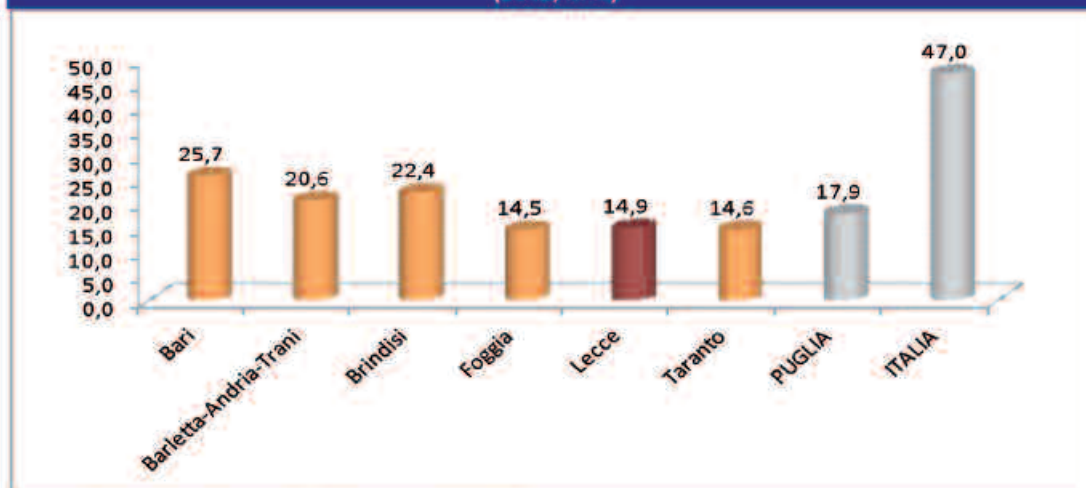
Ciononostante, analizzando più da vicino l'ambito regionale, si può notare come la provincia di Lecce si collochi al penultimo posto per questo indicatore.



Tab. 1 – I principali indicatori turistici della provincia di Lecce (2012; in valori assoluti e in %)			
INDICATORE	Specifiche	Lecce	ITALIA
Concentrazione turistica	Arrivi totali/Popolazione residente (%)	122,9	171,1
Internazionalizzazione turistica	Arrivi stranieri/Totale arrivi (%)	14,9	47,0
Permanenza media	Presenze totali/Arrivi totali	0,2	0,3
Qualità alberghiera	Alberghi a 4 e 5 stelle/Totale alberghi (%)	32,6	17,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 1 – Indice di internazionalizzazione turistica nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (2012; in %)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

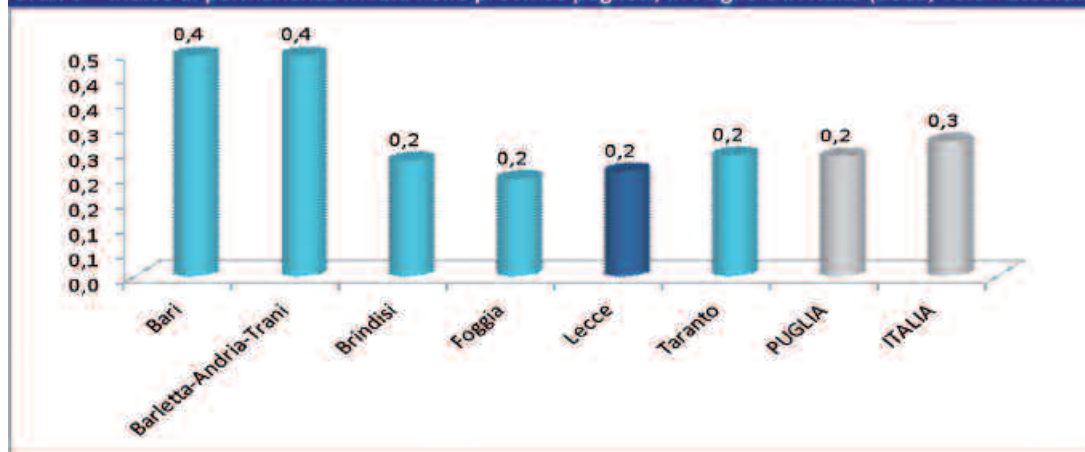
Graf. 2 – Indice di concentrazione turistica nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (2012; in %)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

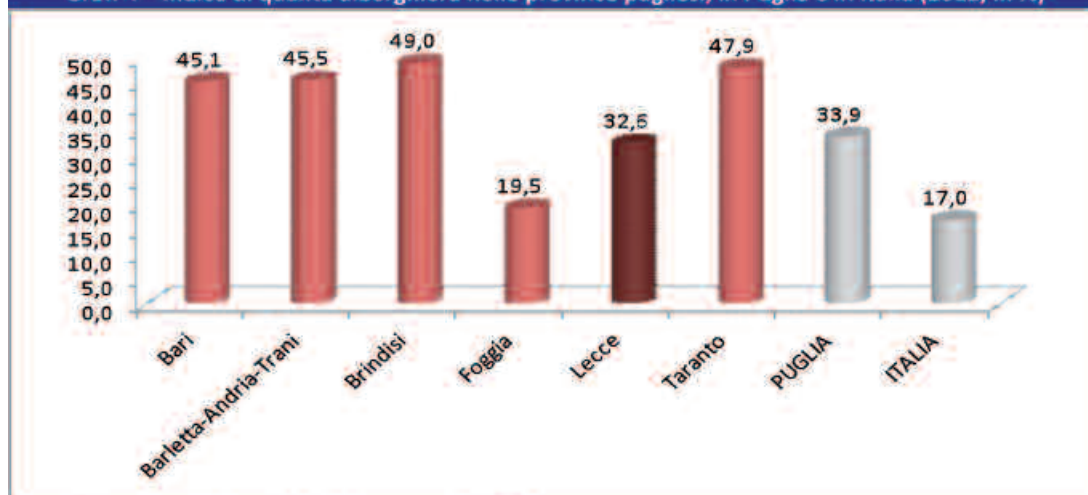


Graf. 3 – Indice di permanenza media nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (2012; valori assoluti)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 4 – Indice di qualità alberghiera nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (2012; in %)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

### *Aumenta la spesa degli stranieri*

Grazie ai dati della Banca d'Italia è possibile approfondire l'analisi del comparto turistico relativamente alla spesa dei turisti stranieri e al saldo della spesa del turismo internazionale. Se nel quinquennio 2009-2012 la spesa dei viaggiatori stranieri nella provincia di Lecce è risultato in costante diminuzione, in controtendenza con quanto avveniva a livello nazionale, tra il 2012 e il 2013 questa ha presentato invece una tendenza positiva, con un aumento del 14,57% rispetto all'anno precedente, attestandosi sui 151 milioni di € e tornandosi così ad aggirarsi intorno ai livelli pre-crisi del 2007.

Un altro dato positivo arriva mettendo a confronto arrivi e partenze internazionali. La provincia di Lecce ha presentato, infatti, un saldo sempre positivo nel quinquennio analizzato 2009-2013, nonostante fosse diminuito dal 2009 al 2012, seguendo lo stesso andamento della spesa degli stranieri. Nel 2013 è, invece, addirittura risalito fino agli 83 milioni di €, in questo caso arrivando a superare i livelli pre-crisi del 2007 e 2008.

*Saldo positivo  
e in aumento  
della bilancia  
turistica*

*Aumentano  
arrivi e presenze*

*Un'offerta turistica  
diversificata*

Sulla base dei dati ISTAT riferiti al 2012 gli arrivi complessivi nella provincia sono risultati essere 1.002.605, con una componente straniera pari al 14,9%. Simile è la situazione della componente straniera per quanto concerne i pernottamenti, i quali sono stati in totale 4.729.326, di stranieri nel 14,32% dei casi.

Occorre affermare che gli italiani si fermano leggermente più a lungo degli stranieri, in media 4,75 giorni contro 4,53.

Rispetto al 2009 la variazione percentuale negli arrivi turistici risulta essere pari a +23,2%, mentre quella relativa alle permanenze è relativamente inferiore, +13,1%.

Il dato è comunque positivo se si considera che in Italia si è registrato un incremento solamente dell'8,6% e del 2,7% rispettivamente e, nell'ambito regionale, la provincia leccese si aggiudica il primo posto, con anche la presenza di casi di diminuzione (nelle province di Bari e Foggia).

Interessante è anche notare come, se in Italia i turisti soggiornano preferibilmente in hotel (79,67% degli arrivi complessivi e 67,14% delle presenze complessive), sul territorio leccese la percentuale di chi utilizza gli esercizi alberghieri per il suo soggiorno è nettamente inferiore (60,41% degli arrivi complessivi e 57,26% delle presenze complessive).

La prospettiva cambia se si analizzano separatamente i turisti italiani e stranieri che soggiornano in provincia di Lecce. Questi ultimi, infatti, tendono a preferire gli hotel (73,36% di arrivi e 75,36% di presenze).

In generale le strutture ricettive extra-alberghiere leccesi registrano una durata media dei soggiorni più elevata complessivamente (5,09 giorni contro i 4,47 degli hotel) e per gli italiani (5,19 giorni a fronte dei 4,43 degli hotel), mentre ancora una volta sono gli hotel ad avere la meglio tra gli stranieri, con una permanenza media di 4,65 giorni contro i 4,19 registrati negli esercizi complementari. In questo caso il dato differisce da quanto avviene a livello nazionale, dove sono sempre gli esercizi extra-alberghieri a registrare l'indice di permanenza medio più elevato (con uno scarto di circa 3 giorni, sia complessivamente sia considerando separatamente italiani e stranieri).





Tab. 2 - Spesa dei viaggiatori stranieri nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (valori assoluti in milioni di euro; 2009-2013)

Province	2009	2010	2011	2012	2013
Bari	210	214	229	210	217
Barletta-Andria-Trani	0	8	24	41	23
Brindisi	61	74	72	75	106
Foggia	82	104	103	85	88
<b>Lecce</b>	<b>189</b>	<b>148</b>	<b>139</b>	<b>129</b>	<b>151</b>
Taranto	32	36	49	40	31
<b>PUGLIA</b>	<b>575</b>	<b>585</b>	<b>616</b>	<b>580</b>	<b>617</b>
<b>ITALIA</b>	<b>28.856</b>	<b>29.257</b>	<b>30.891</b>	<b>32.056</b>	<b>32.989</b>

Fonte: Banca d'Italia - ex Ufficio Italiano dei Cambi

Tab. 3 - Saldo della spesa del turismo internazionale nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (valori assoluti in milioni di euro; 2009-2013)

Province	2009	2010	2011	2012	2013
Bari	-153	-98	-94	-40	3
Barletta-Andria-Trani	0	-24	-17	0	-24
Brindisi	18	18	19	42	68
Foggia	-24	-12	5	5	13
<b>Lecce</b>	<b>120</b>	<b>62</b>	<b>61</b>	<b>53</b>	<b>83</b>
Taranto	-53	-20	-7	-11	-12
<b>PUGLIA</b>	<b>-92</b>	<b>-72</b>	<b>-32</b>	<b>49</b>	<b>132</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8.841</b>	<b>8.841</b>	<b>10.308</b>	<b>11.544</b>	<b>12.830</b>

Fonte: Banca d'Italia - ex Ufficio Italiano dei Cambi



Tab. 4 - Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi ricettivi nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia nel 2012 (in valori assoluti)						
	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Bari	486.972	1.067.258	168.505	400.829	655.477	1.468.087
Barletta-Andria-Trani	99.570	215.059	25.876	65.875	125.446	280.934
Brindisi	245.363	1.049.564	70.644	299.726	316.007	1.349.290
Foggia	746.830	3.767.510	127.022	664.944	873.852	4.432.454
<b>Lecce</b>	<b>853.125</b>	<b>4.051.844</b>	<b>149.480</b>	<b>677.482</b>	<b>1.002.605</b>	<b>4.729.326</b>
Taranto	215.835	854.033	36.752	177.739	252.587	1.031.772
<b>PUGLIA</b>	<b>2.647.695</b>	<b>11.005.268</b>	<b>578.279</b>	<b>2.286.595</b>	<b>3.225.974</b>	<b>13.291.863</b>
<b>ITALIA</b>	<b>54.994.582</b>	<b>200.116.495</b>	<b>48.738.575</b>	<b>180.594.988</b>	<b>103.733.157</b>	<b>380.711.483</b>

Fonte: ISTAT

Tab. 5 – Flussi turistici totali nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia nel 2012, differenza e variazione rispetto al 2009 (in valori assoluti ed in %)						
	2012		Variazione assoluta (2012 - 2009)		Variazione percentuale (2012/2009)	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Bari	655.477	1.468.087	-34.884	-79.322	-5,1	-5,1
Barletta-Andria-Trani	125.446	280.934	..	..	..	..
Brindisi	316.007	1.349.290	36.105	65.720	12,9	5,1
Foggia	873.852	4.432.454	-97.792	-87.777	-10,1	-1,9
<b>Lecce</b>	<b>1.002.605</b>	<b>4.729.326</b>	<b>189.081</b>	<b>548.438</b>	<b>23,2</b>	<b>13,1</b>
Taranto	252.587	1.031.772	21.980	54.177	9,5	5,5
<b>PUGLIA</b>	<b>3.225.974</b>	<b>13.291.863</b>	<b>239.936</b>	<b>782.170</b>	<b>8,0</b>	<b>6,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>103.733.157</b>	<b>380.711.483</b>	<b>8.233.356</b>	<b>9.949.106</b>	<b>8,6</b>	<b>2,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 6 - Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia nel 2012 (in valori assoluti)						
	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Bari	452.695	956.960	149.175	356.317	601.870	1.313.277
Barletta-Andria-Trani	85.721	165.081	22.866	58.379	108.587	223.460
Brindisi	195.450	713.615	59.433	254.594	254.883	968.209
Foggia	509.877	1.758.131	80.950	246.342	590.827	2.004.473
<b>Lecce</b>	<b>496.068</b>	<b>2.197.850</b>	<b>109.660</b>	<b>510.450</b>	<b>605.728</b>	<b>2.708.300</b>
Taranto	190.777	717.428	30.566	151.001	221.343	868.429
<b>PUGLIA</b>	<b>1.930.588</b>	<b>6.509.065</b>	<b>452.650</b>	<b>1.577.083</b>	<b>2.383.238</b>	<b>8.086.148</b>
<b>ITALIA</b>	<b>43.777.264</b>	<b>132.909.800</b>	<b>38.867.517</b>	<b>122.700.343</b>	<b>82.644.781</b>	<b>255.610.143</b>

Fonte: ISTAT

Tab. 7 - Arrivi e presenze negli esercizi complementari nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia nel 2012 (in valori assoluti)						
	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Bari	34.277	110.298	19.330	44.512	53.607	154.810
Barletta-Andria-Trani	13.849	49.978	3.010	7.496	16.859	57.474
Brindisi	49.913	335.949	11.211	45.132	61.124	381.081
Foggia	236.953	2.009.379	46.072	418.602	283.025	2.427.981
<b>Lecce</b>	<b>357.057</b>	<b>1.853.994</b>	<b>39.820</b>	<b>167.032</b>	<b>396.877</b>	<b>2.021.026</b>
Taranto	25.058	136.605	6.186	26.738	31.244	163.343
<b>PUGLIA</b>	<b>717.107</b>	<b>4.496.203</b>	<b>125.629</b>	<b>709.512</b>	<b>842.736</b>	<b>5.205.715</b>
<b>ITALIA</b>	<b>11.217.318</b>	<b>67.206.695</b>	<b>9.871.058</b>	<b>57.894.645</b>	<b>21.088.376</b>	<b>125.101.340</b>

Fonte: ISTAT





# Capitolo 4

---

I FATTORI DI CONTESTO





## 4.1 - IL CREDITO

### 4.1.1 La rischiosità del credito

#### *Le sofferenze bancarie*

L'analisi del mercato creditizio comincia osservando la rischiosità del credito espressa attraverso la dinamica delle sofferenze bancarie, che in Italia risultano in forte aumento (+14,8%) nel 2013, raggiungendo quasi quota 139 miliardi di euro.

In provincia di Lecce l'aumento delle sofferenze bancarie, come utilizzato netto, risulta molto ridimensionato rispetto a quanto registrato tra il 2011 e il 2012, con un tasso di variazione tra il 2012 e il 2013 pari a +4,8% a fronte del +14,7% dell'anno precedente. Un incremento che, come si è visto, è molto inferiore anche di quello registrato a livello nazionale, nonché il più contenuto tra le province pugliesi, risultando così quella con la situazione meno severa all'interno del contesto regionale.

In termini assoluti le sofferenze bancarie a Lecce hanno raggiunto quota 787 milioni di euro che, considerati sul totale degli impegni, corrispondono nel 2013 al 9,3%, avendo aumentato il proprio peso rispetto all'anno precedente. Rispetto alla media nazionale (7,5%), le sofferenze bancarie a Lecce risultano comunque ancora più diffuse, nonostante il loro aumento si sia contratto nell'ultimo anno.

La quota più alta delle sofferenze è imputabile alle famiglie consumatrici (27,2%), seguite dalle attività industriali (22,4%), dai servizi (20,6%), dalle famiglie produttrici (16,1%) e dalle costruzioni (13,7%). Il maggiore aumento si è registrato proprio nel settore delle costruzioni (21,3%), mentre i servizi sono l'unico settore che ha subito una decrescita del 12%.

Da sottolineare il fatto che la concentrazione riscontrata a Lecce delle sofferenze bancarie nelle famiglie consumatrici, maggiore di quella rilevata a livello nazionale (23,0%), denota come la difficoltà a far fronte agli impegni finanziari sia sempre più diffusa tra la popolazione, e non solo a livello imprenditoriale.

Il numero di affidati, ossia di crediti in affidamento, dopo la contrazione registrata nel 2012 (-4,3%), è tornato a salire fino ad un valore complessivo di 13.486 milioni di euro, con una variazione del +10,7% (un tasso di crescita più elevato rispetto al +9,5% della Puglia e a quello del 9,4% dell'Italia), e superando così anche i 12.728 milioni di euro del 2012.

Nel contesto regionale, la provincia di Lecce risulta la seconda per crescita del numero di affidati.

Ciò significa che l'aumento dei crediti in sofferenza è causato da un ampliarsi delle situazioni di difficoltà.

*I tassi  
di interesse bancari*

Analizzando la composizione per settori, si rileva come i crediti in affidamento si concentrino soprattutto nelle famiglie consumatrici con una percentuale di ben il 65,7%. Al secondo posto troviamo le famiglie produttrici (21,5%). Il maggiore aumento degli affidati si registra per le costruzioni (+20,5%), sintomo di una crisi nel settore.

Come risultato di una rischiosità complessiva del territorio, i tassi effettivi di interesse sui finanziamenti per cassa in provincia di Lecce sono più alti di quelli riscontrati a livello nazionale. Per i rischi a revoca, i più rischiosi, consistenti nelle aperture di credito in c/c concesse per elasticità di cassa con clausola "fino a revoca", il tasso di interesse effettivo è del 9,6% a fronte del 6,8% italiano. Per i rischi a scadenza, che si riferiscono a operazioni con scadenza fissata per contratto senza una fonte di rimborso prefissata (es. prestiti personali, mutui, pronti contro termine), il tasso corrisponde al 3,8%. A livello nazionale è il 2,7%.

*I finanziamenti oltre  
il breve termine*

Infine per i rischi autoliquidanti, i meno rischiosi, derivanti da operazioni che presentano una fonte di rimborso predeterminata, il tasso effettivo di interesse è del 6,5% contro il 5,2% nazionale. C'è, però, da dire che in questo ambito, scomponendo il tasso di interesse tra quello concesso alle imprese e quello per le famiglie, per queste ultime questo risulta essere leggermente inferiore a Lecce (4,1%) rispetto a quello registrato per l'Italia (4,9%).

Passando all'analisi dei finanziamenti oltre il breve termine, è possibile constatare come questi risultino nel 2013 in diminuzione rispetto all'anno precedente, con una variazione del -3,7%. Un segnale non completamente negativo è dato dal fatto che la decrescita, in questo caso, è inferiore a quanto rilevato a livello regionale (-4,4%) e nazionale (-5,1%). A livello settoriale, nel 2013 i finanziamenti oltre il breve termine in provincia di Lecce si sono concentrati nell'acquisto di abitazioni di famiglie consumatrici (28,0%) e per le abitazioni (12,0%), raggiungendo complessivamente quota 40,0%.

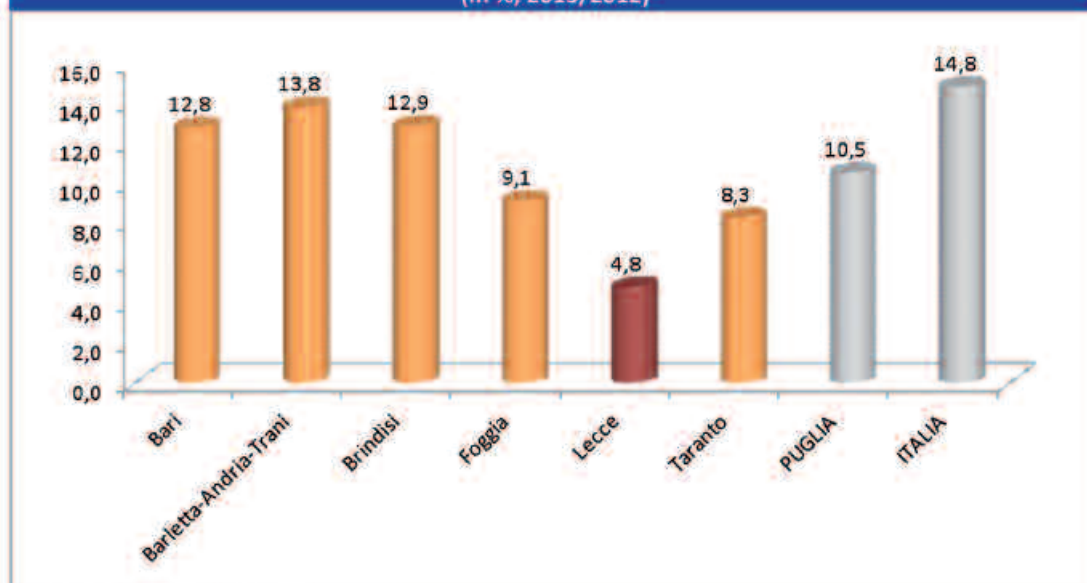


**Tab. 1 - Andamento delle sofferenze bancarie (utilizzato netto) per localizzazione della clientela nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2009-2013)**

VALORI ASSOLUTI					
Province	2009	2010	2011	2012	2013
Bari	1.249	1.510	1.954	2.110	2.380
Barletta-Andria-Trani	292	351	434	456	519
Brindisi	204	246	291	295	333
Foggia	453	545	741	834	910
<b>Lecce</b>	<b>456</b>	<b>521</b>	<b>655</b>	<b>751</b>	<b>787</b>
Taranto	446	521	639	702	760
<b>PUGLIA</b>	<b>3.097</b>	<b>3.695</b>	<b>4.714</b>	<b>5.147</b>	<b>5.689</b>
<b>ITALIA</b>	<b>58.783</b>	<b>75.796</b>	<b>104.187</b>	<b>120.953</b>	<b>138.890</b>
VARIAZIONI %					
Province	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	
Bari	20,9	29,4	8,0	12,8	
Barletta-Andria-Trani	20,2	23,6	5,1	13,8	
Brindisi	20,6	18,3	1,4	12,9	
Foggia	20,3	36,0	12,6	9,1	
<b>Lecce</b>	<b>14,3</b>	<b>25,7</b>	<b>14,7</b>	<b>4,8</b>	
Taranto	16,8	22,6	9,9	8,3	
<b>PUGLIA</b>	<b>19,3</b>	<b>27,6</b>	<b>9,2</b>	<b>10,5</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>28,9</b>	<b>37,5</b>	<b>16,1</b>	<b>14,8</b>	

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Graf. 1 – Andamento delle sofferenze bancarie nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (In %; 2013/2012)**



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 2 – Sofferenze (utilizzato netto) per localizzazione della clientela e settori di attività economica nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2009-2013)**

VALORI ASSOLUTI 2013						
	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici	Attività industriali	Costruzioni	Servizi	TOTALE
Bari	511	288	572	389	620	2.380
Barletta-A.-T.	154	109	109	57	90	519
Brindisi	118	66	49	32	68	333
Foggia	261	157	156	115	221	910
<b>Lecce</b>	<b>214</b>	<b>127</b>	<b>176</b>	<b>108</b>	<b>162</b>	<b>787</b>
Taranto	284	159	123	71	123	760
PUGLIA	1.542	905	1.185	772	1.285	5.689
<b>ITALIA</b>	<b>31.988</b>	<b>12.692</b>	<b>28.016</b>	<b>25.165</b>	<b>41.029</b>	<b>138.890</b>
COMPOSIZIONE % 2013						
Bari	21,5	12,1	24,0	16,3	26,1	100,0
Barletta-A.-T.	29,7	21,0	21,0	11,0	17,3	100,0
Brindisi	35,4	19,8	14,7	9,6	20,4	100,0
Foggia	28,7	17,3	17,1	12,6	24,3	100,0
<b>Lecce</b>	<b>27,2</b>	<b>16,1</b>	<b>22,4</b>	<b>13,7</b>	<b>20,6</b>	<b>100,0</b>
Taranto	37,4	20,9	16,2	9,3	16,2	100,0
PUGLIA	27,1	15,9	20,8	13,6	22,6	100,0
<b>ITALIA</b>	<b>23,0</b>	<b>9,1</b>	<b>20,2</b>	<b>18,1</b>	<b>29,5</b>	<b>100,0</b>
VARIAZIONE % 2013/2012						
Bari	6,9	4,7	3,2	42,5	17,0	12,8
Barletta-A.-T.	27,3	5,8	7,9	0,0	21,6	13,8
Brindisi	9,3	0,0	14,0	14,3	36,0	12,9
Foggia	3,6	0,6	13,9	25,0	12,2	9,1
<b>Lecce</b>	<b>7,5</b>	<b>5,8</b>	<b>10,7</b>	<b>21,3</b>	<b>-12,0</b>	<b>4,8</b>
Taranto	6,8	5,3	7,0	10,9	16,0	8,3
PUGLIA	8,3	4,0	6,9	27,8	12,7	10,5
<b>ITALIA</b>	<b>8,8</b>	<b>8,1</b>	<b>13,4</b>	<b>26,6</b>	<b>16,4</b>	<b>14,8</b>
VARIAZIONE % 2012/2011						
Bari	9,1	3,8	10,1	14,2	4,1	8,0
Barletta-A.-T.	11,0	6,2	-3,8	5,6	7,2	5,1
Brindisi	0,9	0,0	4,9	0,0	2,0	1,4
Foggia	7,2	0,6	9,6	5,7	41,7	12,6
<b>Lecce</b>	<b>0,0</b>	<b>0,8</b>	<b>-5,4</b>	<b>17,1</b>	<b>97,8</b>	<b>14,7</b>
Taranto	6,4	2,7	22,3	25,5	9,3	9,9
PUGLIA	6,2	2,6	7,1	13,1	19,2	9,2
<b>ITALIA</b>	<b>13,3</b>	<b>11,9</b>	<b>11,6</b>	<b>27,3</b>	<b>17,5</b>	<b>16,1</b>
VARIAZIONE % 2011/2010						
Bari	27,0	25,6	21,5	31,3	42,2	29,4
Barletta-A.-T.	38,0	27,6	15,4	12,5	21,1	23,6
Brindisi	17,6	15,8	17,1	3,7	36,1	18,3
Foggia	28,4	31,4	48,8	52,6	35,0	36,0
<b>Lecce</b>	<b>19,9</b>	<b>26,6</b>	<b>17,5</b>	<b>68,9</b>	<b>27,4</b>	<b>25,7</b>
Taranto	23,8	24,6	16,0	30,8	19,8	22,6
PUGLIA	25,6	25,6	22,1	34,5	35,2	27,6
<b>ITALIA</b>	<b>39,1</b>	<b>32,7</b>	<b>26,3</b>	<b>54,5</b>	<b>38,8</b>	<b>37,5</b>
VARIAZIONE % 2010/2009						
Bari	20,6	10,5	19,3	29,1	26,1	20,9
Barletta-A.-T.	21,5	16,9	23,0	9,1	29,5	20,2
Brindisi	15,2	9,6	34,6	58,8	20,0	20,6
Foggia	25,3	10,3	15,1	11,8	35,5	20,3
<b>Lecce</b>	<b>28,7</b>	<b>3,3</b>	<b>12,6</b>	<b>4,7</b>	<b>10,6</b>	<b>14,3</b>
Taranto	23,9	14,6	6,6	5,4	20,9	16,8
PUGLIA	22,1	11,6	17,8	19,9	24,9	19,3
<b>ITALIA</b>	<b>29,2</b>	<b>18,2</b>	<b>25,1</b>	<b>36,9</b>	<b>32,9</b>	<b>28,9</b>

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 3 – Andamento delle sofferenze bancarie sul totale degli impieghi nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (In %; 2011-2013)**

	2011	2012	2013
Bari	8,2	8,8	10,4
Barletta-Andria-Trani	9,4	10,0	11,5
Brindisi	6,9	7,3	8,3
Foggia	8,1	9,4	10,6
<b>Lecce</b>	<b>7,4</b>	<b>8,6</b>	<b>9,3</b>
Taranto	9,0	10,3	11,6
<b>PUGLIA</b>	<b>8,2</b>	<b>9,0</b>	<b>10,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5,4</b>	<b>6,3</b>	<b>7,5</b>

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 4 – Numero di affidati per localizzazione della clientela nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2009-2013)**

VALORI ASSOLUTI					
	2009	2010	2011	2012	2013
Bari	15.341	17.505	20.480	20.455	22.180
Barletta-Andria-Trani	4.091	4.833	5.705	5.836	6.557
Brindisi	4.701	5.427	6.296	6.192	6.692
Foggia	6.960	8.123	10.037	10.259	11.337
<b>Lecce</b>	<b>9.845</b>	<b>10.981</b>	<b>12.728</b>	<b>12.184</b>	<b>13.486</b>
Taranto	9.488	11.086	12.695	12.479	13.534
<b>PUGLIA</b>	<b>50.426</b>	<b>57.955</b>	<b>67.941</b>	<b>67.405</b>	<b>73.786</b>
<b>ITALIA</b>	<b>724.862</b>	<b>865.975</b>	<b>1.064.422</b>	<b>1.119.376</b>	<b>1.224.438</b>
VARIAZIONI %					
Province	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	
Bari	14,1	17,0	-0,1	8,4	
Barletta-Andria-Trani	18,1	18,0	2,3	12,4	
Brindisi	15,4	16,0	-1,7	8,1	
Foggia	16,7	23,6	2,2	10,5	
<b>Lecce</b>	<b>11,5</b>	<b>15,9</b>	<b>-4,3</b>	<b>10,7</b>	
Taranto	16,8	14,5	-1,7	8,5	
<b>PUGLIA</b>	<b>14,9</b>	<b>17,2</b>	<b>-0,8</b>	<b>9,5</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>19,5</b>	<b>22,9</b>	<b>5,2</b>	<b>9,4</b>	

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Graf. 2 – Andamento del numero di affidati nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (In %; 2013/2012)**



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 5 – Numero di affidati per localizzazione della clientela e settori di attività economica nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2009-2013)**

VALORI ASSOLUTI 2013						
	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici	Attività industriali	Costruzioni	Servizi	TOTALE
Bari	14.802	3.727	853	642	2.156	22.180
Barletta-A.-T.	4.173	1.374	370	157	483	6.557
Brindisi	4.769	1.212	181	129	401	6.692
Foggia	7.448	2.352	280	370	887	11.337
<b>Lecce</b>	<b>8.856</b>	<b>2.906</b>	<b>492</b>	<b>323</b>	<b>909</b>	<b>13.486</b>
Taranto	9.859	2.136	361	299	879	13.534
<i>PUGLIA</i>	<i>49.907</i>	<i>13.707</i>	<i>2.537</i>	<i>1.920</i>	<i>5.715</i>	<i>73.786</i>
<b>ITALIA</b>	<b>831.335</b>	<b>179.096</b>	<b>46.932</b>	<b>42.165</b>	<b>124.910</b>	<b>1.224.438</b>
COMPOSIZIONE % 2013						
Bari	66,7	16,8	3,8	2,9	9,7	100,0
Barletta-A.-T.	63,6	21,0	5,6	2,4	7,4	100,0
Brindisi	71,3	18,1	2,7	1,9	6,0	100,0
Foggia	65,7	20,7	2,5	3,3	7,8	100,0
<b>Lecce</b>	<b>65,7</b>	<b>21,5</b>	<b>3,6</b>	<b>2,4</b>	<b>6,7</b>	<b>100,0</b>
Taranto	72,8	15,8	2,7	2,2	6,5	100,0
<i>PUGLIA</i>	<i>67,6</i>	<i>18,6</i>	<i>3,4</i>	<i>2,6</i>	<i>7,7</i>	<i>100,0</i>
<b>ITALIA</b>	<b>67,9</b>	<b>14,6</b>	<b>3,8</b>	<b>3,4</b>	<b>10,2</b>	<b>100,0</b>
VARIAZIONE % 2013/2012						
Bari	8,4	6,9	8,8	13,8	9,3	8,4
Barletta-A.-T.	13,4	9,3	7,2	14,6	15,6	12,4
Brindisi	8,5	5,3	2,8	10,3	13,6	8,1
Foggia	10,7	7,6	12,9	14,9	14,6	10,5
<b>Lecce</b>	<b>10,3</b>	<b>10,4</b>	<b>7,7</b>	<b>20,5</b>	<b>13,9</b>	<b>10,7</b>
Taranto	7,5	10,0	9,4	7,9	15,5	8,5
<i>PUGLIA</i>	<i>9,3</i>	<i>8,3</i>	<i>8,4</i>	<i>13,9</i>	<i>12,6</i>	<i>9,5</i>
<b>ITALIA</b>	<b>8,5</b>	<b>9,4</b>	<b>9,6</b>	<b>16,2</b>	<b>13,0</b>	<b>9,4</b>
VARIAZIONE % 2012/2011						
Bari	-2,6	4,1	5,5	13,9	5,2	-0,1
Barletta-A.-T.i	0,8	1,8	9,2	16,1	8,0	2,3
Brindisi	-2,9	0,3	6,7	3,5	2,9	-1,7
Foggia	-0,2	5,5	7,8	13,4	9,5	2,2
<b>Lecce</b>	<b>-7,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,4</b>	<b>13,6</b>	<b>9,9</b>	<b>-4,3</b>
Taranto	-3,6	2,8	5,1	10,4	5,1	-1,7
<i>PUGLIA</i>	<i>-3,2</i>	<i>2,8</i>	<i>5,3</i>	<i>12,6</i>	<i>6,6</i>	<i>-0,8</i>
<b>ITALIA</b>	<b>3,3</b>	<b>8,0</b>	<b>7,5</b>	<b>14,6</b>	<b>10,6</b>	<b>5,2</b>
VARIAZIONE % 2011/2010						
Bari	16,8	16,1	14,1	21,9	20,1	17,0
Barletta-A.-T.	17,1	17,8	19,2	21,6	26,1	18,0
Brindisi	15,0	17,5	15,4	11,9	28,0	16,0
Foggia	22,6	24,8	22,3	26,8	29,0	23,6
<b>Lecce</b>	<b>15,5</b>	<b>16,2</b>	<b>12,6</b>	<b>19,2</b>	<b>21,0</b>	<b>15,9</b>
Taranto	13,1	18,8	22,2	21,3	17,3	14,5
<i>PUGLIA</i>	<i>16,4</i>	<i>18,2</i>	<i>16,5</i>	<i>21,4</i>	<i>22,1</i>	<i>17,2</i>
<b>ITALIA</b>	<b>22,7</b>	<b>21,9</b>	<b>18,9</b>	<b>29,3</b>	<b>26,0</b>	<b>22,9</b>
VARIAZIONE % 2010/2009						
Bari	15,2	9,9	12,4	20,5	13,0	14,1
Barletta-A.-T.	19,8	15,0	13,2	15,5	17,2	18,1
Brindisi	16,5	11,2	10,9	18,8	17,0	15,4
Foggia	17,0	14,5	17,5	17,9	20,2	16,7
<b>Lecce</b>	<b>11,9</b>	<b>8,5</b>	<b>18,1</b>	<b>22,2</b>	<b>11,5</b>	<b>11,5</b>
Taranto	17,4	13,2	14,7	18,3	19,1	16,8
<i>PUGLIA</i>	<i>15,7</i>	<i>11,4</i>	<i>14,4</i>	<i>19,4</i>	<i>15,2</i>	<i>14,9</i>
<b>ITALIA</b>	<b>21,3</b>	<b>14,5</b>	<b>13,3</b>	<b>21,7</b>	<b>16,0</b>	<b>19,5</b>

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia





**Tab. 6 – Tassi effettivi di interesse sui finanziamenti per cassa (rischi a revoca\*) per localizzazione della clientela nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (In %; 2013)**

Province	Famiglie consumatrici	Imprese	TOTALE
Bari	5,8	8,4	8,1
Barletta-Andria-Trani	6,3	10,2	9,9
Brindisi	9,7	10,6	10,4
Foggia	7,4	9,7	8,6
<b>Lecce</b>	<b>7,6</b>	<b>9,8</b>	<b>9,6</b>
Taranto	9,2	9,9	9,8
<b>PUGLIA</b>	<b>7,0</b>	<b>9,2</b>	<b>8,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5,3</b>	<b>8,0</b>	<b>6,8</b>
<b>Differenza Lecce/ITALIA</b>	<b>2,3</b>	<b>1,8</b>	<b>2,8</b>

\* Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 7 – Tassi effettivi di interesse sui finanziamenti per cassa (rischi a scadenza) per localizzazione della clientela nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (In %; 2013)**

Province	Famiglie consumatrici	Imprese	TOTALE
Bari	3,4	3,3	3,3
Barletta-Andria-Trani	3,5	3,9	3,9
Brindisi	3,6	3,9	3,7
Foggia	3,3	3,8	3,7
<b>Lecce</b>	<b>3,6</b>	<b>3,8</b>	<b>3,8</b>
Taranto	3,6	4,1	3,9
<b>PUGLIA</b>	<b>3,5</b>	<b>3,6</b>	<b>3,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3,1</b>	<b>3,1</b>	<b>2,7</b>
<b>Differenza Lecce/ITALIA</b>	<b>0,5</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 8 – Tassi effettivi di interesse sui finanziamenti per cassa (rischi autoliquidanti) per localizzazione della clientela nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (In %; 2013)**

Province	Famiglie consumatrici	Imprese	TOTALE
Bari	4,4	5,7	5,6
Barletta-Andria-Trani	5,7	6,8	6,7
Brindisi	4,3	7,2	7,0
Foggia	4,7	7,0	6,9
<b>Lecce</b>	<b>4,1</b>	<b>6,7</b>	<b>6,5</b>
Taranto	4,3	6,4	6,3
<b>PUGLIA</b>	<b>4,4</b>	<b>6,3</b>	<b>6,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4,9</b>	<b>5,2</b>	<b>5,2</b>
<b>Differenza Lecce/ITALIA</b>	<b>-0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>1,4</b>

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia



**Tab. 9 – Consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2010-2013)**

VALORI ASSOLUTI				
Province	2010	2011	2012	2013
Bari	17.531	17.893	17.044	16.160
Barletta-Andria-Trani	1.762	1.890	2.451	2.460
Brindisi	3.025	3.156	3.059	2.961
Foggia	5.959	6.415	6.393	6.078
<b>Lecce</b>	<b>6.258</b>	<b>6.638</b>	<b>6.426</b>	<b>6.188</b>
Taranto	4.937	5.138	4.907	4.668
<b>PUGLIA</b>	<b>39.472</b>	<b>41.129</b>	<b>40.280</b>	<b>38.515</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.162.535</b>	<b>1.167.639</b>	<b>1.126.720</b>	<b>1.069.215</b>
VARIAZIONI %				
Province	2011/2010	2012/2011	2013/2012	
Bari	2,1	-4,7	-5,2	
Barletta-Andria-Trani	7,3	29,7	0,4	
Brindisi	4,3	-3,1	-3,2	
Foggia	7,6	-0,3	-4,9	
<b>Lecce</b>	<b>6,1</b>	<b>-3,2</b>	<b>-3,7</b>	
Taranto	4,1	-4,5	-4,9	
<b>PUGLIA</b>	<b>4,2</b>	<b>-2,1</b>	<b>-4,4</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>0,4</b>	<b>-3,5</b>	<b>-5,1</b>	

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 10 – Consistenza dei finanziamenti oltre il breve per destinazione economica dell'investimento nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2010-2013)**

<b>VALORI ASSOLUTI 2013</b>							
<b>Province</b>	<b>Abitazioni</b>	<b>Altri investimenti in costruzioni</b>	<b>Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi trasporto e prodotti vari</b>	<b>Acquisto di abitazioni di famiglie consumatrici</b>	<b>Acquisto di altri immobili</b>	<b>Altre destinazioni</b>	<b>Totale</b>
Bari	1.461	1.024	1.432	5.553	853	5.836	16.160
Barletta-Andria-Trani	387	127	238	999	118	591	2.460
Brindisi	290	214	259	1.024	182	993	2.961
Foggia	572	418	709	1.756	279	2.344	6.078
<b>Lecce</b>	<b>745</b>	<b>447</b>	<b>558</b>	<b>1.733</b>	<b>335</b>	<b>2.370</b>	<b>6.188</b>
Taranto	469	194	376	1.896	235	1.498	4.668
<b>PUGLIA</b>	<b>3.924</b>	<b>2.423</b>	<b>3.572</b>	<b>12.960</b>	<b>2.003</b>	<b>13.632</b>	<b>38.515</b>
<b>ITALIA</b>	<b>80.789</b>	<b>60.891</b>	<b>86.929</b>	<b>296.819</b>	<b>62.878</b>	<b>480.908</b>	<b>1.069.215</b>
<b>COMPOSIZIONE % 2013</b>							
Bari	9,0	6,3	8,9	34,4	5,3	36,1	100,0
Barletta-Andria-Trani	15,7	5,1	9,7	40,6	4,8	24,0	100,0
Brindisi	9,8	7,2	8,8	34,6	6,2	33,5	100,0
Foggia	9,4	6,9	11,7	28,9	4,6	38,6	100,0
<b>Lecce</b>	<b>12,0</b>	<b>7,2</b>	<b>9,0</b>	<b>28,0</b>	<b>5,4</b>	<b>38,3</b>	<b>100,0</b>
Taranto	10,0	4,2	8,1	40,6	5,0	32,1	100,0
<b>PUGLIA</b>	<b>10,2</b>	<b>6,3</b>	<b>9,3</b>	<b>33,7</b>	<b>5,2</b>	<b>35,4</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>7,6</b>	<b>5,7</b>	<b>8,1</b>	<b>27,8</b>	<b>5,9</b>	<b>45,0</b>	<b>100,0</b>
<b>VARIAZIONE % 2013/2012</b>							
Bari	-6,0	-12,9	-12,4	-0,7	-7,6	-5,3	-5,2
Barletta-Andria-Trani	0,1	-9,8	-5,0	6,2	-4,1	-3,1	0,4
Brindisi	-5,7	-4,4	1,4	-0,1	-14,5	-4,1	-3,2
Foggia	-9,2	-7,0	-2,1	-4,6	0,0	-5,1	-4,9
<b>Lecce</b>	<b>-6,5</b>	<b>-4,3</b>	<b>-3,6</b>	<b>-1,0</b>	<b>-5,8</b>	<b>-4,3</b>	<b>-3,7</b>
Taranto	-6,1	-9,2	-6,4	-2,0	-0,9	-7,5	-4,9
<b>PUGLIA</b>	<b>-6,0</b>	<b>-9,2</b>	<b>-7,1</b>	<b>-0,9</b>	<b>-6,0</b>	<b>-5,2</b>	<b>-4,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-5,8</b>	<b>-8,3</b>	<b>-12,4</b>	<b>-1,6</b>	<b>-6,6</b>	<b>-5,0</b>	<b>-5,1</b>
<b>VARIAZIONE % 2012/2011</b>							
Bari	-6,9	-7,8	-3,0	-7,0	9,6	-3,8	-4,7
Barletta-Andria-Trani	61,6	9,6	116,1	24,1	35,6	9,3	29,7
Brindisi	-3,3	-3,8	4,8	-2,1	1,5	-6,4	-3,1
Foggia	0,0	-11,6	21,0	-2,7	4,1	-2,0	-0,3
<b>Lecce</b>	<b>-2,6</b>	<b>-7,0</b>	<b>2,2</b>	<b>-5,0</b>	<b>14,2</b>	<b>-4,6</b>	<b>-3,2</b>
Taranto	-1,2	-9,5	-5,6	-2,8	13,6	-8,6	-4,5
<b>PUGLIA</b>	<b>-0,1</b>	<b>-7,4</b>	<b>5,8</b>	<b>-3,4</b>	<b>10,4</b>	<b>-3,9</b>	<b>-2,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-3,0</b>	<b>-8,5</b>	<b>-7,0</b>	<b>-5,1</b>	<b>14,4</b>	<b>-3,2</b>	<b>-3,0</b>
<b>VARIAZIONE % 2011/2010</b>							
Bari	3,4	-4,8	-2,1	4,7	3,3	1,8	2,1
Barletta-Andria-Trani	3,4	2,4	0,4	11,1	-5,2	9,0	7,3
Brindisi	0,8	-1,7	5,4	6,5	-2,2	5,9	4,3
Foggia	-1,9	-5,0	13,5	3,5	1,1	16,5	7,6
<b>Lecce</b>	<b>0,1</b>	<b>5,6</b>	<b>27,4</b>	<b>5,0</b>	<b>2,3</b>	<b>5,5</b>	<b>6,1</b>
Taranto	-2,4	-2,2	12,5	5,3	11,2	2,9	4,1
<b>PUGLIA</b>	<b>1,0</b>	<b>-2,4</b>	<b>6,3</b>	<b>5,1</b>	<b>2,6</b>	<b>5,4</b>	<b>4,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,9</b>	<b>1,4</b>	<b>3,9</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

#### 4.1.2 L'operatività del sistema bancario

##### *I depositi bancari*

I depositi bancari anche nel 2013 hanno continuato a crescere in Italia (+2,0%) così come nella provincia di Lecce (+2,7%), raggiungendo qui quota 10.245 milioni di euro.

La quasi totalità dei depositi (88,6%) appartiene alle famiglie. Si rileva, come già l'anno precedente, come Lecce sia la provincia pugliese con la maggior concentrazione di depositi nelle famiglie.

La percentuale di depositi del settore imprese è, invece, inferiore a quella italiana (10,4% a fronte del 19,9%), anche se occorre affermare che questo è il settore che ha registrato la maggiore crescita dal 2012 al 2013 (+5,5%). Per le famiglie la variazione è stata del +2,6%, il tutto a scapito degli altri settori, che hanno registrato una decrescita del -14,0%.

Dal lato degli impieghi, ossia i finanziamenti concessi dalle banche, si registra nella provincia salentina un calo del -3,3%, comunque leggermente inferiore rispetto a quello registrato a livello nazionale (-3,8%).

##### *Impieghi in calo*

Gli impegni provinciali sono così passati da un valore di 8.746 milioni di euro nel 2012 a quello di 8.455 milioni di euro nel 2013. Di questi, il 49,8% si concentra nelle imprese, il 45,5% nelle famiglie e solo il 4,7% negli altri settori. Mentre per quanto riguarda il settore delle imprese la percentuale di concentrazione risulta simile a quello rilevato a livello nazionale (49,0%), il dato rilevato per le famiglie si discosta molto dalla media italiana, pari solamente al 27,5%, con una distribuzione più omogenea, allargata anche agli altri settori (23,5%).

Mediamente per impresa nel 2013 gli impegni sono risultati pari a 66.461 milioni di euro, ponendo la provincia di Lecce solamente al quarto posto tra le sette province pugliesi.





**Tab. 1 – Depositi per localizzazione della clientela e per settori di attività economica nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2010-2013)**

VALORI ASSOLUTI 2013				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	16.327	3.397	547	20.272
Barletta-Andria-Trani	3.497	776	40	4.312
Brindisi	3.940	493	58	4.491
Foggia	7.619	1.181	111	8.910
<b>Lecce</b>	<b>9.077</b>	<b>1.068</b>	<b>100</b>	<b>10.245</b>
Taranto	6.309	896	237	7.442
<b>PUGLIA</b>	<b>46.769</b>	<b>7.811</b>	<b>1.093</b>	<b>55.673</b>
<b>ITALIA</b>	<b>909.703</b>	<b>259.240</b>	<b>131.300</b>	<b>1.300.242</b>
COMPOSIZIONE % 2013				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	80,5	16,8	2,7	100,0
Barletta-Andria-Trani	81,1	18,0	0,9	100,0
Brindisi	87,7	11,0	1,3	100,0
Foggia	85,5	13,3	1,2	100,0
<b>Lecce</b>	<b>88,6</b>	<b>10,4</b>	<b>1,0</b>	<b>100,0</b>
Taranto	84,8	12,0	3,2	100,0
<b>PUGLIA</b>	<b>84,0</b>	<b>14,0</b>	<b>2,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>70,0</b>	<b>19,9</b>	<b>10,1</b>	<b>100,0</b>
VARIAZIONE % 2013/2012				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	1,9	13,1	20,5	4,1
Barletta-Andria-Trani	6,5	6,6	-31,0	6,0
Brindisi	2,8	-0,7	-16,0	2,1
Foggia	3,1	11,7	-8,3	4,0
<b>Lecce</b>	<b>2,6</b>	<b>5,5</b>	<b>-14,0</b>	<b>2,7</b>
Taranto	2,5	1,7	41,0	3,3
<b>PUGLIA</b>	<b>2,7</b>	<b>8,8</b>	<b>10,8</b>	<b>3,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2,3</b>	<b>5,9</b>	<b>-6,9</b>	<b>2,0</b>
VARIAZIONE % 2012/2011				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	5,4	-2,7	-28,3	2,9
Barletta-Andria-Trani	8,8	-1,9	-56,5	4,6
Brindisi	3,7	-2,5	-46,6	1,5
Foggia	5,5	-5,3	-27,3	3,4
<b>Lecce</b>	<b>5,1</b>	<b>-3,8</b>	<b>-56,5</b>	<b>2,5</b>
Taranto	5,5	0,8	-31,0	3,7
<b>PUGLIA</b>	<b>5,5</b>	<b>-2,7</b>	<b>-37,3</b>	<b>3,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8,5</b>	<b>5,3</b>	<b>-4,4</b>	<b>6,3</b>
VARIAZIONE % 2011/2010				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	0,7	-0,6	27,4	1,2
Barletta-Andria-Trani	-2,0	-4,5	32,7	-1,6
Brindisi	-1,4	-7,1	1,4	-2,0
Foggia	1,4	-0,6	10,6	1,3
<b>Lecce</b>	<b>-0,7</b>	<b>-6,7</b>	<b>19,2</b>	<b>-0,9</b>
Taranto	-1,1	-1,9	3,7	-1,0
<b>PUGLIA</b>	<b>-0,1</b>	<b>-2,5</b>	<b>17,9</b>	<b>0,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>0,5</b>	<b>-2,4</b>	<b>1,4</b>	<b>0,0</b>

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 2 - Andamento dei depositi per localizzazione della clientela nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2010-2013)**

VALORI ASSOLUTI				
Province	2010	2011	2012	2013
Bari	18.708	18.926	19.479	20.272
Barletta-Andria-Trani	3.954	3.891	4.070	4.312
Brindisi	4.422	4.333	4.398	4.491
Foggia	8.178	8.287	8.566	8.910
<b>Lecce</b>	<b>9.830</b>	<b>9.736</b>	<b>9.976</b>	<b>10.245</b>
Taranto	7.021	6.950	7.204	7.442
<b>PUGLIA</b>	<b>52.114</b>	<b>52.124</b>	<b>53.693</b>	<b>55.673</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.199.435</b>	<b>1.199.454</b>	<b>1.275.170</b>	<b>1.300.242</b>
VARIAZIONI %				
Province	2011/2010	2012/2011	2013/2012	
Bari	1,2	2,9	4,1	
Barletta-Andria-Trani	-1,6	4,6	6,0	
Brindisi	-2,0	1,5	2,1	
Foggia	1,3	3,4	4,0	
<b>Lecce</b>	<b>-0,9</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>	
Taranto	-1,0	3,7	3,3	
<b>PUGLIA</b>	<b>0,0</b>	<b>3,0</b>	<b>3,7</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>0,0</b>	<b>6,3</b>	<b>2,0</b>	

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 3 - Andamento degli impieghi per localizzazione della clientela nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2011-2013)**

VALORI ASSOLUTI			
Province	2011	2012	2013
Bari	23.959	24.076	22.828
Barletta-Andria-Trani	4.622	4.546	4.513
Brindisi	4.198	4.065	3.996
Foggia	9.112	8.888	8.561
<b>Lecce</b>	<b>8.846</b>	<b>8.746</b>	<b>8.455</b>
Taranto	7.070	6.816	6.550
<b>PUGLIA</b>	<b>57.806</b>	<b>57.138</b>	<b>54.904</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.940.016</b>	<b>1.917.357</b>	<b>1.845.338</b>
VARIAZIONI %			
Province	2012/2011	2013/2012	
Bari	0,5	-5,2	
Barletta-Andria-Trani	-1,7	-0,7	
Brindisi	-3,2	-1,7	
Foggia	-2,5	-3,7	
<b>Lecce</b>	<b>-1,1</b>	<b>-3,3</b>	
Taranto	-3,6	-3,9	
<b>PUGLIA</b>	<b>-1,2</b>	<b>-3,9</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>-1,2</b>	<b>-3,8</b>	

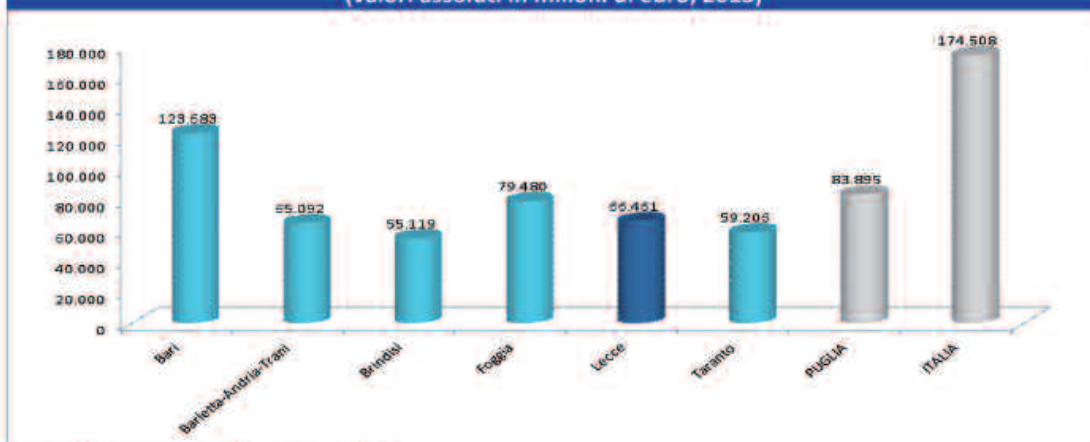
Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tab. 4 – Impieghi per localizzazione della clientela e per settori di attività economica nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro e in %; 2011-2013)**

VALORI ASSOLUTI 2013				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	8.991	12.326	1.511	22.828
Barletta-Andria-Trani	2.101	2.256	156	4.513
Brindisi	2.018	1.755	222	3.996
Foggia	3.199	4.815	547	8.561
<b>Lecce</b>	<b>3.844</b>	<b>4.213</b>	<b>398</b>	<b>8.455</b>
Taranto	3.653	2.456	441	6.550
<b>PUGLIA</b>	<b>23.807</b>	<b>27.821</b>	<b>3.275</b>	<b>54.904</b>
<b>ITALIA</b>	<b>506.640</b>	<b>905.022</b>	<b>433.676</b>	<b>1.845.338</b>
COMPOSIZIONE % 2013				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	39,4	54,0	6,6	100,0
Barletta-Andria-Trani	46,6	50,0	3,5	100,0
Brindisi	50,5	43,9	5,6	100,0
Foggia	37,4	56,2	6,4	100,0
<b>Lecce</b>	<b>45,5</b>	<b>49,8</b>	<b>4,7</b>	<b>100,0</b>
Taranto	55,8	37,5	6,7	100,0
<b>PUGLIA</b>	<b>43,4</b>	<b>50,7</b>	<b>6,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>27,5</b>	<b>49,0</b>	<b>23,5</b>	<b>100,0</b>
VARIAZIONE % 2013/2012				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	-1,4	-4,6	-25,8	-5,2
Barletta-Andria-Trani	-0,6	-1,0	1,3	-0,7
Brindisi	-1,0	-2,1	-4,5	-1,7
Foggia	-1,6	-2,4	-22,3	-3,7
<b>Lecce</b>	<b>-1,4</b>	<b>-5,2</b>	<b>-1,3</b>	<b>-3,3</b>
Taranto	-2,6	-4,5	-10,8	-3,9
<b>PUGLIA</b>	<b>-1,5</b>	<b>-3,9</b>	<b>-18,6</b>	<b>-3,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-1,1</b>	<b>-5,6</b>	<b>-3,0</b>	<b>-3,8</b>
VARIAZIONE % 2012/2011				
Province	Famiglie	Imprese	Altri settori	TOTALE
Bari	-1,6	-1,1	24,9	0,5
Barletta-Andria-Trani	-1,0	-2,7	4,8	-1,7
Brindisi	-2,9	-2,2	-11,8	-3,2
Foggia	-1,9	0,2	-19,3	-2,5
<b>Lecce</b>	<b>-2,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,8</b>	<b>-1,1</b>
Taranto	-4,5	-2,9	0,3	-3,6
<b>PUGLIA</b>	<b>-2,3</b>	<b>-1,1</b>	<b>5,7</b>	<b>-1,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8,5</b>	<b>5,3</b>	<b>-4,4</b>	<b>6,3</b>

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Graf. 1 - Impieghi medi per impresa nelle province pugliesi, in Puglia ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro; 2013)**



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

## 4.2 LE INFRASTRUTTURE

Il sistema infrastrutturale rappresenta il elemento rilevante per la competitività di un territorio. Da questo punto di vista la provincia di Lecce presenta un ritardo rispetto al contesto nazionale. Posta 100 la media nazionale, Lecce si caratterizza per una dotazione complessiva di infrastrutture pari a 78,0, di ben 10 punti inferiore anche alla media regionale (88,5).

*La dotazione complessiva*

Se, però, si considerano separatamente le infrastrutture sociali e quelle economiche, si nota che Lecce può contare su una buona dotazione di infrastrutture sociali (94,1) – superando anche la media regionale di 88,2 –, mentre il suo punto debole è rappresentato dalle infrastrutture economiche, con una media che scende al 71,2. Considerando lo stesso indice al netto dei porti, questo indicatore sale leggermente fino al 78,2, ma si mantiene comunque al di sotto della media regionale di circa 8 punti.

Per comprendere meglio la situazione, tra le infrastrutture economiche occorre poi distinguere tra le infrastrutture di trasporto e le dotazioni di utilities.

Per quanto riguarda le prime, la provincia salentina risulta essere particolarmente in ritardo rispetto all'Italia e alle altre province pugliesi. I dati peggiori si registrano per gli aeroporti e le ferrovie (17,0 e 42,1), per cui Lecce si colloca in ultima posizione in ambito regionale. Anche per la rete stradale si rileva un dato molto basso rispetto alla media nazionale (58,4), anche se meno distante dalla situazione pugliese in generale (73,7), pur collocandosi al penultimo posto tra le province. Per quanto riguarda i porti, Lecce si trova in penultima posizione tra le province pugliesi, possedendo però una buona dotazione (76,3).

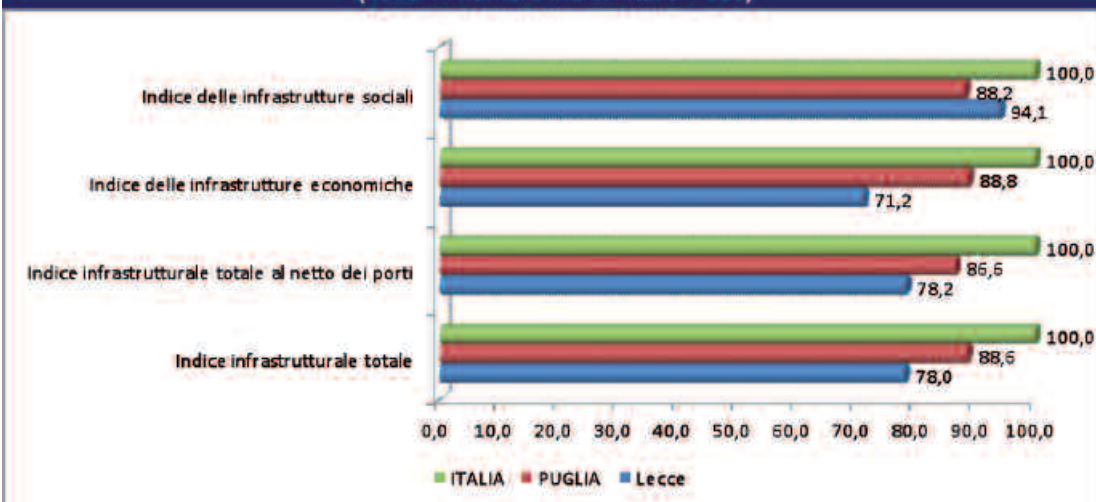
*Buona dotazione di utilities ma modesta quella dei trasporti*

Analizzando, invece, le utilities, si trovano dati più confortanti. Nonostante per le reti energetico-ambientali ancora una volta Lecce è in ritardo rispetto alle altre province pugliesi (86,7), risultando davanti solo a Foggia, il dato è comunque in linea con la media regionale (89,4). Mentre per i servizi a banda larga e le strutture per le imprese la provincia leccese si aggiudica la seconda posizione tra le province (135,8 e 81,8), in entrambi i casi superando anche la media regionale.

Altri dati favorevoli derivano dall'analisi della dotazione di infrastrutture sociali, per le quali Lecce si colloca sempre in seconda posizione in ambito regionale, con eccellenze per quanto riguarda le strutture per l'istruzione (128,6) e quelle sanitarie (98,3). Inferiore la dotazione di strutture culturali (55,3) – per le quali Bari fa da padrona (88,8) –, leggermente in crescita rispetto all'anno precedente ma comunque distante dalla media nazionale.



**Graf. 1 – Indici di sintesi di dotazione infrastrutturale della provincia di Lecce, della Puglia e dell'Italia (2012: in numero indice. Italia = 100)**



Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

**Tab. 1 – Indici di dotazione delle infrastrutture di trasporto nelle province pugliesi (2012: in numero indice. Italia = 100)**

	Rete stradale	Ferrovie	Porti	Aeroporti
Bari	66,4	109,9	95,9	71,9
Brindisi	46,1	157,9	221,0	259,4
Foggia	108,1	100,0	62,2	26,2
<b>Lecce</b>	<b>58,4</b>	<b>42,1</b>	<b>76,3</b>	<b>17,0</b>
Taranto	62,3	70,5	179,7	43,8
PUGLIA	73,7	95,2	106,9	64,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

**Tab. 2 – Indici di dotazione delle utilities nelle province pugliesi (2012: in numero indice. Italia = 100)**

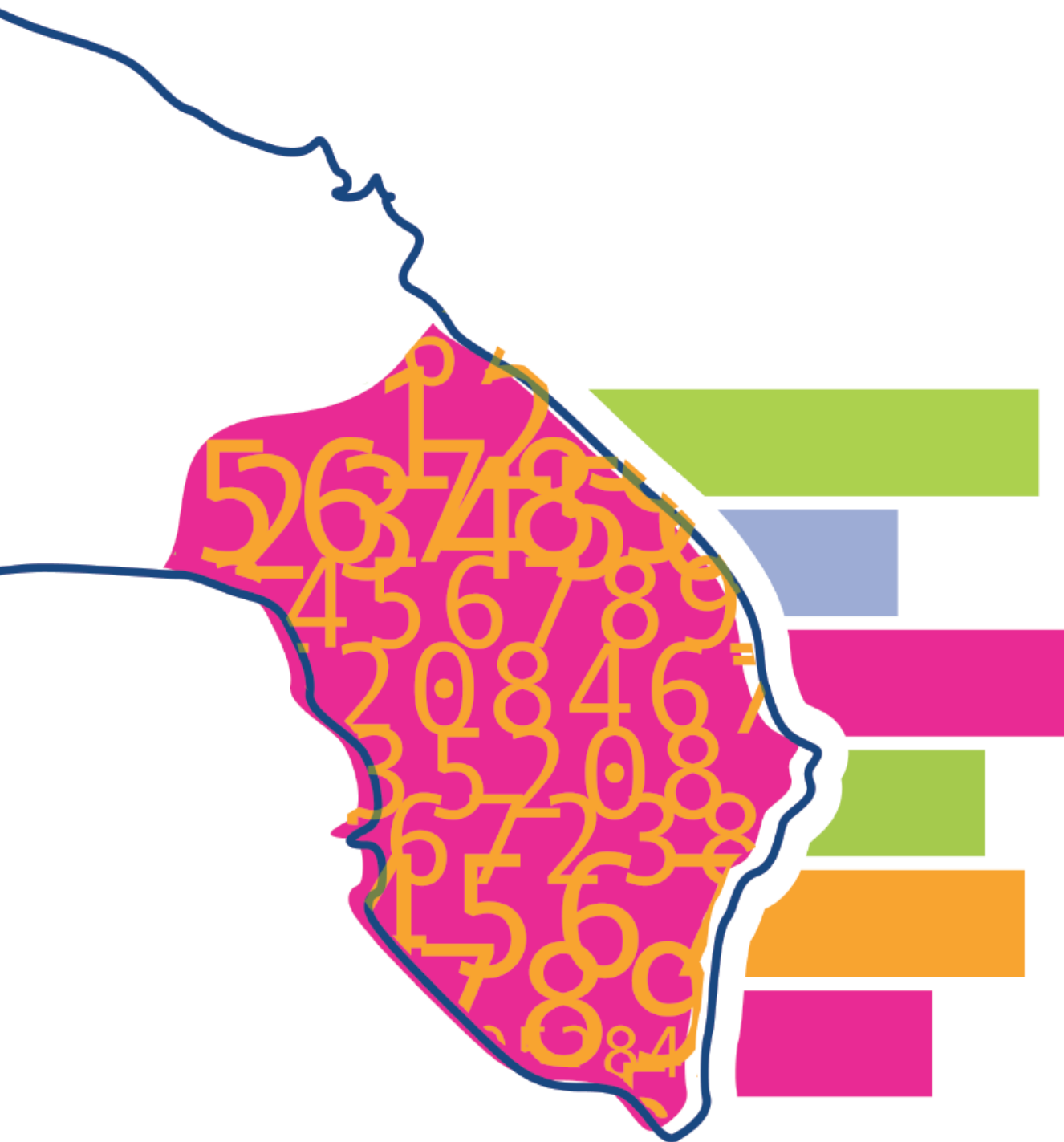
	Reti energetico-ambientali	Servizi a banda larga	Strutture per le imprese
Bari	91,3	145,3	99,6
Brindisi	153,8	123,3	67,0
Foggia	45,8	71,8	35,2
<b>Lecce</b>	<b>86,7</b>	<b>135,8</b>	<b>81,8</b>
Taranto	128,7	129,8	65,7
PUGLIA	89,4	119,8	71,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

**Tab. 3 – Indici di dotazione delle infrastrutture sociali nelle province pugliesi (2012: in numero indice. Italia = 100)**

	Strutture culturali	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie
Bari	88,8	135,0	140,9
Brindisi	45,3	85,1	93,3
Foggia	28,6	64,3	77,9
<b>Lecce</b>	<b>55,3</b>	<b>128,6</b>	<b>98,3</b>
Taranto	29,8	97,6	83,4
PUGLIA	54,9	105,2	104,5
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne



Camera di Commercio  
Lecce



## Note metodologiche sui temi della Giornata dell'economia 2014

---

## LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

### La demografia delle imprese

Le tavole presentate in questa sezione sono desunte dai dati tratti da Movimprese. Movimprese, basandosi su movimentazioni di archivi amministrativi, ripropone i flussi al lordo di qualunque variazione non giustificabile da fatti puramente economici.

Nelle tavole viene fornito, in particolare:

- il numero delle imprese registrate (cioè le imprese presenti in archivio e non cessate indipendentemente dallo stato di attività assunto) al Registro imprese nel periodo di riferimento;
- il numero delle cessazioni nell'arco del trimestre si riferisce al numero di posizioni che risultano cessate nel periodo considerato. Il conteggio è ottenuto dal confronto delle foto di due periodi successivi. L'individuazione di una cessazione NON tiene conto della effettiva data di cessazione ma solo del momento in cui la cessazione viene caricata nel registro informatico;
- il numero di iscrizioni nell'arco del trimestre si riferisce al numero di Imprese che risultano iscritte al Registro delle Imprese nel periodo in esame. Il dato è ottenuto come confronto tra le foto di due periodi successivi. È importante evidenziare che nelle tavole che vengono presentate le cancellazioni di imprese sono da ritenersi al lordo delle cancellazioni di ufficio (ovvero le comprendono).

È importante evidenziare che nelle tavole che vengono presentate le cancellazioni di imprese sono da ritenersi al lordo delle cancellazioni di ufficio (ovvero le comprendono).

### La demografia degli imprenditori extracomunitari

Le tavole presentate in questa sezione sono desunte dai dati tratti dal file titoli presenti nel Registro Imprese.

Nelle tavole viene fornita, in particolare:

- la consistenza degli imprenditori extracomunitari (sono definiti come tali tutti coloro che non provengono da uno dei 27 paesi aderenti all'Unione Europea<sup>1</sup> ivi compresi Bulgaria e Romania e la cui carica è titolare, amministratore o altre cariche)<sup>2</sup> per divisione di attività;
- la consistenza delle persone extracomunitarie con titoli (sono definiti come tali tutti coloro che non provengono da uno dei 27 paesi aderenti all'Unione Europea ivi compresi Bulgaria e Romania e che sono titolari, amministratori, soci, soci di capitale o altre cariche) per settore di attività economica/età e settore di attività economica/tipologia di titolo;
- la consistenza dei titoli delle persone straniere per nazionalità (determinata sulla base del codice fiscale) distinta per settore di attività economica e aree geografiche mondiali. Qui di seguito viene riportato il raccordo fra aree e singolo paese di nascita

<sup>1</sup> Si fa riferimento ai confini dell'Unione Europea al netto della Croazia che non è stata considerata come comunitaria in quanto presente nel 2013 solamente in una porzione di anno

<sup>2</sup> Nel complesso dei comunitari vengono considerati anche coloro che sono nati nella Repubblica di San Marino



AREA GEOGRAFICA	PAESI APPARTENENTI
Paesi comunitari	Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca Rep., Cecoslovacchia, Cipro, Danimarca, Estonia, Faer Oer (Isole), Finlandia, Francia, Germania, Germania Est, Gran Bretagna, Grecia, Guiana Francese, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Mayotte (Isola), Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, San Marino, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria
Albania	Albania
Turchia	Turchia
Altri Paesi d'Europa	Andorra, Armenia, Armenia, Azerbaigian, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia Ed Erzegovina, Citta' Del Vaticano, Croazia, Georgia, Georgia, Gibilterra, Islanda, Kazakistan, Kazakistan, Kirghizistan, Kirghizistan, Kosovo, La Reunion (Isola), Liechtenstein, Macedonia, Man (Isola), Moldavia, Monaco, Montenegro, Normanne (Isole), Norvegia, Russia (Federazione), Serbia, Serbia E Montenegro, Serbia Montenegro, Svizzera, Tagikistan, Tagikistan, Turkemenistan, Turkemenistan, Ucraina, Unione Rep. Socialiste Sovietiche, Uzbekistan, Uzbekistan
Africa Centrale, Orientale e Meridionale	Angola, Botswana, Burundi, Camerun, Centrafricana Rep., Comore, Congo Rep. Dem., Congo Rep. Pop., Dipendenze Sudafricane, Eritrea, Etiopia, Gabon, Gibuti, Guinea Equatoriale, Kenya, Madagascar, Malawi, Maurizio, Mozambico, Namibia, Ruanda, Sant'Elena (Isola), Sao Tome' E Principe, Seicelle, Somalia, Sudafricana Rep., Swaziland, Tanganica, Tanzania, Terr. Degli Afar E Degli Issa, Uganda, Venda, Zambia, Zanzibar, Zimbabwe
Africa Occidentale	Benin, Burkina, Capo Verde, Ciad, Costa D'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo
Africa Settentrionale	Algeria, Egitto, Ifni, Libia, Marocco, Sahara Meridionale, Sudan, Tunisia
Vicino e Medio Oriente	Arabia Meridionale Fed., Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Gaza, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Siria, Territori Palestinesi, Yemen, Yemen Rep. Dem. Pop.
Cina	Cina
Altri Paesi Estremo Oriente	Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Birmania, Brunei, Cambogia, Corea Del Nord, Corea Del Sud, Filippine, Guam (Isola), Hong Kong, India, Indonesia, Laos, Macao, Malaysia, Malaysia, Mongolia, Nepal, Pakistan, Sikkim, Singapore, Sri Lanka, Taiwan, Thailandia, Timor (Isola), Vietnam, Vietnam Del Nord, Vietnam Del Sud
America Centrale e del Sud	Antille Britanniche, Antille Olandesi, Argentina, Bahama, Barbados, Belize, Bermuda (Isole), Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Dominica, Dominicana Rep., Ecuador, El Salvador, Giamaica, Grenada, Guadalupa, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Martinica, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Peru', Puerto Rico, Suriname, Trinidad E Tobago, Uruguay, Venezuela, Vergini Americane (Isole)
America Settentrionale	Dipendenze Canadesi, Groenlandia, Midway (Isole), Stati Uniti D'America
Australia e Oceania	Australia, Caroline (Isole), Cocos (Isole), Figi, Marshall, Nuova Caledonia, Nuova Guinea, Nuova Zelanda, Nuove Ebridi, Papua Nuova Guinea, Polinesia Francese, Samoa, Savage (Isole), Tokelau, Vanuatu
Giappone	Giappone
Canada	Canada

- la consistenza dei titoli delle persone straniere distinta per settore di attività economica/tipologia di titolo e settore di attività/forma giuridica di impresa.

## **L'imprenditoria straniera**

Oltre alle cariche e ai titoli è possibile avere anche informazioni sulla consistenza di quelle che possono essere definite imprese straniere per divisione di attività economica ATECO 2007, forma giuridica e tipologia di presenza. La definizione di impresa straniera dipende dalla sua forma giuridica. Si considerano "Imprese straniere" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone non nate in Italia. In generale si considerano straniere le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa Più in particolare, per le società di capitale si definisce presenza maggioritaria se più del 50% del capitale sociale è detenuto da persone nate all'estero, presenza forte se il livello sale al 66,6% e presenza esclusiva se il capitale e l'amministrazione della società è costituito dal 100,0% da persone "non nate in Italia". Per quanto riguarda le società di persone e le cooperative le tre presenze fanno riferimento al numero di soci e le soglie sono rispettivamente 50%, 60% e 100% e lo stesso discorso può farsi per le altre forme giuridiche in cui vengono presi in considerazione i soli amministratori. Per quanto riguarda le ditte individuali per definizione la presenza è esclusiva. I dati che vengono presentati riportano stock e flussi secondo l'incrocio settore di attività economica/forma giuridica e settore di attività economica/tipologia di presenza. Viene presentata anche un'evidenziazione delle imprese straniere giovanili (per il concetto di impresa giovanile si veda più avanti).

## **La demografia delle imprenditrici**

Le tavole presentate in questa sezione sono desunte dai dati tratti dal file titoli presenti nel Registro Imprese.

Nelle tavole viene fornita, in particolare: la consistenza dei titoli delle donne secondo gli incroci settore di attività/tipologia di titolo e settore di attività/forma giuridica;

## **L'imprenditoria femminile**

Oltre ai titoli è possibile avere anche informazioni sulla consistenza di quelle che possono essere definite imprese femminili per divisione di attività economica ATECO 2007, forma giuridica e tipologia di presenza. La definizione di impresa femminile dipende dalla sua forma giuridica. Si considerano "Imprese femminili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne, per tipologia di impresa Più in particolare, per le società di capitale si definisce presenza maggioritaria se più del 50% del capitale sociale è detenuto da donne, presenza forte se il livello sale al 66,6% e presenza esclusiva se il capitale e l'amministrazione della società è costituito dal 100,0% da donne. Per quanto riguarda le società di persone e le cooperative le tre presenze fanno riferimento al numero di soci e le soglie sono rispettivamente 50%, 60% e 100% e lo stesso discorso può farsi per le altre forme giuridiche in cui vengono presi in considerazione i soli amministratori. Per quanto riguarda le ditte individuali per definizione la presenza è esclusiva. I dati che vengono presentati riportano stock e flussi secondo l'incrocio settore di attività economica/forma giuridica e settore di attività economica/tipologia di presenza. Viene altresì presentata anche un'evidenziazione delle imprese femminili giovanili (per il concetto di impresa giovanile si veda più avanti).

## **La demografia dei giovani under 35**

Le tavole presentate in questa sezione sono desunte dai dati tratti dal file titoli presenti nel Registro Imprese.

Nelle tavole viene fornita, in particolare: la consistenza dei titoli dei giovani under 35 secondo gli incroci settore di attività/tipologia di titolo e settore di attività/forma giuridica.

## **L'imprenditoria giovanile**

Oltre ai titoli è possibile avere anche informazioni sulla consistenza di quelle che possono essere definite imprese giovanili per divisione di attività economica ATECO 2007, forma giuridica e tipologia di presenza. La definizione di impresa giovanile dipende dalla sua forma giuridica. Si considerano "Imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone con meno di 35 anni. In generale si considerano giovanili le imprese la cui partecipazione di under 35 risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da under 35, per tipologia di impresa Più in particolare, per le società di capitale si definisce presenza maggioritaria se più del 50% del capitale sociale è detenuto da under 35, presenza forte se il livello sale al 66,6% e presenza esclusiva se il capitale e l'amministrazione della società è costituito dal 100,0% da under 35. Per quanto riguarda le società di persone e le cooperative le tre presenze fanno riferimento al numero di soci e le soglie sono rispettivamente 50%, 60% e 100% e lo stesso discorso può farsi per le altre forme giuridiche in cui vengono presi in considerazione i soli amministratori. Per quanto riguarda le ditte individuali per definizione la presenza è esclusiva. I dati che vengono presentati riportano stock e flussi secondo l'incrocio settore di attività economica/forma giuridica e settore di attività economica/tipologia di presenza.

## La demografia delle imprese artigiane

Sempre dalla fonte Movimprese derivano tutta una serie di tavole sul tema dell'artigianato con riferimento alla movimentazione delle imprese appartenenti al comparto artigiano disaggregati per settore di attività economica (sempre nell'ottica ATECO 2007), la serie storica di stock, flussi e tassi caratteristici.

Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di quella prevista dal codice civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa.

Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane - anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale: ad esempio, quella abbastanza frequente di società in nome collettivo - e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" nella Sezione speciale.

## Le imprese entrate in procedure concorsuali

La prima tavola presentata in questa sezione riporta i dati relativi alle imprese entrate in liquidazione, per anno di entrata in liquidazione, distinte per provincia. Si fa presente che i dati annuali non sono cumulabili tra loro in quanto per una parte di queste imprese, nel frattempo, si è conclusa la procedura concorsuale e, conseguentemente, sono cessate dal Registro.

La seconda tavola presentata in questa sezione riporta i dati relativi alle imprese per cui è stata rilevata un'apertura di procedura concorsuale suddivise per mese e distinte per provincia. Si fa presente che i dati annuali non sono cumulabili tra loro in quanto per una parte di queste imprese, nel frattempo, si è conclusa la procedura concorsuale.

## I contratti di rete

La Legge del 9 aprile 2009, n. 33, pubblicata su supplemento Ordinario n. 49 alla G.U. dell'11 aprile 2009 ha introdotto una serie di modifiche relative all'operatività delle reti di imprese, introdotte per la prima volta dall'art. 6-bis della Legge 133/2008. In particolare sono state meglio precisate alcune caratteristiche relative al "Contratto di rete" che deve dare evidenza degli obiettivi strategici e delle attività comuni che diano luogo al miglioramento della capacità competitiva ed innovativa sul mercato.

- La forma del contratto: - atto pubblico o scrittura privata autenticata quindi è necessario ricorrere ad un notaio;
- L'oggetto del contratto: - è una obbligazione reciproca tra le imprese aderenti al contratto di rete ad esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali
- Lo scopo del contratto: - accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato.

Elementi essenziali del contratto sono:

- l'indicazione degli obiettivi strategici e delle attività comuni poste a base della rete, che dimostrino il miglioramento della capacità innovativa e della competitività sul mercato;
- l'individuazione di un programma di rete (che contenga l'enunciazione dei diritti e degli obblighi assunti da ciascuna impresa partecipante e le modalità di realizzazione dello scopo comune);
- l'indicazione della durata del contratto, delle modalità di adesione di altre imprese e delle relative ipotesi di recesso;
- l'individuazione dell'organo comune incaricato di eseguire il contratto di rete, i suoi poteri anche di rappresentanza e le modalità di partecipazione di ogni impresa alla attività dell'organo. Salvo che sia diversamente disposto nel contratto di rete, l'organo agisce in rappresentanza delle imprese nei casi espressamente previsti dalla legge. Si discute ancora in dottrina se questa rappresentanza sia piena oppure limitata ai casi esemplificati nella legge.
- l'istituzione di un fondo patrimoniale comune (in relazione al quale sono stabiliti i criteri di valutazione dei conferimenti che ciascun contraente si obbliga ad eseguire per la sua costituzione e le relative modalità di gestione. (Al fondo patrimoniale di cui alla presente lettera si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui agli artt. 2614 e 2615 del c.c.).
- ovvero mediante ricorso alla costituzione da parte di ciascun contraente di un patrimonio destinato all'affare, ai sensi dell'articolo 2447-bis, primo comma, lettera a) del codice civile);

La Legge 122 del luglio 2010 introduce alcune modifiche, di cui i quattro capisaldi sono:

A) In ordine ai soggetti si passa da “due o più imprese” a “più imprenditori”. Questa modifica riguarda due profili:

- a. il numero degli appartenenti alla rete;
- b. il passaggio dal concetto di impresa a quello di imprenditore.

Al contratto di rete possono dunque partecipare imprenditori qualunque sia la natura del soggetto che esercita l'attività di impresa (che si diversifica in impresa individuale, societaria e pubblica), anche non commerciali.

B) In ordine alla causa del contratto: si passa da “scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato” a “scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato”. La modifica consiste nell'abbandono del criterio di reciprocità per un più anonimo richiamo alla crescita individuale e collettiva.

C) Sul fondo patrimoniale e l'organo comune. La dotazione patrimoniale e la previsione di un organo divengono eventuali, opzioni che devono essere valutate come un elemento di flessibilità. La prima modifica non pare però apprezzabile e comunque incoerente con l'incentivo fiscale esplicitamente previsto, a meno di non volere legare l'incentivo fiscale alla presenza di una dotazione patrimoniale autonoma. L'organo comune può essere incaricato di eseguire anche singole parti o fasi del contratto di rete. Il punto deve essere inteso alla luce dell'oggetto del contratto di rete. Infatti il contratto di rete dovrebbe disciplinare appunto la collaborazione in forme ed ambiti predeterminati tra le imprese, (lo scambio di informazioni di varia natura, attività per la quale tuttavia non si prevede alcun contatto all'esterno e dunque non si pongono problemi di soggettivizzazione), o una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Dunque il contratto di rete nasce limitato ad alcune fasi o parti rispetto alle quali si può sviluppare una interdipendenza tra più imprese ed è naturale che l'organo comune sia incaricato di amministrare questa interdipendenza nell'interesse di tutti i partecipanti. Secondo il dettato della legge è però possibile limitare ulteriormente la competenza, ed i relativi poteri di gestione e rappresentanza, a singole parti o fasi del contratto, anche nel senso che l'organo comune può avere carattere temporaneo, sicché una volta esaurito il compito, il mandato si estingue (argomento ex art. 1722, 1°, n. 1 c.c.).

Da segnalare anche che, se previsto, l'organo comune agisce in nome e per conto dei partecipanti alla rete; la modifica è apprezzabile. Si tratta di previsione che salvaguardia essenzialmente i terzi, i quali sono così dispensati dal verificare il potere di rappresentanza recandosi al registro delle imprese.

D) Il registro delle imprese: si chiarisce che la forma del contratto (per atto pubblico e per scrittura privata autenticata) è funzionale ai soli fini degli adempimenti pubblicitari. Ciò implica che è valido anche un contratto di rete formalizzato per scrittura privata. A questa formalità converrà ricorrere nei casi in cui non vi sia un fondo patrimoniale né un organo comune e per il quale quindi non si pongono problemi di limitazioni al potere di rappresentanza e più in generale di soggettività.

La tavola che viene presentata evidenzia il numero di contratti di rete presenti in ogni provincia. Poiché non vi sono vincoli amministrativi da rispettare nella stipula di questi contratti (ovvero le imprese possono risiedere anche in province diverse), accade che il numero di contratti di rete riportato nella tavola è il numero di contratti di rete presenti cui partecipa almeno una impresa presente in provincia. Per fare un esempio, se esiste un contratto di rete fra una impresa di Massa-Carrara e una di Lucca, il contratto di rete sarà imputato a entrambe le province ma sarà conteggiato una sola volta per la Regione Toscana. Accanto all'informazione sui contratti di rete viene messa a disposizione anche quella relativa al numero di imprese aderenti per settore di attività economica e forma giuridica. Accanto a questa informazione viene presentata quella del numero di imprese aderenti ad almeno un contratto di rete per settore di attività economica.

### **Le imprese dell'economia del mare**

Nelle valutazioni economiche di un Paese, spesso non si tiene di conto il fatto che gran parte del sistema produttivo dipende dalla natura, dai suoi prodotti e risorse, dalle sue bellezze, e così via. In questo il mare, una delle espressioni più intense e vaste della natura, rappresenta un fattore strategico per molte attività economiche, perché la forza dell'elemento marino non è rintracciabile solo nel paesaggio, ma è fortemente incardinata nell'economia, nella storia e nelle culture locali, influenzando la vita delle comunità coinvolte. Ciò vale tanto più se si pensa all'Italia, un Paese posizionato al centro del Mediterraneo, che vanta 7.500 km di coste, con 15 regioni e oltre 600 comuni bagnati dal mare.

Proprio da questa consapevolezza il Sistema camerale ha voluto intensificare gli studi per la valorizzazione della filiera del mare nel suo insieme e nelle sue singole componenti, consapevole, peraltro, che ben 57 delle 105 Camere di commercio sono costiere. Risulta evidente che l'estensione e l'articolazione dell'economia del mare ha dimensioni e aspetti tali da richiedere un monitoraggio, che consenta di conoscere più approfonditamente la sua struttura e le sue dinamiche.





Tale interesse è spinto anche dalla volontà di dotarsi di tutte le migliori informazioni quantitative che possano favorire il disegno delle più efficaci linee strategiche per lo sviluppo, a breve quanto a medio e a lungo termine, di questo importante segmento produttivo: formato da tutte quelle attività che per il loro diretto collegamento con il mare, rappresentano il volto 'blu' dell'economia, da cui nasce il termine "economia del mare" o blue economy.

Con questo spirito Unioncamere ha voluto promuovere, in collaborazione con la Camera di commercio di Latina, gli "Stati Generali dell'Economia del Mare", con l'obiettivo di contribuire proprio alla elaborazione di una strategia comune relativa alla attivazione di una policy mirata all'economia del mare, per cui sarà necessario:

- esplicitare il valore reale dell'economia del mare e ricercare proposte e filoni di intervento che il Sistema camerale italiano può mettere a disposizione del sistema mare;
- promuovere il riconoscimento a livello istituzionale del peso e dell'importanza dell'economia del mare e il ruolo delle Camere di commercio per il suo sviluppo;
- mettere a sistema i progetti e le risorse della rete camerale italiana per le tematiche strategiche trasversali ai settori e alle filiere e implementare una policy di sistema;
- orientare l'economia del mare verso uno sviluppo sostenibile integrato: economico, sociale e ambientale.

Un impegno del Sistema camerale che dovrà essere continuo e condotto secondo una logica di sistema con tutti gli attori istituzionali e gli stakeholder locali (associazioni di categoria, ordini professionali, enti locali, autorità portuali e capitanerie di porto, studiosi della materia), per approfondire ancor più nei dettagli questo fenomeno sul territorio, anche attraverso sistemi di monitoraggio (Osservatorio nazionale e regionali) improntati su modalità e criteri condivisi, prevedendo tavoli tecnici di approfondimento dei risultati stessi dell'osservatorio e forme di collaborazione istituzionale con i vari attori dello sviluppo (università, regioni, ecc.). Un'idea di strategia comune che passa innanzitutto dalla semplificazione dei rapporti tra le imprese e la Pubblica amministrazione, attraverso una migliore e più approfondita conoscenza dei confini e degli attori dell'economia del mare.

In merito proprio ai confini, configurandosi come un fenomeno, quello dell'economia del mare, tanto pervasivo tra le maglie del sistema produttivo quanto dai contorni piuttosto indefiniti, studiarlo in termini quantitativi risulta un esercizio complesso, a partire innanzitutto dalla sua definizione. Emblematica, al riguardo, è la definizione che viene data dalla guida del Maritime Industry Museum at Fort Schuyler (State University of New York Maritime College Campus), in cui si descrive un lungo elenco di attività di produzione e servizi che in essa possono essere comprese, quali i servizi di accesso ai porti, quelli legati alla movimentazione delle merci, i servizi di trasporto passeggeri, la navigazione interna, la costruzione e riparazione di imbarcazioni, l'istruzione e la formazione nautica, la pesca, l'attività di assicurazione, la comunicazione e le filiere innovative del turismo nautico e della tutela ambientale.

Il ruolo del mare nelle traiettorie di crescita delle economie è stato ulteriormente ribadito di recente dalla Commissione europea, che si è cimentata in una misurazione del contributo economico di questa importante fetta dell'economia, definita "Blue Economy", con l'obiettivo di promuovere una Politica marittima integrata comunitaria e finalizzata al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Sebbene l'interpretazione che viene data sia piuttosto stringente e spesso concentrata su attività prettamente innovative (biotecnologie marine, ad esempio), rispetto a una visione più ampia che abbraccia tutte le attività legate al mare, ha comunque una sua valenza tale impegno nel riportare alla ribalta, in sede europea, un tema da molti sottovalutato.

Comunque, l'interesse del Sistema camerale sull'economia del mare può considerarsi vivo ormai da qualche anno, visto che il primo rapporto nazionale sul Sistema Mare realizzato da Unioncamere risale agli inizi del 2010. Ispirandosi alle varie esperienze internazionali, e tenendo conto anche di questa esperienza passata, è stato ritenuto opportuno, in questa occasione, approfondire a 360 gradi l'economia del mare, in tutte le sue varie espressioni: da quelle più tradizionali, come la pesca e la cantieristica, a quelle più innovative, come la ricerca e biotecnologie marine o le industrie estrattive marine, piuttosto che l'intero ambito del turismo. Quest'ultimo, oggetto di una maggiore attenzione in questa edizione rispetto al rapporto 2010 sul Sistema Mare, alla luce delle forti connessioni che sussistono tra questi due fenomeni.

Inoltre, un'altra notevole differenza tra i due rapporti, consiste nel fatto che in questa edizione è stato condotto un minuzioso lavoro, non solo di identificazione delle attività rientranti nell'economia del mare alla luce anche delle esperienze internazionali, a partire da quella della Commissione europea, ma anche di stima più puntuale, fondata sulla base del massimo dettaglio classificatorio delle attività economiche. Un'operazione che ha consentito di intercettare, nel miglior modo possibile, le singole attività collegate al mare, in modo da ricostruire un universo di riferimento dallo stretto legame con questa risorsa naturale. Del resto, grazie a queste più puntuali valutazioni, è

stato possibile 'recuperare statisticamente' molte più imprese rispetto a quanto registrato nel Rapporto Sistema Mare e con un minore grado di approssimazione.

Entrando maggiormente nello specifico, la nuova visione dell'economia del mare si è incentrata sui seguenti sette settori:

- filiera ittica: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, includendo anche il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- industria delle estrazioni marine: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare ;
- filiera della cantieristica: racchiude le attività di costruzioni di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- movimentazione di merci e passeggeri: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- servizi di alloggio e ristorazione: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- ricerca, regolamentazione e tutela ambientale: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- attività sportive e ricreative: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Come si può notare, si tratta di nuova visione finalizzata a far emergere e valorizzare il reale valore dell'economia del mare, da osservare sia nella sua dimensione economica sia in quella sociale e ambientale. La prima dimensione da analizzare, oltre che sulla base del tessuto imprenditoriale, attraverso le stime del valore aggiunto prodotto e dell'occupazione delle attività ricomprese nell'economia del mare, a cui si affiancano le stime degli effetti moltiplicativi sul resto dell'economia in termini di capacità di attivazione; la seconda dimensione, da cogliere analizzando l'impegno delle imprese di questo settore in campo ambientale in termini di investimenti green.

Un modo di leggere questo fenomeno che consente di formulare proposte di sviluppo nell'ottica della sostenibilità integrata, ovvero economica, sociale e ambientale, in virtù dei suoi temi verticali come trasporti, logistica integrata, portualità, pesca, cantieristica navale, nautica, turismo (balneare, nautico, crocieristico, enogastronomico, sportivo, scolastico, ambientale, culturale, sociale, congressuale), agroalimentare e produzioni tipiche, artigianato, commercio, sport, ambiente e formazione.

Una volta delineata la visione dell'economia del mare, il passo successivo è stato quello di adattarla dal punto di vista statistico cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat della attività economiche (Ateco 2007) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori di cui si compone. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività, come, ad esempio le attività legate al turismo (alloggio e ristorazione assieme a quelle sportive), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia delle attività espressive dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri della contabilità nazionale. Tale operazione favorisce peraltro anche l'integrazione dei dati stimati con tante altre informazioni desumibili dalle banche dati sia camerali sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco.

La tavola che viene qui presentata riporta il numero di imprese registrate secondo i comparti precedentemente individuati e per cui vale il seguente raccordo:

Codice Ateco 2007	Settore	Descrizione attività
03.11.0	Filiera ittica	Pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi
03.21.0		Acquacoltura in acqua di mare, salmastra o lagunare e servizi connessi
10.20.0*		Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi mediante surgelamento, salatura eccetera
10.41.3		Produzione di oli e grassi animali grezzi o raffinati
10.85.0		Produzione di pasti e piatti pronti (preparati, conditi, cucinati e confezionati)
32.12.2		Lavorazione di pietre preziose e semipreziose per gioielleria e per uso industriale
46.38.1		Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi
46.38.2		Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati, secchi
46.38.3		Commercio all'ingrosso di pasti e piatti pronti
47.23.0		Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi
47.81.0		Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande
06.10.0*	Industria delle estrazioni marine	Estrazione di petrolio greggio
06.20.0*		Estrazione di gas naturale
07.10.0*		Estrazione di minerali metalliferi ferrosi
07.21.0*		Estrazione di minerali di uranio e di torio
07.29.0*		Estrazione di altri minerali metalliferi non ferrosi
08.12.0*		Estrazione di ghiaia, sabbia; estrazione di argille e caolino
08.93.0*		Estrazione di sale
26.51.1*	Filiera della cantieristica	Fabbricazione di strumenti per navigazione, idrologia, geofisica e meteorologia
26.70.1		Fabbricazione di elementi ottici e strumenti ottici di misura, controllo e precisione
30.11.0*		Cantieri navali per costruzioni metalliche e non metalliche
30.12.0*		Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive
33.15.0		Riparazione e manutenzione di navi commerciali e imbarcazioni da diporto (esclusi i loro motori)
33.20.0		Installazione di macchine ed apparecchiature industriali
38.31.2		Cantieri di demolizione navali
46.14.0		Intermediari del commercio di macchinari, impianti industriali, navi e aeromobili, macchine agricole, macchine per ufficio, attrezzature per le telecomunicazioni, computer e loro periferiche
46.69.1		Commercio all'ingrosso di mezzi ed attrezzature di trasporto
46.69.9		Commercio all'ingrosso di altre macchine e attrezzature per l'industria, il commercio e la navigazione
47.64.2		Commercio al dettaglio di natanti e accessori
50.10.0*	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Trasporto marittimo e costiero di passeggeri
50.20.0*		Trasporto marittimo e costiero di merci
50.30.0*		Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne (inclusi i trasporti lagunari)
50.40.0*		Trasporto di merci per vie d'acqua interne
52.22.0*		Attività dei servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua
52.24.2*		Movimento merci relativo a trasporti marittimi e fluviali
52.29.1*		Spedizionieri e agenzie di operazioni doganali
52.29.2*		Intermediari dei trasporti, servizi logistici
65.12.0		Assicurazioni diverse da quelle sulla vita
77.34.0		Noleggio di mezzi di trasporto marittimo e fluviale
55.10.0*	Servizi di alloggio e ristorazione	Alberghi
55.20.1*		Villaggi turistici
55.20.2*		Ostelli della gioventù
55.20.4*		Colonie marine e montane
55.20.5*		Affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence, alloggio connesso alle aziende agricole
55.30.0*		Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte
55.90.2*		Alloggi per studenti e lavoratori con servizi accessori di tipo alberghiero
56.10.1*		Ristorazione con somministrazione; ristorazione connessa alle aziende agricole

Codice Ateco 2007	Settore	Descrizione attività
56.10.5*		Ristorazione su treni e navi
72.11.0	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie
72.19.0		Altre attività di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria
84.12.3		Regolamentazione dell'attività degli organismi preposti alla gestione di progetti per l'edilizia abitativa e l'assetto del territorio e per la tutela dell'ambiente
84.13.5		Regolamentazione degli affari e servizi concernenti la costruzione di opere per la navigazione interna e marittima
84.13.6		Regolamentazione degli affari e servizi concernenti i trasporti e le comunicazioni
84.22.0		Difesa nazionale
85.32.0		Istruzione secondaria di secondo grado di formazione tecnica, professionale e artistica (istituti tecnici, professionali, artistici eccetera)
85.53.0		Autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche
94.99.6		Attività di organizzazioni per la promozione e la difesa degli animali e dell'ambiente
77.21.0	Attività sportive e ricreative	Noleggio di attrezzature sportive e ricreative
79.11.0*		Attività delle agenzie di viaggio
79.12.0*		Attività dei tour operator
79.90.1*		Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio
79.90.2*		Attività delle guide e degli accompagnatori turistici
93.12.0*		Attività di club sportivi
93.19.1*		Enti e organizzazioni sportive, promozione di eventi sportivi
93.19.9*		Attività sportive nca
93.21.0*		Parchi di divertimento e parchi tematici
93.29.1*		Discoteche, sale da ballo night-club e simili
93.29.2*		Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali
93.29.3*		Sale giochi e biliardi
93.29.9*		Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca

**N.B. Le Ateco indicate con l'asterisco evidenziano attività economiche che sono state prese con riferimento solo ed esclusivamente ai comuni litoranei**

### Le imprese del sistema produttivo culturale

Le categorie di attività economica individuate come culturali sono state raggruppate secondo quattro settori corrispondenti alle diverse aree di produzione di valore economico a base culturale e creativa, rappresentative di tutte le possibili interazioni esistenti tra cultura ed economia:

**I. Industrie culturali:** comprendenti le attività collegate alla produzione di beni strettamente connessi alle principali attività artistiche a elevato contenuto creativo, tra le quali si possono citare ad esempio la cinematografia, la televisione, l'editoria e l'industria musicale;

**II. Industrie creative:** tutte quelle attività produttive ad alto contenuto creativo che, nel contempo, espletano funzioni ulteriori rispetto all'espressione culturale in quanto tale, come l'ergonomia degli spazi abitati, l'alimentazione, la visibilità dei prodotti, ecc. Le principali componenti di questo settore sono l'architettura, la comunicazione e il branding (per ciò che riguarda gli aspetti comunicativi e di immagine), le attività più tipiche del made in Italy svolte o in forma artigianale (l'artigianato più creativo e artistico) o su ampia scala, di natura export-oriented, che puntando sul design e lo stile dei propri prodotti riescono a essere competitive sui mercati internazionali. Tra le attività si ricomprendono anche quelle più espressive dell'enogastronomia italiana, unica e apprezzata nel mondo, che si manifesta anche attraverso la specifica attività di ristorazione;

**III. Patrimonio storico-artistico architettonico:** le attività – svolte in forma di impresa – aventi a che fare con la conservazione, la fruizione e la messa a valore del patrimonio, tanto nelle sue dimensioni tangibili che in quelle intangibili (musei, biblioteche, archivi, gestione di luoghi o monumenti, ecc.);

**IV. Performing arts e arti visive:** le attività che, per la loro natura, non si prestano a un modello di organizzazione di tipo industriale, o perché hanno a che fare con beni intenzionalmente non riproducibili (le arti visive), o perché hanno a che fare con eventi dal vivo che possono essere fruiti soltanto attraverso una partecipazione diretta.

All'interno del campo di osservazione si ritrovano quindi tanto attività riconducibili alle forme di espressione culturale, quanto attività nelle quali la dimensione espressiva si combina ad altre appartenenti alle logiche della manifattura o dell'economia dei servizi più tradizionali i quali, contrassegnati da una profonda impronta creativa, stabiliscono un rapporto di complementarità con l'attività culturale, tanto da essere oggetto di percorsi di musealizzazione e di studio con modalità analoghe a quelle della produzione culturale vera e propria.

Questo insieme di attività contribuiscono alla formazione di un'identità culturale nazionale e ad una percezione di valore simbolico del Sistema Paese con modalità analoghe a quelle della produzione culturale. Il cosiddetto made in Italy è, quindi, una sintesi complessa di elementi culturali e creativi, così come di produzioni che hanno una loro sostenibilità economica e di altre che non sono possibili senza sostegno esterno, ma rimangono nondimeno indispensabili nella costruzione e nel mantenimento del nostro capitale culturale, spesso fornendo contenuti utilizzati e messi a valore da settori produttivi orientati al mercato.

Qui di seguito viene riportato il raccordo fra Ateco e comparti del sistema produttivo culturale



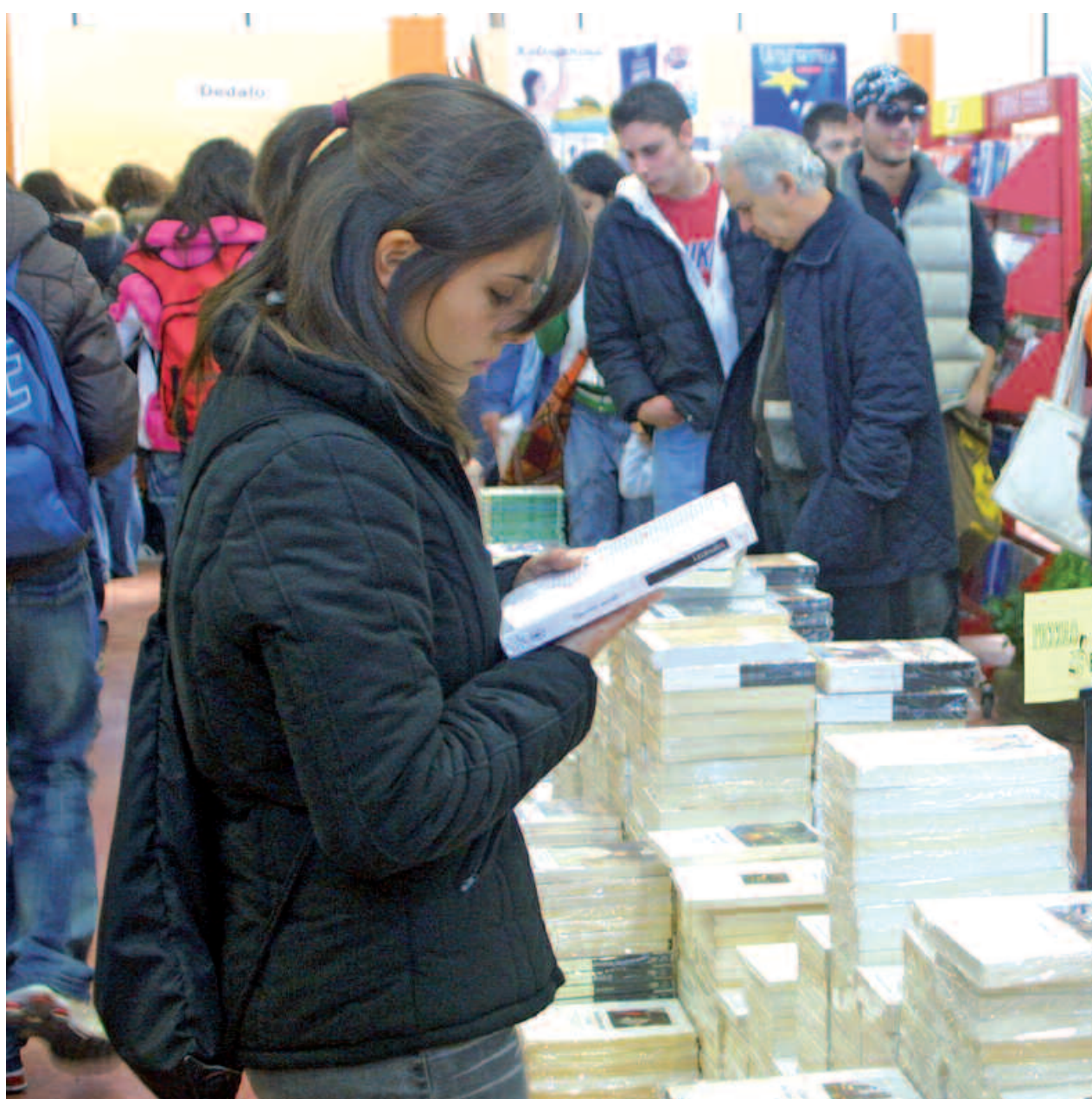
Settori	Sottosettori	Codice Ateco 2007	Descrizione attività
Industrie culturali	Film, video, radio-tv	59110	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
		59120	Attività di post-produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
		26400	Fabbricazione di apparecchi per la riproduzione e registrazione del suono e delle immagini
		60200	Programmazione e trasmissioni televisive
		59140	Attività di proiezione cinematografica
		26702	Fabbricazione di apparecchiature fotografiche e cinematografiche
		59130	Attività di distribuzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
		60100	Trasmissioni radiofoniche
	Videogiochi e software	62010	Produzione di software non connesso all'edizione
		62020	Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica
		62090	Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica
		58210	Edizione di giochi per computer
		32401	Fabbricazione di giochi (inclusi i giochi elettronici)
	Musica	59202	Edizione di musica stampata
		59201	Edizione di registrazioni sonore
		18200	Riproduzione di supporti registrati
		59203	Studi di registrazione sonora
	Libri e stampa	74202	Laboratori fotografici per lo sviluppo e la stampa
		90030	Creazioni artistiche e letterarie
		18120	Altra stampa
		47610	Commercio al dettaglio di libri nuovi in esercizi specializzati
		18130	Lavorazioni preliminari alla stampa e ai media
		58140	Edizione di riviste e periodici
		58110	Edizione di libri
		58130	Edizione di quotidiani
		17230	Fabbricazione di prodotti cartotecnici
		63910	Attività delle agenzie di stampa
		18110	Stampa di giornali
		18140	Legatoria e servizi connessi
		58190	Altre attività editoriali
		82992	Agenzie di distribuzione di libri, giornali e riviste
Industrie creative	Architettura	71110	Attività degli studi di architettura
		71121	Attività degli studi di ingegneria
		71122	Servizi di progettazione di ingegneria integrata
	Comunicazione e branding	70210	Pubbliche relazioni e comunicazione
		73110	Agenzie pubblicitarie
		73120	Attività delle concessionarie e degli altri intermediari di servizi pubblicitari
	Design e produzione di stile	74101	Attività di design di moda e design industriale
		74102	Attività dei disegnatori grafici
		74103	Attività dei disegnatori tecnici
		74109	Altre attività di design
		56101(a)	Ristorazione con somministrazione; ristorazione connessa alle aziende agricole
		10730(a)	Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei e simili
		11022(a)	Produzione di vino spumante e altri vini speciali
		11010(a)	Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici
		11021(a)	Produzione di vini da tavola e v.q.p.r.d.
		31091(a)	Fabbricazione di mobili per arredo domestico
		95240(a)	Riparazione di mobili e di oggetti di arredamento; laboratori di tappezzeria
		16294(a)	Laboratori di cornici
		23410(a)	Fabbricazione di prodotti in ceramica per usi domestici e ornamentali
		23702(a)	Lavorazione artistica del marmo e di altre pietre affini, lavori in mosaico
		15110(a)	Preparazione e concia del cuoio e pelle; preparazione e tintura di pellicce
		23199(a)	Fabbricazione di altri prodotti in vetro (inclusa la vetreria tecnica)

Settori	Sottosettori	Codice Ateco 2007	Descrizione attività
Industrie creative	Design e produzione di stile	32122(a)	Lavorazione di pietre preziose e semipreziose per gioielleria e per uso industriale
		32121(a)	Fabbricazione di oggetti di gioielleria ed oreficeria in metalli preziosi o rivestiti di metalli preziosi
		32200(a)	Fabbricazione di strumenti musicali (incluse parti e accessori)
		13991(a)	Fabbricazione di ricami
		13992(a)	Fabbricazione di tulle, pizzi e merletti
		31095(a)	Finitura di mobili
		25993(a)	Fabbricazione di oggetti in ferro, in rame ed altri metalli
		23192(a)	Lavorazione di vetro a mano e a soffio artistico
		15120(a)	Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria
		14132(a)	Sartoria e confezione su misura di abbigliamento esterno
		30120(a)	Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive
		31093(a)	Fabbricazione di poltrone e divani
		31011(a)	Fabbricazione di sedie e poltrone per ufficio e negozi
		32402(a)	Fabbricazione di giocattoli (inclusi i tricicli e gli strumenti musicali giocattolo)
		31092(a)	Fabbricazione di sedie e sedili (esclusi quelli per aeromobili, autoveicoli, navi, treni, ufficio e negozi)
		31020(a)	Fabbricazione di mobili per cucina
		26520(a)	Fabbricazione di orologi
		31099(a)	Fabbricazione di altri mobili (inclusi quelli per arredo esterno)
		31094(a)	Fabbricazione di parti e accessori di mobili
		25121(a)	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici
	Artigianato	56101(b)	Ristorazione con somministrazione; ristorazione connessa alle aziende agricole
		10730(b)	Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei e simili
		11022(b)	Produzione di vino spumante e altri vini speciali
		11010(b)	Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici
		11021(b)	Produzione di vini da tavola e v.q.p.r.d.
		31091(b)	Fabbricazione di mobili per arredo domestico
		95240(b)	Riparazione di mobili e di oggetti di arredamento; laboratori di tappezzeria
		16294(b)	Laboratori di cornici
		23410(b)	Fabbricazione di prodotti in ceramica per usi domestici e ornamentali
		23702(b)	Lavorazione artistica del marmo e di altre pietre affini, lavori in mosaico
		15110(b)	Preparazione e concia del cuoio e pelle; preparazione e tintura di pellicce
		23199(b)	Fabbricazione di altri prodotti in vetro (inclusa la vetreria tecnica)
		32122(b)	Lavorazione di pietre preziose e semipreziose per gioielleria e per uso industriale
		32121(b)	Fabbricazione di oggetti di gioielleria ed oreficeria in metalli preziosi o rivestiti di metalli preziosi
		32200(b)	Fabbricazione di strumenti musicali (incluse parti e accessori)
		13991(b)	Fabbricazione di ricami
		13992(b)	Fabbricazione di tulle, pizzi e merletti
		31095(b)	Finitura di mobili
		25993(b)	Fabbricazione di oggetti in ferro, in rame ed altri metalli
		23192(b)	Lavorazione di vetro a mano e a soffio artistico
		15120(b)	Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria
		14132(b)	Sartoria e confezione su misura di abbigliamento esterno
		30120(b)	Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive
		31093(b)	Fabbricazione di poltrone e divani
		31011(b)	Fabbricazione di sedie e poltrone per ufficio e negozi
		32402(b)	Fabbricazione di giocattoli (inclusi i tricicli e gli strumenti musicali giocattolo)
		31092(b)	Fabbricazione di sedie e sedili (esclusi quelli per aeromobili, autoveicoli, navi, treni, ufficio e negozi)
		31020(b)	Fabbricazione di mobili per cucina
		26520(b)	Fabbricazione di orologi





Settori	Sottosettori	Codice Ateco 2007	Descrizione attività
Industrie creative	Artigianato	31099(b)	Fabbricazione di altri mobili (inclusi quelli per arredo esterno)
		31094(b)	Fabbricazione di parti e accessori di mobili
		25121(b)	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici
Performing arts e arti visive	Rappresentazioni artistiche, intrattenimento, convegni e fiere	90010	Rappresentazioni artistiche
		93299	Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca
		90020	Attività di supporto alle rappresentazioni artistiche
		93210	Parchi di divertimento e parchi tematici
		90040	Gestione di teatri, sale da concerto e altre strutture artistiche
		82300	Organizzazione di convegni e fiere
Patrimonio storico-artistico	Musei, biblioteche, archivi e gestione di luoghi e monumenti storici	91020	Attività di musei
		91030	Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili
		91010	Attività di biblioteche ed archivi



## Le imprese start-up innovative

Il Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179 recante "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese", convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221, ha introdotto nel panorama legislativo italiano un quadro di riferimento organico per favorire la nascita e la crescita di nuove imprese innovative (start-up). La normativa è stata successivamente modificata dal d.l. n. 76/2013 in vigore dal 28 giugno 2013.

L'art. 25 del decreto definisce la start-up innovativa come una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure Societas Europea, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. Vi rientrano, pertanto, sia le srl (compresa la nuova forma di srl semplificata o a capitale ridotto), sia le spa, le sapa, sia le società cooperative.

La società per essere definita start-up deve possedere seguenti requisiti:

- la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi; (requisito soppresso dal d.l. n. 76/2013);
- la società deve essere costituita e operare da non più di 48 mesi;
- deve avere la sede principale dei propri affari e interessi in Italia;
- il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro;
- non deve distribuire o aver distribuito utili;
- deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda.

Inoltre, la start-up deve soddisfare almeno uno dei seguenti criteri:

- sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione; (percentuale ridotta al 15% con d.l. n. 76/2013);
- impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 del d.m. n. 270/2004 (così integrato con d.l. n. 76/2013);
- essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa. (così integrato con d.l. n. 76/2013);

La tavola presentata evidenzia il numero di queste imprese registrate per settore di attività economica e provincia

## Le società semplificate e a capitale ridotto

Per costituire una Srl in Italia, è oggi possibile scegliere tra ben tre tipi di società a responsabilità limitata, due delle quali anche solo con capitale minimo di un euro: la Srl semplificata (leggi i dettagli) destinata a imprenditori under 35 e la Srl a capitale ridotto aperta a tutti, di recente introdotte nell'ordinamento italiano accanto alla classica Srl regolamentata dal Codice Civile.

La Srls (società a responsabilità limitata semplificata) è stata introdotta dal decreto legge 24 gennaio 2012 n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012 n. 27 (l'articolo 3 introduce un apposito articolo del codice civile, il 2463-bis) e dal 29 agosto è possibile costituirlo in base al decreto ministeriale 23 giugno 2012, n. 138 (dicastero della Giustizia con l'Economia e lo Sviluppo Economico).

La srlcr (srl a capitale ridotto) è stata invece introdotta dal decreto sviluppo, Dl 22 giugno 2012, n. 83, convertito con la legge 7 agosto 2012, n. 134 (articolo 44).

Le Srls e srlcr hanno come capitale in valore compreso fra un euro a 9.999 euro e possono essere aperte da una o più persone fisiche.





Le sono legate al fatto che la Srls non può essere aperta da soci sopra i 35 anni, inoltre è vietato cedere quote a soci che non hanno il requisito di età, pena la nullità dell'atto.

Nella tavole viene presentata la situazione di queste tipologie di società per le due tipologie e per settore nel complesso delle due forme.

## SEZIONE 2:

### GLI INDICATORI DI BILANCIO E LE MEDIE IMPRESE

#### I principali indicatori economico-finanziari a livello provinciale

Quest'area tematica analizza il comportamento economico e finanziario delle società di capitale e delle cooperative italiane, attraverso l'utilizzazione dei dati tratti dall'archivio informatico dei bilanci di fonte Cerved e Infocamere. Tale archivio, rielaborato dal Centro Studi Unioncamere per le proprie esigenze di ricerca, contiene, per ciascuna annualità, tra i 450.000 e i 700.000 bilanci annui di società agricole, industriali e dei servizi escluse quelle del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria. In questo osservatorio, inoltre, sono esclusi i bilanci economicamente non significativi (fatturato e valore della produzione pari a zero, oppure presentati in stato di liquidazione). I dati desumibili dall'Osservatorio Unioncamere sui bilanci delle società di capitale sono stati analizzati sulla base di alcuni indici:

#### INDICI DI SOLIDITA' E LIQUIDITA'

- Liquidità immediata (o Acid Test Ratio), corrispondente al rapporto tra le attività a breve, considerate al netto delle rimanenze, e le passività a breve. Per la singola azienda, e considerato che i parametri possono variare in funzione della dimensione e del settore di attività, in generale si ritiene che il valore entro la norma dovrebbe essere superiore all'unità, perché in tal caso l'azienda è in grado di far fronte ai suoi debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili. È ragionevole anche un valore inferiore all'unità, preferibilmente non al di sotto di 0,7-0,8 (cfr. "L'ABC del bilancio" di I.Facchinetti, edito dal Il Sole 24Ore).
- Liquidità corrente (disponibilità), pari al rapporto tra le attività a breve e le passività a breve. Questo indice comprende al numeratore le rimanenze. L'indice segnala la capacità dell'azienda di far fronte alle passività correnti con i mezzi prontamente disponibili o con quelli liquidabili in un periodo abbastanza breve (crediti e magazzino). Per la singola azienda, e considerato che i parametri possono variare in funzione della dimensione e del settore di attività, il dato ritenuto corretto non deve essere di molto inferiore a 2, e preferibilmente non dovrebbe scendere al di sotto di 1,4-1,5 (cfr. "L'ABC del bilancio" di I.Facchinetti, edito dal Il Sole 24Ore).
- Rapporto di indebitamento, calcolato rapportando il patrimonio netto al totale dei debiti, considerati al netto dei fondi:  $PN / (Debiti a m/l scadenza + Debiti a breve + Ratei e risconti passivi)$ . Tale rapporto misura il ricorso all'indebitamento esterno per unità di capitale di rischio, fornendo una misura della solvibilità e, quindi, del rischio a cui vanno incontro i creditori.

#### INDICATORI DELLA CAPACITÀ DI SERVIRE IL DEBITO

- MON/Oneri finanziari, che misura l'adeguatezza del risultato operativo a coprire gli interessi passivi.

#### REDDITIVITA' NETTA COMPLESSIVA

La redditività del sistema produttivo può essere misurata attraverso:

- il livello di rendimento del capitale di rischio, ossia ROE: Risultato d'esercizio/(Patrimonio netto-Risultato d'esercizio). Rappresenta il Reddito Netto per unità di capitale di rischio impiegato nell'attività dell'impresa. Si determina così il tasso di redditività del capitale di rischio.
- il livello di rendimento del capitale investito, ossia ROA:  $MON / \text{Totale attivo tangibile}$ . Indica la redditività della gestione operativa, ante gestione finanziaria e straordinaria, degli impieghi. Il totale attivo tangibile è calcolato sottraendo le immobilizzazioni immateriali al totale attivo.

## SEZIONE 3:

### L'AMBIENTE

Per quanto concerne i consumi di energia elettrica sono stati considerati i consumi di energia elettrica (fonte Terna) suddivisi per uso produttivo e domestico e all'interno dell'uso produttivo viene anche indicata la suddivisione settoriale. In queste tavole i totali regionali possono non coincidere con la somma dei dati provinciali perché incorporano una componente attribuibile al settore trasporti che non è possibile ripartire a livello provinciale.

Sempre nell'ambito energia viene riportata una tavola contenente la quantità di energia prodotta proveniente da fonti rinnovabili per tipologia di fonte e provincia. Qui di seguito viene riportata una breve descrizione di ciascuna tipologia di fonte:

**Fotovoltaico:** la tecnologia fotovoltaica consente di trasformare direttamente l'energia associata alla radiazione solare in energia elettrica. Essa sfrutta l'effetto fotovoltaico, ossia la proprietà di alcuni materiali semiconduttori, opportunamente trattati, di generare elettricità se colpiti da radiazione luminosa.

**Eolico:** Un impianto eolico (o parco eolico) è costituito in generale da uno o più aerogeneratori che trasformano l'energia cinetica del vento in energia elettrica. Il vento fa ruotare un rotore, normalmente dotato di due o tre pale, generalmente in fibre di vetro, collegate ad un asse orizzontale. La rotazione è successivamente trasferita, attraverso un apposito sistema meccanico di moltiplicazione dei giri, ad un generatore elettrico e l'energia prodotta, dopo essere stata adeguatamente trasformata ad un livello di tensione superiore, viene immessa nella rete elettrica.

**Idraulico:** L'impianto idroelettrico trasforma l'energia potenziale dell'acqua in energia meccanica di rotazione della turbina che viene convertita direttamente in energia elettrica tramite il generatore. L'impianto è costituito da opere civili, idrauliche e da macchinari elettromeccanici.

**Bioenergie:** si suddivono a loro volta in biomasse e biogas. Per "biomassa" si intende "la frazione biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui di origine biologica provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali e animali), dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, comprese la pesca e l'acquacoltura, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani" (DLgs 28/2011). Tale definizione include una vastissima gamma di materiali, vergini o residui di lavorazioni agricole e industriali, che si possono presentare in diversi stati fisici, con un ampio spettro di poteri calorifici. Il biogas, costituito prevalentemente da metano (almeno il 50%) ed anidride carbonica, si origina da fermentazione anaerobica di materiale organico di origine vegetale ed animale. Il DLgs 28/2011 parla di "gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas" a seconda dell'origine e modalità di fermentazione. In effetti tutti i tre tipi di gas indicati sono dei biogas, ma la loro elencazione separata nella normativa richiamata mette in evidenza la molteplicità di matrici organiche da cui il biogas può essere prodotto: rifiuti conferiti in discarica ovvero frazione organica dei rifiuti urbani, fanghi di depurazione, deiezioni animali, scarti di macellazione, scarti organici agro-industriali, residui colturali, colture energetiche.

**Geotermico:** Un impianto geotermoelettrico ha la funzione di trasformare in energia elettrica l'energia termica presente nel fluido geotermico (vapore d'acqua oppure una miscela di acqua e vapore) che si forma grazie al contatto dell'acqua con strati di roccia calda.

Inoltre viene riportata una tavola sugli impianti fotovoltaici in esercizio esistenti in Italia per provincia tratti da ATLASOLE, il sistema informativo geografico che rappresenta l'atlante degli impianti fotovoltaici in esercizio incentivati con il Conto Energia secondo i seguenti decreti:

- D.M. 28/07/2005 e 06/02/2006 (Primo Conto Energia);
- D.M. 19/02/2007 (Secondo Conto Energia);
- D.M. 06/08/2010 (Terzo Conto Energia);
- D.M. 05/05/2011 (Quarto Conto Energia);
- D.M. 05/07/2012 (Quinto Conto Energia).

La sezione si completa con una tavola sul parco delle autovetture circolanti (di fonte ACI) suddiviso per tipologia di omologazione. Essi sono calcolati in base alle risultanze sullo stato giuridico dei veicoli, tratte dal Pubblico Registro Automobilistico. Il P.R.A. è l'Istituto in cui vengono registrati tutti gli eventi legati alla vita "giuridica" del veicolo, dalla sua nascita con l'iscrizione, alla sua morte, con la radiazione. In accordo con la definizione statistica internazionale lo "stock" di veicoli di un Paese è pari al numero di veicoli che risultano registrati al 31/12. L'utilizzo di questo approccio può creare alcune distorsioni temporali generalmente insignificanti. Inoltre va considerato poi che vi sono alcuni veicoli che, pur essendo in circolazione, non sono iscritti al P.R.A.: si tratta dei veicoli iscritti in altri Registri quali quello del Ministero della Difesa (targhe EI), della Croce Rossa Internazionale, del Ministero degli Esteri (targhe CD).

## LA CONTABILITÀ ECONOMICA TERRITORIALE

### Il valore aggiunto provinciale

Il valore aggiunto (computato ai prezzi base) rappresenta l'aggregato principe della contabilità nazionale e fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco dell'anno di riferimento. Generalmente viene calcolato per i tre grandi macro settori (agricoltura, industria e servizi), e per eliminare l'effetto dimensione territoriale viene riportato alla semi somma della popolazione di inizio e fine anno di riferimento in modo tale da ottenere un indicatore confrontabile territorialmente e che indichi il grado di crescita economica raggiunta da un'area.

Attualmente esiste a livello di Unione Europea un documento univoco che stabilisce per tutti i Paesi aderenti le linee guida per la stima degli aggregati di contabilità nazionale (SEC95 – Sistema Europeo dei Conti Economici che a partire dal prossimo mese di settembre verrà sostituito dal SEC2010). Nelle tavole presentate in questa sezione si riportano i dati relativi in termini assoluti per macro settore di attività economica, una serie storica dei valori procapite e delle posizioni di graduatoria

### Il valore aggiunto dell'artigianato nelle province Italiane

Come noto la legge quadro n. 443 dell'8 agosto 1985 definisce artigiana l'impresa che abbia per scopo prevalente lo svolgimento di un'attività di produzione di beni, anche semilavorati, o di prestazione di servizi, escluse le attività agricole e le attività di prestazione di servizi commerciali, di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliarie di queste ultime, di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, salvo il caso che siano solamente strumentali e accessorie all'esercizio dell'impresa.

E' stato questo l'approccio per il calcolo del valore aggiunto dell'artigianato nelle province italiane, ovvero di considerare artigiane le imprese iscritte alla sezione del Registro delle Imprese e soddisfacenti le caratteristiche indicate in tale legge.

La stima di tale aggregato viene effettuata disaggregando e in parte estrapolando le corrispondenti valutazioni annualmente elaborate dall'Istat.

### Valore aggiunto e occupazione delle filiere delle attività economiche del mare

E' la ricostruzione del valore aggiunto e dell'occupazione (in coerenza con le definizioni ufficiali dati dall'Istat) dell'economia del mare già definita in precedenza in corrispondenza della ricostruzione delle imprese.

### Valore aggiunto e occupazione delle filiere culturali

E' la ricostruzione del valore aggiunto e dell'occupazione (in coerenza con le definizioni ufficiali dati dall'Istat) del sistema produttivo culturale già definito in precedenza in corrispondenza della ricostruzione delle imprese

### Consumi finali interni

In questa sezione sono incluse le tavole che riportano i dati sui consumi finali interni delle famiglie. I consumi finali rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale. (Sistema europeo dei conti, SEC 95). Per la prima volta quest'anno viene reso disponibile uno spaccato merceologico che consente di distinguere nell'ambito dei consumi non alimentari una suddivisione fra beni e servizi. I valori procapite che vengono riportati sono calcolati prendendo come denominatore la semisomma della popolazione residente a inizio e fine periodo.

### Reddito disponibile delle famiglie consumatrici

E' da precisare che il reddito personale disponibile può essere considerato dal lato della formazione e da quello degli impieghi. Dal lato della formazione, esso corrisponde al complesso dei redditi da lavoro e da capitale-impresa che, insieme ai trasferimenti affluiscono al settore delle famiglie, al netto delle relative imposte dirette e dei contributi previdenziali e assistenziali. Dal lato degli impieghi, invece, esso non è altro che la somma dei consumi e dei risparmi dello stesso settore. Tenuto conto di ciò, si può dire che il reddito disponibile coincide con l'insieme delle risorse destinate al soddisfacimento dei bisogni individuali presenti e futuri delle famiglie, quindi lo si può consi-

derare un aggregato che è in grado di fornire un'indicazione sintetica del livello di benessere economico, di cui possono godere i residenti di ciascuna provincia considerati nella loro veste di consumatori. Il calcolo del reddito disponibile si basa sul criterio della residenza degli operatori, ossia nel reddito di ciascuna provincia vengono compresi tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti che vi risiedono, ancorché realizzati in parte fuori dal territorio provinciale; mentre vengono esclusi dal reddito le analoghe risorse conseguite nella provincia da soggetti che risiedono altrove. I valori procapite che vengono riportati sono calcolati prendendo come denominatore la semisomma della popolazione residente a inizio e fine periodo.

## **Il patrimonio delle famiglie**

Nello specifico questa stima intende fornire una misura della ricchezza delle famiglie di cui la Banca d'Italia fornisce alcune valutazioni tratte dall'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane.

In generale la classificazione completa di tutte le voci che compongono la ricchezza delle famiglie viene dalla Banca d'Italia così articolata:

### **1. Attività reali**

- 1.1 Fabbricati
- 1.2 Terreni
- 1.3 Aziende
- 1.4 Beni durevoli
- 1.5 Gioielli

### **2. Attività finanziarie**

- 2.1 Biglietti e monete
- 2.2 Depositi
- 2.3 Titoli a reddito fisso
- 2.4 Azioni e partecipazioni
- 2.5 Riserve tecniche

Sommando insieme i valori delle attività reali e finanziarie si ottiene la ricchezza lorda delle famiglie, che la Banca d'Italia depura dell'ammontare dei debiti verso gli altri settori, in modo da ottenere una stima della ricchezza netta.

## **Le famiglie in condizioni di povertà relativa**

La povertà relativa è calcolata sulla base di determinate soglie basate sui consumi. Secondo la definizione ufficiale Istat, la soglia per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, che nel 2012 è risultata di poco meno di 990 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa i valori soglia cambiano sulla base di una scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti. La povertà assoluta, invece, è calcolata sulla base di soglie che tengono conto anche della dimensione e composizione per età della famiglia, della ripartizione geografica e dell'ampiezza demografica del comune di residenza. La scelta di incentrare le stime provinciali sulla povertà relativa è stata dettata, tra le varie ragioni, sia dalla disponibilità dei dati Istat ad un maggiore livello di dettaglio per questa tipologia di povertà (regionale, mentre per la povertà assoluta i dati Istat si fermano a livello di macro-ripartizioni), sia per la minore disponibilità di indicatori provinciali adeguati per stimare la povertà assoluta.



## I CENSIMENTI INDUSTRIA E SERVIZI E DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE

### Il Censimento industria e servizi

Il Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011 ha l'obiettivo di rappresentare in maniera puntuale e dinamica il mondo delle imprese offrendo un contributo fondamentale alle decisioni di politica economica e alla governance di tre importanti settori della vita del Paese.

Rispetto ai passati censimenti economici presenta forti novità a partire dal fatto che si è trattato per la prima volta di una indagine campionaria su 260mila imprese (sia grandi gruppi industriali sia piccole e medie realtà). Le risposte ai questionari fotografano la situazione al 31 dicembre 2011.

La rilevazione sulle imprese approfondisce tematiche inedite come governance, gestione delle risorse umane, relazioni tra imprese, capacità innovativa, competitività, internazionalizzazione, nuove strategie finanziarie, futuri programmi di sviluppo e di posizionamento sul mercato.

Come già detto, a differenza dei censimenti svolti fino ad oggi, la rilevazione non coinvolge direttamente tutte le realtà imprenditoriali – circa 4,5 milioni – ma un campione pari a circa 260mila unità di cui fanno parte tutti i grandi gruppi industriali, le imprese di grandi dimensioni, e circa 190mila piccole e medie imprese. La restituzione dei dati ottenuti è stata tuttavia di tipo censuario: le informazioni strutturali delle imprese saranno tratte dai registri statistici e dalle fonti amministrative, mentre la rilevazione dei dati tramite il questionario offrirà approfondimenti inediti sulla competitività e la capacità innovativa delle imprese. Oggetto della rilevazione sono state le imprese appartenenti ai settori dell'industria e dei servizi, con l'esclusione delle aziende agricole già rilevate attraverso il censimento dell'agricoltura.

La rilevazione censuaria ha coinvolto, nel dettaglio:

- le imprese individuali
- le società di persone e di capitali
- le società cooperative (escluse le cooperative sociali, oggetto della rilevazione sulle istituzioni non profit)
- i consorzi di diritto privato
- gli Enti pubblici economici
- le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi

Ai fini del censimento è considerata impresa anche il lavoratore autonomo e il libero professionista.

Le tavole rappresentano la ricostruzione che Istat ha realizzato delle principali variabili dimensionali (imprese, unità locali, addetti) per settore, classe di addetti e forma giuridica.

### Il Censimento delle istituzioni pubbliche

La rilevazione sulle istituzioni pubbliche è parte del Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011 effettuato dall'Istat.

L'Istat attraverso questa rilevazione ha acquisito non solo informazioni tradizionali sul settore pubblico, ma anche dati relativi a nuove tematiche di interesse del settore, quali l'amministrazione sostenibile, l'Ict e le caratteristiche e modalità di erogazione dei servizi sul territorio. In questo modo è possibile definire un preciso quadro informativo statistico sulle peculiarità strutturali e organizzative del settore pubblico in Italia e sui processi di modernizzazione della pubblica amministrazione, con una particolare attenzione al dettaglio territoriale tramite la rilevazione dei dati a livello delle singole unità locali presso cui operano le istituzioni.

Le istituzioni pubbliche sono unità giuridico-economiche la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di ridistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'amministrazione pubblica. Sono circa 13mila le istituzioni pubbliche coinvolte nella rilevazione, inserite dall'Istat in una lista pre-censuaria predisposta sulla base di archivi amministrativi e fonti statistiche specifiche dei settori di pertinenza.

Si tratta, ad esempio, di:

- Organi costituzionali e di rilievo costituzionale
- Presidenza del Consiglio e Ministeri
- Agenzie fiscali
- Enti di regolazione dell'attività economica
- Enti produttori di servizi economici
- Autorità amministrative indipendenti
- Enti a struttura associativa
- Enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali
- Enti e istituzioni di ricerca
- Istituti e stazioni sperimentali per la ricerca
- Regioni e Province autonome
- Enti locali (Province, Comuni, Comunità montane, Unioni di comuni)
- Aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, policlinici e istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici
- Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura
- Enti regionali di sviluppo agricolo, parchi nazionali
- Consorzi fra enti pubblici
- Altre istituzioni pubbliche
- Collegi e ordini professionali
- Aziende di servizi alla persona (ASP)
- Enti a struttura associativa (ACI provinciali, Agenzie ed enti di promozione turistica)
- Aziende territoriali per l'edilizia residenziale (ATER), Istituti autonomi di case popolari (IACP)
- Amministrazioni separate usi civici (ASUC)
- Altri consorzi fra enti pubblici

Le tavole rappresentano la ricostruzione che Istat ha realizzato delle principali variabili dimensionali (imprese, unità locali, addetti) per settore, classe di addetti e forma giuridica.



## SEZIONE 6:

# L'INNOVAZIONE

### Ricerca e Sviluppo

Le rilevazioni sulla Ricerca e lo Sviluppo sperimentale in Italia, condotte annualmente dall'Istat, sono finalizzate a rilevare dati sulle imprese, le istituzioni pubbliche e le istituzioni private non profit che svolgono sistematicamente attività di ricerca. Esse vengono condotte utilizzando le metodologie suggerite dal Manuale Ocse/Eurostat sulla rilevazione statistica delle attività di R&S (Manuale di Frascati), pubblicato nel 1964 e aggiornato nel 2002. Ciò assicura la comparabilità dei risultati a livello internazionale. Per l'anno di riferimento 2011, le rilevazioni Istat sulla R&S sono state condotte dal Servizio statistiche strutturali sulle Imprese e le istituzioni, coinvolgendo otto Uffici regionali dell'Istat (solo nel caso delle R&S nelle imprese) e diversi Uffici di statistica SISTAN delle Regioni e delle Province autonome. La rilevazione sull'attività di R&S nelle imprese viene svolta sulla base di una lista di partenza, con riferimento all'anno 2011, comprendente circa 17818 imprese tra cui la quasi totalità delle imprese italiane con almeno 500 addetti e tutte le imprese che, a prescindere dalla dimensione, siano identificate, mediante "segnali" di differente intensità e natura, come potenziali produttori di R&S nel corso dell'anno di riferimento. Ai fini della costruzione della lista di partenza vengono utilizzate sia fonti statistiche (Archivio statistico delle imprese attive - Asia), sia fonti amministrative (repertorio di imprese iscritte all'Anagrafe della ricerca presso il Ministero dell'Università e della Ricerca, imprese che hanno partecipato o partecipano a progetti di ricerca finanziati dalla Ue; imprese che hanno richiesto sgravi fiscali in relazione alla propria attività di R&S; ecc.). La quota delle unità rispondenti sul complesso con un segnale di attività in R&S è pari al del 65,9%. La rilevazione sull'attività di R&S nelle istituzioni pubbliche è svolta con una metodologia simile a quanto descritto per le imprese. Per la definizione della lista di partenza - che comprendeva, per il 2011, 464 istituzioni pubbliche - viene utilizzato l'elenco delle unità istituzionali appartenenti alla lista S13 (redatta annualmente dall'Istat nel quadro del Sistema europeo dei conti Sec-95 al fine di individuare le istituzioni pubbliche) selezionando tutte quelle istituzioni pubbliche che hanno potenzialmente svolto attività di R&S nel corso dell'anno di riferimento. La quota delle unità rispondenti sul complesso con un segnale di attività in R&S è pari al del 81,2%. La rilevazione sull'attività di R&S nelle istituzioni private non profit è stata realizzata a partire da una lista di 363 istituzioni potenzialmente in grado di svolgere R&S nell'anno di riferimento, definita a partire dai risultati delle rilevazioni sulla R&S nelle istituzioni private non profit relative agli anni 2008-2010 e le liste, predisposte dall'Agenzia delle Entrate, delle istituzioni che hanno chiesto di partecipare al riparto del 5 per mille per la ricerca scientifica e la ricerca sanitaria. La quota delle unità rispondenti sul complesso con un segnale di attività in R&S è pari al del 68,6%. I dati sull'attività di R&S nelle università (pubbliche e private) vengono stimati dall'Istat mediante una procedura che utilizza, per valutare la consistenza del personale di ricerca delle università, i dati amministrativi sul personale universitario di ruolo - docente e non docente - forniti annualmente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur). Il tempo destinato alle attività di ricerca da docenti e ricercatori universitari è stimato sulla base di coefficienti dedotti dalla Rilevazione Istat sull'attività di ricerca dei docenti universitari riferita all'anno accademico 2004-2005. Per stimare la spesa per R&S sostenuta dalle università italiane, oltre ai dati sulla remunerazione dei docenti universitari forniti dal Miur, l'Istat acquisisce i risultati della rilevazione svolta annualmente dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (Anvur) presso i Nuclei di valutazione degli atenei italiani con riferimento alle spese sostenute per attività di R&S dai singoli Dipartimenti e Istituti universitari. I dati sulle spese per borse di studio destinate a studenti di corsi di dottorato e di postdottorato, nonché sulle spese per assegni di ricerca, sono infine resi disponibili dal Miur sulla base dell'annuale rilevazione dei conti consuntivi delle università.

Qui di seguito vengono riportate alcune definizioni utilizzate in questa rilevazione

### Addetto ad attività di R&S

Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro, anche se temporaneamente assente) direttamente impegnata in attività di R&S. Comprende i dipendenti sia a tempo determinato che indeterminato, i collaboratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, i consulenti direttamente impegnati in attività di R&S intra-muros e i percettori di assegni di ricerca.

### Altro personale di ricerca

Comprende tutto il personale di supporto all'attività di ricerca: operai specializzati o generici, personale impiegatizio e segretariale.

### Attività di ricerca e sviluppo (R&S)

Complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze per nuove applicazioni (Manuale di Frascati, Ocse 2002).

### **Equivalente tempo pieno (E.t.p.)**

Quantifica il tempo medio annuale effettivamente dedicato all'attività di ricerca. Se un addetto a tempo pieno in attività di ricerca ha lavorato per soli sei mesi nell'anno di riferimento, dovrà essere conteggiato come 0,5 unità "equivalente tempo pieno". Similmente, se un addetto a tempo pieno ha dedicato per l'intero anno solo metà del suo tempo di lavoro ad attività di ricerca dovrà essere ugualmente conteggiato come 0,5 unità di "equivalente tempo pieno". Di conseguenza, un addetto impiegato in attività di ricerca al 30% del tempo lavorativo contrattuale più un addetto impiegato al 70% corrispondono ad una unità in termini di "equivalente tempo pieno".

### **Ricerca applicata**

Lavoro originale intrapreso al fine di acquisire nuove conoscenze e finalizzato anche e principalmente ad una pratica e specifica applicazione.

### **Ricerca di base**

Lavoro sperimentale o teorico intrapreso principalmente per acquisire nuove conoscenze sui fondamenti dei fenomeni e dei fatti osservabili, non finalizzato ad una specifica applicazione o utilizzazione.

### **Ricercatori**

Scienziati, ingegneri e specialisti delle varie discipline scientifiche impegnati nell'ideazione e nella creazione di nuove conoscenze, prodotti e processi, metodi e sistemi, inclusi anche i manager e gli amministratori responsabili della pianificazione o direzione di un progetto di ricerca.

### **Settori istituzionali (Sistema europeo dei conti, SEC 95)**

Raggruppamenti di unità istituzionali (società, imprese individuali, famiglie, istituzioni pubbliche, ecc.) che manifestano autonomia e capacità di decisione in campo economico-finanziario e che, fatta eccezione per le famiglie, tengono scritture contabili regolari.

### **Spesa per ricerca intra-muros**

Spesa per attività di ricerca scientifica e sviluppo (R&S) svolta dalle imprese e dagli enti pubblici con proprio personale e con proprie attrezzature.

### **Sviluppo sperimentale**

Lavoro sistematico basato sulle conoscenze esistenti acquisite attraverso la ricerca e l'esperienza pratica, condotto al fine di completare, sviluppare o migliorare materiali, prodotti e processi produttivi, sistemi e servizi.

### **Tecnici**

Personale che partecipa ai progetti di ricerca svolgendo mansioni scientifiche e tecniche sotto la supervisione di un ricercatore.

### **Brevetti, modelli e marchi**

Un'impresa può appropriarsi dei benefici di un'attività innovativa utilizzando una molteplicità di strumenti, fra i quali quelli che tutelano la proprietà industriale.

I principali strumenti di protezione della proprietà industriale sono i brevetti d'invenzione, i modelli di utilità, i modelli ornamentali. Accanto a questi strumenti, è possibile ricorrere al marchio d'impresa, per avere un segno distintivo che identifichi inequivocabilmente i propri prodotti o servizi commercializzati.

In questa sezione si riportano i dati provinciali, desunti dall'Osservatorio di Unioncamere sui brevetti europei, in quanto utili indicatori della protezione sui mercati europei di prodotti o processi sviluppati da soggetti italiani, quali imprese, enti di ricerca e università, inventori. I dati pubblicati dall'Osservatorio Brevetti di Unioncamere, in valore assoluto sono riferiti alle domande italiane di brevetto pubblicate dall'European Patent Office (EPO). Anche per quest'anno sono pubblicate le domande italiane di marchio e design comunitarie depositate presso l'UAMI (Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno). E' bene precisare per quanto riguarda le domande pubblicate all'EPO, che le serie presentate quest'anno annullano e sostituiscono quelle diffuse negli scorsi anni in quanto la serie fornita quest'anno veicola informazioni sull'attività brevettuale di: unità locali delle imprese, persone fisiche, enti; mentre la serie fornita lo scorso anno descrive l'attività brevettuale di: sedi legali di imprese, persone fisiche, enti.

In pratica ci possono alcune imprese con sede legale in una provincia che depositano brevetti per il tramite di unità locali che però sono ubicate in un'altra provincia. Cioè per queste imprese si presume che l'attività di sviluppo tecnologico non avvenga in provincia.

Per completare il quadro, si riportano i dati provinciali forniti dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi e riferiti ai brevetti di invenzione, ai modelli (ornamentali e di utilità) e ai marchi d'impresa con validità sul territorio nazionale..

### **Le imprese che innovano in prodotti e tecnologie green**

Sono elaborazioni derivanti dall'indagine Excelsior. In particolare nella sezione 7 del questionario di indagine vengono poste tre domande sugli investimenti green realizzati e da realizzare sulle eventuali tipologie di investimento. Vi è poi una elaborazione ulteriore che è la quota di assunzioni previste nel 2012 derivanti da imprese che hanno investito in tecnologie green.





---

## SEZIONE 7: COMMERCIO INTERNAZIONALE DI BENI

---

In questa sezione sono riportati le valutazioni degli ultimi due anni sul commercio estero relativi al desunte dalle informazioni rilevati dall'ISTAT. Le tavole prodotte sono il risultato di elaborazioni costruite a partire dalla base dati ISTAT con il maggior dettaglio disponibile a livello provinciale.

Per una valutazione dell'importanza del commercio estero nelle singole province, i dati ISTAT sono stati rapportati al valore aggiunto degli stessi anni. Il rapporto tra commercio con l'estero e valore aggiunto fornisce una stima della propensione all'export e del grado di apertura delle singole province alla commercializzazione con l'estero.

Le tavole che vengono messe a disposizione consentono di evidenziare anche le principali aree di provenienza e di destinazione delle merci e le tipologie di merci trattate. Nelle due tabelle successive vengono messe in evidenza le corrispondenze fra aree geografiche e paesi e raggruppamenti tecnologici e singole aree.

CODICE SETTORE	DESCRIZIONE MERCE	RAGGRUPPAMENTI MERCEOLOGICI
11	Prodotti di colture agricole non permanenti	Agricoltura
12	Prodotti di colture permanenti	Agricoltura
13	Piante vive	Agricoltura
14	Animali vivi e prodotti di origine animale	Agricoltura
21	Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	Agricoltura
22	Legno grezzo	Agricoltura
23	Prodotti vegetali di bosco non legnosi	Agricoltura
30	Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	Agricoltura
101	Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	Alimentare
102	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	Alimentare
103	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	Alimentare
104	Oli e grassi vegetali e animali	Alimentare
105	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	Alimentare
106	Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	Alimentare
107	Prodotti da forno e farinacei	Alimentare
108	Altri prodotti alimentari	Alimentare
109	Prodotti per l'alimentazione degli animali	Alimentare
110	Bevande	Alimentare
120	Tabacco	Alimentare
131	Filati di fibre tessili	Sistema moda
132	Tessuti	Sistema moda
139	Altri prodotti tessili	Sistema moda
141	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	Sistema moda
142	Articoli di abbigliamento in pelliccia	Sistema moda
143	Articoli di maglieria	Sistema moda
151	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	Sistema moda
152	Calzature	Sistema moda
161	Legno tagliato e piallato	Legno/carta
162	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	Legno/carta
171	Pasta-carta, carta e cartone	Legno/carta
172	Articoli di carta e di cartone	Legno/carta
181	Prodotti della stampa	Legno/carta
191	Prodotti di cokeria	Chimica gomma plastica
192	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	Chimica gomma plastica
201	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	Chimica gomma plastica
202	Agrofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura	Chimica gomma plastica
203	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	Chimica gomma plastica
204	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	Chimica gomma plastica
205	Altri prodotti chimici	Chimica gomma plastica
206	Fibre sintetiche e artificiali	Chimica gomma plastica
211	Prodotti farmaceutici di base	Chimica gomma plastica
212	Medicinali e preparati farmaceutici	Chimica gomma plastica
221	Articoli in gomma	Chimica gomma plastica
222	Articoli in materie plastiche	Chimica gomma plastica
241	Prodotti della siderurgia	Metalmeccanica ed elettronica
242	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	Metalmeccanica ed elettronica
243	Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	Metalmeccanica ed elettronica
244	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	Metalmeccanica ed elettronica
245	Prodotti della fusione della ghisa e dell'acciaio	Metalmeccanica ed elettronica
251	Elementi da costruzione in metallo	Metalmeccanica ed elettronica
252	Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	Metalmeccanica ed elettronica
253	Generatori di vapore, esclusi i contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale ad acqua calda	Metalmeccanica ed elettronica
254	Armi e munizioni	Metalmeccanica ed elettronica





CODICE SETTORE	DESCRIZIONE MERCE	RAGGRUPPAMENTI MERCEOLOGICI
257	Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	Metalmeccanica ed elettronica
259	Altri prodotti in metallo	Metalmeccanica ed elettronica
261	Componenti elettronici e schede elettroniche	Metalmeccanica ed elettronica
262	Computer e unità periferiche	Metalmeccanica ed elettronica
263	Apparecchiature per le telecomunicazioni	Metalmeccanica ed elettronica
264	Prodotti di elettronica di consumo audio e video	Metalmeccanica ed elettronica
265	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	Metalmeccanica ed elettronica
266	Strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	Metalmeccanica ed elettronica
267	Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	Metalmeccanica ed elettronica
268	Supporti magnetici ed ottici	Metalmeccanica ed elettronica
271	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	Metalmeccanica ed elettronica
272	Batterie di pile e accumulatori elettrici	Metalmeccanica ed elettronica
273	Apparecchiature di cablaggio	Metalmeccanica ed elettronica
274	Apparecchiature per illuminazione	Metalmeccanica ed elettronica
275	Apparecchi per uso domestico	Metalmeccanica ed elettronica
279	Altre apparecchiature elettriche	Metalmeccanica ed elettronica
281	Macchine di impiego generale	Metalmeccanica ed elettronica
282	Altre macchine di impiego generale	Metalmeccanica ed elettronica
283	Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	Metalmeccanica ed elettronica
284	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	Metalmeccanica ed elettronica
289	Altre macchine per impieghi speciali	Metalmeccanica ed elettronica
291	Autoveicoli	Metalmeccanica ed elettronica
292	Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi	Metalmeccanica ed elettronica
293	Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	Metalmeccanica ed elettronica
301	Navi e imbarcazioni	Metalmeccanica ed elettronica
302	Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario	Metalmeccanica ed elettronica
303	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	Metalmeccanica ed elettronica
309	Mezzi di trasporto n.c.a.	Metalmeccanica ed elettronica
51	Antracite	Altro Industria
52	Lignite	Altro Industria
61	Petrolio greggio	Altro Industria
62	Gas naturale	Altro Industria
71	Minerali metalliferi ferrosi	Altro Industria
72	Minerali metalliferi non ferrosi	Altro Industria
81	Pietra, sabbia e argilla	Altro Industria
89	Minerali di cave e miniere n.c.a.	Altro Industria
231	Vetro e di prodotti in vetro	Altro Industria
232	Prodotti refrattari	Altro Industria
233	Materiali da costruzione in terracotta	Altro Industria
234	Altri prodotti in porcellana e in ceramica	Altro Industria
235	Cemento, calce e gesso	Altro Industria
236	Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	Altro Industria
237	Pietre tagliate, modellate e finite	Altro Industria
239	Prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi n.c.a.	Altro Industria
310	Mobili	Altro Industria
321	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	Altro Industria
322	Strumenti musicali	Altro Industria
323	Articoli sportivi	Altro Industria
324	Giochi e giocattoli	Altro Industria
325	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	Altro Industria
329	Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	Altro Industria
351	Energia elettrica	Altro Industria
352	Gas manufatti e combustibili gassosi	Altro Industria
370	Acque e fanghi di depurazione	Altro Industria
381	Rifiuti	Altro Industria
382	Prodotti del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti	Altro Industria

CODICE SETTORE	DESCRIZIONE MERCE	RAGGRUPPAMENTI MERCEOLOGICI
383	Prodotti del recupero dei materiali (esclusi prodotti nuovi derivanti da materie prime secondarie)	Altro Industria
581	Libri, periodici e prodotti di altre attività editoriali	Altro Industria
582	Giochi per computer e altri software a pacchetto	Altro Industria
591	Prodotti delle attività cinematografiche, video e televisive	Altro Industria
592	Prodotti dell'editoria musicale e supporti per la registrazione sonora	Altro Industria
742	Prodotti delle attività fotografiche	Altro Industria
899	Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	Altro Industria
900	Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	Altro Industria
910	Prodotti delle attività di biblioteche, archivi, musei e di altre attività culturali	Altro Industria
960	Prodotti di altre attività di servizi per la persona	Altro Industria





CODICE PAESE	PAESE	AREA GEOGRAFICA
1	Francia	Unione Europea a 15 paesi
3	Paesi Bassi	Unione Europea a 15 paesi
4	Germania	Unione Europea a 15 paesi
6	Regno Unito	Unione Europea a 15 paesi
7	Irlanda	Unione Europea a 15 paesi
8	Danimarca	Unione Europea a 15 paesi
9	Grecia	Unione Europea a 15 paesi
10	Portogallo	Unione Europea a 15 paesi
11	Spagna	Unione Europea a 15 paesi
17	Belgio	Unione Europea a 15 paesi
18	Lussemburgo	Unione Europea a 15 paesi
30	Svezia	Unione Europea a 15 paesi
32	Finlandia	Unione Europea a 15 paesi
38	Austria	Unione Europea a 15 paesi
46	Malta	Paesi entrati nella UE nel 2004
53	Estonia	Paesi entrati nella UE nel 2004
54	Lettonia	Paesi entrati nella UE nel 2004
55	Lituania	Paesi entrati nella UE nel 2004
60	Polonia	Paesi entrati nella UE nel 2004
61	Ceca, Repubblica	Paesi entrati nella UE nel 2004
63	Slovacchia	Paesi entrati nella UE nel 2004
64	Ungheria	Paesi entrati nella UE nel 2004
91	Slovenia	Paesi entrati nella UE nel 2004
600	Cipro	Paesi entrati nella UE nel 2004
66	Romania	Paesi entrati nella UE nel 2007
68	Bulgaria	Paesi entrati nella UE nel 2007
24	Islanda	Altri Paesi europei
28	Norvegia	Altri Paesi europei
37	Liechtenstein	Altri Paesi europei
39	Svizzera	Altri Paesi europei
41	Faer Øer	Altri Paesi europei
43	Andorra	Altri Paesi europei
44	Gibilterra	Altri Paesi europei
45	Vaticano	Altri Paesi europei
47	San Marino	Altri Paesi europei
52	Turchia	Altri Paesi europei
70	Albania	Altri Paesi europei
72	Ucraina	Altri Paesi europei
73	Bielorussia	Altri Paesi europei
74	Moldova, Repubblica di	Altri Paesi europei
75	Russia (Federazione di)	Altri Paesi europei
92	Croazia	Altri Paesi europei
93	Bosnia e Erzegovina	Altri Paesi europei
95	Kosovo	Altri Paesi europei
96	Macedonia, Ex repubblica iugoslava di	Altri Paesi europei
97	Montenegro	Altri Paesi europei
98	Serbia	Altri Paesi europei
21	Ceuta	Africa
23	Melilla	Africa
204	Marocco	Africa
208	Algeria	Africa
212	Tunisia	Africa
216	Libia	Africa
220	Egitto	Africa
224	Sudan	Africa
228	Mauritania	Africa
232	Mali	Africa
236	Burkina Faso	Africa
240	Niger	Africa

CODICE PAESE	PAESE	AREA GEOGRAFICA
244	Ciad	Africa
247	Capo verde	Africa
248	Senegal	Africa
252	Gambia	Africa
257	Guinea-Bissau	Africa
260	Guinea	Africa
264	Sierra Leone	Africa
268	Liberia	Africa
272	Costa d'Avorio	Africa
276	Ghana	Africa
280	Togo	Africa
284	Benin	Africa
288	Nigeria	Africa
302	Camerun	Africa
306	Centrafricana, Repubblica	Africa
310	Guinea equatoriale	Africa
311	São Tomé e Principe	Africa
314	Gabon	Africa
318	Congo	Africa
322	Ex Zaire	Africa
324	Ruanda	Africa
328	Burundi	Africa
329	Sant'Elena	Africa
330	Angola	Africa
334	Etiopia	Africa
336	Eritrea	Africa
338	Gibuti	Africa
342	Somalia	Africa
346	Kenya	Africa
350	Uganda	Africa
352	Tanzania, Repubblica unita di	Africa
355	Seicelle	Africa
357	Territorio britannico dell'Oceano Indiano	Africa
366	Mozambico	Africa
370	Madagascar	Africa
373	Maurizio	Africa
375	Comore	Africa
377	Mayotte	Africa
378	Zambia	Africa
382	Zimbabwe	Africa
386	Malawi	Africa
388	Sudafrica	Africa
389	Namibia	Africa
391	Botswana	Africa
393	Swaziland	Africa
395	Lesotho	Africa
400	Stati Uniti	America settentrionale
404	Canada	America settentrionale
406	Groenlandia	America settentrionale
408	Saint-Pierre e Miquelon	America settentrionale
412	Messico	America centro meridionale
413	Bermuda	America centro meridionale
416	Guatemala	America centro meridionale
421	Belize	America centro meridionale
424	Honduras	America centro meridionale
428	El Salvador	America centro meridionale
432	Nicaragua	America centro meridionale
436	Costa Rica	America centro meridionale
442	Panama	America centro meridionale



CODICE PAESE	PAESE	AREA GEOGRAFICA
446	Anguilla	America centro meridionale
448	Cuba	America centro meridionale
449	Saint Kitts e Nevis	America centro meridionale
452	Haiti	America centro meridionale
453	Bahama	America centro meridionale
454	Turks e Caicos, Isole	America centro meridionale
456	Dominicana, Repubblica	America centro meridionale
457	Vergini americane (Isole)	America centro meridionale
459	Antigua e Barbuda	America centro meridionale
460	Dominica	America centro meridionale
463	Cayman, Isole	America centro meridionale
464	Giamaica	America centro meridionale
465	Sainte Lucia	America centro meridionale
467	Saint Vincent e le Grenadine	America centro meridionale
468	Vergini britanniche, Isole	America centro meridionale
469	Barbados	America centro meridionale
470	Montserrat	America centro meridionale
472	Trinidad e Tobago	America centro meridionale
473	Grenada	America centro meridionale
474	Aruba	America centro meridionale
478	Antille Olandesi	America centro meridionale
480	Colombia	America centro meridionale
484	Venezuela	America centro meridionale
488	Guyana	America centro meridionale
492	Surinam	America centro meridionale
500	Ecuador	America centro meridionale
504	Peru'	America centro meridionale
508	Brasile	America centro meridionale
512	Cile	America centro meridionale
516	Bolivia	America centro meridionale
520	Paraguay	America centro meridionale
524	Uruguay	America centro meridionale
528	Argentina	America centro meridionale
529	Falkland (Malvine), Isole	America centro meridionale
76	Georgia	Vicino e medio Oriente
77	Armenia	Vicino e medio Oriente
78	Azerbaigian	Vicino e medio Oriente
79	Kazakistan	Vicino e medio Oriente
80	Turkmenistan	Vicino e medio Oriente
81	Uzbekistan	Vicino e medio Oriente
82	Tagikistan	Vicino e medio Oriente
83	Kirghizistan	Vicino e medio Oriente
604	Libano	Vicino e medio Oriente
608	Siria	Vicino e medio Oriente
612	Iraq	Vicino e medio Oriente
616	Iran, Repubblica islamica dell'	Vicino e medio Oriente
624	Israele	Vicino e medio Oriente
625	Territorio palestinese occupato	Vicino e medio Oriente
628	Giordania	Vicino e medio Oriente
632	Arabia Saudita	Vicino e medio Oriente
636	Kuwait	Vicino e medio Oriente
640	Bahrain	Vicino e medio Oriente
644	Qatar	Vicino e medio Oriente
647	Emirati Arabi Uniti	Vicino e medio Oriente
649	Oman	Vicino e medio Oriente
653	Yemen	Vicino e medio Oriente
660	Afghanistan	Vicino e medio Oriente
662	Pakistan	Vicino e medio Oriente
664	India	Vicino e medio Oriente

CODICE PAESE	PAESE	AREA GEOGRAFICA
666	Bangladesh	Vicino e medio Oriente
669	Sri Lanka	Vicino e medio Oriente
672	Nepal	Vicino e medio Oriente
675	Bhutan	Vicino e medio Oriente
626	Timor Orientale	Altri paesi dell'Asia
667	Maldiva	Altri paesi dell'Asia
676	Myanmar (Ex Birmania)	Altri paesi dell'Asia
680	Thailandia	Altri paesi dell'Asia
684	Laos	Altri paesi dell'Asia
690	Vietnam	Altri paesi dell'Asia
696	Cambogia	Altri paesi dell'Asia
700	Indonesia	Altri paesi dell'Asia
701	Malaysia	Altri paesi dell'Asia
703	Brunei	Altri paesi dell'Asia
706	Singapore	Altri paesi dell'Asia
708	Filippine	Altri paesi dell'Asia
716	Mongolia	Altri paesi dell'Asia
720	Cina	Altri paesi dell'Asia
724	Corea del Nord	Altri paesi dell'Asia
728	Corea del Sud	Altri paesi dell'Asia
732	Giappone	Altri paesi dell'Asia
736	Taiwan	Altri paesi dell'Asia
740	Hong Kong	Altri paesi dell'Asia
743	Macao	Altri paesi dell'Asia
951	Provviste e dotazioni di bordo	Oceania e altro
800	Australia	Oceania e altro
801	Papuasias Nuova Guinea	Oceania e altro
803	Nauru	Oceania e altro
804	Nuova Zelanda	Oceania e altro
806	Salomone, Isole	Oceania e altro
807	Tuvalu	Oceania e altro
809	Nuova Caledonia	Oceania e altro
811	Wallis e Futuna	Oceania e altro
812	Kiribati	Oceania e altro
813	Pitcairn	Oceania e altro
815	Fiji	Oceania e altro
816	Vanuatu	Oceania e altro
817	Tonga	Oceania e altro
819	Samoa	Oceania e altro
820	Marianne settentrionali, Isole	Oceania e altro
822	Polinesia Francese	Oceania e altro
823	Micronesia, Stati Federati di	Oceania e altro
824	Marshall, Isole	Oceania e altro
825	Palau	Oceania e altro
830	Samoa americane	Oceania e altro
831	Guam	Oceania e altro
832	Isole minori lontane degli Stati Uniti	Oceania e altro
833	Cocos (Keeling), Isole	Oceania e altro
834	Christmas, Isola	Oceania e altro
835	Heard e McDonald, Isole	Oceania e altro
836	Norfolk, Isola	Oceania e altro
837	Cook, Isola	Oceania e altro
838	Niue (Isola)	Oceania e altro
839	Tokelau	Oceania e altro
892	Bouvet, Isola	Oceania e altro
893	Georgia del Sud e Sandwich del Sud, Isole	Oceania e altro
894	Terre australi francesi	Oceania e altro
952	Provviste e dotazioni di bordo (extra Ue)	Oceania e altro
960	Paesi e territori non specificati (extra UE)	Oceania e altro
977	Paesi e terr. non spec.per rag. comm.li o militari	Oceania e altro





Per avere indicazioni sul contenuto tecnologico dei beni commercializzati i prodotti sono stati, in una tavola specifica, classificati in base alla tassonomia di Pavitt, e raggruppati in tre gruppi distinti (agricoltura e materie prime; prodotti tradizionali e standard; prodotti specializzati e high tech). Qui si seguito si riporta il raccordo fra codice di attività economica ATECO 2007 a tre cifre e settore Pavitt.

CODICE MERCE	DESCRIZIONE MERCE	SETTORE PAVITT
11	Prodotti di colture agricole non permanenti	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
12	Prodotti di colture permanenti	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
13	Piante vive	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
14	Animali vivi e prodotti di origine animale	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
21	Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
22	Legno grezzo	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
23	Prodotti vegetali di bosco non legnosi	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
30	Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
51	Antracite	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
52	Lignite	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
61	Petrolio greggio	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
62	Gas naturale	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
71	Minerali metalliferi ferrosi	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
72	Minerali metalliferi non ferrosi	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
81	Pietra, sabbia e argilla	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
89	Minerali di cave e miniere n.c.a.	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime
101	Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	Prodotti tradizionali e standard
102	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	Prodotti tradizionali e standard
103	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	Prodotti tradizionali e standard
104	Oli e grassi vegetali e animali	Prodotti tradizionali e standard
105	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	Prodotti tradizionali e standard
106	Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	Prodotti tradizionali e standard
107	Prodotti da forno e farinacei	Prodotti tradizionali e standard
108	Altri prodotti alimentari	Prodotti tradizionali e standard
109	Prodotti per l'alimentazione degli animali	Prodotti tradizionali e standard
110	Bevande	Prodotti tradizionali e standard
120	Tabacco	Prodotti tradizionali e standard
131	Filati di fibre tessili	Prodotti tradizionali e standard
132	Tessuti	Prodotti tradizionali e standard
139	Altri prodotti tessili	Prodotti tradizionali e standard
141	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	Prodotti tradizionali e standard
142	Articoli di abbigliamento in pelliccia	Prodotti tradizionali e standard
143	Articoli di maglieria	Prodotti tradizionali e standard
151	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	Prodotti tradizionali e standard
152	Calzature	Prodotti tradizionali e standard
161	Legno tagliato e piallato	Prodotti tradizionali e standard
162	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	Prodotti tradizionali e standard
171	Pasta-carta, carta e cartone	Prodotti tradizionali e standard
172	Articoli di carta e di cartone	Prodotti tradizionali e standard
181	Prodotti della stampa	Prodotti tradizionali e standard
191	Prodotti di cokeria	Prodotti tradizionali e standard
192	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	Prodotti tradizionali e standard
201	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	Prodotti tradizionali e standard
202	Agrofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura	Prodotti specializzati e high tech
203	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	Prodotti specializzati e high tech
204	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	Prodotti tradizionali e standard
205	Altri prodotti chimici	Prodotti tradizionali e standard
206	Fibre sintetiche e artificiali	Prodotti specializzati e high tech
211	Prodotti farmaceutici di base	Prodotti specializzati e high tech
212	Medicinali e preparati farmaceutici	Prodotti specializzati e high tech
221	Articoli in gomma	Prodotti specializzati e high tech
222	Articoli in materie plastiche	Prodotti specializzati e high tech
231	Vetro e di prodotti in vetro	Prodotti tradizionali e standard
232	Prodotti refrattari	Prodotti tradizionali e standard

CODICE MERCE	DESCRIZIONE MERCE	SETTORE PAVITT
233	Materiali da costruzione in terracotta	Prodotti tradizionali e standard
234	Altri prodotti in porcellana e in ceramica	Prodotti tradizionali e standard
235	Cemento, calce e gesso	Prodotti tradizionali e standard
236	Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	Prodotti tradizionali e standard
237	Pietre tagliate, modellate e finite	Prodotti tradizionali e standard
239	Prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi n.c.a.	Prodotti tradizionali e standard
241	Prodotti della siderurgia	Prodotti tradizionali e standard
242	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	Prodotti tradizionali e standard
243	Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	Prodotti tradizionali e standard
244	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	Prodotti tradizionali e standard
245	Prodotti della fusione della ghisa e dell'acciaio	Prodotti tradizionali e standard
251	Elementi da costruzione in metallo	Prodotti tradizionali e standard
252	Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	Prodotti tradizionali e standard
253	Generatori di vapore, esclusi i contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale ad acqua calda	Prodotti tradizionali e standard
254	Armi e munizioni	Prodotti specializzati e high tech
257	Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	Prodotti tradizionali e standard
259	Altri prodotti in metallo	Prodotti tradizionali e standard
261	Componenti elettronici e schede elettroniche	Prodotti specializzati e high tech
262	Computer e unità periferiche	Prodotti specializzati e high tech
263	Apparecchiature per le telecomunicazioni	Prodotti specializzati e high tech
264	Prodotti di elettronica di consumo audio e video	Prodotti specializzati e high tech
265	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	Prodotti specializzati e high tech
266	Strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	Prodotti specializzati e high tech
267	Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	Prodotti tradizionali e standard
268	Supporti magnetici ed ottici	Prodotti specializzati e high tech
271	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	Prodotti specializzati e high tech
272	Batterie di pile e accumulatori elettrici	Prodotti tradizionali e standard
273	Apparecchiature di cablaggio	Prodotti specializzati e high tech
274	Apparecchiature per illuminazione	Prodotti specializzati e high tech
275	Apparecchi per uso domestico	Prodotti specializzati e high tech
279	Altre apparecchiature elettriche	Prodotti specializzati e high tech
281	Macchine di impiego generale	Prodotti specializzati e high tech
282	Altre macchine di impiego generale	Prodotti specializzati e high tech
283	Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	Prodotti specializzati e high tech
284	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	Prodotti specializzati e high tech
289	Altre macchine per impieghi speciali	Prodotti specializzati e high tech
291	Autoveicoli	Prodotti specializzati e high tech
292	Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi	Prodotti tradizionali e standard
293	Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	Prodotti tradizionali e standard
301	Navi e imbarcazioni	Prodotti specializzati e high tech
302	Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario	Prodotti specializzati e high tech
303	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	Prodotti specializzati e high tech
309	Mezzi di trasporto n.c.a.	Prodotti tradizionali e standard
310	Mobili	Prodotti tradizionali e standard
321	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	Prodotti tradizionali e standard
322	Strumenti musicali	Prodotti tradizionali e standard
323	Articoli sportivi	Prodotti tradizionali e standard
324	Giochi e giocattoli	Prodotti tradizionali e standard
325	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	Prodotti tradizionali e standard
329	Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	Prodotti tradizionali e standard
351	Energia elettrica	Prodotti tradizionali e standard





CODICE MERCE	DESCRIZIONE MERCE	SETTORE PAVITT
352	Gas manufatti e combustibili gassosi	Prodotti tradizionali e standard
370	Acque e fanghi di depurazione	Prodotti tradizionali e standard
381	Rifiuti	Prodotti tradizionali e standard
382	Prodotti del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti	Prodotti tradizionali e standard
581	Libri, periodici e prodotti di altre attività editoriali	Prodotti tradizionali e standard
582	Giochi per computer e altri software a pacchetto	Prodotti tradizionali e standard
591	Prodotti delle attività cinematografiche, video e televisive	Prodotti tradizionali e standard
592	Prodotti dell'editoria musicale e supporti per la registrazione sonora	Prodotti tradizionali e standard
742	Prodotti delle attività fotografiche	Prodotti tradizionali e standard
899	Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	Prodotti tradizionali e standard
900	Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	Prodotti tradizionali e standard
910	Prodotti delle attività di biblioteche, archivi, musei e di altre attività culturali	Prodotti tradizionali e standard
960	Prodotti di altre attività di servizi per la persona	Prodotti tradizionali e standard



## SEZIONE 8:

# IL TURISMO

### Il movimento nelle strutture ricettive

Le statistiche mensili sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi vengono elaborate regolarmente dall'Istat a partire dal 1957 e rappresentano la principale fonte di informazione sul turismo interno disponibile in Italia. La rilevazione è svolta in conformità al Regolamento (UE) n. 692/2011 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 6 luglio 2011 che regola le Statistiche Europee sul Turismo. Costituiscono oggetto dell'indagine: gli arrivi dei clienti negli esercizi ricettivi; le presenze dei clienti negli esercizi ricettivi; la provenienza dei clienti, indicata dalla regione di residenza per i clienti italiani e dal paese di residenza per quelli esteri. I dati sul movimento giornaliero dei clienti, comunicati dagli esercenti attraverso i modelli Istat C/59 (diviso in 2 sezioni, una mensile (Mod\_C59\_M) ed una giornaliera (Mod\_C59\_G)) o Tavole di spoglio A1 e A2 (o tramite stampati o moduli elettronici/telematici, prodotti in sede locale, riportanti fedelmente le informazioni richieste nei modelli Istat di rilevazione), vengono raccolti e riepilogati mensilmente, con dettaglio comunale, tramite file secondo il tracciato record corrispondente al modello MOV/C (usato a partire dai dati relativi al 2007) dagli enti periferici del turismo. Questi ultimi provvedono al loro inoltro all'Istat tramite il sito certificato e protetto <https://indata.istat.it/mtur>. I principali risultati della rilevazione riguardano il movimento clienti (arrivi e presenze) secondo le seguenti modalità di classificazione: specie, tipo e categoria degli esercizi, ambito territoriale di riferimento (regione, provincia, circoscrizione turistica); mese di rilevazione; paese di residenza estera; regione italiana di residenza; tipologia di località; capacità ricettiva e copertura del movimento. L'aspetto di maggior interesse di tali risultati risiede proprio nella possibilità di articolare il movimento dei clienti secondo tutte le possibili combinazioni delle variabili considerate, in modo da consentire un'analisi approfondita delle relazioni che intercorrono tra queste. A partire dalle informazioni raccolte con le statistiche sugli esercizi ricettivi e sul movimento dei clienti, l'Istat provvede, inoltre, al calcolo degli indici di utilizzazione della capacità ricettiva alberghiera. Tali indici sono costituiti dai rapporti tra presenze registrate negli esercizi e la disponibilità di letti negli stessi e distinti in indici di utilizzazione "netta", se la disponibilità è riferita alle giornate di effettiva apertura degli esercizi, e "lorda", se riferita al potenziale delle giornate al lordo delle chiusure stagionali.

A livello territoriale disaggregato, possono riscontrarsi incongruenze tra i dati annuali riguardanti la Capacità e quelli relativi al Movimento. Tali situazioni sono riconducibili all'applicazione incompleta, da parte degli enti territoriali, delle disposizioni che regolamentano le rilevazioni nelle strutture ricettive.

### Il turismo internazionale

La tecnica adottata per la raccolta dei dati per la bilancia turistica è denominata in letteratura inbound-outbound frontier survey, consistente nell'intervistare un campione rappresentativo dei viaggiatori, residenti e non residenti, in transito alle frontiere italiane e nell'effettuare conteggi qualificati allo scopo di determinare il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è effettuato in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (strade, ferrovie, aeroporti e porti internazionali), in punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La logica generale dell'indagine prevede la stima della spesa per il turismo internazionale in Italia attraverso l'effettuazione di due operazioni distinte ai punti di frontiera prescelti: il conteggio qualificato e l'intervista. I conteggi qualificati sono prevalentemente realizzati con la tecnica del campionamento sistematico, cioè con l'osservazione di una unità ogni n, con n prefissato. Essi forniscono, per ogni punto di frontiera campionato, il numero di viaggiatori internazionali disaggregato per paese di residenza. L'attività di conteggio è resa necessario dall'indisponibilità di informazioni amministrative sui flussi fisici dei viaggiatori con la copertura e la tempestività richiesta. Le interviste, di tipo face to face, forniscono la stima della spesa ed un insieme di attributi che consentono la sua disaggregazione e qualificazione. Sono effettuate mediante un questionario strutturato somministrato ad un campione casuale di viaggiatori, intervistati in coincidenza del termine del soggiorno all'estero. Tale tecnica comporta minori difficoltà nel ricordo delle spese sostenute da parte del viaggiatore rispetto, ad esempio, alle indagini telefoniche condotte un certo tempo dopo l'effettuazione del viaggio. Il questionario è unico per tutti i punti di frontiera. Le principali informazioni - con vari livelli di dettaglio - richieste al viaggiatore intervistato riguardano:

1. Sesso, età e professione
2. Residenza
3. Mezzo di trasporto utilizzato (con eventuale dettaglio della compagnia aerea o navale utilizzata)
4. Motivo del viaggio (se "vacanza", il tipo di vacanza)
5. Luogo visitato (stato estero per i residenti in Italia, comune italiano per i residenti all'estero)
6. Numero di notti trascorse durante il viaggio



7. Tipo di struttura ricettiva utilizzata
8. Organizzazione del viaggio (inclusive o non inclusive)
9. Spesa complessiva, disaggregata per tipo di prodotto acquistato (trasporto, alloggio, ristoranti, acquisti nei negozi e altri servizi)
10. Mezzo di pagamento
11. Valutazione (gradimento) di vari aspetti del luogo visitato

Nel 2011 sono state effettuate circa 145.000 interviste annue, pari a circa all'1,1 per mille dei viaggiatori italiani e stranieri che attraversano le frontiere del paese e circa 1.550.000 conteggi qualificati di viaggiatori. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La variabile di stratificazione "direzione", con i due livelli "verso Italia" e "verso estero" e la variabile "tipo di vettore", con quattro livelli (stradale, ferroviario, aereo e marittimo), sono rilevate esaustivamente, sono cioè intervistati viaggiatori italiani e stranieri in tutte le tipologie di frontiera. Il punto di frontiera presenta 82 livelli (42 punti stradali, 5 ferroviari, 24 aeroporti e 11 porti). La scelta dei livelli è ragionata. Sono stati considerati i punti con un flusso annuo di viaggiatori stranieri più consistente. All'avvio dell'indagine la scelta è stata basata su dati ISTAT; successivamente, sui dati storici della stessa rilevazione. Un limitato numero di punti di frontiera è stato selezionato per intercettare origini-destinazioni altrimenti scarsamente rappresentate.

I punti di frontiera considerati coprono, sulla base dei dati ISTAT e ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile), le seguenti percentuali del totale:

TIPO FRONTIERA	COPERTURA PERCENTUALI	FONTE
Strada	72	ISTAT (1996)
Porti	91	ISTAT (1996)
Aeroporti	95	ENAC (2001)
Ferrovia	98	ISTAT (1996)

Nel primo anno di conduzione dell'indagine (1996), i valichi stradali campionati coprivano il 90% del totale; a partire dal 1997 si è operata una riduzione del numero dei valichi campionati - minimizzando la perdita di informazione attraverso tecniche di cluster analysis che hanno portato ad escludere alcuni valichi minori. Di conseguenza, la copertura è scesa al 72% del totale. Per i punti di frontiera stradali, le altre variabili di stratificazione sono i giorni di rilevazione (i cui livelli sono rappresentati dai singoli giorni del mese), la fascia oraria (con i tre livelli mattina, pomeriggio e notte) e il giorno della settimana (con i due livelli feriale e festivo). Per tali variabili l'estrazione è realizzata in modo casuale. Come verrà spiegato oltre, a causa di particolari condizioni logistiche, il campionamento della dimensione "tempo" utilizzato per i valichi stradali si adotta anche per gli aeroporti di Roma-Fiumicino e Milano-Malpensa. Per i rimanenti punti di frontiera, invece, la diversa logistica e la disponibilità di informazioni amministrative sul movimento dei vettori consentono di incentrare il campionamento direttamente sui vettori stessi. Per le frontiere ferroviarie, aeree e portuali si dispone, infatti, dell'elenco completo delle partenze e degli arrivi da o verso destinazioni internazionali, grazie alla collaborazione fornita, rispettivamente, da Trenitalia, società di gestione degli aeroporti e Capitanerie di porto. Per i valichi ferroviari e portuali, la variabile di stratificazione è il vettore su cui il turista effettua il viaggio, mentre per i valichi aeroportuali la stratificazione avviene su singole destinazioni dei voli o gruppi di destinazioni simili e, nel caso degli aeroporti di Roma Fiumicino e Milano Malpensa, anche per giorno della settimana e fascia oraria (mattina, pomeriggio, sera). Di seguito sono indicate le modalità, specifiche per ogni tipo di frontiera, di conduzione di conteggi qualificati ed interviste. All'interno delle varie tipologie di frontiera possono sussistere ulteriori differenziazioni causate dalle condizioni logistiche. La logica generale prevede l'effettuazione di conteggi ed interviste in entrambi i sensi di marcia. I conteggi qualificati sono realizzati presso il punto di frontiera, con la tecnica del campionamento sistematico di veicoli all'interno di fasce orarie prestabilite. Sono rilevati il tipo di veicolo, il numero di passeggeri a bordo e la nazionalità della targa, utilizzata come proxy della residenza dei viaggiatori. Ai fini dell'esecuzione dell'intervista è necessario che i veicoli possano fermarsi per consentire l'avvicinamento degli intervistati. Alle frontiere con i paesi aderenti agli accordi di



Schengen, parte delle interviste sono effettuate con l'ausilio delle forze di polizia. Queste ultime, dopo aver fermato i veicoli alla frontiera per effettuare le operazioni di controllo, chiedono la disponibilità, ovviamente su base volontaria, all'intervista. La rimanente parte delle interviste, per le quali non si ha il supporto delle forze di polizia, sono condotte nelle stazioni di servizio più prossime ai punti di frontiera. Il supporto delle forze dell'ordine, introdotto a partire dal 2004, ha consentito un miglioramento della rappresentatività del campione ai valichi Schengen. In passato, l'effettuazione delle interviste esclusivamente nelle stazioni di servizio comportava una tendenziale sottorappresentazione dei viaggiatori non pernottanti o comunque con permanenze all'estero di breve durata, corretta con coefficienti di aggiustamento basati su dati storici. La rilevazione alle frontiere ferroviarie è condotta a bordo dei treni internazionali. Si effettua un conteggio integrale dei passeggeri lungo la tratta fra le due stazioni in cui è compreso il confine di Stato, per determinare il numero effettivo di viaggiatori che passano la frontiera ed effettuare correttamente l'espansione all'universo. I conteggi qualificati, seguendo la tecnica del campionamento sistematico, sono effettuati lungo tutta la tratta di rilevazione. Si rilevano il sesso ed il paese di residenza del passeggero, la classe della carrozza e, onde evitare la qualifica dei soggetti che non oltrepassano il confine, le stazioni di salita e di discesa. Anche le interviste sono condotte, sui passeggeri in target, nell'intera tratta di rilevazione. La rilevazione presso gli aeroporti riveste un'importanza fondamentale per l'indagine in quanto i viaggiatori in transito in tale tipo di frontiera apportano la più elevata quota di spesa. La logistica degli aeroporti ha suggerito una differenziazione delle modalità di esecuzione delle interviste e dei conteggi tra partenze e arrivi. Inoltre, agli arrivi si usa una tecnica distinta per i piccoli ed i grandi aeroporti. Ai fini della determinazione delle fasce orarie in cui campionare i voli, si utilizza un database relativo all'intera offerta dei voli internazionali.

Alle partenze internazionali i conteggi qualificati vengono effettuati presso l'area di imbarco, a partire dal momento in cui inizia l'imbarco dei passeggeri per il volo prescelto. Selezionato un viaggiatore, il rilevatore rileva le seguenti informazioni: destinazione del volo, tipo di volo (linea o charter), se in transito, sesso e stato di residenza del viaggiatore ed infine il numero totale di passeggeri imbarcati (che può essere fornito anche dagli addetti della compagnia aerea al termine dell'imbarco). Per il conteggio qualificato si utilizza la tecnica del campionamento sistematico, al fine di garantire la selezione casuale. Le interviste alle partenze, di viaggiatori stranieri, sono anch'esse con-

dotte nelle sale di imbarco e possono interessare anche voli che non sono oggetto di conteggi qualificati. Per gli arrivi internazionali, si distinguono i "piccoli aeroporti" dagli aeroporti di Malpensa e Fiumicino ("grandi aeroporti"). Presso i primi, le condizioni del traffico consentono generalmente di effettuare i conteggi qualificati con riferimento ad uno specifico volo in arrivo. I rilevatori, posizionati nel luogo più prossimo allo sbarco dei passeggeri, rilevano: il totale dei passeggeri sbarcati (attraverso il conteggio o ricorrendo alle fonti amministrative in aeroporto), la residenza del viaggiatore, il sesso e se il viaggiatore è in transito. Nei grandi aeroporti, invece, poiché la conformazione fisica del luogo di rilevazione e le condizioni del traffico non permettono l'effettuazione dei conteggi qualificati in corrispondenza di singoli voli, si effettua un campionamento sistematico dei flussi di passeggeri sbarcati; a tal fine i rilevatori si posizionano in un punto della zona arrivi che consenta di non escludere a priori alcun viaggiatore dalla conta qualificata. Le informazioni raccolte riguardano: sesso e residenza del passeggero, l'eventuale transito e l'aeroporto di origine del volo. Le interviste agli arrivi, di viaggiatori italiani, sono effettuate nell'area di ritiro dei bagagli.

La particolare situazione logistica delle frontiere portuali comporta una differente metodologia di rilevazione fra partenze ed arrivi. Poiché agli arrivi le operazioni di sbarco, spesso "caotiche", comportano notevoli difficoltà di rilevazione, i conteggi qualificati si effettuano solo alle partenze. In corrispondenza della partenza di una nave internazionale, si realizza una conta integrale dei veicoli presenti nel piazzale antistante l'accesso all'imbarcazione; al conducente del veicolo selezionato per la conta qualificata è richiesto di indicare il numero di persone a bordo del mezzo e la residenza abituale. Contemporaneamente si effettua una conta qualificata agli imbarchi pedonali, con campionamento sistematico, chiedendo ai passeggeri se viaggiano con veicolo al seguito, la residenza abituale (se viaggia senza veicolo al seguito) e, se di residenza italiana, il numero di giorni che trascorrerà all'estero. Ai viaggiatori di residenza italiana, con o senza veicolo al seguito, viene chiesto il numero di notti che trascorrerà all'estero. Tale informazione viene utilizzata per stimare la distribuzione dei ritorni in Italia dei viaggiatori italiani, data la citata assenza di conte agli arrivi. Il numero totale di passeggeri e di veicoli imbarcati viene solitamente fornito dalle autorità portuali o dalla compagnia di navigazione; in mancanza di quest'informazione, si procede ad una conta manuale. Le interviste, diversamente dai conteggi, sono condotte sia alle partenze sia agli arrivi.

Pur nella diversità di modalità di rilevazione adottate, la logica di espansione dei dati all'universo è affine presso ciascuna tipologia di valico e comporta:

1. L'individuazione di parametri che definiscano le celle di ponderazione di base.
2. La stima dei volumi di traffico relativi a ciascuna cella di ponderazione.
3. La determinazione delle caratteristiche dei passeggeri di ciascuna cella di ponderazione (in particolare il numero dei passeggeri in target).
4. Il riporto delle interviste di ciascuna cella di ponderazione al numero dei passeggeri in target.
5. L'applicazione, ai dati così ottenuti, di un ulteriore coefficiente di espansione per tenere conto dei valichi non campionati.

Specifici coefficienti correttivi vengono poi applicati in considerazione di particolari condizioni logistiche proprie di ciascun valico.

La procedura appena indicata viene integrata, quando possibile, dall'utilizzo di dati ufficiali provenienti da fonti amministrative.

Per ciascun valico stradale le celle di ponderazione sono rappresentate dall'incrocio delle variabili "direzione di traffico" (Italia, estero), giorno della settimana (feriale, festivo) e fascia oraria (giorno, notte). I conteggi qualificati consentono di stimare per ciascuna cella di ponderazione il volume complessivo di traffico. Grazie alle qualifiche, tale volume complessivo viene ulteriormente distinto per nazionalità in modo che nel riporto delle interviste all'universo si possa applicare un coefficiente di espansione differenziato per nazionalità, garantendo così una corretta rappresentatività delle diverse provenienze degli stranieri che transitano lungo i valichi stradali.

Per tener conto dei valichi non campionati sono stati definiti dei clusters in funzione delle caratteristiche di dimensione e di ubicazione territoriale.

Ai dati relativi a ciascun valico campionato viene così applicato un coefficiente correttivo dato dal rapporto tra volume complessivo di traffico dei valichi del cluster e volume complessivo di traffico dei soli valichi campionati all'interno del cluster, così come determinati dalla rilevazione ISTAT sui movimenti di persone alle frontiere.

I valichi autostradali di Ventimiglia, Tarvisio e Brennero prevedono un'ulteriore ponderazione annuale delle interviste effettuate presso le stazioni di servizio in modo da allineare il rapporto tra viaggiatori escursionisti e viaggiatori non escursionisti rilevato in quest'ambito a quello rilevato su strada grazie al supporto delle pattuglie della Polizia Stradale.

Per ciascun valico ferroviario le celle di ponderazione sono determinate dalla sola variabile "direzione di traffico" (Italia, estero).



Ad un primo stadio del processo di elaborazione i conteggi qualificati permettono, per ciascun treno, di determinare la numerosità e le caratteristiche dei passeggeri che valicano il confine.

Ad un secondo stadio del processo di elaborazione l'impiego dei dati di frequentazione di Trenitalia - che indicano il rapporto in termini di passeggeri tra treni campionati e treni non campionati - consentono di pervenire ad una stima complessiva dei volumi di traffico di ciascuna cella di ponderazione.

Anche in questo caso, per ciascuna cella di ponderazione, si tratta di volumi di traffico complessivo disaggregati per nazionalità per cui il riporto delle interviste all'universo prevede l'applicazione di un coefficiente di espansione differenziato per nazionalità che garantisca una corretta rappresentatività delle diverse provenienze degli stranieri.

Anche nel caso del traffico ferroviario è previsto l'impiego dei dati ISTAT sui movimenti di persone alle frontiere per valorizzare opportunamente la quota di traffico ferroviario non campionata.

Per ciascun aeroporto le celle di ponderazione sono rappresentate dall'incrocio delle variabili "direzione di traffico" (Italia, estero), macroarea geografica di origine/destinazione del volo.

Al primo stadio di elaborazione, mediante i conteggi qualificati, si determinano per ciascun volo la numerosità e le caratteristiche dei passeggeri sbarcati/ed imbarcati.

Al secondo stadio del processo di elaborazione i conteggi vengono riportati al traffico complessivo di ciascuna cella di ponderazione grazie all'impiego dei dati ufficiali forniti dagli aeroporti. Qualora tali dati non siano disponibili si procede ad una stima degli stessi grazie all'impiego dei dati di offerta di ciascun aeroporto (numero di voli distinto per macroarea di origine/destinazione).

I valori così ricavati, relativi a ciascuna cella di ponderazione, rappresentano gli universi di riferimento sul quale sono successivamente proiettati i dati di intervista.

Per tener conto degli aeroporti non campionati si utilizzano in quest'ambito i dati ENAC più aggiornati che consentono di determinare il rapporto tra traffico aereo internazionale complessivo e traffico aereo internazionale dei soli scali campionati.

Nella procedura complessiva di elaborazione gli aeroporti di Milano Malpensa e Roma Fiumicino rappresentano un'eccezione sotto due aspetti, in quanto:

1. L'impossibilità agli arrivi di determinare il numero di passeggeri sbarcati da ciascun volo impedisce la possibilità di un'elaborazione a due stadi dei conteggi qualificati per cui, per ciascuna cella di ponderazione - le qualifiche vengono direttamente proiettate sui dati di traffico forniti dalle Società di gestione aeroportuale.
2. La forte presenza di passeggeri in transito suggerisce, in sede di ponderazione delle interviste, di tenere il rapporto tra passeggeri in transito e passeggeri non in transito allineato a quello rilevato nell'ambito dell'attività di conteggio qualificato.

Presso ciascun porto le celle di ponderazione sono rappresentate dall'incrocio delle variabili "direzione di traffico" (Italia, estero), nazione di origine/destinazione della nave.

Il criterio di elaborazione dei dati rilevati alle partenze è analogo a quello impiegato sui dati rilevati in aeroporto, anche in questo caso utilizzando i dati forniti dalle Capitanerie di porto o, in assenza di questi, utilizzando l'offerta di ciascun porto come base per procedere ad una stima.

Nel caso degli arrivi invece la stima dei flussi degli italiani viene determinata sulla base di quanto rilevato in sede di partenza circa il numero di notti previste all'estero, assumendo quindi che il viaggio di ritorno venga effettuato con l'impiego dello stesso mezzo di trasporto.

Infine, per tener conto del traffico dei porti internazionali non campionati, si utilizzano anche in questo contesto i dati dell'indagine ISTAT sui movimenti di persone alle frontiere.



## SEZIONE 9:

# IL CREDITO

### Depositi bancari e risparmio postale

La voce comprende i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, le passività subordinate stipulate con una forma tecnica diversa dalle obbligazioni, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente comprendono anche gli assegni circolari, mentre non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, compresi quelli emessi per la raccolta di prestiti subordinati, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio. Il risparmio postale è rappresentato dai libretti di risparmio postale e buoni postali fruttiferi (inclusi quelli con rimborso a carico del Ministero dell'Economia e delle Finanze e delle Casse Depositi e Prestiti)

### Impieghi bancari

Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza

### Sofferenze

Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni e dei passaggi a perdita eventualmente effettuati. Nell'ammontare relativo alla quota assistita da garanzia reale, se il fido è coperto da privilegio l'importo garantito non comprende l'effettivo controvalore della garanzia, stante la difficoltà di determinare, nella maggior parte dei casi, l'importo relativo.

### Affidati

Soggetti (persone fisiche, persone giuridiche, cointestazioni) a nome dei quali siano pervenute, alla data di riferimento, una o più segnalazioni alla Centrale dei rischi a fronte della concessione di crediti per cassa o di firma.

### Sportelli

Punti operativi che svolgono con il pubblico, in tutto o in parte, l'attività della banca; rientrano nella definizione gli sportelli a operatività particolare; sono esclusi gli uffici di rappresentanza.

### Finanziamenti oltre il breve termine

Impieghi totali (esclusi interessi, pronti contro termine, sofferenze, effetti insoluti e al protesto di proprietà, crediti per cassa all'esportazione) con durata originaria superiore ai 12 mesi. Il precedente concetto pubblicato fino a settembre 2008 era riferito ad impieghi con durata originaria superiore a 18 mesi.

I dati sul mercato creditizio scontano di alcune problematiche che fanno sì che i dati relativi a situazioni territoriali e periodi identici possano differire non in modo particolarmente sensibile a seconda del momento in cui questi vengono diffusi. La motivazione principale di queste differenze risiede nella notevole mobilità degli sportelli bancari sul territorio. Tali spostamenti non vengono colti in modo immediato dalle statistiche, nel senso che se ad esempio uno sportello bancario cambia provincia, il dato relativo ai depositi piuttosto che quello delle sofferenze vengono riattribuiti alla nuova provincia in un momento successivo allo spostamento dello sportello con un chiaro disallineamento delle informazioni a seconda del momento in cui vengono prese in considerazione.

Un altro fenomeno (peraltro meno frequente) è quello che si verifica quando in seguito a processi di trasferimento di sportelli, ma anche di fusione tra istituti di credito il dato dei depositi o delle sofferenze viene duplicato, ovvero viene attribuito o a due province o a due istituti di credito. Generalmente queste informazioni si possono considerare totalmente definitive dopo circa due o tre anni di distanza.

## SEZIONE 10:

# L'INFLAZIONE

I numeri indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi di tutti quelli destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio economico nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie (sono escluse, quindi, le transazioni a titolo gratuito, gli autoconsumi, i fitti figurativi, ecc.).

Gli indici dei prezzi al consumo sono calcolati utilizzando l'indice a catena del tipo Laspeyres in cui sia il paniere sia il sistema dei pesi vengono aggiornati annualmente. Gli indici mensili vengono calcolati con riferimento al mese di dicembre dell'anno precedente (base di calcolo) e sono successivamente concatenati sul periodo scelto come base di riferimento al fine di poter misurare la dinamica dei prezzi su un periodo di tempo più lungo di un anno.

L'Istat produce tre diversi indici dei prezzi al consumo:

- l'Indice Nazionale dei prezzi al consumo per l'Intera Collettività (NIC);
- l'Indice dei prezzi al consumo per le Famiglie di Operai e Impiegati (FOI);
- l'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i paesi dell'Unione Europea (IPCA).

I tre indici hanno finalità differenti.

Il NIC è utilizzato come misura dell'inflazione a livello dell'intero sistema economico; in altre parole considera la collettività nazionale come se fosse un'unica grande famiglia di consumatori, all'interno della quale le abitudini di spesa sono ovviamente molto differenziate.

Il FOI si riferisce ai consumi dell'insieme delle famiglie che fanno capo a un lavoratore dipendente.

E' l'indice generalmente usato per adeguare periodicamente i valori monetari, ad esempio gli affitti o gli assegni dovuti al coniuge separato.

L'IPCA è stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

Infatti, viene assunto come indicatore per verificare la convergenza delle economie dei paesi

membri dell'Unione Europea. Tale indice viene calcolato e pubblicato dall'Istat e inviato all'Eurostat mensilmente secondo un calendario prefissato. L'Eurostat, a sua volta, diffonde gli indici armonizzati dei singoli paesi dell'UE ed elabora e diffonde l'indice sintetico europeo,

calcolato sulla base dei primi.

I tre indici hanno in comune i seguenti elementi: la rilevazione dei prezzi; la metodologia di calcolo; la base territoriale; la classificazione del paniere, articolato in 12 divisioni.

I tre indici differiscono per altri specifici aspetti. In particolare, NIC e FOI si basano sullo stesso paniere e si riferiscono ai consumi finali individuali indipendentemente se la spesa sia a totale carico delle famiglie o, in misura parziale o totale, della Pubblica Amministrazione o delle istituzioni non aventi fini di lucro (ISP). Il peso attribuito a ogni bene o servizio è diverso nei due indici, a seconda dell'importanza che i diversi prodotti assumono nei consumi della popolazione di riferimento. Per il NIC la popolazione di riferimento è l'intera popolazione; per il FOI è l'insieme di famiglie che fanno capo a un operaio o a un impiegato.

L'IPCA ha in comune con il NIC la popolazione di riferimento, ma si differenzia dagli altri due indici poiché si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie (Household final monetary consumption expenditure); esclude, inoltre, sulla base di regolamenti comunitari, alcuni prodotti come, ad esempio, le lotterie, il lotto e i concorsi pronostici.

Un'ulteriore differenziazione fra i tre indici riguarda il concetto di prezzo considerato: il NIC e il FOI considerano sempre il prezzo pieno di vendita. L'IPCA si riferisce invece al prezzo effettivamente pagato dal consumatore. Ad esempio, nel caso dei medicinali, mentre per gli indici nazionali viene considerato il prezzo pieno del prodotto, per quello armonizzato il prezzo di riferimento è rappresentato dalla quota effettivamente a carico delle famiglie. Inoltre, l'IPCA tiene conto anche delle riduzioni temporanee di prezzo (saldi, sconti e promozioni). Tale caratteristica può determinare in alcuni mesi dell'anno andamenti congiunturali significativamente diversi da quelli degli indici NIC e FOI.

Gli indici nazionali NIC e FOI sono prodotti anche nella versione che esclude dal calcolo i tabacchi, ai sensi della legge n.81 del 1992.

Le serie degli indici nazionali NIC e FOI hanno base di riferimento 2010=100.

L'indice IPCA è calcolato e diffuso con base di riferimento 2005=100, in linea con gli altri paesi dell'Unione europea e in conformità al Regolamento (CE) n. 1708/2005 del 20 ottobre 2005.

La classificazione dei prodotti adottata per gli indici dei prezzi al consumo si basa sulla COICOP (Classification of Individual Consumption by Purpose), la cui struttura gerarchica prevede i seguenti tre livelli di disaggregazione: divisioni, gruppi e classi di prodotto.

Dai dati di gennaio 2011, gli indici sono calcolati secondo un più articolato schema di

classificazione dei consumi che recepisce, con alcuni adattamenti, la proposta di revisione della COICOP, in discussione in ambito europeo, per i livelli di disaggregazione inferiori alle classi di prodotto. Lo schema classificatorio, adottato per tutti e tre gli indici, si caratterizza per due ulteriori livelli di disaggregazione inferiore, le sottoclassi di prodotto e i segmenti di consumo, che rappresentano il massimo dettaglio di insiemi di prodotti omogenei dal punto di vista del soddisfacimento di specifici bisogni. Per gli indici NIC e FOI, il primo livello della classificazione considera 12 divisioni di spesa; il secondo è costituito da 43 gruppi di prodotto e il terzo è formato da 102 classi di prodotto. Le 102 classi si suddividono ulteriormente in 233 sottoclassi di prodotto e, quest'ultime, in 324 segmenti di consumo.

I segmenti di consumo, sono a loro volta rappresentati da un insieme definito e limitato di beni e servizi denominati posizioni rappresentative, scelti sulla base di una pluralità di fonti e tra le tipologie maggiormente consumate.

Nel 2013 le posizioni rappresentative degli indici NIC e FOI sono 603. Di queste, alcune sono di natura composita, cioè formate da più prodotti (ad esempio, la posizione rappresentativa Pesce fresco di mare di pescata comprende 14 diversi tipi di pesce, la posizione Caffetteria al bar fa riferimento al servizio di consumazione al bar di 6 diverse bevande calde, ecc.).

Con riferimento specifico agli indici NIC, i numeri indici vengono diffusi con un livello di dettaglio che giunge ai 324 segmenti di consumo; sono, inoltre, diffusi i numeri indici per tipologia di prodotto (una classificazione dei beni e servizi del paniere diversa dalla COICOP), con il dettaglio relativo alle diverse tipologie di Beni e Servizi, per Prodotti regolamentati e non e per Prodotti a diversa frequenza di acquisto.

Per gli indici FOI il livello di dettaglio della diffusione giunge alle 12 divisioni di spesa.

Nel 2013 le posizioni rappresentative degli indici IPCA sono 608. Per tali indici, il livello di dettaglio della diffusione giunge alle classi di prodotto della classificazione COICOP-IPCA, conformemente alla diffusione effettuata da Eurostat per gli indici IPCA dei singoli paesi dell'Unione europea e per quelli elaborati per il complesso dei paesi dell'Ue e dell'Uem. Inoltre, sono diffusi gli indici IPCA per aggregati speciali (IPCA-AS), basati, analogamente alle tipologie di prodotto del NIC, su schemi classificatori alternativi alla classificazione COICOP-IPCA. Gli IPCA-AS vengono elaborati adottando lo stesso metodo di calcolo utilizzato dall'Eurostat (diverso, pertanto da quello utilizzato per le tipologie di prodotto del NIC), al fine di permettere una piena comparabilità tra gli indici italiani e quelli elaborati da Eurostat per l'Ue, la zona euro e gli altri paesi europei.

La metodologia di rilevazione e calcolo degli indici dei prezzi dei prodotti stagionali è conforme alle norme previste dal Regolamento (CE) n. 330/2009 del 22 aprile 2009, per i prodotti stagionali appartenenti ai gruppi e classi di prodotti Frutta, Vegetali, Abbigliamento e Calzature. Secondo il citato Regolamento si definisce prodotto stagionale il bene o servizio non acquistabile o acquistato in volumi modesti o irrilevanti dai consumatori, in alcuni periodi dell'anno (almeno un mese).

L'Istat ha definito un calendario mensile per tutto il 2013, che stabilisce quando ciascuno specifico prodotto, appartenente ai gruppi o alle classi sopra indicate, deve essere considerato in stagione oppure fuori stagione. L'adozione di un calendario della stagionalità comporta l'effettuazione della rilevazione territoriale dei prezzi al consumo solo nei mesi in cui il prodotto in questione è definito in stagione e, di conseguenza, la stima degli indici dei prezzi dei prodotti fuori stagione sulla base di una metodologia coerente con le indicazioni contenute nel Regolamento europeo.

Nel 2013 la base territoriale è costituita da 82 comuni (20 capoluoghi di regione e 62 capoluoghi di provincia) e quindi con una copertura territoriale dell'indice, misurata in termini di popolazione residente nelle province i cui capoluoghi partecipano alla rilevazione, dell'84,0%. I prezzi dei prodotti componenti il paniere vengono rilevati presso circa 41.300 unità di rilevazione (punti vendita), alle quali si aggiungono circa 8.100 abitazioni per la rilevazione degli affitti, per un numero medio complessivo di circa 584.000 quotazioni mensili, di cui 502.000 raccolte sul territorio e 82.000 rilevate in modo centralizzato.

La rilevazione dei prezzi al consumo viene effettuata nel periodo compreso fra i giorni 1 e 21 del mese al quale i dati si riferiscono.

## SEZIONE 11:

### LA DEMOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE

#### La consistenza della popolazione

La base per le stime di popolazione è fornita dai dati che ciascuna Anagrafe comunale trasmette annualmente all'Istat per permettere la realizzazione della Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile al 31 dicembre (mod. Istat/Posas), avviata la prima volta nel 1992.

Il modello di rilevazione viene compilato sulla base del conteggio delle schede individuali di residenza, conservate nell'anagrafe del comune alla data del 31 dicembre. Si tratta, dunque, d'informazioni provenienti da registri di natura prettamente amministrativa che, prima di poter essere rilasciate, richiedono alcune necessarie verifiche metodologiche.

Nel ricordare la rilevanza, amministrativa e statistica, dei registri di popolazione, va pure ricordato che essi non sempre rispecchiano perfettamente la situazione reale della distribuzione territoriale della popolazione. Per diversi motivi, la distanza tra fonte amministrativa e dato statistico è, infatti, significativamente rilevabile in alcune situazioni, ma questo comunque non impedisce che nella maggioranza dei casi la distorsione del dato amministrativo possa essere ricondotta entro termini statisticamente accettabili, e in ogni caso gestibili ai fini della produzione di stime attendibili.

Questa riflessione di carattere generale porta a ricordare che, nel caso specifico della rilevazione Posas, le procedure di controllo e correzione sono tali che, fra i dati inviati dai Comuni e quelli validati e rilasciati dall'Istat il passaggio non è automatico. In altre parole, i dati statistici qui pubblicati non corrispondono (sempre) alla meccanica somatoria di dati amministrativi. Al contrario, le stime su scala comunale vengono compiute sulla base di criteri di valutazione statistici, d'affidabilità e coerenza complessiva, del dato aggregato puramente amministrativo fornito dalle Anagrafi. In particolare, le stime pubblicate coincidono con le cifre fornite dai Comuni stessi - e pubblicate annualmente dall'Istat in Popolazione e movimento anagrafico dei comuni - per quanto riguarda i totali di popolazione, ma non necessariamente per quanto concerne la struttura per età e stato civile.

Per le ragioni sopra indicate, consultando le tavole del presente volume e confrontandone i dati con quelli riportati in annuari prodotti da parte di alcuni Uffici di statistica degli Enti locali potrebbe accadere di riscontrare talune differenze.

Le tabelle riportano la distribuzione della popolazione per sesso ed età al 31 dicembre 2010, e l'analogo dato con riferimento esclusivamente alla popolazione avente una cittadinanza straniera.

### Gli indici demografici

Qui di seguito vengono riportate le definizioni dei sei indici demografici utilizzati nelle tavole per il complesso della popolazione e per la sola componente straniera.

**Indice di vecchiaia:** si definisce come il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi;

**Indice di dipendenza strutturale:** è il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100;

**Indice di dipendenza strutturale dei giovani:** è il rapporto tra la popolazione di età 0-14 anni e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100;

**Indice di dipendenza strutturale degli anziani:** è il rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100;

**Indice di ricambio:** è definito dal rapporto tra coloro che stanno per "uscire" dalla popolazione potenzialmente lavorativa (età 60-64 anni) e il numero di quelli potenzialmente in ingresso sul mercato del lavoro (15-19 anni), moltiplicato per 100;

**Indice di struttura:** è definito dal rapporto fra la popolazione di età 40-64 anni e il numero di coloro che si trovano in età 15-39 anni, moltiplicato per 100.

**Speranza di vita alla nascita:** rappresenta il numero medio di anni che un individuo può aspettarsi di vivere alla nascita

Le due tavole precedenti vengono rilasciate anche con riferimento alla sola componente straniera.

## SEZIONE 12:

### IL MERCATO IMMOBILIARE

Le informazioni presentate nelle tabelle provengono dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) gestito come sancito dal Decreto legislativo del 30 luglio 1999, n. 300 dall'Agenzia del Territorio. L'Osservatorio ha il duplice obiettivo di concorrere alla trasparenza del mercato immobiliare e di fornire elementi informativi alle attività dell'Agenzia del Territorio nel campo dei processi estimali. Ciò avviene, da un lato, mediante la gestione di una banca dati delle quotazioni immobiliari, che fornisce una rilevazione indipendente, sull'intero territorio nazionale, delle quotazioni dei valori immobiliari e delle locazioni, dall'altro, valorizzando a fini statistici e di conoscenza del mercato immobiliare le banche dati disponibili nell'amministrazione e, più in generale, assicurando la realizzazione di analisi e studi.

La rilevazione è differenziata in due modalità operative in dipendenza della vivacità del mercato immobiliare:

- Rilevazione diretta mediante schede standardizzate nel caso in cui la quantità di compravendite verificatesi nel semestre consenta l'acquisizione di un campione numericamente elaborabile.



- Rilevazione indiretta mediante metodologie di comparazione e valutazione proprie dell'estimo e sulla base dell'expertise degli uffici che operano in capo tecnico estimale, nel caso in cui il mercato risulti non sufficiente alla costituzione di un campione significativo.

Le fasi di rilevazione del campione sono:

#### 1<sup>a</sup> fase: Pianificazione della rilevazione

Il processo di rilevazione diretta si avvia pianificando per ciascun anno l'ammontare di osservazioni da raccogliere; l'oggetto dell'indagine campionaria è l'universo delle compravendite di unità immobiliari prevalentemente a destinazione residenziale che si realizzano in un semestre.

L'analisi dell'universo delle compravendite è effettuato tramite opportune indagini sugli archivi delle Conservatorie dei Registri Immobiliari gestite dall'Agenzia del Territorio.

In questa fase di pianificazione generale interessa in particolare rilevare la distribuzione sul territorio nazionale dei volumi delle compravendite.

L'analisi della distribuzione territoriale dei volumi di scambio viene effettuata sulla base del parametro NTN (Numero di transazioni normalizzate, vale a dire sommando le effettive quote di proprietà compravendute, si veda più avanti per una descrizione più dettagliata di questo parametro) e di elaborazioni effettuate sui database delle Conservatorie. Tali elaborazioni restituiscono il numero delle compravendite avvenute nel semestre, differenziato per destinazione edilizia per livello provinciale e comunale.

A livello provinciale sono individuate 4 classi di province sulla base della dimensione dei volumi di compravendita (NTN si veda più avanti per la definizione). Ad ognuna delle classi è stata attribuita una percentuale di numerosità del campione da rilevare affinché la rilevazione campionaria sia significativa.

Questa classificazione permette di ottenere una corretta programmazione della rilevazione sull'intero territorio nazionale in funzione dell'effettivo numero di compravendite avvenuto.

A livello comunale sulla base della dimensione dei volumi di compravendita (NTN), sono selezionati quei comuni su cui è possibile ottenere un campione elaborabile. La selezione è effettuata tenendo conto di due limiti di soglia: la quantità di campione effettivamente catturabile, la minima quantità di compravendita necessaria alla costituzione di un campione sufficiente per l'elaborazione. Tenendo conto che:

la quantità di campione effettivamente catturabile è stimata pari al 20% circa e dipende da più fattori tra cui la disponibilità delle fonti, la disponibilità di risorse, etc.

la minima quantità di campione necessaria per l'elaborazione dipende dalla metodologia di statistica adottata dall'Osservatorio ed pari ad almeno 5 rilevazioni al semestre (n. 10 schede in un anno). Al di sotto di tale minimo si ritiene che il risultato dell'elaborazione, espresso con un intervallo di valori medi min-max, abbia uno scarso grado di attendibilità.

Stante i limiti di soglia sopra descritti, si riesce ad indagare con metodologia di Rilevazione Diretta circa 1200 grandi comuni, in cui si realizza il 65% del mercato nazionale di unità immobiliari residenziali. Per i comuni aventi un numero di compravendite al di sotto di tale soglia si procede alla attribuzione di valore attraverso la Metodologia Indiretta.

Sulla base della programmazione generale degli obiettivi di rilevazione di cui sopra l'Ufficio Provinciale ne effettua la pianificazione di dettaglio tramite apposito "Piano Operativo di Rilevazione". Il piano articola per i comuni interessati la programmazione della rilevazione attraverso l'individuazione delle zone OMI nelle quali raccogliere le informazioni e delle tipologie edilizie a cui riferire l'indagine puntuale. L'ufficio attua la programmazione di dettaglio avvalendosi della conoscenza del mercato immobiliare locale, per zona e per tipologia e tenendo conto delle proprie disponibilità di risorse (umane, economiche, strumentali).

#### 2<sup>a</sup> fase: Rilevazione tramite schede e costituzione del campione.

La rilevazione mediante schede standardizzate è effettuata dal personale dell'ufficio periferico anche avvalendosi dell'ausilio delle componenti professionali che operano nel settore e con le quali sono stati sottoscritti appositi protocolli di collaborazione. Al termine di tale rilevazione è costituito un campione su base cartacea di schede di rilevazione per unità immobiliare.

L'agenzia è dotata di procedure informatizzate che permettono non solo l'acquisizione del campione su database informatici, ma la pre-elaborazione dello stesso al fine di scartare quelle schede che risultano incomplete od anomale rispetto allo stato ordinario dei valori di compravendita. Al termine di tale fase è costituito l'archivio informatizzato delle schede di rilevazione, su cui è possibile effettuare le successive elaborazioni statistiche

### **Le schede di rilevazione**

Il nuovo ruolo assegnato all'Osservatorio, la sua apertura all'esterno e l'incremento della domanda di trasparenza del mercato immobiliare, hanno condotto a delineare un sistema standardizzato di rilevazione, mediante la predisposizione di apposite schede contenenti informazioni anche di dettaglio. Ciò ha richiesto l'impianto di una nuova architettura del sistema informativo e delle correlate procedure informatiche.

La rilevazione con schede (per la destinazione residenziale e dal 2005 anche per le tipologie edilizie non residenziali - Uffici, Negozi, Capannoni) è effettuata nei comuni e nelle zone in cui vi è presenza di dinamica di mercato. Il numero di schede da rilevare deve essere distribuito, avvalendosi della conoscenza del mercato immobiliare locale, per zona e per tipologia.

Per giungere alle quotazioni si parte dalla rilevazione diretta, effettuata con opportune schede, nei comuni e nelle zone in cui si registra dinamica di mercato. Le schede sono suddivise in varie parti e riguardano:

- la tipologia dell'immobile o dell'unità immobiliare
- le fonti della rilevazione
- la identificazione dell'immobile rilevato
- la destinazione prevalente di zona
- le caratteristiche estrinseche del fabbricato in cui è ubicata l'unità immobiliare
- le caratteristiche intrinseche del fabbricato
- le caratteristiche intrinseche dell'unità immobiliare
- la consistenza dell'unità immobiliare
- la consistenza delle pertinenze
- la consistenza totale dell'unità immobiliare e delle pertinenze (ragguagliate)
- il prezzo / valore

Al 2° semestre 2006 sono state rilevate circa 195.000 schede per più di 1000 comuni per la destinazione residenziale. Nel 2° semestre 2006 sono state rilevate circa 38.400 schede in 1232 comuni (di cui circa 3500 riferite a tipologie non residenziali).

### **Le fonti di rilevazione**

Le fonti di rilevazione per le indagini sono: le agenzie immobiliari, stime interne dell'Agenzia, aste, atti di compravendita se indicanti valore significativamente diversi dal valore catastale, offerte pubblicate, ecc. I valori rilevati sono riferiti al metro quadrato di superficie commerciale (lorda) ovvero di superficie utile (netta), rispettivamente per il mercato delle compravendite e delle locazioni. Al fine di valorizzare e rendere trasparente l'apporto delle agenzie immobiliari, sono stati siglati specifici Rapporti di collaborazione con le principali associazioni di categoria (FIAIP e FIMAA)

### **Il processo di elaborazione**

La dimensione del numero di osservazione minimo per zona (cinque) è possibile in quanto si è scelto di operare con un procedimento di elaborazione statistica basato sulla stima dell'intervallo di confidenza della funzione t di Student. E' stata prodotta una specifica funzione di elaborazione che, sulla base dei dati delle schede di rilevazione, fornisce l'intervallo entro cui più probabilmente si colloca il valor medio dell'universo di riferimento. Ovviamente l'ampiezza dell'intervallo, e dunque la sua significatività dipendono in particolare dal grado di eterogeneità dell'universo di riferimento e dalla numerosità del campione.



Il processo di elaborazione statistica è dunque costituito dalle seguenti attività:

rilevazione dei dati e definizione del campione elaborabile  
definizione delle aliquote di abbattimento delle offerte  
elaborazione automatica  
elaborazione su campionatura  
analisi dei risultati (strumenti di analisi del campione)

L'intervallo di confidenza elaborato rappresenta comunque uno stato informativo che l'apposita Commissione validazione può assumere o modificare per definire l'intervallo delle quotazioni, in funzione di eventuali ulteriori informazioni, nonché del parere espresso dal Comitato consultivo misto.

Per i comuni che non sono oggetto della rilevazione diretta, la determinazione delle quotazioni è basata sui criteri di comparazione nel tempo e nello spazio, sulle informazioni ottenute dalla rete delle fonti sopra indicata, su ogni altra informazione ritenuta utile. Si tratta di una rilevazione indiretta e /o comparativa basata sulla expertise dei tecnici degli Uffici Provinciali del Territorio.

Nelle tavole che vengono diffuse vengono fornite informazioni sui volumi di vendita misurati tramite i seguenti indici:

NTN = n. di transazioni di unità immobiliari normalizzate

Le compravendite dei diritti di proprietà sono "contate" relativamente a ciascuna unità immobiliare tenendo conto della quota di proprietà oggetto di transazione; ciò significa che se di una unità immobiliare è compravenduta una frazione di quota di proprietà, per esempio il 50%, essa non è contata come una transazione, ma come 0,5 transazioni)

IMI = indicatore di Intensità del Mercato Immobiliare = rapporto tra NTN/stock di unità immobiliari per le seguenti classificazioni di immobili

## SEZIONE 13:

### IL MERCATO DEL LAVORO

Le informazioni riportate nella tavole di questa sezione fanno riferimento a due grandi categorie di interesse:

- le risultanze dell'indagine delle forze di lavoro ISTAT;
- l'Osservatorio sulla Cassa Integrazione Guadagni dell'INPS

#### INDAGINE SULLE FORZE DI LAVORO DELL'ISTAT

La rilevazione campionaria continua sulle forze di lavoro ha come obiettivo primario la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro. La rilevazione è denominata continua in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di un'opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo. La rilevazione è progettata per garantire stime trimestrali a livello regionale e stime provinciali in media d'anno. Le stime trimestrali rappresentano lo stato del mercato del lavoro nell'intero trimestre. Il campione utilizzato è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Per ciascun trimestre vengono intervistati circa 175 mila individui residenti in 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. Tutti i comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ad una soglia per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione in modo permanente. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie. La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono escluse le famiglie che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). La popolazione residente comprende le persone, di cittadinanza italiana e straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali. L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. L'intervista alla famiglia viene effettuata utilizzando una rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat mediante tecniche Capi (Computer assisted personal interview) e Cati (Computer assisted telephone interview). In generale le informazioni vengono raccolte con riferimento alla settimana

che precede l'intervista. Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi; segue un'interruzione per i due successivi trimestri, dopodiché essa viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. Complessivamente, rimane nel campione per un periodo di 15 mesi. Taluni quesiti della rilevazione, a motivo della difficoltà nella risposta da fornire o della sensibilità dell'argomento trattato, prevedono la facoltà di non rispondere. I dati rilevati dall'indagine, elaborati all'unità, vengono arrotondati alle migliaia nei valori e nelle variazioni assolute. Nelle variazioni e nelle incidenze percentuali nonché nelle differenze di punti percentuali l'arrotondamento è al primo decimale. A motivo dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico (legge 296/2006), intervenuto a partire dagli ultimi mesi del 2007, dal primo trimestre 2008 i dati sugli individui con 15 anni di età non contengono né occupati né disoccupati.

#### Alcune definizioni

**Forze di lavoro:** comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

**Occupati:** comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: – hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; – hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; – sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

**Persone in cerca di occupazione:** comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: – hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; – oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

**Inattivi:** comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

**Tasso di attività 15-64 anni:** rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro di età 15-64 anni e la popolazione di età 15-64 anni.

**Tasso di attività 15-34 anni:** rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro di età 15-34 anni e la popolazione di età 15-34 anni.

**Tasso di occupazione 15-64 anni:** rapporto tra gli occupati 15-64 anni e la popolazione di età 15-64 anni

**Tasso di occupazione 15-34 anni:** rapporto tra gli occupati 15-34 anni e la popolazione di età 15-34 anni

**Tasso di disoccupazione totale:** rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

**Tasso di disoccupazione 15-34 anni:** rapporto tra le persone in cerca di occupazione di età 15-34 anni e le forze di lavoro 15-34 anni.

**Tasso di disoccupazione 15-34 anni:** rapporto tra le persone in cerca di occupazione di età 15-34 anni e le forze di lavoro 15-34 anni.

**Tasso di disoccupazione allargato totale:** rapporto tra le persone in cerca di occupazione e gli inattivi disponibili a lavorare e le forze di lavoro incrementate degli inattivi disponibili a lavorare.

**Tasso di disoccupazione allargato 15-34 anni:** rapporto tra le persone in cerca di occupazione e gli inattivi disponibili a lavorare di età 15-34 anni e le forze di lavoro incrementate degli inattivi disponibili a lavorare di età 15-34 anni.

## LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

L'Osservatorio dell'INPS riporta il numero di ore autorizzate ogni mese di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e si compone di quattro sezioni:

- 1) Dettaglio mensile;
- 2) Serie storiche mensili;
- 3) Serie storiche cumulate mensili;
- 4) Serie storiche annuali.

Le sezioni 1) e 2) contengono entrambe i dati mensili, ma, mentre 1) è relativa alle statistiche dell'ultimo mese disponibile, 2) ha come impostazione tutti i mesi dell'anno dal 2005 fino all'ultimo mese disponibile dell'anno corrente. Nella sezione 3) si trovano le serie storiche dei periodi cumulati definiti all'ultimo mese di aggiornamento. La sezione 4) contiene le serie storiche annuali dall'anno 2005 fino all'ultimo anno completo.



In ogni sezione è possibile scegliere i dati relativi alla cassa integrazione guadagni ordinaria, alla straordinaria e a quella in deroga secondo due diversi tipi di classificazione:

- a) codice statistico contributivo INPS (c.s.c.);
- b) codice Ateco 2002 ISTAT.

Il codice statistico contributivo è un codice numerico formato da cinque caratteri che viene rilasciato all'azienda dall'INPS al momento della sua iscrizione secondo le caratteristiche contributive proprie dell'attività dichiarata. Il ramo, rappresentato dalla prima cifra del codice - che può assumere valori da 1 a 7 -, indica l'insieme delle attività che vengono espletate nei settori di lavoro: industria, enti pubblici, amministrazioni statali, artigianato, agricoltura, credito e assicurazioni, commercio. La classe, rappresentata dalla seconda e dalla terza cifra del codice, indica dei raggruppamenti di attività della stessa natura in cui è possibile suddividere il ramo.

La categoria, rappresentata dalla quarta e dalla quinta cifra del codice, indica la singola attività esplicata generalmente da aziende dello stesso tipo (es. industria meccanica: carpenteria metallica).

Nella banca dati la classificazione delle ore autorizzate secondo il c.s.c. è rappresentata da una variabile gerarchica che comprende ramo e classe; quest'ultima rappresenta il livello massimo di disaggregazione. E' opportuno precisare che:

- nella banca dati l'edilizia viene trattata come ramo, anche se non è propriamente un ramo come sopra definito, poiché ha una gestione speciale che va distinta dall'industria e dall'artigianato;
- alcuni rami, come agricoltura, enti pubblici, amministrazioni statali, credito e assicurazioni, sono stati raggruppati in "rami vari", data l'esiguità del numero di ore autorizzate che li caratterizza;
- per lo stesso motivo alcune classi, come quelle relative alla pesca (codici 119, 120, 121), sono state raggruppate nella classe "varie" già rappresentata dal codice 116;
- analogamente anche alcune classi del commercio, rappresentate dai codici 703, 706 e 707, sono state raggruppate nella voce "attività varie".

Il codice Ateco 2002 è una classificazione delle attività economiche predisposta dall'Istituto nazionale di statistica, adottata nelle rilevazioni statistiche al fine di soddisfare l'esigenza di una comune nomenclatura per la classificazione delle unità di produzione di beni e servizi. Tale classificazione presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni, sottosezioni, divisioni, gruppi, classi e categorie. In questo tipo di classificazione tutte le unità produttive che esercitano lo stesso genere di attività economica sono classificate in un'unica categoria, senza distinzione alcuna riguardo alla loro forma giuridica e alla forma di conduzione dell'impresa. Nella banca dati delle ore autorizzate CIG la classificazione Ateco 2002 è rappresentata da un variabile gerarchica che comprende sezioni e divisioni; quest'ultima rappresenta il livello massimo di disaggregazione. Le sezioni sono 17 e vengono di seguito elencate:

- Agricoltura, caccia e silvicoltura;
- Pesca, piscicoltura e servizi connessi;
- Estrazione di minerali;
- Attività manifatturiere;
- Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua;
- Costruzioni;
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa;
- Alberghi e ristoranti;
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni;
- Attività finanziarie;
- Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese;
- Amministrazione Pubblica;
- Istruzione;
- Sanità e assistenza sociale;
- Altri servizi pubblici sociali e personali;
- Attività svolte da famiglie e convivenze;
- Organizzazioni ed organismi extraterritoriali.

Nella banca dati è presente un documento che contiene, per le ore autorizzate nell'ultimo anno, le tabelle di raccordo tra tutte le classi del codice statistico contributivo e tutte le divisioni del codice Ateco 2002, distinte per tipologia di CIG. Nello stesso documento sono presenti anche le legende dei codici c.s.c. e Ateco 2002. La Cassa Integrazione è stata istituita con Decreto Legislativo n. 788/1945, ed è una prestazione economica erogata dall'INPS con la funzione di sostituire od integrare la retribuzione dei lavoratori sospesi o lavoratori ad orario ridotto in concomitanza di eventi espressamente previsti dalla legge. L'intervento ordinario è attualmente disciplinato dalle leggi n.164/1945 e n.223/1992 ed opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato. L'intervento straordinario, disciplinato dalla legge n.464/1972, opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi aziendale e di procedure concorsuali. L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla CIG straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafo, ecc.) versino in grave crisi occupazionale. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIGS, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi. L'unità statistica è rappresentata dall'ora di integrazione salariale autorizzata nel mese all'azienda che ne fa richiesta. L'Osservatorio prevede un'elaborazione sui dati contenuti nell'archivio che vengono poi pubblicati sul sito dell'Istituto, dove è possibile una navigazione multidimensionale, nel senso che si possono costruire tavole statistiche personalizzate, scegliendo da un insieme di variabili di classificazione, quelle d'interesse. La fonte dei dati è rappresentata dagli archivi amministrativi INPS che gestiscono la cassa integrazione. Gli archivi sono alimentati: per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria industria ed edilizia dalle deliberazioni di autorizzazione della commissione provinciale del lavoro, per la cassa integrazione straordinaria dai decreti emessi dagli uffici regionali del lavoro. In virtù di quanto detto è opportuno precisare che le ore autorizzate ogni mese, non sono di competenza del mese stesso ma possono riferirsi sia a periodi precedenti il mese di autorizzazione (la maggior parte) sia a periodi successivi. Il periodo preso in considerazione dall'Osservatorio comprende la serie storica mensile degli ultimi 5 anni. L'Osservatorio viene integrato con cadenza mensile con i dati relativi al mese precedente.

## SEZIONE 14:

### I LIVELLI DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE

Vengono diffuse le risultanze relative alla popolazione residente per titolo di studio desunte da una elaborazione sui microdati dell'indagine sulle forze di lavoro a cui si accompagnano i tassi caratteristici del mercato del lavoro per titolo di studio e una ricostruzione della quota di popolazione per fascia di età che hanno un titolo di studio e che non lavorano e non si formano.

## SEZIONE 16:

### I DISTRETTI INDUSTRIALI

La tavola presentata mette in evidenza tutta una serie di informazioni relative ai 100 distretti del campione aderenti alla Federazione dei Distretti Italiani e quelli considerati nell'Indagine annuale su «Le medie imprese industriali italiane» a cura di Unioncamere e Mediobanca. Le informazioni presenti sono:

- il numero di imprese registrate presso i registri delle imprese delle Camere di Commercio aventi sede legale nei comuni facenti parte dei distretti e appartenenti ai gruppi della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 di interesse dei distretti;
- le esportazioni di fonte Istat dei gruppi della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 di interesse dei distretti e riferite agli interi territori provinciali su cui si estendono i distretti;
- il numero di addetti medio risultanti dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive delle imprese aventi sede legale nei comuni facenti parte dei distretti e appartenenti ai gruppi della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 di interesse dei distretti;
- il valore aggiunto delle unità locali delle imprese aventi sede legale nei comuni facenti parte dei distretti e appartenenti ai gruppi della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 di interesse dei distretti;



## SEZIONE 17: L'AGRICOLTURA

Per quanto riguarda i dati sugli agriturismi essi sintetizzano l'offerta di ospitalità da parte di un'azienda agricola che ha ottenuto l'apposita autorizzazione e ha adeguato le proprie strutture per svolgere tale attività. La rilevazione riguarda tutte le aziende agricole autorizzate all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche (alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività). I dati sono acquisiti direttamente dagli archivi amministrativi di Regioni e Province autonome e di altre amministrazioni pubbliche.

In Italia, l'attività agriturbistica, rilevata al 31 dicembre 2011, è regolata dalla Legge 20 febbraio 2006, n. 96 che definisce l'agriturismo come attività di "ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli, di cui all'articolo 2135 del codice civile anche nella forma di società di capitali o di persone oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali".

Possono essere addetti all'attività agriturbistica l'imprenditore agricolo e i suoi familiari ai sensi dell'art. 230-bis del codice civile, nonché i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, determinato e parziale.

La legge stabilisce che rientrano fra le attività agrituristiche:

- l'ospitalità in alloggio o spazi aperti;
- la somministrazione di pasti e bevande, costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona;
- la degustazione di prodotti aziendali, inclusa la mescita di vini;
- l'organizzazione anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'azienda di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva nonché escursionistiche e di ippoturismo, anche per mezzo di convenzioni con gli Enti locali, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale.

Ciascuna Regione e Provincia autonoma definisce e caratterizza l'attività agriturbistica, emanando appositi provvedimenti legislativi accompagnati da regolamenti attuativi.

In base alla legislazione nazionale e regionale, l'agriturismo rientra fra le attività agricole e rappresenta: per l'agricoltore, una integrazione, anche significativa, del reddito aziendale e familiare, nonché un utilizzo più razionale e completo degli spazi aperti e dei fabbricati rientranti nella superficie agricola aziendale di cui dispone; per l'agriturista, una forma di fruizione del tempo libero che consente di trascorrere una vacanza in campagna, all'interno di un'azienda agricola immersa in un ambito socio-rurale spesso ricco di tradizioni, usi, consuetudini, costumi e prodotti agroalimentari di qualità.





Qui di seguito vengono proposti alcuni termini caratteristici del fenomeno

- **Agricampeggio:** alloggio svolto all'aperto mediante l'utilizzo di apposite piazzole di sosta;
- **Agriristoro:** azienda agricola autorizzata alla ristorazione;
- **Alloggio in abitazioni indipendenti:** ospitalità svolta in unità abitative indipendenti, comprendenti sia appartamenti distinti di un medesimo fabbricato sia interi fabbricati adibiti al soggiorno degli ospiti.
- **Alloggio in abitazioni non indipendenti:** ospitalità svolta in locali situati in porzioni di fabbricato adibiti all'alloggiamento o soggiorno o pernottamento degli ospiti.
- **Alloggio in spazi aperti:** ospitalità svolta in aree per l'agricampeggio situate in spazi aperti e autorizzate al posizionamento di una tenda o alla sosta di un camper o di una roulotte.
- **Attività varie:** comprendono tutte quelle attività varie non incluse nelle voci equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi e sport; in particolare le attività varie comprendono: partecipazione ai lavori agricoli dell'azienda, attività ricreativa, giochi per bambini, piscina, utilizzo di sale riunioni organizzate per convegni o altro, manifestazioni folcloristiche, etc.
- **Azienda autorizzata all'alloggio:** azienda agricola autorizzata ad esercitare l'attività di ospitalità, compreso l'agricampeggio eventualmente anche in concomitanza allo svolgimento della ristorazione, degustazione e altre attività agrituristiche.
- **Azienda autorizzata alla degustazione:** azienda agricola che svolge attività autorizzata di degustazione o assaggio di prodotti agricoli e agroalimentari, eventualmente anche in concomitanza allo svolgimento della ristorazione, degustazione e altre attività agrituristiche. La degustazione comprende la somministrazione di prodotti che non hanno subito per tale scopo operazioni di particolare manipolazione e cottura. In particolare, si intendono i prodotti agricoli e zootecnici direttamente utilizzabili senza bisogno di alcuna trasformazione (ad esempio, latte, frutta, etc.) e quei prodotti che necessitano di una prima trasformazione (ad esempio, olio, vino, formaggi, etc.). Qualora tali prodotti siano posti in assaggio con le caratteristiche di un pasto o spuntino, si configura un'attività di ristorazione e non di degustazione.
- **Azienda autorizzata alla ristorazione:** azienda agricola autorizzata alla ristorazione o somministrazione di cibi e bevande, eventualmente anche in concomitanza allo svolgimento della ristorazione, degustazione e altre attività agrituristiche. Va compresa entro tale raggruppamento anche la somministrazione di spuntini e di prodotti posti in assaggio e la degustazione con le caratteristiche di un pasto, ovvero, di alimenti e bevande che non comportano una semplice degustazione, ma che si configurano come un pasto, sia pure di ridotta entità. Data l'eterogeneità delle normative regionali è stata prevista la possibilità di quantificare l'attività di ristorazione attraverso tre modalità alternative: posti a sedere autorizzati, coperti giornalieri autorizzati, pasti autorizzati all'anno.



- **Azienda autorizzata alle altre attività agrituristiche:** azienda agricola autorizzata all'esercizio di altre attività agrituristiche comprendenti: equitazione, escursioni, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi vari, attività sportive e attività varie.
- **Azienda con mezza pensione:** azienda che, oltre a fornire alloggio in spazi chiusi e/o aperti, somministra anche un pasto giornaliero.
- **Azienda con pensione completa:** azienda che, oltre a fornire alloggio in spazi chiusi e/o aperti, somministra anche due pasti giornalieri.
- **Azienda con pernottamento e prima colazione:** azienda che, oltre a fornire alloggio in spazi chiusi e/o aperti, somministra anche la prima colazione.
- **Azienda con solo alloggio:** azienda che fornisce esclusivamente alloggio in camere e/o unità abitative indipendenti e/o in piazzole di sosta senza esercitare né ristorazione né degustazione né altre attività agrituristiche. Pertanto, va inclusa in questa categoria l'azienda presso la quale non è possibile consumare pasti o degustare prodotti agricoli, bensì solo ricevere alloggio.
- **Azienda con sola degustazione:** azienda che fornisce esclusivamente servizio di degustazione o assaggio di prodotti agricoli che non si configura come attività di ristorazione.
- **Azienda con solo pernottamento:** azienda che offre esclusivamente alloggio in spazi chiusi e/o aperti.
- **Azienda con sola ristorazione:** azienda che fornisce esclusivamente servizio di ristorazione, compresa la somministrazione di spuntini e di prodotti posti in assaggio o degustazione con le caratteristiche di un pasto.
- **Azienda ristoratrice:** azienda che fornisce ristorazione.
- **Conduttore:** responsabile giuridico ed economico dell'azienda; può essere una persona fisica, una società o un ente pubblico.
- **Coperti giornalieri autorizzati:** numero complessivo di pasti che l'azienda agrituristica è autorizzata a somministrare nel corso di un singolo giorno, indipendentemente dal numero dei posti a sedere disponibili.
- **Corsi vari:** includono la partecipazione a corsi di vario genere organizzati dall'azienda agrituristica. I corsi possono riguardare tematiche quali l'ambiente, la vita rurale, l'agricoltura, l'allevamento, la flora, la fauna, il paesaggio agro-forestale etc.
- **Equitazione:** comprende l'attività equestre e include maneggi, corsi di equitazione, ospitalità di cavalli, passeggiate a cavallo, etc.
- **Escursionismo:** include escursioni, visite guidate, passeggiate, gite, etc.
- **Fattorie didattiche:** Le fattorie didattiche si prefiggono l'obiettivo di avvicinare l'agricoltore, con la sua azienda agricola ed i suoi prodotti, ad un pubblico di adulti e bambini interessato a scoprire e toccare con mano, il vivere quotidiano che da sempre salvaguarda il territorio. Le fattorie didattiche sono espressione della multifunzionalità aziendale e rientrano a pieno titolo tra le "attività ricreative, culturali e didattiche". Una visita alla fattoria didattica rappresenta una occasione per un contatto caldo e diretto con gli animali, le piante, gli spazi aperti, i mestieri degli agricoltori ed il mondo delle tradizioni rurali dense di emozioni, per un viaggio alla scoperta della vita nel mondo contadino. Vi è l'opportunità di un contatto diretto con uno straordinario laboratorio naturale a disposizione di tutti, per la piena riuscita di un apprendimento in tempo reale, di un gran numero di azioni e procedimenti considerati, spesso, solo virtualmente.
- **Mountain bike:** comprende l'utilizzo di biciclette fuoristrada da utilizzare per percorsi interni o esterni all'azienda agrituristica.
- **Osservazioni naturalistiche:** includono l'attività di osservazione di piante, animali e paesaggi agro-forestali in genere.
- **Piazzole di sosta:** spiazzi attrezzati presenti negli agricampeggi situati negli spazi aperti dell'azienda agrituristica.
- **Pasti autorizzati all'anno:** numero complessivo di pasti che l'azienda agrituristica è autorizzata a somministrare nel corso di un anno, indipendentemente dal numero dei posti a sedere o dei coperti giornalieri.
- **Posti a sedere autorizzati:** numero totale di persone per le quali l'azienda agrituristica è autorizzata a somministrare contemporaneamente un pasto.
- **Ristoro:** spazio aziendale adibito alla somministrazione di pasti.
- **Sport:** comprende tutte le attività sportive, incluso il gioco delle bocce, l'attività venatoria e la pesca sportiva.
- **Turismo rurale:** comprende le diverse attività turistiche (alloggio, ristorazione, ecc.) che si svolgono nelle aree rurali e che sono regolate dalle normative relative al turismo; diversamente dall'agriturismo, non esiste una legislazione specifica relativa al turismo rurale.
- **Trekking:** include passeggiate escursionistiche di uno o più giorni, in zone normalmente non battute e lontane dalle strade di comunicazione, come pratica di turismo che ricerca un contatto assolutamente diretto con la natura. E' bene osservare che il totale può non corrispondere alla somma dei valori osservati nelle singole modalità in quanto gli agriturismi possono avere più autorizzazioni.

## SEZIONE 18:

### LA FINANZA LOCALE

Le amministrazioni comunali i cui dati di rendiconto sono stati trasmessi all'Istat dal Ministero dell'interno per l'anno 2010 sono stati 7.617 con una popolazione pari al 95,5 per cento di quella totale. Per i comuni, tutti appartenenti a classi di popolazione inferiore a 60 mila abitanti e comunque non capoluoghi di provincia, che non hanno inviato il certificato del conto di bilancio relativo all'esercizio finanziario 2010 in tempo utile per l'elaborazione, si è proceduto alla stima dei loro flussi finanziari utilizzando opportune tecniche statistiche basate principalmente sull'ammontare della popolazione residente a fine esercizio. Le amministrazioni comunali localizzate nella Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste sono state esentate, con esplicita deroga del Ministero dell'interno, dall'obbligo di fornire l'analisi delle spese finali secondo la classificazione funzionale. Per esigenze di elaborazione l'ammontare complessivo della spesa di tali comuni è stato attribuito alla funzione "Amministrazione, gestione e controllo". I dati pubblicati riguardano 107 amministrazioni provinciali. I bilanci delle province autonome di Trento e Bolzano/Bozen, per la particolare autonomia di cui godono tali amministrazioni, sono oggetto della rilevazione sui bilanci delle regioni; i loro dati sono inclusi, pertanto dove sono riportati i flussi finanziari relativi alle regioni e alle province autonome. Per la rilevazione dei dati dei bilanci delle amministrazioni regionali e delle province autonome l'Istat non utilizza un particolare modello statistico, ma acquisisce dalle singole amministrazioni i loro documenti contabili ufficiali. Nell'elaborazione dei flussi finanziari presenti nelle tavole è stato utilizzato lo schema di classificazione Sir (Sistema informativo regionale), necessaria per le stime dei conti economici nazionali della Pubblica amministrazione. Attualmente non tutte le amministrazioni regionali continuano ad adottare tale classificazione. I capitoli che inglobano spese di diversa natura, infatti, sono attribuiti secondo un criterio di prevalenza. Le modifiche normative succedutesi nel tempo hanno determinato la necessità di aggiornare i criteri classificatori dei bilanci che hanno fatto perdere alla classificazione Sir la capacità di rappresentare fedelmente l'attività finanziaria degli enti. Le regioni hanno progressivamente adottato propri schemi classificatori maggiormente aderenti alle proprie necessità di bilancio, continuando, in alcuni casi, ad utilizzare la classificazione Sir ai soli fini statistici. Negli esercizi più recenti, infatti, alcune regioni hanno del tutto abbandonato la classificazione Sir o l'hanno utilizzata solo per la parte economica. La circostanza che tale aggiornamento sia avvenuto in modo spontaneo e senza uniformità formale e sostanziale ha impedito l'elaborazione statistica dei dati secondo talune modalità.

## SEZIONE 19:

### LA COOPERAZIONE E IL CENSIMENTO NON PROFIT

#### Il Censimento non profit

La rilevazione sulle istituzioni non profit fa parte del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit 2011 effettuato dall'Istat.

La rilevazione è una lente di ingrandimento sul mondo del non profit, settore cruciale per la tenuta della società e delle economie occidentali. Avere una rappresentazione statistica ufficiale aggiornata sul non profit in Italia, con un elevato livello di dettaglio territoriale non solo risponde alle esigenze informative di policy maker, studiosi e operatori del settore, ma costituisce anche un passo necessario per adempiere alle richieste delle organizzazioni internazionali (ONU e ILO) sul posizionamento del settore non profit nel quadro delle politiche sociali in Italia e sulla misurazione economica del lavoro volontario.

I contenuti del questionario sono stati individuati in collaborazione con esperti del settore, stakeholder e referenti istituzionali coinvolti nel Comitato consultivo istituito dall'Istat per l'impostazione dei censimenti sulle istituzioni non profit.

Rispetto alle due precedenti rilevazioni censuarie che si sono svolte nel 1999 e nel 2001, sono stati introdotti nuovi temi di indagine per osservare a 360 gradi il variegato universo del non profit in Italia: dalle dimensioni economiche e sociali alle caratteristiche organizzative, dalle reti di relazioni alle risorse umane, dagli strumenti di comunicazione alle modalità di raccolta fondi adottate.

Il questionario è articolato in 7 sezioni:

Dati anagrafici e stato di attività, si chiede di verificare la correttezza dei dati riportati sul questionario (denominazione, indirizzo e codice fiscale) e di indicare lo stato di attività dell'istituzione non profit in tre momenti distinti: al momento della compilazione, nel corso del 2011 e al 31 dicembre 2011.

Struttura organizzativa, si raccolgono informazioni sulle caratteristiche strutturali organizzative dell'istituzione non profit, come le informazioni sulla forma giuridica, l'anno di costituzione e lo status di non profit, rilevandone l'attitudine ad operare in collaborazione con altre organizzazioni aventi obiettivi e/o finalità analoghe.

Risorse umane, si rilevano il numero e le caratteristiche delle risorse umane impegnate nell'istituzione non profit, con riferimento sia ai volontari sia al personale retribuito.

Risorse economiche, si raccolgono informazioni su fonti di finanziamento, utilizzazione di entrate/proventi e distribuzione delle spese/oneri.

Attività, si richiedono informazioni inerenti le attività delle istituzioni non profit, dal settore in cui operano, ai servizi erogati, alle tipologie di destinatari delle attività, fino agli strumenti di comunicazione e di raccolta fondi utilizzati.

Struttura territoriale: unità locali, si chiede di indicare se l'istituzione non profit ha unità locali e, in caso di risposta positiva, di fornire una serie di informazioni su ciascuna di esse (in particolare sulla localizzazione, sulle risorse umane impegnate e sul tipo di attività svolta).

Notizie relative al compilatore, si richiedono informazioni su chi ha compilato il questionario e alcuni riferimenti utili a contattarlo/a qualora fosse necessario.

Le risposte si riferiscono alla situazione dell'istituzione non profit al 31 dicembre 2011. Il riferimento a date diverse è espressamente indicato.

Le istituzioni non profit sono unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, di natura privata, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci.

Le singole realtà coinvolte nel Censimento sono state individuate conformandosi alla definizione internazionale del System of National Accounts (SNA), che considera principalmente il criterio del "divieto di distribuzione di profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci".

L'Italia è tra i pochi Paesi in Europa a censire periodicamente il mondo del non profit. In questa edizione del censimento sono coinvolte 474.765 istituzioni non profit – quasi il doppio rispetto alle 235.000 dell'edizione precedente, svolta nel 2001 – inserite in una lista pre-censuaria predisposta dall'Istat sulla base di circa 30 fonti, sia amministrative, sia statistiche. Proprio la varietà di queste fonti ha permesso di ampliare il numero dei soggetti coinvolti, con l'obiettivo di ottenere un quadro più completo del complesso universo di riferimento. Le istituzioni non profit, infatti, costituiscono una platea decisamente articolata ed eterogenea.

Prescindendo dalla loro forma giuridica, le istituzioni non profit coinvolte nella rilevazione appartengono, ad esempio, alle seguenti tipologie istituzionali:

- Associazioni culturali e ricreative
- Associazioni sportive
- Comitati
- Cooperative sociali
- Enti ecclesiastici
- Fondazioni
- Istituzioni educative e di formazione
- Istituzioni di studio e di ricerca
- Istituzioni mutualistiche e previdenziali
- Istituzioni sanitarie
- Organizzazioni di volontariato
- Organizzazioni non governative
- Partiti politici
- Sindacati e associazioni di categoria

## LA CLASSIFICAZIONE ICNPO

La Classificazione ICNPO: (International Classification of Nonprofit Organizations) -classificazione delle attività svolte dalle organizzazioni nonprofit, elaborata dalla Johns Hopkins University di Baltimora nell'ambito di un progetto di ricerca internazionale sulle istituzioni nonprofit avviato all'inizio degli anni '90. La classificazione comprende 26 classi raggruppate in 12 settori. Le att